CAMERA DEI DEPUTATI

1

Ricorsi - 1968

Progetto di legge d'iniziativa parlamentare
presentato nei passati precedenti (1967)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2

aumento medio d'incr.
3,20 1963-65
5,8 1965-67

disoccup. aumento x 265 mila
tra il 63 e 66
nel 1967 - 80 mila

Ipse P.A. aumento 1951-63
12%
63-65 14,5%
66-67 8,5

bilancio comm.

premio pesca 29,08 1963
29,75 1965
30,97 1967

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

attiva ripresa della distensione, per il superamento dei blocchi militari attraverso un più concreto e positivo processo di pace. Accettiamo quindi in modo leale gli obblighi inerenti all'alleanza atlantica, alla quale riconfermiamo la nostra fedeltà, ma riteniamo che essa debba adeguarsi ai cambiamenti della situazione internazionale. Siamo per una maggiore autonomia della nostra politica estera e per la creazione dell'Europa unita, battendo i nazionalismi.

Il nostro fine storico rimane il socialismo, che intendiamo raggiungere mediante graduali riforme e con il me-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

todo della democrazia. Nella nostra concezione, ed in netta divisa da quella perversa dei paesi comunisti, la libertà ed il loro più ampio esercizio è ciò inseparabile dal socialismo e sugli, contro le discriminazioni materiali, esso deve essere più ampio e pieno di ogni altra forma storica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

può portare un po' di più

5

CAMERA DEI DEPUTATI

troppo lungo, in particolare per alcune categorie, molte zone rimangono, i grandi servizi pubblici inadeguati, l'amministrazione pubblica tutta burocratica e costosa, mentre al contrario quelli che dei grandi squilibri storici, come ~~tra~~ mezzogiorno e delle zone montane e quelli dell'agricoltura rispetto ad altre attività produttive.

Intendiamo collegare questi squilibri, rinnovare l'amministrazione pubblica, creare una nuova moderna ed efficiente, trasformare il sistema di assistenza sanitaria in un sistema

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sistema di sicurezza sociale, migliorare e rendere più uniforme la gestione, raggiungendo il rapporto dell'80% rispetto alle retribuzioni. Intendiamo procedere con assoluta priorità alla riforma della scuola, a cominciare dall'università, dando una risposta politica positiva alle giuste aspirazioni dei giovani, di i quali testimoniano contro una politica inadeguata e che fine domandano che la scuola e l'università siano organizzate come scuola di libertà di realizzazione della coscienza critica, una fabbrica di specialisti per il capitalismo.

La politica estera siamo per una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la grazia di grado di compiere una "svolta progressista", cioè di affrontare con il vigore e il coraggio necessari i grandi temi di avanzamento civile che sono posti dai tempi nuovi.

Molti ritengono che l'Italia abbia già raggiunto il livello della c.d. società del benessere. Ma ora è così. Vi sono certo alcune tendenze e fenomeni positivi in tale società, ma ci sono anche molte miserie, ingiustizie, sofferenze, che dicevamo avere più studenti e meno intellettuali nei confronti di quelle tendenze. Inoltre, nonostante i progressi compiuti, i valori non ancora

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il PSDI è convinto che l'entità dei problemi del paese richiede una politica coraggiosa, che sia in grado di corrispondere alle aspirazioni più forti della società e della sua parte migliore. Ciò è favorevole ad una ripresa del centro-sinistra, che rimane nella realtà politica italiana + ancora una valida formula. Non una qualsiasi tipo di centro-sinistra, ma una formula cioè senza una maggioranza precostituita, né di una pura e semplice continuazione del centro-sinistra, come è stato realizzato negli scorsi anni. E Il PSDI chiede che il c.-s.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Caro Compagno De Martino

questo è il discorso che avrei pronunciato alla Conferenza se avessi ritenuto di avere qualche ascoltatore.

Conto, ora, di avere un autorevole lettore.

Auguri vivissimi e fraterni saluti

Pericle Ramirez

P.S. Ti ho risparmiato la 12ª pagina dattiloscritta

Senato della Repubblica Archivio Storico

Senza iattanza, ma con legittimo orgoglio, possiamo dire che in questi anni il movimento socialista è stato una forza egemone, che ha imposto i temi del dibattito politico e schiuso orizzonti nuovi. La crisi del centrismo e del comunismo e i problemi aperti dal boom economico degli anni '50 hanno trovato nella nostra iniziativa politica, nella nostra elaborazione ideale e programmatica le risposte giuste e le soluzioni adeguate. La svolta di centro-sinistra e l'unità socialista realizzata nella prospettiva di unità politica di tutti i lavoratori, la politica di piano e il nuovo meridionalismo, tutto ciò che si è fatto e pensato di nuovo e di originale in questi dieci, quindici anni porta l'impronta del movimento socialista, delle sue lotte nel paese, della sua iniziativa politica, della elaborazione dei suoi intellettuali. Abbiamo svolto un ruolo di protagonisti, benchè attaccati da tutti le parti, senza mezzi, spesso profondamente divisi.

Ma, compagni, noi non possiamo vivere di rendita. In politica chi si ferma è perduto e ciò è vero soprattutto per un partito che vuole trasformare la società e che deve essere sempre un passo avanti rispetto alle sue stesse realizzazioni. La società, anche per effetto delle riforme e del nuovo clima civile e politico instaurato dal centro-sinistra, ha camminato e cammina rapidamente: i problemi sono mutati, le esigenze sono cresciute, la protesta si è fatta esplosiva.

Gli avvenimenti nel mondo e in Italia suonano significativa conferma del pensiero critico del socialismo. In America, la guerra contro l'eroico popolo vietnamita, la crisi del dollaro, l'esplosione del razzismo, il propagarsi del dissenso nella società civile, l'obsolescenza del mito della società opulenta testimoniano la giustezza del nostro giudizio circa l'incapacità del neo-capitalismo anche nella sua forma più avanzata a dare una risposta giusta ed umana ai problemi della no-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stra epoca; il costante regresso elettorale delle socialdemocrazie nordiche, le quali, come ha rilevato il compagno Nenni nell'intervista a Panorama, "sono costrette a cercare nuovi contenuti morali e sociali alle loro dottrine tradizionali", pone in risalto i limiti, sempre denunciati da noi, di una politica socialista che miri unicamente all'aumento del benessere; la crisi del comunismo, che dura ormai da 15 anni e che ogni tanto esplode in episodi clamorosi dimostra ormai senza possibilità di equivoci che la soluzione è nel piano sviluppo della democrazia: leggete l'intervista di Dubcek pubblicata sull'Unità del 31 marzo e troverete frasi che sembrano tratte dai nostri documenti di dieci anni fa, che confermano che la denuncia non può limitarsi agli errori delle persone, sia Stalin o Novotny, ma deve investire la direzione centralizzata dell'economia e principalmente il sistema politico autoritario.

Fatti nuovi di grande portata si svolgono sotto i nostri occhi in Italia. L'unità politica dei cattolici si avvia al tramonto e, faticosamente, i cattolici ~~recuperano~~ conquistano la loro autonomia. Oggi sono le ~~stesse~~ avanguardie, i cattolici del dissenso, domani saranno le masse. Si può discutere sull'ampiezza del fenomeno, non su di esso. Noi socialisti siamo stati la sola forza che ha posto il problema dei cattolici in termini politici, di autonomia politica del cittadino cattolico nei confrohti della Gerarchia. I comunisti hanno sempre preferito il dialogo con le Gerarchie e l'incontro con i cattolici in quanto tali. Ma siamo sicuri che i lavoratori, i giovaniintellettuali cattolici che ~~riconquistano la loro~~ acquistano la libertà di fronte alle Gerarchie e revocheranno prima o poi l'adesione alla democrazia cristiana sceglieranno, ~~la~~ nella milizia ~~nel~~ o nel voto il nostro partito?

Praga che venti anni fa svelava al mondo la spaventosa realtà del socialismo di marca staliniana, oggi schiude al mo-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12

vimento comunista la strada del recupero dei valori socialisti. I fatti oggi ci danno ragione e pongono in termini nuovi la nostra iniziativa e la nostra polemica verso i comunisti per schiodarli dalla loro indisponibilità per una autentica battaglia di alternativa democratica.

La ribellione è emigrata dalle officine alle Università. Gli studenti vogliono una scuola moderna e sono determinati a conquistarla in prima persona. Essi chiedono di partecipare alle decisioni che li riguardano e sono decisi ad autogovernarsi negli atenei.

La lotta degli studenti attinge ad un patrimonio di aspirazioni e di idee - la diffusione della cultura, la scuola al servizio della società, ed aperta a tutti, l'autogoverno scolastico - che sono parte inalienabile del nostro pensiero e delle nostre battaglie.

Il crescente disinteresse per la politica e per i partiti specie tra le giovani generazioni è frutto di delusione, frutto di una profonda e sentita esigenza di linguaggio moderno, di attenzione per i problemi reali, di costumi corretti, di efficienza operativa, di partecipazione democratica che le istituzioni ed i partiti non riescono a soddisfare.

La crisi della nostra società è crisi dei valori. I più importanti bisogni insoddisfatti sono bisogni di giustizia sociale, di uguaglianza, di solidarietà umana, di indipendenza nazionale, di pace, di partecipazione, di autogoverno, di libertà. L'umanità è alla ricerca di un mondo umano retto dai valori propri del messaggio socialista che è più attuale che mai. Non dobbiamo sciupare o abbassare il valore della nostra idea: essa oggi è un grande capitale che dobbiamo sapere investire per conquistare ~~coerenti e avere fiducia in noi stessi avremo~~ la fiducia dei giovani, degli intellettuali, dei lavoratori, per suscitare nella società civile e negli altri partiti grandi fermenti di rinnovamento.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13

L'elenco delle cose che si promette di fare è importante (benchè occorre evitare di formulare elenchi troppo lunghi, votati all'inadempimento e fonti quindi di attese suscitate e deluse), ma forse più importante in questo momento della nostra storia, così ricca di contrasti, di prodigiosi progressi scientifici, di radicali e repentini mutamenti, è la nostra iniziativa politica, la nostra presenza culturale, il nostro linguaggio ideale.

La nostra funzione è insostituibile per lo sviluppo della democrazia e per la soluzione dei problemi della società. Dobbiamo sentire, compagni, la grande responsabilità che abbiamo verso un secolo di lotte, di sacrifici e di vittorie socialiste, verso i lavoratori e la democrazia, dobbiamo avvertire la respònsabilità che ci deriva dall'essere i depositari - finchè sapremo esserlo - di una gloriosa tradizione e di una grande idea che oggi più che mai può rispondere alle ansie ed alle ~~xxxxxxx~~ esigenze di tanta parte dell'umanità.

Il partito deve uscire dall'apatia e dalla rassegnazione, riemergere dalla lotta di gruppi, scrollarsi di dosso tutte le ipoteche conservatrici, ritrovare il gusto dell'iniziativa politica, della ~~discussione~~ ideale e politica sul contenuto. Dobbiamo discutere appassionatamente delle nostre idee, dei nostri principi della linea politica; suscitare cultura e partecipazione democratica, cercare il confronto con le altre forze e il contatto permanente con gli intellettuali, i giovani, i ceti nuovi. Dobbiamo rinnovare profondamente strutture e quadri dirigenti del nostro partito, salvaguardarne come il bene più prezioso ~~xxxxx~~ l'autonomia nei confronti di tutti i centri di potere, ~~xxxxxx~~. La grande svolta che ha fatto di noi un partito di governo, non deve allentare la nostra tensione contestativa ideale e morale e noi dobbiamo sapere essere un moderno partito di valori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un partito modello di democrazia e di efficienza, che ha forza ideale e capacità di iniziativa politica, che riesce a dire la parola giusta sui grandi temp politici, che è guidato da una classe dirigente aperta, moderna e preparata, che gode del prestigio e del rispetto che premiano la coerenza, la correttezza, l'inelligenza, svolge una funzione di guida dell'opinione pubblica e di condizionamento delle altre forze politiche. Gli insuccessi, le rinunce, gli inadempimenti programmatici determinati dalle situazioni obiettive diventano allora non sconfitte, ma stimoli alla discussione critica e alla azione politica.

La funzione egemonica che il movimento socialista ha svolto lungo l'arco di quasi un secolo non è una investitura carismatica: bisogna sapere meritala, conquistarla, conservaàà.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15

RELAZIONI TRA I PARTITI MEMBRI E I PARTITI COMUNISTI

(Introduzione di Bruno Pitterman)

Il nostro punto di partenza è la dichiarazione dei principi del Congresso di Francoforte, e particolarmente le seguenti frasi:

I socialisti lavorano con mezzi democratici per una nuova società nella libertà. Non vi è socialismo senza libertà. Il socialismo si può realizzare solo attraverso la democrazia e la democrazia si può compiere solo attraverso il socialismo.

Il socialismo democratico è un movimento internazionale e non richiede in alcun modo una rigida conformità di vedute. Sia che i socialisti derivino le loro convinzioni dai risultati dall'analisi sociale marxista o di qualsiasi altro tipo oppure da principi religiosi o umanitari, essi lavorano tutti per uno scopo comune: una società di giustizia sociale, di maggiore benessere, di libertà e di pace nel mondo.

Nella dichiarazione del Consiglio Generale dell' Internazionale Socialista decisa ad Oslo nel 1961 si dice circa il comunismo:

il comunismo non è soltanto un sistema sociale politico ed economico bensì al medesimo tempo una dottrina che i suoi sostenitori considerano infallibile e che essi desiderano diffondere in tutto il mondo.

Il mondo comunista non viene più diretto da un singolo centro di potenza tra i capi comunisti russi e cinesi vi sono differenze di opinione su importanti questioni politiche. I loro interessi diversi li conducono ad uno scontro ideologico.

Entro la sfera di potenza comunista le rivalità tra i diversi centri di forza comunisti e tra le varietà di comunismo dimostrano che la rivendicazione comunista totalitaria di potere sugli individui umani, sulle nazioni e sulla società è incompatibile con la natura degli esseri umani, con il ruolo delle nazioni e con il progresso della società umana.

A partire dal 1961 i conflitti nel campo comunista sono divenuti più gravi, non soltanto tra i partiti comunisti dell'Unione Sovietica e della Cina, bensì anche tra i singoli partiti del blocco di Mosca ed anche tra i partiti comunisti che lavorano nei paesi democratici e dei partiti in paesi sotto la dittatura comunista. In generale l'atteggiamento verso i partiti socialdemocratici dell'Internazionale Socialista è divenuto più obiettivo, poiché l'accusa di "revisionismo" viene ora sollevata dai comunisti cinesi contro i comunisti sovietici proprio come veniva sollevata in precedenza dai comunisti sovietici contro i comunisti jugoslavi.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nei paesi a dittatura comunista i socialdemocratici arrestati sono stati liberati, alcuni sono anche stati riabilitati, ma la maggior parte sono sorvegliati dalla polizia. Ogni attività politica in quanto socialdemocratici è loro vietata esattamente come prima.

D'altra parte i partiti comunisti dei paesi democratici stanno cercando di creare una immagine democratica di se stessi. In politica estera essi chiedonol'abbandono delle alleanze militari come la NATO, mentre in politica interna auspicano una linea socialdemocratica di sinistra. In questo modo stanno esercitando un certo richiamo sugli ambienti che votano socialdemocratico, e in particolare sui giovani. Questo effetto è accentuato dal fatto che questi partiti comunisti hanno cessato di lottare apertamente contro i socialdemocratici, e stanno addirittura cercando di conquistarli come alleati per una politica interna ed estera comune. Essi sono quindi pronti a dare un appoggio parlamentare ai socialdemocratici nei paesi in cui questi vanno al governo essendo in minoranza. A questo scopo i comunisti traggono profitto dalla aperta disapprovazione della guerra combattuta dagli Stati Uniti contro il nord Vietnam che si sta diffondendo fra i partiti socialdemocratici, e in particolare nella gioventù socialista.

Il ruolo dirigente del partito comunista sovietico non è più incontestato, neppure in seno ai paesi comunisti fedeli a Mosca. Il partito comunista russo deve persuadere i suoi partiti confratelli della necessità di azioni politiche unite, e non può più dettar loro le proprie decisioni o forzarli ad accettarle mediante pressioni economiche. I partiti comunisti dei paesi democratici al tempo stesso adottano gli atteggiamenti politici di altri partiti,democratici;di quei paesi perché temono diversamente di perdere la loro influenza sugli elettori. Tuttavia non si è verificato un mutamento fondamentale nell'ideologia comunista. In particolare , i partiti comunisti dei paesi in cui esiste un regime monopartitico comunista rifiutano qualsiasi attività politica agli altri partiti, democratici, che siano indipendenti da loro.

L'Internazionale Socialista non ha quindi alcun motivo per rivedere la sua dichiarazione di Oslo.

In questo quadro essa raccomanda ai partiti membri di riesaminare in ciascun caso, di volta in volta il loro atteggiamento nei confronti del partito comunista dei rispettivi paesi. Nel caso di una collaborazione riconosciuta necessaria temporaneamente negli interessi del movimento operaio di un paese, è essenziale richiedere come condizione inderogabile una seria dichiarazione di appoggio della democrazia politica, che sia provata con azioni politiche.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Con i partiti comunisti che mantengono un regime monopartitico, i partiti membri dell'Internazionale Socialista non possono, in futuro, come in passato, avere alcun legame politico. Le discussioni con i loro esponenti in materia di divergenze ideologiche sono possibili se i socialdemocratici hanno piena libertà di espressione sulla stampa, nei libri, alla radio e alla televisione, presupponendo un uguale atteggiamento del partener democratico. Qualora si accettino inviti a visitare tali paesi, occorre richiedere il diritto di render visita e a conferire con gli ex socialdemocratici; occorre insistere perché tali colloqui abbiano effettivamente luogo senza che questi compagni subiscano in conseguenza danni personali.

Analogamente occorre chiedere che gli ex socialdemocratici possano ricevere la letteratura socialdemocratica e soprattutto i giornali e le riviste senza intralcio e senza pericolo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In politica estera il Partito riafferma i principi e gli orientamenti stabiliti nella Carta dell'Unificazione Socialista.

Il partito reca all'Internazionale il contributo delle esperienze di un movimento rimasto sempre fedele ai principi dello internazionalismo ed ai principali tra di essi:

- la solidarietà dei lavoratori del mondo intero;
- l'appoggio e l'aiuto ai popoli che ancora debbono raggiungere la loro indipendenza e che debbono difenderla da interferenze straniere e da residui colonialistici;
- la lotta contro l'imperialismo nelle forme tradizionali e nuove in cui si manifesta. ;

Il problema dominante del mondo e di ogni singola nazione è quello dell'organizzazione della pace.

Su questo terreno i punti di convergenza nella azione internazionale dei socialisti, al disopra dei blocchi militari o al loro interno sono:

- lo sforzo comune di assicurare alla Organizzazione delle Nazioni Unite l'autorità e l'universalità di cui essa ha bisogno per assolvere il compito di suprema regolatrice delle relazioni internazionali, di dare soluzione negoziata ai contrasti tra le nazioni, di ottenere la cessazione delle ostilità nelle guerre locali che ancora insanguinano il mondo e rischiano di travolgerlo nella spaventosa catastrofe di una guerra nucleare;
- l'appoggio alla politica della distensione, del disarmo, della non proliferazione e disseminazione, e della interdizione degli armamenti nucleari;
- la consapevolezza dei rischi inerenti ad ogni alterazione unilaterale dell'attuale equilibrio sul quale si regge la pace del mondo, sia pure in modo precario;
- la ricerca di sempre maggiori rapporti tra i paesi dell'Ovest e dell'Est;
- l'incoraggiamento ai paesi neutrali e non impegnati nel loro sforzo di rinascita politica ed economica e di mediazione pacificatrice.

In questo quadro si colloca l'accettazione da parte del Partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione italiana

al Patto Atlantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata.

Ma obiettivi costanti e supremi del Partito rimangono la messa al bando della guerra ed il superamento dei blocchi militari.

Il Partito è favorevole alle limitazioni di sovranità nazionale che possono consentire una più razionale organizzazione della pace. *

Esso è impegnato a fondo nella costruzione dell'unificazione dell'Europa, unificazione economica attraverso la Comunità Economica Europea e la sua estensione all'Inghilterra ed ai paesi della zona di libero scambio; unificazione politica a cominciare dall'elezione a suffragio universale di un Parlamento Europeo, di fronte al quale siano responsabili gli organi comunitari europei.

Nel mondo di oggi la mancata unificazione europea crea un vuoto che spetta ai socialisti di colmare nell'interesse della pace.

Dopo di allora, di fronte all'inasprirsi della guerra nel Vietnam il partito socialista ha richiesto insistentemente la sospensione dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam come condizione per l'avvio a negoziati di pace.

Nella nuova fase in cui è entrato il conflitto, una volta avvenuta la decisione americana di sospendere parzialmente i bombardamenti e la dichiarazione di Hanoi sulla sua disponibilità ad un incontro per la fine dei bombardamenti e l'inizio di negoziati di pace, i socialisti non possono che impegnarsi con maggiore vigore per una soluzione pacifica e negoziata del conflitto, che va ricercata nello spirito della Conferenza di Ginevra fra tutte le parti interessate compreso il FLN, in modo da rispettare il diritto del popolo vietnamita all'indipendenza ed all'autodecisione.

Con pari impegno il partito socialista, di fronte al perdurare della incerta precaria tregua del Medio Oriente, con il rischio di un riaccendersi del conflitto in una delle zone più nevralgiche del mondo, sostiene la necessità di un negoziato tra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Israele e gli Stati Arabi xxxxxx sotto l'egida dell'ONU, che giunga ad un equo regolamento del conflitto ed apra una via di pace e di comune prosperità.

La nuova situazione mondiale rende possibile una revisione dell'alleanza atlaNTICA, senza pretendere di modificare in modo unilaterale l'equilibrio delle forze. Un più avanzato obiettivo è quello di un patto di sirezza europea che contribuisca al superamento dei blocchi contrapposti.

Dopo il colpo di stato in Grecia, la permanenza di paesi fascisti e caduti sotto la dittatura militare, come la Grecia ed il Portogallo, in organismi internazionali che dichiarano di ispirarsi ad ideali democratici è incompatibile con tale dichiarata natura ed è causa di turbamenti delle relazioni inernazionali e di perdita di prestigio delle potenze democratiche occidentali. I socialisti sono impegnati ad appoggiare tutte le iniziative rivolte a restituire la libertà ai popoli oppressi dalla tirannide e dalla dittatura.

La costruzione di una Europa Unita ha ricevuto un grave colpo dal rifiuto gollista di fronte alla richiesta di adesione della Gran Bretagna al MEC. Occorre tuttavia non disperare, moltiplicare gli sforzi, fare della causa dell'Europa unita un grande tema popolare, se si vuole impedire il declino del nostro continente e creare le condizioni per una sua reale effettiva autonomia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Còmpito principale del Partito socialista è di prendere coscienza attraverso un'analisi aggiornata della realtà mondiale e nazionale, delle grandi prospettive che si aprono alla lotta del movimento socialista per l'affermazione dei suoi valori.

I sistemi mondiali che caratterizzano la nostra epoca sono in crisi. La guerra del Viet Nam, le difficoltà del dollaro, l'esplosione di razzismo e di sanguinario fanatismo politico, la rivolta dei popoli contro tutte le forme di colonialismo esprimono le crescenti difficoltà e contraddizioni del più avanzato regime neo-capitalistico. Il sistema comunista è anch'esso in una grave crisi testimoniata dalla rottura irreparabile del blocco di stati comunisti, dal declino dell'influenza sovietica nel mondo, dalle esigenze sempre più pressanti nei paesi comunisti di indipendenza dall'URSS, di profonde riforme economiche e politiche del sistema di gestione autoritario. La risposta socialdemocratica di tipo tradizionale non è più valida; gli insuccessi elettorali della socialdemocrazia scandinava, le difficoltà in cui si dibatte il Labour party, la crisi dei governi di coalizione in Austria, Belgio eGermania, ne sono i segni più vistosi.

In contrasto ed in alternativa alla crisi delle strutture e dei valori dominanti, cresce l'aspirazione di masse di giovani e di lavoratori estraniati e oppressi dal potere ad un mondo fondato sui valori di uguaglianza e di libertà, che sono i valori autentici e caratterizzanti del socialismo.

Il socialismo è più attuale che mai come risposta storica ai problemi e alla crisi della nostra epoca. Ma esso sembra inconsapevole della forza del suo messaggio e incapace della tensione e dello slancio ideali e pratici di un tempo.

Il rinnovamento e l'iniziativa del movimento socialista sono possibili e sono necessari per tradurre in riforma demo-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cratica le rivendicazioni egualitarie e libertarie delle giovani generazioni studentesche e eperaie più sensibili. Altrimenti, l'insoddisfazione crescente di queste nuove classi potrà determinare nei prossimi anni violenti sommovimenti i quali faciliterebbero la reazione della destra economica e nazionalista con il rischio gravissimo di una radicalizzazione della lotta politica e dell'avvento di regimi autoritari di destra o di sinistra.

Spetta a tutti i partiti socialisti europei e in particolare al partito italiano, di promuovere una riforma dell'Internazionale e un ripensamento della strategia socialista capaci di ridare vigore alla lotta socialista sul nostro Continente.

La ~~strategia~~ politica del partito socialista elaborata e attuata in questi dieci anni è fondamentalmente giusta. Essa parte da una concezione moderna dello Stato, dei rapporti di classe e dello equilibrio della forze politiche e si propone la partecipazione del partito all'esercizio del potere per orientare l'intervento statale nel senso della trasformazione democratica, economica e civile della società, la modificazione in senso socialista dei rapporti di classe, l'alterazione dell'equilibrio delle forze politiche verso la creazione di un grande schieramento unitario socialista e democratico. Momenti fondamentali di questa strategia sono stati il centro-sinistra e l'unificazione socialista.

Le elezioni politiche del 19 maggio hanno segnato: lo spostamento a sinistra dell'elettorato, l'incremento della D.C. a spese dei partiti di destra, la flessione del partito socialista. Questi risultati indicano che le riforme del centro-sinistra sul piano delle leggi, dei metodi di governo e del costume amministrativo non sono state pari alle attese della società civile. Essi segnano altresì una pericolosa battuta d'arresto nello svolgimento del disegno strategico del partito socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

17

Il voto del 19 maggio tuttavia non ha indicato una prospettiva diversa da quella elaborata dal partito socialista. Il voto ~~al P.C.I.~~ all'estrema sinistra è stato un voto di protesta non avendo il P.C.I proposto una sua specifica strategia, alternativa rispetto a quella socialista. Nasce da ciò la necessità, vitale per il partito, di determinare un corso nuovo della politica di centro-sinistra capace di soddisfare le esigenze della società e di correggere le tendenze dell'elettorato. Un ulteriore indebolimento politico ed elettorale del partito significherebbe non solo il fallimento della prospettiva della costruzione del socialismo nella democrazia, ma metterebbe in pericolo lo stesso regime democratico esposto ai rischi di una radicalizzazione della lotta tra D.C. e P.C.I o di una equivoca grande coalizione tra D.C. e P.C.I.

Non ostante la grave flessione registrata il Partito socialista è determinante per la formazione di un qualsiasi governo democratico. Ciò non signffica che esso possa accettare una condanna a stare al Governo, quali che siano le condizioni politiche e programmatiche. Al contrario! Ciò signffica che il partito deve assumere le sue decisioni con estremo senso di responsabilità, ma anche con la fermezza che deriva dalla coscienza di avere un ruolo politicamente determinante.

L'insufficienza del centro-sinistra nella passata legislatura è derivata da due cause. La prima è nella prevalenza della tendenza moderata sulla tendenza progressista nella D.C. e nel mondo cattolico. La seconda è nelle carenze, specie qualitative, del Partito, come partito di Governo.

L'iniziativa politica del partito deve tendere quindi: 1) a suscitare una dialettica nuova nella D.C. e nel mondo cattolico che ridia forza alle tendenze progressiste; 2) ad un rinnovamento delle strutture e ad un chiarimento interno che realizzi definitivamente l'unificazione e riqualifichi il partito, come par-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tito socialista e come partito di governo. In tal ~~xxxxxxx~~ modo si creeranno le condizioni politiche e programmatiche che consentiranno al partito socialista di riassumere responsabilità ministeriali.

Il programma di una formazione di governo di centro-sinistra deve corrispondere alle attese maturate da tempo nella società ed alle aspirazioni di giustizia e di uguaglianza che caratterizzano la contestazione dei giovani.

Un programma siffatto deve essere garantito da una inequivocabile volontà politica e da una formazione ministeriale composta da uomini che si sono battuti per riforme avanzate.

I socialisti dal canto loro non intendono subire il ricatto della destra o della paura della destra: essi, ove si raggiungesse un accordo di governo, chiederanno l'attuazione integrale del programma, pronti a mettere in crisi il ministero e a passare alla opposizione in caso di inadempimento, anche di un solo provvedimento qualificante, da parte della D.C. Il partito non deve più essere disposto a sacrificare le sue specifiche ragioni di fronte a pretesi interessi generali che troppo spesso rappresentano una copertura di interessi particolari o un ricatto della destra democristiana. Il partito d'altra parte è convinto che le sue ragioni specifiche coincidono con gli interessi generali. Riteniamo che ove si verifichi un caso clamoroso di inadempimento o di svuotamento di un provvedimento qualificante il partito sia chiamato a decidere in ordine alla continuazione della collaborazione attraverso una decisione del C.C. o attraverso il referendum.

La politica economica

Le politiche congiunturali: la fase attuale dell'economia italiana è caratterizzata da un tono sostenuto dei prinipali fattori dello sviluppo. Esistono pertanto le condizioni per un intervento più de

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ciso dell'operatore pubblico per quanto riguarda l'accumulazione dei capitali, il loro investimento nei vari settori produttivi, la redistribuzione del reddito prodotto tra i vari fattori della produzione. In particolare occorre aumentare la spesa pubblica a sostegno della produzione e per la realizzazione di quelle riforme che furono accantonate nella passata legislatura a causa delle difficoltà congiunturali. Allo stesso fine è necessario un'azione energica per frenare la preoccupante esportazione di capitali che priva l'attività produttiva nazionale di ingenti mezzi di investimento.

Tuttavia l'intervento dello stato per orientare lo sviluppo non può limitarsi alla manovra della spesa pubblica, costretta in margini estremamente esigui. L'azione dello stato deve essere caratterizzata da una maggiore decisione nell'impiego di tutti gli strumenti di cui dispone - e nella riforma di quelli rivelatisi scarsamente efficienti, quali principalmente, gli strumenti creditizio e fiscale - per orientare le scelte degli operatori pubblici e privati verso investimenti giudicati prioritari, ed in particolare verso l'industrializzazione del Mezzogiorno. Lo Stato deve bensì contrattare con le forze sociali, imprenditori e sindacati operai, gli obbiettivi dello sviluppo economico, ma deve, in ogni caso, far prevalere le scelte decise nella sede sovrana che è quella politica. Senza questa preminenza della volontà pubblica non esiste programmazione come non esiste programmazione se manchi una indicazione di priorità che vanno rispettate prima di tutto dall'operatore pubblico - Stato, enti locali, enti economici - .

I socialisti subordinano la loro partecipazione ad un Governo di centro-sinistra a precise condizioni programmatiche. Il nuovo governo dovrà impegnarsi a portare a compimento rapidamente le riforme contenute nei programmi dei precedenti Governi di centro-sinistra e rimaste inattuate, aggiornando i disegni di legge

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

proposti nella passata legislatura alla luce delle indicazioni nuove contenute nel programma elettorale del partito o emerse nel dialogo tra le forze sociali e politiche.

Ma in questo programma necessariamente vasto, dovranno essere indicate alcune priorità inderogabili, ed i tempi entro i quali il Governo presenterà i relativi provvedimenti al Parlamento. I partiti che formano la maggioranza dovranno impegnarsi, tramite i loro gruppi, ad una rapida discussione in Parlamento dei provvedimenti, rispettando le priorità indicate nell'accordo di Governo e a incontrarsi, una volta che il Governo abbia adempiuto i suoi obblighi, per scegliere tra le altre riforme contenute nel programma, quali dovranno avere carattere prioritario; in tal modo i partiti potranno procedere ad una costante verifica delle rispettive volontà politiche e ad un puntuale aggiornamento del programma di lavoro.

Le priorità dell'accordo dovranno riguardare:

1) la riforma universitaria

.....

.....

.....

2) la riforma della legislazione pensionista che deve tra l'altro prevedere forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione dei fondi della previdenza sociale;

///.....

3) la riforma della legislazione pensionista chiusura dei conti della Federconsorzi attraverso la presentazione di una regolare rendiconto. Gli organismi consortili debbono trasformarsi, alla periferia e al centro, in organismi autenticamente cooperativi.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

27

In ogni caso dovrà essere assicurata l'effettiva autonomia dei Consorzi agrari provinciali.

.....

4) L'adozione di una organica politica per la gioventù secondo le indicazioni che scaturiranno dall'apposita Commissione istituita dal Governo Moro.

.....

5) Lo Statuto dei diritti sindacali dei lavoratori nelle fabbriche che dovrà essere definito dal Governo dopo aver consultato le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro.

.....

6) L'inchiesta parlamentare sul SIFAR che è l'unico strumento per accertare natura, fini e ampiezza delle degenerazioni del servizio segreto, e che i più recenti e torbidi avvenimenti rendono indifferibile.

.....

Nel quadro delle priorità vanno collocate anche determinate misure destinare alla democratizzazione dei rapporti tra Stato e cittadini, alla moralizzazione e alla razionalizzazione della gestione pubblica:

1) in attesa della riforma della legge di P.S. il Governo deve impartire disposizioni nuove in ordine al comportamento della polizia nei confronti dei manifestanti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2) Il Governo inoltre deve facilitare il controllo parlamentare sulla sua attività, sia attraverso adeguate risposte alle interrogazioni e alle interpellanze, sia fornendo ai parlamentari le notizie e i documenti concernenti la gestione del bilancio e gli enti pubblici controllati.

3) Il Governo deve proporre dei provvedimenti che prevedano un più razionale controllo sugli enti da parte della Corte dei conti; il parere obbligatorio ma non vincolante di una apposita Commissione parlamentare sulle nomine governative degli amministratori degli enti vigilati, la definizione delle sfere di responsabilità dei ministri e degli alti funzionari; la soppressione degli enti pubblici superflui e la fusione o incorporazione degli enti similari.

4) Deve essere impegno dei partiti e del Governo di assicurare la correttezza e l'imparzialità nell'attuazione delle leggi e nella amministrazione della cosa pubblica di rispettare i principi di uguaglianza di tutti i cittadini, di evitare sia pure il sospetto di favoritismi e di privilegi a favore dei partiti di maggioranza.

Politica estera

(Vedi documento di Cattani e proposte di Speranza)

In particolare la lettera aà di pag. 6 la formulerei così: "ridia all'Italia libertà di giudizio e di iniziativa - e non solo per fatti che avvengono fuori dell'area atlantica - nei limiti di una interpretazione stretta degli obblighi militari nascenti dal trattato".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le Forze politiche

L'evoluzione della vita politica in questi ultimi anni e i risultati delle elezioni del 19 maggio pongono in termini nuovi i rapporti tra il Partito e le altre forze politiche. L'unificazione socialista ha contribuito alla semplificazione degli schieramenti, ma non è riuscita ad essere un polo di attrazione verso le masse cattoliche e comuniste e quindi non ha creato un nuovo centro di gravitazione democratica necessario per avviare il processo di unità di tutti i lavoratori e dei ceti interessati al socialismo in un unico partito socialista e democratico. Evidentemente, non poteva bastare la mera ~~pressione~~ fusione di due partiti, realizzata tra l'altro nel peggiore dei modi, per attrarre nuove forze oggi egemonizzate da altri partiti. Tuttavia, l'attesa e l'interesse - e il timore - mostrati a suo tempo verso l'unificazione testimoniano che esiste un terreno fertile per una grande e unitaria iniziativa del partito socialista.

Nel mondo cattolico insieme alla tendenza sempre più forte verso l'autonomia politica del cittadino cattolico dalla Gerarchia, tendenza contrastata in modo sempre più debole dalla Chiesa, si sviluppa una coscienza chiara del nesso tra lotta per la pace, per la giustizia, per i valori della persona, e lotta per la costruzione di una società nuova. Cresce in questo vario mondo e specie tra i giovani, la disponibilità ad un discorso che travalichi l'accordo contingente su un programma di cose da fare insieme al Governo ed avvii una ricerca delle premesse e della piattaforma politica ed ideale per la comune milizia in un partito aperto. Importanti settori del mondo cattolico - ad esempio le ACLI - attendono il nostro congresso per esprimere un orientamento politico definitivo.

Nel movimento comunista, anche per le pressioni di una

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tendenza estremista, interna ed esterna, si fanno più forti le spinte ad una chiarificazione tra riformisti e rivoluzionari, mentre gli avvenimenti del mondo comunista e specie quelli cecoslovacchi rendono sempre più difficile la mistificazione dei valori della democrazia e della libertà. La sconfitta del P.C.F., che è stata anche purtroppo sconfitta delle sinistre democratiche , ha messo a nudo le arretratezze delle analisi e dell'ideologia del partito comunista travolte da una realtà che esso ignorava e che non ha saputo in nessun modo interpretare ed esprimere.

Questi fatti rafforzano le posizioni politiche ed ideologiche socialiste, e danno nuovo vigore ad una iniziativa nostra verso il partito comunista per provocare la chiarificazione interna tra le varie correnti, ed una scelta definitiva tra democrazia ed autoritarismo, tra autonomia e subordinazione alla politica sovietica, tra politica delle riforme e demagogia.

Il partito deve perseguire questo disegno a tutti i livelli. Sul piano parlamentare la eventuale maggioranza di centro-sinistra non potrà non essere politicamente autosufficiente. Tuttavia, il voto comunista, anche determinante, sui provvedimenti di riforma che soddisfano esigenze comuni alle masse comuniste, socialiste e cattoliche, non va respinto. Questo voto rappresenta una vittoria della coalizione. La delimitazione della maggioranza può essere intesa solo in questi termini: altrimenti essa; oltre ad essere una formula di dubbia correttezza costituzionale, diventa espressione di timidezza politica ben lontana dalla "sfida democratica" verso il comunismo e concede alla destra D.C. potenti armi di ricatto per svuotare il programma dei suoi contenuti realmente innovatori.

Il confronto con il P.C.I. va fatto sulla politica di piano. Al programma proposto dal Governo il P.C.I. dovrà - se ne è capace - contrapporre un contropiano, con una coerenza interna, con

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

obiettivi e priorità compatibili con le risorse disponibili. Questo confronto può essere anche organizzato e garantito attraverso adeguate procedure di elaborazione tecnico-economica e di discussione politica-parlamentare del programma quinquennale. In tal modo la demagogia comunista sarà messa a dura prova e quel partito dovrà o diventare partito di governo o squalificarsi di fronte all'opinione pubblica e alle forze democratiche.

Nella società civile il partito deve sollecitare il dibattito e il confronto continuo con il P.C.I. non temendo nè la polemica aspra nè le iniziative comuni quando rispondano a postulati politici o ideologici socialisti. Ma questo confronto sarebbe sterile, o vantaggioso per il P.C.I., se il partito lo affrontasse senza strumenti culturali e senza una rete di organismi collaterali che assicurino la sua presenza nell'intimo della vita produttiva, civile e sociale del Paese.

Nelle amministrazioni locali, il PSU segue di massima lo orientamento nazionale, nel senso di costituire, su chiara base programmatica, amministrazioni di centro-sinistra. Ciò non comporta tuttavia una sistematica riproduzione della politica parlamentare al livello locale. Dove non sia possibile, per ragioni numeriche o per ragioni programmatiche, la maggioranza amministrativa di centro-sinistra, il PSU ammette la possibilità di amministrazioni di sinistra.

Per il ~~partit~~ partito si pone con più forza che per il passato l'obiettivo della unità sindacale su basi di rigorosa indipendenza dai partiti. I sindacalisti socialisti che militavano nella UIL, nella CGIL e nella CISL debbono consultarsi periodicamente e svolgere una azione concertata tendente ad avvicinare le posizioni delle tre centrali. In tal modo, la diaspora sindacale socialista potrà trasformarsi in una condizione favorevole all'azione unitaria.

I sindacalisti socialisti debbono fare uno sforzo di elaborazione per proporre le soluzioni che possano accelerare il processo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

di unità sindacale tra questi: l'incompatibilità tra incarichi direttivi sindacali, mandato parlamentare e incarichi direttivi nei partiti, il distacco della CGIL dalla F.S.M., una maggiore partecipazione degli iscritti alle decisioni degli organismi sindacali, l'elezione delle Commissioni interne con lista unica, l'unificazione di almeno alcuni organismi di categoria, come quello dei metalmeccanici.

Se l'indipendenza dei sindacati dai partiti non si realizzerà, la vita dei sindacalisti socialisti nei sindacati egemonizzati dai partiti si farà sempre più difficile.

(Qui di seguito il documento sul partito)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1) Il mondo industriale avanzato, sia a occidente che nei paesi comunisti europei, è percorso da una crisi che rimette in discussione tutti i valori che sembravano accertati. E' impossibile prevedere lo sbocco della crisi, ma il socialismo europeo deve rendersi conto della fondamentale giustezza delle rivendicazioni egualitarie e libertarie portate avanti dalle giovani generazioni più sensibili e aggiornate, studenti e operai.

Compito dei partiti socialisti in Europa è di impedire che la insoddisfazione di queste nuove classi porti a sommovimenti violenti che, nei prossimi anni, faciliterebbero la reazione della destra economica e nazionalista dei paesi europei, con l'effetto della radicalizzazione della lotta politica su posizioni estreme e autoritarie.

Compito dei partiti socialisti è quindi di rendere soddisfazione alle nuove esigenze che escono dalla parte più consapevole della società industriale di massa, rinnovando i contenuti della democrazia, sul piano politico, sul piano economico e sul piano culturale; e realizzando la pace in Europa con il superamento della situazione di stallo, di divisione e di contrapposizione uscita dalla seconda guerra.

2) Il PSU è venuto a trovarsi, in Italia, determinante per la formazione di qualsiasi governo democratico. Esso deve perciò rispondere alla duplice responsabilità: di contribuire a dare un governo al paese, e di corrispondere alle vecchie e nuove esigenze di riforma della nostra

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

società.

La linea del centro-sinistra, cioè del compromesso di governo tra il partito di ispirazione cattolica e il partito socialista doveva e deve corrispondere a tali responsabilità. L'impossibilità parlamentare di costituire altre più avanzate coalizioni, e l'indisponibilità del P.C.I. e del P.S.I.U.P. come partiti di governo, non lasciano al momento attuale e per i prossimi anni, intravvedere una diversa alternativa.

Tuttavia l'esperienza di governo del centro-sinistra, nonostante il valore indiscutibile di alcune realizzazioni, non ha nei cinque anni passati sufficientemente corrisposto alle attese di mutamento sociale, di riforma della organizzazione statuale, di eguaglianza e di effettiva libertà che erano e sono proprie delle classi lavoratrici e dei giovani. Da ciò, la sconfitta elettorale del PSU e il suo attuale travaglio.

L'insufficienza del centro-sinistra nella passata legislatura è derivata da due cause. La prima, è nella prevalenza della tendenza moderata sulla tendenza progressista nel mondo cattolico. La seconda è nella carenza, quantitativa ma soprattutto qualitativa, che il PSU ha dimostrato come partito di governo, per cui è venuta a mancare la funzione propulsiva e la presenza innovativa dei socialisti al governo.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il PSU deve quindi condizionare il suo ritorno al governo: a) alla manifesta volontà e capacità della DC di corrispondere in modo non elusivo ma incisivo e convinto, alle necessità di riforma del paese; b) e pertanto, a un programma efficace e coraggioso in direzione dei problemi di eguaglianza sociale e di libertà; c) e infine, al chiarimento interno, che realizzi definitivamente l'unificazione socialista e che riqualifichi il PSU come partito socialista e come partito di governo.

3) Il PSU ha da tempo superato il problema della partecipazione al governo con partiti di diversa ispirazione ideale e sociale. Risulta però chiaro, che il PSU non può essere, senza mancare in pieno alla sua funzione, senza rinunciare alla propria autonomia, senza esporsi a dure sconfitte partecipo comunque di governi di ordinaria amministrazione. Ciò tanto più, in una fase come l'attuale, di straordinaria e rapida evoluzione.

Il programma di governo per la ripresa del centro-sinistra dovrebbe perciò corrispondere ai seguenti punti:

1) Riforma dell'Università e della scuola, nel senso dell'autonomia dell'università, della partecipazione diretta e paritaria degli studenti alla direzione e amministrazione delle università, del rinno-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vamento dei programmi, della disaccademizzazione dell'insegnamento, dell'effettiva sicurezza del diritto allo studio;

2) riforma dei partiti tra direzione privata e dipendenti nelle fabbriche, nel senso della partecipazione diretta e paritaria degli operai e tecnici alla direzione, gestione e utili dell'azienda;

3) riforma dell'assistenza sociale, nel senso della creazione di un sistema di sicurezza sociale, che assicuri a ogni cittadino la certezza di un pensionamento decente, una mutualità efficiente e un gratuito servizio sanitario;

4) riforma tributaria, nel senso della tassazione progressiva e ineludibile dei redditi;

5) autonomia locale e regionale, riforma della finanza locale;

6) politica urbanistica e delle abitazioni, nel senso della certezza della causa a un affitto comparabile ai redditi dei cittadini, o della soluzione dei problemi posti dai grandi agglomerati urbani;

7) una politica agraria, che elimini definitivamente ogni forma di conduzione che non sia imprenditoriale, che assicuri il mercato, che parifichi le condizioni sociali degli agricoltori agli abitanti della città.

4) La politica internazionale è soggetta ad una profonda modificazione.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La sistemazione data al mondo dagli USA e dall'URSS dopo la seconda guerra mondiale, è entrata in crisi in seguito all'ingresso della Cina nel novero delle potenze mondiali, all'indipendenza degli Stati africani e asiatici, alle lotte nazionali o rivoluzionarie di numerosi paesi del terzo mondo, alle tendenze centrifughe di sempre più numerosi paesi europei rispetto ai due blocchi. Il mondo è alla ricerca di nuovi equilibri, e vent'anni dopo la guerra, non sopporta più la camicia di forza che gli è stata imposta. O viene raggiunto gradualmente, con uno sforzo comune tra le due superpotenze, un nuovo assetto, o le guerre locali sono destinate a moltiplicarsi con sempre maggiore pericolo di una terza guerra mondiale.

La politica estera italiana di questi anni, si è fondata sull'alleanza con gli USA e sulla prospettiva dell'unità dell'Europa occidentale. Questi fondamenti non vanno abbandonati, ma devono essere ora accompagnati da uno sforzo autonomo dell'Italia, alla ricerca di un nuovo equilibrio europeo.

Le condizioni odierne dell'Europa e del Mediterraneo, non permettono all'Italia l'uscita dal Patto Atlantico, così come non permettono ai paesi comunisti dell'est l'uscita dal Patto di Varsavia. Ciò nonostante, la direttiva della politica estera italiana deve essere volta al superamento delle attuali condizioni e alla creazione di un

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nuovo rapporto di pace e di collaborazione in Europa.

I socialisti combattono le esplosioni e le frammentazioni nazionalistiche, che rischiano di far risorgere, al posto dell'odierno equilibrio, la destra fascista in Germania, in Francia e quindi, fatalmente, negli altri paesi europei. Dove ciò si verifici, come in Grecia, essi chiedono che il settore infetto venga isolato dalla comunità dei paesi democratici.

A loro avviso, la continuazione nei prossimi anni dei patti Atlantico e di Varsavia, non è in contraddizione con una politica estera dell'Italia che:

a) ridia all'Italia libertà di giudizio e di comportamento politico per i fatti che avvengono fuori dell'area atlantica;

b) miri alla riduzione graduale e simultanea delle forze militari dei due patti nel centro dell'Europa, a cominciare dalle forze atomiche;

c) conduca ad un patto di sicurezza e di cooperazione europea tra paesi dell'ovest e dell'est, garantito da Stati Uniti e URSS.

5) L'esito delle elezioni del 19 maggio, ripropone fatalmente il tema dei rapporti con la sinistra, PCI e PSIUP.

Il PSU riconferma l'impossibilità di un'azione comune della si-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nistra a livello dello Stato, sino a che l'atteggiamento nazionale o soprattutto internazionale del comunismo italiano non renda possibile una crisi di chiarimento sulla concezione dello Stato o sul ruolo internazionale dell'Italia.

Il PSU ritiene autosufficiente la maggioranza di centro-sinistra. Ritiene però, che le esigenze di riforma che sono comuni a tutta la sinistra italiana, cattolica, democratica o comunista, debbano essere recepite dal programma di governo; e che su di esse, il voto comunista in sede parlamentare non sia da respingere, anche se determinante. In tal senso e dentro tal limite, non ha luogo la delimitazione a sinistra; il PCI deve essere privato sul piano della responsabilità e delle reali intuizioni riguardo alla politica di riforma.

Nelle amministrazioni locali, il PSU segue di massima l'orientamento nazionale, nel senso di costituire, su chiara base programmatica, amministrazioni di centro-sinistra. Ciò non comporta tuttavia una sistematica riproduzione della politica parlamentare al livello locale. Dove non sia possibile, per ragioni numeriche o per ragioni programmatiche, la maggioranza amministrativa di centro-sinistra, il PSU ammette la possibilità di amministrazioni di sinistra.

Sul piano sindacale infine, il PSU rappresenta ancora una volta l'esigenza di ricostituire l'unità sindacale, non più su basi parti-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tico, ma assecondando il movimento che viene dal basso. Esso invita i sindacalisti socialisti che operano nella UIL, nella CGIL e nella CISL, ad associarsi tra loro e ad operare di conseguenza.

Contrario al sindacato di partito, il PSU non può però a lungo accettare che i propri militanti sindacali rimangano costretti nel sindacato di altri partiti. La responsabilità e la volontà dell'unione sindacale, non può essere esclusiva del PSU.

6) La riforma del Partito, è indispensabile per renderlo strumento autonomo e adatto sia a una politica di governo che, eventualmente, a una politica di opposizione. L'insuccesso elettorale del 19 maggio, è sì conseguenza dello inadempienze governative, ma è anche conseguenza dello stato d'inefficienza di disorganizzazione e di mancanza di effettiva democrazia in cui è caduto il Partito.

Tale stato ha cause comuni alla crisi di tutti i partiti italiani, strumenti invecchiati e inadeguati all'evoluzione della società, e ha cause proprie, precedenti e successive all'unificazione tra PSI e PSDI. Le proposte di riforma sono le seguenti:

1) il congresso del Partito deve avvenire non più per mozioni e correnti precostituite dal Comitato Centrale, ma per tesi proposte dalla Direzione e sviluppate in o.d.g. locali dalle Sezioni e Fe-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

derazioni;

2) l'elezione degli organi dirigenti del Partito non deve essere chiusa per correnti, ma su lista unica con garanzia per le minoranze;

3) il congresso deve essere rappresentativo non solo dei tesserati ma anche del numero degli elettori di ogni provincia;

4) la Direzione deve essere l'organo politico effettivo, e come tale eletta direttamente dal Congresso; il Comitato Centrale deve essere sostituito da un Consiglio Nazionale rappresentativo di tutto il Partito, con il potere di convocazione, a maggioranza dei due terzi, del Congresso straordinario;

5) devono essere stabilite precise norme di incompatibilità tra incarichi nazionali e locali, amministrativi e di apparato; le incompatibilità previste per l'apparato del partito, devono essere estese agli apparati sindacali e collaterali;

6) deve essere stabilito un preciso criterio di rotazione negli incarichi ad ogni livello;

7) Il collegio dei probiviri deve essere garante di tali incompatibilità, come pure il garante della scelta dei candidati e della conduzione della campagna elettorale da parte dei candidati stessi;

8) Sezioni e Federazioni rimangono il luogo di decisione politica e

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di scelta dei dirigenti e dei candidati ad ogni carica; gli organi collaterali sono il tramite quotidiano del partito nella società;

9) il PSU deve proporre il finanziamento pubblico dei partiti; il Collegio dei Probiviri deve essere in grado di controllare il finanziamento del partito e delle federazioni;

10) il PSU, partito aperto ad ogni contributo nuovo e all'adattamento delle idee socialiste alla evoluzione della società italiana ed europea, rimane il partito che, quale sia la sua posizione rispetto al governo, opera per l'obbiettivo finale di una società egualitaria e democratica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1

43

A P P U N T O

REDDITO NAZIONALE LORDO (Vedi Tabella n.1)

Il tasso medio annuo di sviluppo del reddito nazionale é stato negli anni 1963-65 del 3,20% in termini reali, cioé a prezzi costanti. Nel periodo 1965-67, periodo che coincide con l'inizio di una politica di piano, che é l'elemento caratterizzante del centro sinistra, tale tasso é stato del 5,8%. Ciò dimostra come gli strumenti di programmazione sono necessari per garantire un equilibrato sviluppo economico e sociale del Paese, e dimostra ancora come gli strumenti del piano sono stati di fondamentale efficacia per far superare al Paese, in tempo molto breve, una crisi che sembrava, stante ai giudizi delle opposizioni, di catastrofiche proporzioni e di lunga durata.

OCCUPAZIONE (Vedi Tabella n.2)

I soli elementi di giudizio che sono validi e oggettivi si possono trarre osservando i dati ufficiali delle forze di lavoro dell'ISTAT. Tali dati, come é noto, misurano la offerta di lavoro : si tratta, cioé, di coloro che lavorano o sono alla ricerca di un lavoro.

Le forze di lavoro registrano una costante diminuzione tra il 1963 e il 1967. Il fenomeno non é di natura patologica, ma riflette le modificazioni dovute alla trasformazione della società italiana connessa al miglioramento del tenore di vita.

Le ~~varie~~ diminuzioni dipendono principalmente:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a) dalla possibilità di mantenere più a lungo i giovani allo studio; (in questi ultimi anni vi é stato un forte aumento dei tassi di scolarità);

b) dall'aumento del numero delle persone che godono di una pensione;

c) dell'aumento delle donne che preferiscono accudire alle faccende domestiche.

Le persone che studiano, che sono in pensione, che accudiscono alle faccende domestiche non rientrano nelle forze di lavoro, é per questo che l'aumento della popolazione, come erroneamente é stato affermato, non può determinare automaticamente un aumento delle forze di lavoro.

D'altra parte esiste una disoccupazione la cui eliminazione é uno degli obiettivi del piano. Tuttavia conviene osservare che, facendo sempre riferimento ai dati ufficiali dell'ISTAT, la disoccupazione tra il 1963 e il 1966 é aumentata costantemente, da 504 mila a 769 mila unità, con un aumento, cioé, di 265 mila unità; nel 1967 si registra, invece, una disoccupazione di 689 unità, con una riduzione, in un solo anno, di 80 mila unità. Nell'ultimo anno, come si vede, si é riusciti a determinare una inversione di tendenza che ha permesso il recupero di un terzo della disoccupazione addizionale verificatasi nel quadriennio segnato dalla crisi congiunturale.

SPESE CORRENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (Vedi Tabella n.3)

Le spese correnti della P.A. hanno registrato nel periodo 1951-63 un aumento medio annuo del 12,0%, nel periodo 1963-65 del 14,5%, nel 1965-67 dell'8,5% (calcolati sui dati di cassa).

Ciò dimostra in primo luogo che nel periodo 1965-67 il tas

Senato della Repubblica - Archivio Storico

so di aumento delle spese correnti dalla P.A. é stato inferiore a quello di lungo periodo 1951-1963.

Inoltre, il forte tasso di espansione della spese correnti della P.A. nel periodo 1963-65, (determinato soprattutto dalle spese del 1965) é da mettere in relazione al particolare andamento congiunturale dell'economia italiana.

Ciò dimostra che per la prima volta si é usata la politica di bilancio della P.A. in senso anticongiunturale, il che ha permesso, mediante il sostegno della domanda, di creare le condizioni generali per superare, come poi é avvenuto, il periodo di crisi.

Superato il periodo di crisi e realizzato il processo di ripresa economica si é posto il problema del contenimento della spesa pubblica e del riassestamento della finanza pubblica in generale,come é dimostrato dal rallentamento del tasso di espansione della spesa corrente che é sceso ad un saggio più basso di quello registrato nel lungo periodo.

Come si può notare la politica di bilancio della P.A. é stata e dovrà essere utilizzata come strumento per lo sviluppo economico e per la stabilità di esso.

Un problema della finanza pubblica esiste; ma esso non può essere ricondotto al mito del pareggio del bilancio; da anni superato in tutti i paesi economicamente sviluppati; esso va visto sotto l'aspetto di adattare il bilancio e la politica finanziaria che tramite esso si svolge a strumento di politica economica.A tal fine molte riforme sono da effettuare per rendere il bilancio strumento sempre più duttile e immediatamente efficace. In taleimpostazione rientra il problema della efficienza della Pubblica Amministrazione, problema che é particolarmente importante per utilizzare validamente la P.A. sia per il raggiungimento degli obiettivi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del Piano sia per una valida politica di stabilità dello svilippo economico. In questo contesto é stato sollevato il tema della riforma dello Stato.

BILANCIA COMMERCIALE (Vedi Tabella n.4 - n.5 (investimenti) e n.6 consumi)

Le esportazioni hanno registrato nel periodo 1963-65 un forte aumento (17,9% medio annuo) mentre le importazioni hanno registrato una diminuzione dello 0,06%; nel periodo successivo 1965-67 le esportazioni hanno registrato un aumento del 9,65% medio annuo e le importazioni un aumento del 14,35%.

Ciò dimostra che:

a) nel periodo 1963-65 le esportazioni si sono sostituite ai consumi interni sostenendo la produzione;
b) nel periodo 1965-67 l'andamento delle esportazioni e delle importazioni ha permesso una maggiore utilizzazione delle risorse per usi interni (maggiori consumi privati 6% annuo e maggiori investimenti 8,6% a prezzi 63) e un parziale riassorbimento dell'eccessivo surplus della bilancia dei pagamenti registrato nel 1965.

INDICE DEL COSTO DELLA VITA (Vedi Tabella n.7)

Tra il 1963 e il 1965 l'indice del costo della vita é passato da 88,7 a 98,0, registrando pertanto un aumento di 9,3 punti.

La ripresa economica che praticamente ha avuto inizio nel 1966 si sta realizzando in condizioni di pratica stabilità della moneta dato che tra il 1966 e il 1967 l'indice del costo della vita é scattato di soli 2 punti, variazione questa che é la più bassa di quella registrata nei paesi occidentali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

47

PRESSIONE FISCALE E PARAFISCALE (Vedi Tabella n.8)

Come emerge dai dati della Tabella n.8 la pressione fiscale e parafiscale é stata pari al 29,08% del reddito nazionale nel 1963; al 29,76% nel 1965; al 30,97% nel 1967. Gli aumenti, come si nota, non sono rilevanti. Quelli verificatisi sono da attribuire piuttosto alla lotta contro le evasioni (che il Ministero delle Finanze ha,rafforzato negli anni recenti), che ad un aumento generalizzato della imposizione. Occorre anche considerare che lo strumento tributario é stato adoprato , soprattutto fra il '63 e il '65 per frenare l'inflazione.

Tab.n.1

REDDITO NAZIONALE LORDO

(cifre assolute in miliardi di lire)

ANNI	miliardi di lire	
	a prezzi correnti	a prezzi 1963
1951	10.499	15.370
1963	30.193	30.193
1965	35.648	32.164
1967	41.849	36.001

PERIODI	Tassi di incremento annuo medio %	
	a prezzi correnti	a prezzi 1963
1951-63	9,20	5,80
1963-65	8,65	3,20
1965-67	8,35	5,80

Senato della Repubblica - Archivio Storico

48

Tab.n.2

FORZE DI LAVORO
(cifre assolute in migliaia di unità)

anni	occupati	disoccupati e inoccupati	totale forze di lavoro
1959	20.169	1.117	21.286
1963	19.630	504	20134
1965	19.199	721	19.920
1966	18.884	769	19.653
1967	19.107	689	19.796

Tab.n.3

SPESE CORRENTI DELLA P.A.

ANNI	spese corr. in miliardi di lire	Tassi medi annui di variazione	
1951	2.217,0	1951-63	12,00
1963	8.644,5	1965-63	14,50
1965	11.333,0	1967-65	8,45
1967	13.329,4		

Senato della Repubblica - Archivio Storico

49

Tab.N.4

BILANCIA COMMERCIALE

(miliardi di lire correnti)

anni	esportaz. di beni e servizi	importaz. di beni e servizi	saldo (export-import)
1951	1.286	1.435	- 149
1963	4.753	5.438	- 685
1965	6.602	5.435	+1167
1967	7.941	7.108	+ 833

TASSI MEDI ANNUI DI VARIAZIONE

periodi	esport.	import.
1951-63	11,50	11,75
63-65	17,90	- 0,06
65-67	9,65	14,35

Tab.N.5

INVESTIMENTI LORDI

(cifre assolute in miliardi di lire)

	investimenti in OO.PP.		altri investimenti		Totale	
	a prezzi correnti	a prezzi 1963	a prezzi corr.	a prezzi 1963	a prezzi corr.	a prezzi 1963
1951	213	295	1882	2242	2095	2537
1963	649	649	6847	6847	7496	7496
1965	846	723	6128	5626	6974	6349
1967	1062	831	7553	6653	8615	7484
periodi	tassi di incremento medio annuo %					
1951-63	9,75	6,80	11,35	9,75	11,20	9,45
1963-65	14,15	5,55	- 5,40	-9,35	- 3,55	-7,95
1965-67	12,05	7,20	11,00	8,75	11,15	8,55

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tab.N.6

CONSUMI PRIVATI NAZIONALI

anni	a prezzi corr.	a prezzi 1963
1951	7.309	10.365
1963	19.281	19.281
1965	22.324	20.304
1967	26.593	22.807

TASSI MEDI ANNUI DI VARIAZIONE

	a p.corr.	a p.63
1951-63	8,40	5,30
1963-65	7,60	2,60
1965-67	9,15	6,00

Tab.N.7

INDICI DEL COSTO DELLA VITA

(base 1966 = 100,0)

ANNI	indici del costo della vita
1951	59,3
1963	88,7
1964	94,0
1965	98,0
1966	100,0
1967	102,0

Senato della Repubblica - Archivio Storico

51

Tab.N.8

PRESSIONE FISCALE

(a prezzi correnti)

anni	entrate tributarie	Reddito nazionale lordo	Incidenza percentuale sul reddito
1951	2.052,6	10.499	19,55
1963	8.780,2	30.193	29,08
1965	10.548,4	35.440	29,76
1967	12.882,7	41.601	30.97

Senato della Repubblica - Archivio Storico

52

Programma elettorale del PSI-PSDI Unificati

Testo elaborato dalla apposita commissione nominata dal Comitato Centrale del PSI-PSDI Unificati il 2-7-1967

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Introduzione

Il Partito Socialista, sorto dall'unificazione tra il Partito Socialista Italiano ed il Partito Socialista Democratico Italiano, si ricollega alle tradizioni del movimento socialista ed operaio italiano ed alle sue varie correnti di pensiero.

Esso riafferma la sua fedeltà agli ideali del socialismo, democrazia, giustizia sociale, internazionalismo, si batte mediante la lotta democratica per l'instaurazione della società socialista, ponendo in essa lo stesso slancio dei primi combattenti operai, ma adeguando la azione politica alle mutate condizioni storiche della nostra società.

Allo scopo di attuare il suo programma, esso si propone di ottenere un mutamento di rapporti tra le varie forze politiche già nelle presenti elezioni, rafforzando la presenza dei socialisti nella direzione dello Stato, per creare le premesse di una alternativa socialista alla guida del Paese.

* * *

Nella scorsa legislatura il Partito Socialista ha assunto responsabilità di governo in una maggioranza di centro sinistra sulla base di un programma originale di rinnovamento democratico e di riforme in tutti i campi. Fedele a tale programma il Partito Socialista si è particolarmente impegnato per la sua attuazione, ma vi è riuscito soltanto in parte sia per gli ostacoli di una macchina amministrativa invecchiata, sia per le resistenze delle forze sociali conservatrici, che hanno avuto la loro influenza sugli orientamenti del partito democristiano, sia per l'accanita opposizione della destra, che ha avuto la sua espressione massima nel lungo ostruzionismo contro la legge elettorale regionale, e per quella del partito comunista impegnata a dimostrare il fallimento del centro-sinistra, anche quando esso sosteneva provvedimenti di innegabile valore riformatore. Le difficoltà derivanti dalla crisi economica degli anni trascorsi hanno operato anch'esse in senso negativo. Nonostante tali resistenze, opposizioni e difficoltà obiettive, importanti risultati sono stati conseguiti. La stabilità democratica è stata salvaguardata ed il regime repubblicano posto al riparo da avventure reazionarie o involuzioni di destra. L'approvazione del piano di sviluppo economico e l'inizio della programmazione costituiscono la più importante svolta della politica italiana nella direzione del progresso civile e sociale del Paese, in un quadro organico di politica delle riforme.

La quarta legislatura nel campo della scuola ha operato una più esplicita scelta di priorità della spesa pubblica; ha varato una legge innovativa per l'edilizia scolastica; ha istituito la scuola materna di Stato; realizzato vari interventi legislativi nei confronti del personale universitario.

La riforma ospedaliera ed il criterio dell'adeguamento delle pensioni al salario degli ultimi anni, introdotto nella legislazione, aprono la via al più ampio disegno del sistema di sicurezza sociale. La legge elettorale regionale e la fissazione del termine per le prime elezioni regionali avviano finalmente dopo oltre venti anni l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, come fatto fondamentale per una vasta riforma dello Stato. Il riconoscimento della giusta causa nei licenziamenti individuali e la legge sulla mezzadria sanciscono conquiste a favore dei lavoratori. La legge ponte in materia urbanistica appresta mezzi di intervento pubblico, anche in rapporto all'attuazione della legge 167, in attesa di una generale nuova disciplina urbanistica. Nel campo dell'agricoltura sono stati istituiti gli enti di sviluppo e l'AIMA che consentono maggiori e più efficaci interventi pubblici. Le leggi sul cinema e sul teatro garantiscono una maggiore libertà di espressione artistica e quelle sul turismo riordinano questo importante settore dell'economia nazionale.

Sono state inoltre disposte provvidenze a vantaggio di varie categorie, dipendenti statali, invalidi, pensionati, entro i limiti consentiti dalle condizioni delle finanze pubbliche e delle risorse disponibili, mentre la crisi economica e le calamità naturali sono state fronteggiate con misure adeguate, nello sforzo costante di limitare il più possibile i sacrifici dei lavoratori.

Infine vanno ricordati importanti atti dell'azione di governo per reprimere abusi e correggere deviazioni, come per il Vajont, per Agrigento ed in particolare per ricondurre il SIFAR alle sue funzioni istituzionali inerenti alla sicurezza militare dello Stato, eliminando l'odiosa pratica di spionaggio e ricatto politico cui esso era stato degradato.

Importanti provvedimenti già predisposti non sono invece giunti all'approvazione. Le leggi sulla scuola media e superiore e sulla riforma universitaria, la nuova legge tributaria, la legge urbanistica, la riforma dei codici e del diritto di famiglia sono fra questi.

Intorno ad esse si è sviluppato tuttavia un ampio dibattito democratico che ha contribuito a porre in piena luce la complessità e l'urgenza dei problemi, che si possono tutti ricondurre alle dimensioni di una società in rapido sviluppo, ansiosa di conquistare nuove frontiere di civiltà.

Rispetto a tali dimensioni le forze politiche e l'azione di governo si sono spesso trovati in ritardo e non sono state ancora in grado di dare risposte convincenti. Gli sprechi e gli squilibri creati dalla corsa disordinata verso tipi di consumi artificiosamente sollecitati hanno posto in crisi valori tradizionali, senza che fossero

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ancora garantiti nuovi valori di civiltà, resi possibili dallo sviluppo economico e tecnico. Ne è derivato un contrasto con le aspirazioni intellettuali e giovani generazioni, ed un affievolimento della tensione ideale indispensabile per una forte democrazia impegnata in una vasta opera di rinnovamento.

* * *

Sviluppo della democrazia e rinnovamento sono inseparabili da una politica estera di pace, di distensione, di coesistenza con tutti i popoli della terra.

Conforme alla sua tradizione, il Partito Socialista considera come suo impegno massimo la guerra alla guerra, dovunque essa si accenda, persegue la ricerca della pace fra i popoli mediante lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali, il negoziato, il rafforzamento dell'ONU e la sua effettiva universalità, la solidarietà attiva con i paesi in via di sviluppo. Il Partito Socialista si è ripetutamente pronunciato per la sospensione dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam, come condizione necessaria per l'inizio di un negoziato. Di fronte alla nuova fase in cui è entrato il conflitto nel Vietnam esso non può che auspicare con tutte le sue forze che si prosegua per la via intrapresa e che si possa giungere ad una definitiva soluzione pacifica del conflitto, nel rispetto della indipendenza del popolo vietnamita e del suo diritto a decidere del proprio destino.

Per il Medio Oriente, dove continua una tregua precaria, i socialisti sono per un negoziato diretto tra Israele e i paesi arabi sotto l'egida dell'ONU.

La nuova situazione mondiale rende possibile una revisione dell'alleanza atlantica, senza pretendere di modificare in modo unilaterale l'equilibrio delle forze. Un più avanzato obiettivo è quello di un patto di sicurezza europea che contribuisca al superamento dei blocchi contrapposti.

La lotta agli Stati fascisti e la solidarietà alle forze democratiche che in patria ed in esilio si battono per la libertà in Grecia, in Spagna, in Portogallo è un impegno costante dei socialisti.

Il compito più importante ed urgente è la creazione di un'Europa politicamente unita, con la partecipazione della Gran Bretagna e delle democrazie scandinave sulla base di una effettiva integrazione economica e con la elezione di un parlamento europeo eletto a suffragio diretto. A questo grande disegno dell'Europa unita il Partito Socialista intende dedicarsi con tutte le sue forze, raccogliendo intorno ad esso le energie migliori del Paese ed in particolare i giovani, ai quali si offre l'occasione per un impegno di dimensioni storiche, rivolto a preservare nello sviluppo dell'umanità il contributo decisivo della civiltà europea e dei suoi valori ideali.

* * *

Il compito che i socialisti intendono assumersi nella prossima legislatura è di ritrovare la necessaria tensione ideale, di perseguire come valori preminenti quelli civili e culturali, di operare una scelta cosciente tra consumi individuali indiscriminati e bisogni pubblici e sociali, come la piena occupazione e lavoro dignitoso per tutti, la scuola e la riforma scientifica, la rinascita delle zone povere ed arretrate ed in ispecie del Mezzogiorno, la riforma dello Stato imperniata sull'ordinamento regionale, la giustizia fiscale ed una nuova e più equa distribuzione del reddito fra le classi, la creazione di un sistema di sicurezza sociale.

Sulla base dei risultati elettorali e nelle condizioni politiche che si saranno create, il Partito deciderà il proprio ulteriore contributo alla politica nazionale. Esso è pronto ad impegnarsi in una rinnovata politica di centro-sinistra, quando essa sia tale da imprimere la suddetta significativa svolta politica prima ancora che programmatica.

Il socialismo non è più oggi soltanto lotta per il miglioramento materiale delle condizioni di vita, ma è anche lotta per i valori civili, per la cultura, per l'istruzione di massa in modo da conseguire il fine altamente umano di garantire a ciascuno la sua condizione sociale sulla base delle sue qualità e capacità e non più su quella del privilegio e della ricchezza.

Solo conquistando tale livello, la democrazia sarà forte e solida e potrà assicurarsi la costante partecipazione delle masse popolari, degli intellettuali, delle giovani generazioni, associandoli ad un'opera tenace e ferma per costruire una condizione umana più alta e più libera.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

55

Programma elettorale

I. BILANCIO E PROSPETTIVE

Nei cinque anni della passata legislatura i socialisti hanno assunto responsabilità di governo per rendere possibile una nuova politica di profondo rinnovamento del paese. In condizioni difficili essi si sono costantemente battuti per affrontare secondo questo spirito gli innumerevoli problemi ereditati dal passato ed aprire la via alla conquista di una più avanzata frontiera civile. Essi hanno dovuto superare grandi ostacoli, più volte impegnarsi per vincere le resistenze conservatrici nel seno della coalizione di governo, scontrarsi con le tendenze e le interpretazioni moderate ed involutive esistenti nella DC, assumersi pesanti compiti per mantenere aperta una prospettiva di progresso mentre il Paese si dibatteva nelle morse di una crisi economica fra le più gravi del dopoguerra, e salvaguardare le istituzioni democratiche mentre velleità autoritarie serpeggiavano intorno. Nonostante tutto, se il programma originario del governo di centro-sinistra non si è attuato interamente, alcune importanti tappe sono state raggiunte. Il piano economico quinquennale di sviluppo è divenuto legge dello Stato ed assieme ad esso sono state già realizzate alcune riforme, come quella sul regime dei contratti agrari e quella sugli ospedali, mentre altre sono state avviate a soluzione. La legge elettorale regionale è stata approvata e con essa l'impegno di procedere all'elezione dei primi consigli regionali nel 1969, prima conquista dopo una ventennale inutile attesa per una più vasta riforma dello Stato. La legge sulla giusta causa dei licenziamenti individuali dei lavoratori è stata un avvio ad una legislazione avanzata, che tuteli integralmente la libertà e la dignità dei lavoratori. La legge per la edilizia scolastica e universitaria ha stanziato i mezzi finanziari e stabilito criteri programmatici per la creazione di una base materiale indispensabile al progresso della istruzione. La legge sul cinema e sul teatro ha stabilito un regime di maggiore libertà per l'espressione del pensiero e dell'arte. La legge ponte per l'urbanistica ha costituito un avvio alla nuova disciplina in questo campo. Nello stesso tempo si è fatto più notevole l'intervento dello Stato nell'economia; gli investimenti in attività produttive che erano di 305 miliardi nel 1963, sono stati di 853 miliardi nel 1966; i crediti agevolati per erogazioni dirette ad imprese produttive (Piano Verde, sviluppo del Mezzogiorno etc.) che furono di 120 miliardi nel 1963, sono stati di 564 miliardi nel 1966.

Nel campo degli interventi delle imprese a partecipazione statale gli investimenti si sono tenuti ad un livello assai elevato, nonostante la stasi congiunturale, con una media annuale di circa 750 miliardi, gli investimenti dell'ENEL inoltre sono passati dai 330 miliardi del 1966 ai 411 miliardi del 1967. Le spese per la pubblica istruzione dello Stato e degli Enti locali sono state nel 1967 di 2.016 miliardi, mentre nel 1963 furono di 1.440 miliardi con la percentuale nel biennio 1965-66, del 17 per cento sul totale della spesa pubblica, raggiungendo il più alto livello nella storia dello Stato italiano. Nello stesso tempo sono cresciuti gli impieghi sociali che, nonostante il grave passivo, hanno sostenuto l'intero sistema previdenziale ed hanno assicurato aumenti delle pensioni.

Nonostante questi innegabili risultati positivi, che non sarebbero stati possibili senza l'impegno dei socialisti, siamo ancora ben lungi da quei più alti livelli civili che il Paese aspira di conseguire e che il Partito Socialista propugna. Esistono ancora gravi disuguaglianze sociali, la classe operaia e in genere i lavoratori hanno retribuzioni insufficienti, il lavoro non è sicuro e nelle fabbriche continua molte volte a prevalere una mentalità dispotica, le discriminazioni non sono finite e tavolta si insinuano nello stesso sistema statale, gli squilibri territoriali si sono fatti ancor più profondi, a danno del Mezzogiorno, mentre l'agricoltura continua, nel progresso generale dell'attività economica, a segnare il passo, soffocata da strutture monopolistiche e paternalistiche, dal regime arcaico dei rapporti contrattuali che ne regolano la vita e dalla persistente rendita fondiaria.

Lo Stato e la pubblica amministrazione si rivelano invecchiati ed inefficienti, pongono in evidenza una macchina centralizzata e costosa, i cui arrugginiti ingranaggi frenano le energie migliori e la volontà creativa della nazione. Per di più in vari ambienti, in ispecie dell'alta burocrazia, permane una concezione non democratica del potere, come un'autorità sovrapposta al popolo ed anzi ostile al popolo, mentre nella democrazia il potere è tanto più forte quanto più vicino esso è al popolo e più atto a riceverne le aspirazioni. Nel perdurare di questa errata concezione del potere e nell'inefficienza dell'amministrazione, l'autorità politica dello stesso esecutivo appare debole e poco in grado di dirigere, come dovrebbe, tutto intero il sistema statale, nel quale finiscono per stabilire autentici centri irresponsabili di potere, fino alle scandalose deviazioni del SIFAR trasformato da servizio di sicurezza militare in spionaggio politico e di parte.

La corruzione non è stata vinta, né debellata la speculazione privata, che in ispecie nel campo dell'edilizia continua ad insidiare l'interesse collettivo ed il buon nome dell'amministrazione, sebbene contro di essa sia stata condotta una energica lotta, culminata nell'azione del ministero dei Lavori Pubblici per gli scandali di Agrigento.

I servizi sociali sono ancora inadeguati, nella stessa scuola non si è giunti ad affermare il principio che occorra garantire ai meritevoli la sicurezza di giungere fino ai massimi livelli di studio senza alcuna distinzione di classe; la ricerca scientifica è tra le più basse del mondo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

civile; la condizione della famiglia e della donna non sono pari alle esigenze di una moderna società altamente industrializzata.

Infine un campo molto dolente è quello della previdenza e dell'assistenza sociale. Lo Stato italiano ha un sistema molto costoso e poco efficiente, non è in grado di assicurare a tutti i cittadini giuste pensioni, servizi sanitari e medicine in modo adeguato, alcune categorie mancano ancora del trattamento previdenziale, mentre in molte località del Paese ed in ispecie nelle campagne non vi sono pubblici ambulatori ed ospedali e talvolta nemmeno i mezzi più rudimentali di assistenza.

Nel permanere di tanti mali, più stringente si fa la contraddizione con il grado di benessere materiale che il neo-capitalismo assicura ad un crescente numero di persone, senza essere in grado di abbattere disuguaglianze, ma anzi accrescendole e trasformando l'antica servitù materiale di classe in una sorta di prigione dorata per alcuni e permanente inferiorità e subordinazione per altri.

Questo determina nelle giovani generazioni e nei circoli avanzati intellettuali un sentimento di protesta e di ribellione, che non sempre si riflette in conseguenti espressioni politiche, ma che i socialisti interpretano come una spinta ad una lotta per il progresso e l'uguaglianza fra gli uomini e la conquista di una società nella quale si compia una scelta di valori umani e civili, nel che consiste l'autentica essenza di una dottrina socialista adeguata alla nostra epoca.

In coerenza con tali idee e per risolvere i problemi indicati, sapendo che tutto non è possibile nello stesso tempo e che occorre una chiara scelta di priorità, il Partito Socialista si impegna a sostenere con il maggior vigore che gli derivi dal consenso dei cittadini, una forte politica di rinnovamento.

E' ormai da tutti riconosciuta la possibilità, per la economia italiana, di crescere al saggio d'incremento del reddito nazionale del 5-6 per cento annuo del prossimo quindicennio: Il Partito Socialista è impegnato, anzitutto, a operare per la realizzazione di questa crescita costante e prolungata: è questo un fondamentale e permanente obiettivo non soltanto di sviluppo ma anche di benessere e soprattutto di pieno impiego delle risorse. a cominciare dalla risorsa principale che è quella del lavoro.

L'Italia degli anni '70 pone davanti alle forze politiche un quadro profondamente mutato, nelle cose come nelle coscienze, rispetto a quello che si presentava alla vigilia della legislatura che sta per concludersi. Allora il Paese e la classe dirigente, di fronte al cosiddetto «miracolo economico», si trovarono a dover valutare il significato, la consistenza, le implicazioni, per la azione politica, del dinamismo mostrato per alcuni anni dalla economia e dalla società italiana. Ci si chiese se i vecchi problemi non potessero considerarsi ormai risolti o in via di spontanea soluzione, se quel dinamismo fosse realmente di lunga durata, se una nuova realtà non imponesse una svolta nella formula e negli impegni di governo.

La risposta che le forze socialiste diedero allora appare oggi fondamentalmente giusta. Essa partiva da un giudizio critico sul modo, disordinato e dominato da fattori speculativi, in cui il «miracolo» si era svolto, e approdava alla proposta di un governo di centro-sinistra fortemente impegnato in un'opera di programmazione economica indirizzata a recuperare il ritardo di intere regioni, di grandi settori dell'attività produttiva (agricoltura), di servizi sociali, per dare al Paese piena occupazione, maggiore omogeneità al tessuto economico-sociale del Nord e del Sud, una più elevata destinazione di risorse agli impieghi sociali fondamentali (scuola, sanità, sicurezza sociale, ecc.).

Il quadro attuale comporta una piena conferma di tali direttive di azione ed impone di porre i nostri obiettivi nella prospettiva di un paese in sviluppo, nel quale più che mai occorre una guida democratica all'economia. Di fronte ai problemi nuovi l'esigenza del socialismo è più che mai viva. Ma il socialismo di oggi, mentre riafferma la sua immutata fedeltà ai principi della sua dottrina ed alle sue tradizioni, non può dare le stesse risposte del tempo della nascente industrializzazione, ma deve dare risposte attuali, corrispondenti ad un livello di civiltà, nella quale si rivela una nuova fisionomia urbanizzata ed industriale ed una vertiginosa rivoluzione tecnologica. Tutto lascia prevedere che si va rapidamente verso una società ed una economia sempre più internazionalizzate ed urbanizzate. Ma se questo è un processo irreversibile, si tratta di vedere quale sarà il suo contenuto e come dominarlo. Inoltre l'importanza degli aspetti internazionali e sovranazionali, propria di questo processo, implica che la società italiana è sottoposta ad una grande «sfida», la quale richiede un vigoroso coordinamento dei suoi sforzi ed una politica orientata a condurre verso livelli di avanguardia le forze produttive del Paese.

Occorre dunque in questo processo una guida dello Stato e del potere pubblico, una piena partecipazione dei sindacati, un clima di pace, distensione e cooperazione internazionale, una reale partecipazione democratica.

Per vincere la sfida occorre una formazione e preparazione degli uomini, un alto livello tecnico dei mezzi produttivi, la razionale organizzazione dell'ambiente. Queste sono esigenze fondamentali per l'azione politica rivolta non solo ad assicurare una guida a lungo termine, ma anche un vigile controllo del breve termine e delle sue fluttuazioni.

Di qui scaturisce l'impegno del Partito Socialista per una politica fiscale e monetaria conforme all'esigenza di non compromettere il pieno impiego e le grandi mete di sviluppo economico, sociale e civile con operazioni deflazionistiche dettate da circostanze contingenti.

Il momento politico è essenziale per questi fini di trasformazione e rinnovamento. Esistono nel Paese energie preziose, di lavoro, di intelligenza, di capacità. Esse vanno stimolate, non frenate e deluse con lunghe attese ed immobili silenzi, vanno guidate da un chiaro quadro di finalità, preservate dall'influenza deteriore del particolarismo per mezzo di una direzione politica capace di scoraggiare e precludere qualsiasi tentazione autoritaria o tecnocratica, di risolvere democraticamente tutti i problemi con il più alto grado di partecipazione collettiva, di aprire la via a soluzioni sempre più orientate in senso socialista.

In politica estera il Partito riafferma i principii e gli orientamenti stabiliti nella Carta dell'Unificazione Socialista.

Il Partito reca all'Internazionale il contributo delle esperienze di un movimento rimasto sempre fedele ai principii dell'internazionalismo ed i principali tra di essi:

— la solidarietà dei lavoratori del mondo intero;
— l'appoggio e l'aiuto ai popoli che ancora debbono raggiungere la loro indipendenza e che debbono di-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fenderla da interferenze straniere e da residui colonialistici;

— la lotta contro l'imperialismo nelle forme tradizionali e nuove in cui si manifesta.

Il problema dominante del mondo e di ogni singola nazione è quello dell'organizzazione della pace.

Su questo terreno i punti di convergenza nella azione internazionale dei socialisti, al disopra dei blocchi militari o al loro interno sono:

— lo sforzo comune di assicurare alla Organizzazione delle Nazioni Unite l'autorità e l'universalità di cui ha bisogno per assolvere il compito di suprema regolatrice delle relazioni internazionali, di dare soluzione negoziata ai contrasti tra le nazioni, di ottenere la cessazione delle ostilità nelle guerre locali che ancora insanguinano il mondo e rischiano di travolgerlo nella spaventosa catastrofe di una guerra nucleare;

— l'appoggio alla politica della distensione, del disarmo, della non proliferazione e disseminazione, e della interdizione degli armamenti nucleari;

— la consapevolezza dei rischi inerenti ad ogni alterazione unilaterale dell'attuale equilibrio sul quale si regge la pace del mondo, sia pure in modo precario;

— la ricerca di sempre maggiori rapporti tra i paesi dell'Ovest e dell'Est;

— l'incoraggiamento ai paesi neutrali e non impegnati nel loro sforzo di rinascita politica ed economica e di mediazione pacifica.

In questo quadro si colloca l'accettazione da parte del Partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione italiana al Patto Atlantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata.

Ma obiettivi costanti e supremi del Partito rimangono la messa al bando della guerra ed il superamento dei blocchi militari.

Il Partito è favorevole alle limitazioni di sovranità nazionale che possono consentire una più razionale organizzazione della pace.

Esso è impegnato a fondo nella costruzione della unificazione dell'Europa, unificazione economica attraverso la Comunità Economica Europea e la sua estensione all'Inghilterra ed ai paesi della zona di libero scambio; unificazione politica a cominciare dall'elezione a suffragio universale di un Parlamento Europeo, di fronte al quale siano responsabili gli organi comunitari europei.

Nel mondo di oggi la mancata unificazione europea crea un vuoto che spetta ai socialisti di colmare nell'interesse della pace.

Dopo di allora, di fronte all'inasprisi della guerra nel Vietnam il Partito Socialista ha richiesto insistentemente la sospensione dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam come condizione per l'avvio a negoziati di pace.

Nella nuova fase in cui è entrato il conflitto, una volta avvenuta la decisione americana di sospendere parzialmente i bombardamenti e la dichiarazione di Hanoi sulla sua disponibilità ad un incontro per la fine dei bombardamenti e l'inizio di negoziati di pace, i socialisti non possono che impegnarsi con maggiore vigore per una soluzione pacifica e negoziata del conflitto, che va ricercata nello spirito della Conferenza di Ginevra fra tutte le parti interessate compreso il FLN, in modo da rispettare il diritto del popolo vietnamita all'indipendenza ed all'autodecisione.

Con pari impegno il partito socialista, di fronte al perdurare della incerta precaria tregua del Medio Oriente, con il rischio di un riaccendersi del conflitto in una delle zone più nevralgiche del mondo, sostiene la necessità di un negoziato tra Israele e gli Stati Arabi sotto l'egida dell'ONU, che giunga ad un equo regolamento del conflitto ed apra una via di pace e di comune prosperità.

La nuova situazione mondiale rende possibile una revisione dell'alleanza atlantica, senza pretendere di modificare in modo unilaterale l'equilibrio delle forze. Un più avanzato obiettivo è quello di un patto di sicurezza europea che contribuisca al superamento dei blocchi contrapposti.

Dopo il colpo di stato in Grecia, la permanenza di paesi fascisti o caduti sotto la dittatura militare, come la Grecia ed il Portogallo, in organismi internazionali che dichiarano di ispirarsi ad ideali democratici è incompatibile con tale dichiarata natura ed è causa di turbamento delle relazioni internazionali e di perdita di prestigio delle potenze democratiche occidentali. I socialisti sono impegnati ad appoggiare tutte le iniziative rivolte a restituire la libertà ai popoli oppressi dalla tirannide e dalla dittatura.

La costruzione di una Europa Unita ha ricevuto un grave colpo dal rifiuto gollista di fronte alla richiesta di adesione della Gran Bretagna al MEC. Occorre tuttavia non disperare, moltiplicare gli sforzi, fare della causa dell'Europa unita un grande tema popolare, se si vuole impedire il declino del nostro continente e creare le condizioni per una sua reale effettiva autonomia.

2. DIGNITA' E SICUREZZA DELL'INDIVIDUO NELLA SOCIETA'

2.1. Formazione del cittadino e del lavoratore

Lo sviluppo economico e la formazione del cittadino e del lavoratore sono intimamente legati fra di loro, non solo nel senso che il fattore umano è strumentale rispetto allo sviluppo, ma anche soprattutto nel senso che il fine di quest'ultimo e la elevazione civile dell'uomo è l'arricchimento del patrimonio morale, culturale e scientifico del Paese.

Nella nostra società, accanto ai residui, ancora molto consistenti, di un passato illiberale ed economicamente arretrato, si manifestano fenomeni sempre più consistenti che portano dentro di sé forti potenzialità educative e culturali. Il ritmo dell'espansione industriale richiede un numero sempre maggiore di quadri tecnicamente preparati; la frequenza scolastica cresce a passi rapidissimi; la riduzione degli orari di lavoro crea possibilità di fruizione culturale sconosciute per il passato; i moderni mezzi di comunicazione di massa possono diventare strumenti poderosi di educazione ed elevazione culturale.

D'altro canto, questa stessa società tende a negare o a deviare le potenzialità in essa implicite. La preparazione del fattore umano viene considerata un fatto esclusivamente tecnico subordinato alle esigenze della produzione; il tempo libero si riduce ad occasione di consumi massificati; la televisione, la stampa periodica e la pubblicità diventano strumenti di persuasione e di condizionamento. In altre parole, l'uomo rischia di trasformarsi in un elemento anonimo del sistema sfuggendo al suo compito che è quello di partecipare in maniera critica e responsabile alle vicende del nostro tempo.

E' necessaria quindi da parte dei poteri pubblici una azione diretta a liberare le forze creative presenti nella nostra società al fine di elevare il livello della parteci-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione culturale dei cittadini, che solo può indirizzare lo sviluppo economico e sociale verso obbiettivi di crescita civile.

Questa azione passa per una politica di potenziamento e di rinnovamento della scuola pubblica, di diffusione della cultura, di sostegno della ricerca scientifica, di trasformazione dell'uso del tempo libero.

La politica socialista per la scuola

La politica scolastica del paese ha subito sotto lo impulso dei socialisti una decisiva svolta che ha reso possibile rompere l'immobilismo caratterizzante la gestione della nostra scuola fino agli anni '60. Tale svolta fu segnata anzitutto dalla vittoriosa battaglia contro il c.d. Piano decennale, concepito in funzione di rafforzamento della scuola privata; e poi — nella terza legislatura — dai primi provvedimenti di programmazione (che hanno anticipato la programmazione generale), dalla Commissione Nazionale d'Indagine, dalla istituzione della scuola media unica. La quarta Legislatura ha operato una più esplicita scelta di priorità per la scuola nella spesa pubblica; ha realizzato numerosi interventi legislativi nei confronti del personale universitario; ha varato una legge innovativa per la edilizia scolastica; ha istituito la scuola materna di Stato.

E tuttavia, proprio in ragione di questa spinta in avanti, il paese sente più acuta la sofferenza per le carenze della nostra scuola, fatto ormai consapevole del rapporto diretto esistente fra sviluppo economico e sviluppo scolastico, e del diverso orientamento che può derivare allo stesso sviluppo economico da quel salto di civiltà che solo la scuola può offrire. Alla luce di questa constatazione, il secondo Piano quinquennale, non potrà limitarsi a garantire lo sviluppo scolastico nell'ambito dell'attuale quota percentuale di investimento del reddito, ma dovrà significativamente potenziarla, per il circuito inscindibile che lega la scuola e la ricerca al progresso della società civile ed allo sviluppo della economia.

Il partito considera pregiudiziale ad ogni intervento di riforma una politica integrale di diritto allo studio, per assicurare a tutti i cittadini non la sola possibilità giuridica ma la concreta certezza di adire i più alti gradi della scuola.

Il Diritto allo studio

L'esigenza di raddrizzare con interventi pubblici la disparità di provenienza sociale dei cittadini va avvertita fin dai primi gradi dell'istruzione e non solo a livello universitario, quando la selezione di classe ha già largamente operato, restringendo progressivamente il serbatoio di energie umane cui può attingere la scuola. Bisogna dunque intervenire e *prima* e non *dopo*, ed intervenire non soltanto sulla base delle *capacità* ma anche della *condizione economica*, essendo accertato che le capacità sono grandemente se non esclusivamente determinate dal retroterra socio-culturale della famiglia di provenienza. E perciò gli interventi per il diritto allo studio, da assicurare con crescente incidenza a livello universitario, non debbono precludere quelli che, in progressione anche più rapida, vanno realizzati ai livelli inferiori della istruzione. Fanno parte di questo indirizzo, a giudizio dei socialisti, le seguenti direttive di azione:

a) estensione del servizio pubblico di scuola materna, con orario corrispondente all'intera giornata lavorativa, e con precedenza per le zone di sottosviluppo o di accelerata urbanizzazione;

b) trasformazione di tutta la scuola dell'obbligo, di cui andrà favorita l'organizzazione unitaria, in *scuola a pieno tempo*, sia ai fini di una più intensa comunicazione sociale, sia ai fini di una organica integrazione fra i diversi momenti dell'attività educativa;

c) soppressione dei Patronati scolastici, espressione di un superato concetto di assistenza caritativa; spesso ridotta a livello di sottogoverno, ed assunzione di ogni funzione assistenziale da parte delle singole scuole, con la partecipazione diretta degli enti pubblici territoriali e delle famiglie, e sotto il coordinamento della Regione, costituzionalmente competente;

d) estensione del principio della gratuità dei libri di testo e del materiale didattico alla più larga fascia possibile di studenti delle scuole secondarie, ferma restando la piena libertà di scelta e di sperimentazione dei metodi e degli strumenti di insegnamento;

e) più organica azione diretta alla progressiva contrazione ed eliminazione dell'*evasione* e della *mortalità scolastica*, puntando sulla eguale formazione di base di tutti i cittadini entro l'età fissata dalla legge, e sul recupero dei più deboli col potenziamento delle istituzioni scolastiche speciali anziché col criterio ancora dominante degli esami e delle bocciature;

f) deciso sforzo di incremento dei convitti e semi-convitti statali, democraticamente riformati, e concepiti non come scuole di rango inferiore, ma al contrario come scuole-pilota da destinare alle classi sociali meno abbienti e più bisognose di cure assistenziali e pedagogiche;

g) istituzione di servizi socio-psico-pedagogici e medici, atti a collaborare con la scuola e nella scuola per l'accertamento delle attitudini e quindi per il più idoneo orientamento successivo alla scuola dell'obbligo, evitando per quanto possibile che le scelte siano predeterminate da esigenze economiche; e, di conseguenza a livello secondario superiore estesa uniformemente a tutti i canali di formazione, e fondata (così nella attribuzione come nella gestione dei mezzi) su tecniche più avanzate;

h) revisione radicale del sistema di diritto allo studio ora in atto a livello universitario, sia in senso quantitativo (fissando per legge gli obiettivi di assistiti da raggiungere progressivamente ogni anno) sia in senso qualitativo (abbandonando il criterio di un'assistenza devoluta praticamente solo ai migliori, e puntando invece su un intervento atto altresì a qualificare ed a stimolare lo studente di capacità medie, quello appunto che ha bisogno maggiore di un intervento riequilibratore). In questa prospettiva, si dovrà anche realizzare un *pool* nazionale delle borse di studio, per evitare dispersioni (come è necessario fare a livello secondario); una più precisa disciplina dell'attività didattica dello studente assistito; un adeguato sviluppo di biblioteche centrali, di impianti sportivi, di collegi e di mense; la istituzione di consorzi per facilitare l'acquisto di strumenti di studio; e la sperimentazione di università residenziali, da realizzare comunque in ogni caso di sedi nuove.

La laicità dell'insegnamento

La seconda pregiudiziale che i socialisti pongono alle riforme di ordinamento è la restituzione alla scuo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la, ad ogni livello, della sua piena libertà ed autonomia d'insegnamento, oggi gravemente limitata dall'articolo del Concordato che, ponendo l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica a fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica, predeterminata obbligatoriamente per tutti i cittadini un indirizzo ideologico che appartiene invece all'autonoma scelta di ciascuno.

La revisione del Concordato, cui si è recentemente impegnato il Governo, dovrà dunque riguardare in primissimo luogo l'articolo 36 e gli altri articoli relativi all'insegnamento e alla libertà della cultura, che sono in palese contrasto coi principi che stanno a fondamento della nostra Costituzione.

Tale revisione importerà di conseguenza l'emanazione di nuovi programmi della scuola elementare e della scuola materna, che all'articolo 36 del Concordato si ispirano; la trasformazione dell'insegnamento religioso cattolico in insegnamento facoltativamente richiesto dalle famiglie, per la confessione da ciascuna di esse preferita; la riconsiderazione della posizione dell'insegnante di religione nel collegio dei professori; la riassunzione da parte dello Stato di una propria autonomia di giudizio nei confronti delle forme da adottare, non necessariamente identiche, per l'accertamento, mediante l'esame di Stato, delle condizioni culturali degli alunni che sostengono le prove presso la scuola pubblica o la scuola privata.

Il partito ribadisce l'incostituzionalità di ogni sovvenzione dello Stato alla scuola privata, e di conseguenza la progressiva eliminazione delle sovvenzioni tuttora esistenti in favore della scuola non statale e il più accelerato sviluppo della scuola materna dello Stato e degli enti territoriali rispetto a quella di enti privati.

Autonomia e autogoverno

Se le due premesse sopra ricordate sono pregiudiziali ad ogni riforma che voglia incidere sulla funzionalità della nostra scuola, vi è una terza condizione che deve accompagnare qualunque intervento riformatore: e cioè il trasferimento del potere decisionale in fatto di educazione dalla burocrazia alla scuola. Nessuna riforma di ordinamento può infatti dare i suoi frutti, se non è sentita da chi deve attuarla, se chi deve attuarla è costretto in un sistema di divieti e di obblighi che gli impediscono ogni fervida iniziativa creatrice. Il potere pubblico ha da offrire alla scuola soltanto l'involucro organizzativo esterno ed il supporto finanziario, astenendosi dall'interferire sul momento educativo, e facilitando il contatto istituzionale fra la scuola e l'ambiente (particolarmente, enti pubblici territoriali, e famiglie).

La democrazia nella scuola si realizza non soltanto generalizzando il diritto allo studio ed istituendo organismi collegiali, e dove possibile elettivi, agli attuali strumenti burocratici del potere centrale, ma immettendo altresì in tali organismi forze esterne alla scuola, che siano capaci di sollevarla dall'isolamento sociale nel quale essa si trova. Il rapporto pur necessario fra scuola ed amministrazione non va concepito in modo burocratico e gerarchico, ma attribuendo responsabilità di concreta applicazione delle norme e dei regolamenti a chi sia espressione di volontà collettiva (a misura della figura del Sindaco, che è elettivo, ma esercita anche funzioni di pubblico ufficiale).

E' all'interno del triangolo docente-discente-società che opera la scuola. Di qui l'esigenza ormai indilazionabile di assicurare agli studenti delle scuole secondarie superiori una condizione di autonomia e di autogestione che li renda partecipi della società scolastica, sulla base di un più largo sviluppo di vita comunitaria e di educazione civica cui si deve ispirare la scuola fin dalla prima età.

A livello universitario, è proprio l'assoluta deficienza di democrazia, compreso il riconoscimento del diritto degli studenti di partecipare al governo degli atenei e di contribuire alla formazione degli strumenti didattici più idonei, che sta alla base della protesta studentesca; la quale non potrà essere soddisfatta soltanto con interventi sulle strutture, se non vi si accompagneranno diversi criteri nella determinazione dei contenuti culturali e nella partecipazione responsabile degli studenti alla formazione dei piani di studio, e alla gestione collettiva del governo universitario.

La trasformazione democratica della scuola investe naturalmente, e in primo luogo, gli organi centrali e la figura stessa del ministro, che risponde al Parlamento della buona funzionalità organizzativa, non già dei contenuti educativi e delle connessioni sociali che la scuola determina nella propria autonomia. Il Consiglio Superiore, per quanto riguarda la scuola dell'obbligo e quella secondaria, non può che essere un collegio interamente elettivo che rappresenta pubblicamente al ministro i bisogni della scuola, e non il riservato organo consultivo di un potere autoritario; per quanto riguarda l'Università, esso deve trasformarsi nell'organo supremo di incontro di tutte le forze che nella Università operano, di controllo dei fondi messi a disposizione dallo Stato per l'insegnamento e per la ricerca, di suggerimento legislativo, in organica connessione coi centri di coordinamento della Ricerca, col Parlamento, con le Regioni, con gli organi della programmazione economica, per evitare ogni pericolo di chiusura corporativa. Sarà proprio attraverso questo organo che si determinerà un rapporto istituzionale fra la Scuola e il Programma generale di sviluppo.

Lo stesso ministero della Pubblica Istruzione deve trasformarsi in organo di programmazione settoriale, abbandonando ogni pretesa di «dirigere» la scuola, e decentrando a livello regionale gran parte dei compiti di amministrazione del personale, sotto la guida di dirigenti che esercitino, per scelta elettiva e per durata stabilita, funzioni di coordinamento e di controllo amministrativo.

La scuola si organizzerà così secondo cerchi concentrici di autogoverno collegiale, partendo dal basso (Consigli di scuola e di Direzione didattica, con la partecipazione delle famiglie direttamente interessate e degli enti locali) fino al vertice (Consigli nazionali), forniti di poteri decisionali e di responsabilità dirette nei confronti del potere centrale.

All'interno di questo sistema di democrazia, occorre finalmente definire senza equivoci la condizione di piena libertà istituzionale dell'insegnante nel suo insegnamento, di pieno ed esclusivo impegno nella scuola comunitaria, di stabilità e di adeguato trattamento economico, in modo da avviare la formazione d'un corpo insegnante, che non soltanto sia culturalmente e didatticamente preparato ma sia dedito con soddisfazione e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

convinzione all'esercizio di una funzione essenziale per l'avvenire del paese.

Formazione degli insegnanti e ricerca pedagogica

La esigenza di formazione d'un corpo insegnante all'altezza dei suoi compiti sociali ed educativi va ormai riempita con un provvedimento radicale di riforma globale, che si proponga, per gli insegnanti di tutti i livelli, un'adeguata preparazione culturale ed insieme una specifica formazione professionale; nonché un regolato afflusso di personale, in numero e qualificazione corrispondenti alle previsioni di assorbimento reso possibile dal criterio della programmazione.

Aggiornata preparazione culturale, adeguamento professionale, stabilità, occupazione sono i fini da raggiungere. Si propone di conseguenza la soppressione di ogni istituzione che presuma di formare insegnanti in base a scelte precoci ed immotivate, o che si proponga discriminazioni culturali a seconda del livello di insegnamento a cominciare dagli Istituti e dalle Scuole magistrali. Poiché il rapporto educativo è comunque uno, la formazione degli insegnanti deve essere concepita, in prospettiva, come unitaria per tutti i tipi e gradi di scuola primaria e secondaria, fondata su una formazione universitaria che garantisca una preparazione culturale opportunamente articolata e su una specializzazione post-universitaria a carattere professionale. Solo in via transitoria si può accogliere il principio di una preparazione professionale limitata a un solo biennio universitario per gli insegnanti di scuola materna e di scuola elementare (scontato comunque il principio della parità dei sessi ad ogni livello d'istruzione).

Per garantire la necessaria intercomplementarietà ed un'adeguata conoscenza delle tecniche d'insegnamento, le facoltà comunque interessate alla preparazione d'insegnanti, a livello materno elementare medio e secondario superiore, dovranno istituire a tal fine dipartimenti interfacoltà, che sovraintenderanno sia alla formazione di adeguati piani di studio (con specializzazione specifica nell'ultimo anno di corso), sia al tirocinio guidato post-lauream, adeguatamente retribuito. Le singole Università determineranno le garanzie e le condizioni in base alle quali la preparazione degli insegnanti potrà anche essere decentrata in sedi diverse da quella dell'Ateneo, presso Istituti che funzioneranno appunto come sedi staccate del Dipartimento educativo. Per assicurare la necessaria frequenza, saranno adottate le necessarie attrezzature che permettano la residenza, soprattutto per garantire la presenza dei giovani che si preparano alla carriera magistrale. Il numero degli studenti iscritti ai corsi o agli istituti di preparazione degli insegnanti terrà conto delle previsioni d'impiego al termine degli studi. L'abilitazione conseguita avrà carattere abilitante, ed immetterà direttamente al concorso. Sarà compito del Dipartimento per l'educazione, e degli eventuali Istituti periferici da esso dipendenti per ogni Università, anche l'aggiornamento obbligatorio del personale docente e la formazione di docenti con qualifiche dirigenziali.

Un Istituto Nazionale per la ricerca pedagogica, emanazione del C.N.R., coordinerà i Dipartimenti per l'educazione sotto il profilo scientifico, sovrintenderà alla formazione dei programmi, d'intesa col Consiglio Superiore, proporrà metodologie di sperimentazione e ne valuterà i risultati, previa soppressione o riqualificazione disposta per legge degli attuali Centri Didattici.

Funzionalità scolastica

I socialisti ritengono ormai mature le condizioni per realizzare significative riforme attinenti alla funzionalità della scuola e cioè:

1) istituzione della scuola a pieno tempo per tutta la fascia dell'obbligo, dove studio applicativo ed attività libere trovino un equilibrio confacente con le esigenze di sviluppo delle diverse età;

2) larga integrazione della lezione tradizionale con esperienze di dibattito, sperimentazione, autogoverno, attività libere;

3) nuovo calendario scolastico dal 1° settembre al 30 giugno (o 31 maggio per le classi che dovranno sostenere esami), intervallato da due periodi di quindici giorni ciascuno, per la durata complessiva effettiva di nove mesi di scuola; apertura della scuola a fini sociali anche nei tre mesi complessivi di sospensione della attività ordinaria;

4) soppressione degli esami autunnali di riparazione;

5) unica sessione degli esami di licenza, maturità od abilitazione;

6) sostituzione delle valutazioni individuali per materia con un giudizio globale, e corsi pomeridiani speciali, nel primo trimestre, per gli alunni più deficienti, in alcune materie, riducendo i casi di ripetizione dell'anno solo quando ciò sia considerato utile da un giudizio collettivo del Consiglio di classe; introduzione di sistemi scientifici di valutazione, sotto il controllo dell'Istituto Nazionale di Pedagogia;

7) ampia libertà assicurata nell'applicazione delle linee programmatiche, determinate nei principi dal Parlamento ed in sede operativa dal Consiglio Superiore d'intesa coll'Istituto Nazionale di Pedagogia, fermo restando il criterio di larghe possibilità di sperimentazione guidata.

Riorganizzazione del curricolo ed ordinamenti della scuola secondaria

L'incremento della scuola materna pubblica (parificando ad ogni effetto quella dello Stato e quella degli enti pubblici territoriali) dev'essere uno degli obiettivi del secondo Piano di sviluppo, con la previsione di una scolarizzazione, entro il 1975, di 500.000 bambini nella scuola statale e di un milione nella scuola degli enti pubblici territoriali. In via di massima, la scuola materna dovrà fare corpo organico, anche sul piano edilizio, con la scuola elementare e la scuola media, concepite come una sola unità di formazione di base.

I socialisti propongono l'anticipazione d'un anno della scuola elementare, trasformando la terza classe della scuola materna in anno d'obbligo, preparatorio alla scuola elementare, senza per altro programmi didattici rigidamente definiti; un biennio di scuola elementare con insegnante unico; un secondo biennio di scuola elementare con doppio insegnante; un triennio di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

scuola media; una fascia successiva di orientamento, obbligatoria per tutti, che immetta nelle scuole secondarie superiori in base ad un accurato accertamento delle attitudini; una ripartizione della scuola secondaria superiore in quattro canali paralleli e sempre intercomunicanti (liceo classico, liceo moderno con opportune articolazioni interne, istituto tecnico, con articolazioni corrispondenti ai settori di formazione tecnica, istituto professionale), tutti con sbocco universitario, e tutti con diploma terminale professionalmente valido. L'età di completamento della fascia di orientamento corrisponderà a quella di ammissibilità al lavoro.

A differenza degli altri istituti, l'istituto professionale offrirà uscite laterali intermedie per la immissione al lavoro di operai qualificati o di tecnici inferiori; esso, con iter culturale rovesciato rispetto all'istituto tecnico, preparerà all'addestramento professionale nei primi anni, offrendo negli ultimi anni una sistemazione teorica delle acquisizioni pratiche conseguite, in modo da assicurare condizioni culturali idonee all'accesso universitario. Le competenze di addestramento e di qualificazione professionale attualmente disperse presso vari dicasteri saranno concentrate presso il Ministero della Pubblica Istruzione, che curerà la istituzione di Istituti professionali statali-pilota, mentre la competenza normale per questo ramo della istruzione sarà deferito alle Regioni. Le attrezzature degli Istituti tecnici e degli Istituti professionali saranno per quanto possibile complementari.

Saranno istituiti dallo Stato, con diffusione omogenea sul territorio, corsi di scuola media per adulti e corsi di scuola secondaria superiore per lavoratori. Lo orientamento sarà compito specifico della fascia intermedia; ma i servizi socio-psico-pedagogici di orientamento dovranno accompagnare l'intero sviluppo della personalità per tutta la durata della scuola secondaria.

Si propone inoltre quanto segue:

a) la scuola a pieno tempo, a livello dell'obbligo, va concepita non solo come scuola consolidata, ma come centro comunitario che offre servizi sociali anche alla popolazione adulta;

b) servizi educativi permanenti, comprensivi di una rete capillare di biblioteche, devono trovare la loro sede naturale nella scuola consolidata, sopprimendosi la scuola popolare, resa inutile dalla prevista scolarizzazione globale e dalla disponibilità della scuola consolidata anche per gli adulti, particolarmente nei giorni festivi e nei tre mesi di sospensione della attività didattica;

c) nella scuola media, cui devono essere restituiti quei fini sociali ed educativi che erano previsti dalla legge istitutiva, e che rappresenta la fondamentale cerniera di rinnovamento di tutto il sistema educativo, va soppresso l'insegnamento autonomo del latino, e va reso obbligatorio per tutti un insegnamento unico (non diviso per sesso) delle applicazioni tecniche, mentre la musica e le attività artistiche vanno concepite nell'ambito delle attività libere; va accentuato l'orientamento di educazione civica da attribuirsi all'insegnamento coordinato di tutte le discipline;

d) ad ogni livello, va affermato il principio delle classi miste, e di un numero massimo di alunni per classe, non superiore comunque a 30 unità;

e) va assicurato un adeguato sviluppo delle scuole speciali, possibilmente sulla base di convivenze convittuali o semiconvittuali, e delle classi di aggiornamento dirette a riammettere quanto prima possibile gli alunni che vi vengono accolti nel curricolo normale;

f) va fatto divieto del salto di classe.

L'Università

Le vicende del ddl 2314 e le agitazioni universitarie che hanno paralizzato negli ultimi mesi la vita degli Atenei pongono su un piano nuovo il grave problema della riforma universitaria, che già la Commissione di Indagine aveva indicato come la più urgente di tutte le riforme scolastiche. Se le proposte riformatrici della Commissione fossero diventate rapidamente legge, si sarebbe offerto un diverso quadro istituzionale alle nuove generazioni studentesche, che non si sarebbero trovate costrette ad atteggiamenti di contestazione globale.

I socialisti rivendicano la loro azione diretta ad intervenire nelle invecchiate e carenti strutture universitarie mediante importanti provvedimenti relativi al personale (istituzione del ruolo dei professori aggregati, legge relativa al personale assistente ed incaricato) e alla edilizia (la cui nuova disciplina legislativa, accompagnata da importanti investimenti, dovrebbe avviare a soluzione in termini relativamente brevi il gravissimo problema degli spazi e delle strutture permanenti la cui mancata soluzione costituisce certamente una delle maggiori ragioni di crisi nello sviluppo universitario); e la tenace, paziente opera diretta ad assicurare effettiva portata riformatrice al disegno di legge 2314 di riforma degli ordinamenti, che la DC aveva concepito come semplice e ammodernamento di alcune strutture, con la chiara volontà di svuotare la sostanza innovatrice delle stesse proposte a suo tempo avanzate dalla Commissione d'Indagine. Quest'Opera realizzò in buona parte i suoi obiettivi, restituendo al disegno di legge, nella stesura portata nell'aula parlamentare, dignità di riforma: ma proprio questo successo che richiese una snervante battaglia di quasi tre anni, irrigidì le posizioni conservatrici della Università e del Parlamento, che trovarono insperato appoggio alla loro volontà di insabbiamento nell'opposizione di sinistra impegnata a screditare sistematicamente il provvedimento, anche quando esso aveva progressivamente accentuato il suo contenuto riformatore, nell'erronea presunzione di mantenere così legami di strumentalizzazione partitica nei confronti del movimento universitario.

La interminabile lentezza dell'iter legislativo, la sensazione di difficoltà insuperabili, il crescendo della crisi di disfunzionalità universitaria, determinato dal rapporto numerico sempre più inadeguato fra attrezzature e docenti da un lato, studenti dall'altro, la testimonianza quotidiana della inefficienza ed insieme dei criteri autoritari di conduzione della università hanno determinato una crescente insoddisfazione, sboccata in aperta e violenta rivolta delle masse studentesche, che hanno giustamente denunciato la difficoltà delle nuove generazioni di scegliersi sbocchi culturali e professionali non predeterminati e prefabbricati. In questa fase di protesta, gli studenti si sono sentiti impegnati — delusi dall'impotenza del potere politico a rispondere alle loro esigenze di trasformazione — ad agire direttamente sul terreno più congeniale alla loro esperienza: quello dei rapporti di potere fra accademici e studenti, dei contenuti culturali trasmessi autoritariamente, delle metodologie didattiche, del rapporto fra condizione studentesca e società, del valore delle «rappresentanze» rispetto all'assemblea.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Di fronte alla situazione nuova che si è così determinata, due punti appaiono ormai chiari: il primo è che la protesta studentesca, fra le tante motivazioni anche di natura supernazionale che presenta, si riferisce in primo luogo al principio di *autorità* che caratterizza la nostra scuola in generale, la nostra università in particolare, e perciò reclama una radicale *democratizzazione*, che non è solo partecipazione in condizioni di parità alla direzione universitaria di docenti e studenti, ma anche diritto allo studio ampiamente generalizzato, e diretta responsabilizzazione dello studente nella determinazione, insieme col docente, dei piani di studio, degli orientamenti dell'insegnamento, dei metodi didattici, da sganciare quanto più possibile dalla lezione cattedratica in favore dei seminari, delle ricerche di gruppo, delle unità dipartimentali, dove appunto nasce una comunità paritaria di docenti e di studenti, e dove l'autorità del docente non deriva da nessuna investitura esterna ma solo dal suo prestigio di maestro e di ricercatore.

Il secondo punto è che non basta una incisiva azione legislativa per la trasformazione degli ordinamenti, ma occorre che *contemporaneamente* si dia avvio ad un processo di sperimentazione diretta in condizioni di libertà dalle pastoie burocratiche vigenti, secondo le linee della proposta 4999 che in chiusura della Legislatura fu avanzata da parte socialista. La contemporaneità è essenziale: l'esperienza della 2314 dimostra che non basta l'intervento legislativo se allo stesso tempo non si muovono in appoggio alla riforma dal basso, ed in autonomia dai partiti, le forze avanzate dell'università; e l'esperienza delle agitazioni dimostra che i risultati concreti che con esse si raggiungono non possono consolidarsi in assenza di una iniziativa del potere politico. Anzi, la carenza di quest'ultima apre la strada a pericolose avventure qualunquistiche e ad accordi corporativi fra potere accademico e minoranze studentesche che si assumono il ruolo di guida del movimento. E' compito dei politici, e particolarmente dei socialisti, coscienti del valore altamente democratico della protesta, offrire ad essa un valido sbocco politico e legislativo, senza pretendere alcun tipo di strumentalizzazione partitica del movimento.

Di fronte allo scontro frontale fra strutture autoritarie e burocratiche, potere accademico da un lato, ed agitazione studentesca che contesta le prime ed il secondo dall'altro, senza trovare canali politici di sbocco della protesta, e con la minaccia di involuzioni tutt'altro che avanzate, i socialisti riaffermano la via della riforma nell'ambito del piano generale di programmazione come l'unica via che possa effettivamente consolidare, in istituzioni di libertà culturale, didattica e politica, il grande moto di rinnovamento che i giovani stanno determinando in tutto il mondo con la propria iniziativa.

Alla luce di queste considerazioni, i socialisti propongono:

a) una nuova configurazione dello *stato giuridico ed economico del personale docente*, nel senso di muoversi verso la unificazione della figura del docente ai vari livelli (assistente, incaricato, aggregato, ordinario). Le distinzioni fra docenti potranno riferirsi alle specifiche responsabilità e funzioni di ciascuno e di conseguenza al rispettivo stato economico, non mai al riconoscimento di un potere superiore di alcuni su altri docenti, non essendo consentite gerarchie di tal genere nell'insegnamento e nella ricerca. I metodi di reclutamento del personale docente universitario dovranno di conseguenza eliminare radicalmente ogni possibilità che vi si riflettano gli attuali rapporti di potere, e quindi di soggezione, fra docenti di diverso status. Sarà consentito libero accesso, in condizioni di parità, a professori e ricercatori stranieri;

b) la trasformazione, che i socialisti ritengono essenziale, di cui al precedente punto, non è realizzabile se non istituzionalizzando il principio del *pieno tempo* per tutti i docenti universitari, con conseguente esclusione di contemporanei impegni di natura professionale, amministrativa e politica; le singole Università potranno liberamente valersi anche dell'opera di studiosi e professionisti estranei agli organici universitari, ma solo sulla base di accordi a tempo indeterminato per funzioni didattiche collaterali o di consulenza;

c) la *democratizzazione delle strutture* si otterrà sia con un massiccio impegno finanziario ed organizzativo per il diritto allo studio, il libero accesso di tutti i provenienti dalla scuola secondaria superiore, i corsi serali e i corsi per corrispondenza per lavoratori, sia con la diretta partecipazione di rappresentanze studentesche negli organi di governo, sulla base di una concezione partitaria che vede partecipi in egual misura delle responsabilità direzionali i docenti nel loro complesso e gli studenti nel loro complesso; a livello dei Dipartimenti, dovrà essere riconosciuta all'assemblea generale di studenti e di docenti il diritto di discutere e deliberare in merito ai problemi che investono la organizzazione dell'insegnamento. Tutti gli atti degli organi di governo universitario devono essere pubblici;

d) le cattedre e gli Istituti come centri di potere accademico, vanno riassorbiti nei Dipartimenti, strutture interdisciplinari della nuova organizzazione comunitaria dell'insegnamento e della ricerca all'interno della Università. Le Facoltà manterranno alcuni poteri di coordinamento, soprattutto ai fini di garantire adeguata formazione professionale, e per le chiamate dei docenti, su proposta dei Dipartimenti. In ogni caso, l'intero personale universitario sarà assegnato ai Dipartimenti, ferma restando la libertà d'insegnamento e di ricerca di ciascuno;

e) i piani di studio saranno determinati liberamente dalle singole Università, in un quadro istituzionale generalissimo stabilito dal Consiglio Nazionale Universitario, e collegato con le esigenze di accertamento per l'accesso alle professioni, da soddisfare con gli esami di Stato, esami cui i giovani laureati arriveranno dopo un periodo di tirocinio professionale organizzato dalle stesse università. Spetteranno alle Università anche compiti di periodico aggiornamento professionale. In ogni caso, nella determinazione dei piani di studio individuali, sarà tenuto conto nella maggior misura possibile degli interessi e della volontà dello studente; le modalità d'insegnamento potranno ampiamente spaziare fra la lezione cattedratica e gli accertamenti mediante esami periodici, ed il sistema del seminario e del lavoro di équipe, che richiederà la istituzione del « tutorato » e la progressiva eliminazione degli esami come accertamenti formali, sostenuti dalle comunità di lavoro permanenti;

f) il Consiglio Nazionale Universitario, rappresentativo non soltanto delle due essenziali componenti universitarie, ma della società nella quale l'Università opera, funzionerà da organo di collegamento fra ricerca scientifica universitaria ed extrauniversitaria, e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

distribuirà i fondi messi a disposizione dell'Università dal Parlamento e dal Governo. Esso sarà l'organo supremo dell'autonomia universitaria, ed esprimerà proposte e suggerimenti al Legislativo ed all'Esecutivo;

g) spetterà al Parlamento dettare le norme generali di riorganizzazione delle Facoltà, i loro nuovi raggruppamenti, la durata degli studi per le varie formazioni professionali, la costituzione e i reciproci rapporti degli organi di governo: mentre la specifica organizzazione didattica con ampi margini riconosciuti alla libera sperimentazione e i metodi di valutazione delle attitudini e del profitto degli studenti saranno di competenza delle singole Università, sotto il controllo del Consiglio Nazionale Universitario, d'intesa con l'Istituto Nazionale di Pedagogia;

h) spetterà all'Esecutivo garantire la retta applicazione delle norme generali di organizzazione dettate dal Parlamento, e la realizzazione dei piani di programmazione quinquennale per lo sviluppo universitario determinati nell'ambito della programmazione generale; indici ottimali di dimensione e di affollamento delle sedi e quozienti predeterminati nel rapporto docenti-studenti, consentiranno automatismi di raddoppiamento delle sedi e degli insegnamenti, e di razionale sfruttamento di tutte le risorse, anche nella distribuzione territoriale degli studenti;

i) occorre concentrare mezzi finanziari massicci e strutture adeguate a favore della ricerca scientifica, i cui investimenti di carattere prioritario, debbono consentire di uscire dall'attuale situazione mortificante che costituisce una strutura a tutto il progresso economico e civile del paese poiché le Università costituiscono le sedi fondamentali per quanto riguarda la ricerca e la formazione dei ricercatori e poiché l'attività didattica è possibile in forma efficiente solo in connessione con un forte impegno in compiti di ricerca, un notevole aumento degli impegni finanziari nel campo della ricerca è destinato anche ad avere profonde e benefiche influenze nel campo didattico;

l) in ogni caso, la nuova legislazione universitaria dovrà rinunciare alla pretesa di dettare norme di ordinamento assolutamente uniformi per ogni ordine di studi, e dovrà sostituire senza residui l'attuale legislazione di origine fascista, strumenti di un autoritarismo accademico che non è più compatibile con le istituzioni democratiche del paese.

2.1.2. *Ricerca scientifica*

Lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese richiede in misura sempre maggiore l'apporto di conoscenze scientifiche e tecniche che sono il frutto dell'attività di ricerca. L'intervento dello Stato, nelle varie forme che esso assume, si rivela oggi indispensabile per l'accrescimento del patrimonio nazionale di conoscenze scientifiche e per la preparazione degli uomini che queste conoscenze devono produrre. Questo intervento è stato finora carente sia dal punto di vista del sostegno finanziario nonostante i cospicui aumenti di questi ultimi anni, sia soprattutto dal punto di vista della definizione di una vera e propria politica della ricerca, col risultato che il nostro Paese è oggi nel campo della ricerca scientifica all'ultimo posto tra i grandi paesi industrializzati.

Una politica per la riforma scientifica che leghi quest'ultima, direttamente o indirettamente, alle grandi scelte del piano economico nazionale, presuppone un organo politico responsabile. I socialisti hanno da tempo individuato nella istituzione di un ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica dotato di poteri qualificanti, il primo passo indispensabile per attribuire allo Stato quella capacità effettiva di coordinamento e di direzione che oggi risulta del tutto carente.

Nelle Università, che rimangono le sedi privilegiate per quanto riguarda la ricerca libera e la formazione dei ricercatori, occorre che il ruolo della ricerca, finora più trascurato rispetto a quello didattico, venga adeguatamente potenziato e rivalutato. Ciò sarà possibile assicurando alla Università, sul bilancio del ministero della Pubblica Istruzione, i fondi necessari per la sua normale attività istituzionale, i quali devono essere distinti dai finanziamenti destinati a fini specifici di ricerca che possono provenire da altri enti statali o dalla industria privata.

Il CNR, opportunamente riformato, deve essere ricondotto al suo ruolo naturale che è quello di finanziare programmi ben definiti ed iniziative inter-istituti strettamente collegati agli obbiettivi fissati dal piano economico nazionale.

Il CNEN dovrà essere l'Ente propulsore di una ricerca tecnologica strumentale rispetto all'obbiettivo del conseguimento di una sia pure relativa autonomia nel campo dell'energia nucleare.

I ministeri, dal canto loro, devono accrescere l'efficienza dei loro servizi tecnici e di ricerca. L'attività degli enti extra universitari di ricerca deve tendere ad assumere marcati caratteri imprenditoriali e richiede perciò un tipo di organizzazione del tutto diversa da quella burocratica tradizionale e un sistema di regole e di controlli diversi da quelli amministrativi abitualmente adoperati.

Un posto di primo piano, in una organica politica della ricerca, merita il problema della formazione e della condizione dei ricercatori. Nel nostro Paese, come in tutti quei paesi nei quali si consuma il prodotto della ricerca altrui, esso non è stato finora affrontato in maniera soddisfacente. Lo status giuridico ed economico di molti ricercatori rimane ancora assai incerto, mentre all'interno degli enti di ricerca prevalgono spesso tendenze di tipo paternalistico ed aristocratico da un canto, o strumentale e disumanizzante dall'altro. Questa situazione deve essere radicalmente rovesciata: occorre riaffermare con forza che il fine principale della ricerca è, quasi paradossalmente, la formazione di ricercatori e che essi devono trovare all'interno degli enti dove operano possibilità di responsabilizzazione e di decisione nella attività di ricerca alla quale partecipano.

2.1.3. *Diffusione della cultura*

Una politica diretta ad incoraggiare e a diffondere la cultura, presuppone anzitutto degli interventi energici e programmati, a tutti i livelli, idonei a tutelare efficacemente il nostro immenso patrimonio artistico e culturale, che, specie in questi ultimi anni, ha subito dei guasti spesso irreparabili.

In modo particolare è urgente la presentazione del disegno di legge che riforma le norme di tutela e di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quello che istituisce la Amministrazione Autonoma, secondo le indicazioni della Commissione di indagine sulla tutela dei patrimoni artistici. L'Amministrazione Autonoma non deve essere un nuovo organismo di tipo burocratico, ma un luogo di incontro tra poteri pubblici e mondo della cultura, ai cui rappresentanti devono essere attribuite responsabilità dirette nella direzione dell'Amministrazione. L'ordinamento degli archivi, delle biblioteche e dei musei deve essere adeguatamente riformato nel quadro di un potenziamento e decentramento di queste istituzioni dirette a costituire nel Paese un organico ed efficiente sistema di servizi di alto livello.

Per quanto riguarda lo spettacolo, la legislatura in corso ha finalmente affrontato, per merito precipuo dei socialisti, i problemi legislativi del cinema e delle attività musicali. Sono stati anche predisposti i disegni di legge concernenti i teatri di prosa e gli spettacoli viaggianti.

La prossima legislatura potrà senz'altro completare un organico assetto di tutto il settore dello spettacolo.

Sempre sul piano legislativo appare ormai matura la abolizione della censura amministrativa per il cinema, istituto che appare oltre che in contrasto con i principi fondamentali della libertà di espressione anche ormai privo di ogni efficacia pratica. Solo alla magistratura ordinaria, con processi per direttissima, tocca di giudicare sulla esistenza di reati in relazione ai films apparsi in pubblico. E' opportuno tuttavia modificare la norma penale attualmente vigente nel senso che al giudizio dei magistrati debbano essere sottratti quei films che un'apposita commissione avrà riconosciuta come aventi valore artistico.

Per quanto riguarda il cinema i socialisti continueranno la loro azione in difesa delle strutture economiche del cinema italiano nei suoi diversi settori e per il rafforzamento e la qualificazione delle aziende cinematografiche a partecipazione statale. La politica del governo dovrà essere rivolta a favorire, attraverso gli strumenti offerti dalla legge, la produzione e la diffusione del cinema con finalità artistiche e culturali.

Anche nella prospettiva della definitiva integrazione dei Paesi della CEE, occorre infine impostare una politica del cinema europeo a livello di mercato comune, unica possibilità per evitare una completa subordinazione all'industria cinematografica USA.

Per le attività musicali, approvata la legge sugli Enti lirici, finora minacciati nella loro stessa esistenza per le difficoltà finanziarie, si pone ora il compito di coordinare e stimolarne le iniziative al fine di renderne questi Enti uno strumento vivo di cultura e di educazione musicale al servizio non solo della città ma di un più vasto territorio regionale.

Infine, per il teatro di prosa, occorre seguire le indicazioni contenute nel disegno di legge e dirette a completare e rafforzare la rete di teatri a gestione pubblica, concepiti come «struttura portante» dell'intero teatro italiano, a incoraggiare i complessi privati che meglio corrispondono ad esigenze di qualificazione della cultura o di ricerca e di sperimentazione. La nuova struttura dell'Ente Teatrale Italiano dovrà inoltre permettere una estensione del Teatro italiano anche a regioni e città che oggi ne sono praticamente escluse. Indispensabile, in questo senso, dovrà essere l'apporto degli Enti locali.

Nel settore delle Arti figurative, due sono gli obiettivi principali che dovrà porsi la prossima legislatura: la riforma degli statuti della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano secondo gli indirizzi che hanno presieduto alla riforma della Biennale di Venezia, riforma che ha corrisposto alle proposte sostenute dai socialisti e condivise dalle categorie interessate, e la riforma delle norme che regolano la destinazione di opere d'arte all'abbellimento degli edifici pubblici (legge del 2 per cento), norme che devono svolgere una indispensabile funzione di incoraggiamento e di sostegno della produzione artistica contemporanea.

La emissione di contenuti culturali unilaterali, tipici della TV, del cinema e degli organi di stampa, senza possibilità di risposta diretta da parte del pubblico, affida, in mano allo Stato e alle grandi imprese, un enorme potere di convincimento. Questo potere deve essere controllato sia dall'alto, attraverso idonei interventi diretti a garantire la partecipazione dei cittadini all'esercizio dei grandi mezzi di comunicazione di massa, sia dal basso, favorendo il processo di sensibilizzazione della opinione pubblica, delle associazioni e dei sindacati.

In questo quadro acquista importanza preminente la riforma della RAI nella cornice indicata dalla sentenza della Corte Costituzionale nel 1960.

Il senso della riforma dovrà essere da una parte quello della conferma del monopolio statale, dall'altra quello della ulteriore pubblicizzazione della natura e della responsabilità della società concessionaria del monopolio. La riforma dovrà articolarsi in una più definita responsabilità del governo e degli organi della società rispetto alle gestione dell'Ente e d'altro canto, in un riordinamento e rafforzamento del controllo, oggi esercitato in maniera insufficiente dalla Commissione parlamentare di vigilanza, che dovrà essere attribuito ad un Comitato di garanti, dotato di adeguati poteri di intervento. Si assicureranno così le condizioni migliori per l'imparzialità dei servizi politici e culturali e per l'accesso di tutti alla possibilità di diffondere il pensiero attraverso la radio e la televisione.

2. 1. 4. *Tempo libero*

Nella elaborazione di una politica del fattore umano gioca un ruolo importante l'individuazione di una politica del tempo libero, inteso come utile occasione per la promozione culturale e sociale del lavoratore.

La concezione del tempo libero come tempo socialmente impegnato, da utilizzare cioè ai fini dell'elevazione culturale, sociale, e individuale, non può non essere in contrasto con i meccanismi della società dei consumi che tendono a trasformare il tempo libero in mera occasione per nuovi, massificati consumi.

Nell'affrontare questo problema si deve tener presente una serie di esigenze che sono proprie della presente fase di evoluzione della nostra società. Ciò comporta che le attività del tempo libero, oltre a soddisfare il bisogno di riposo e di distrazione, dovranno rappresentare una possibilità permanente di promozione culturale e sociale dei lavoratori e della loro partecipazione alla vita della società.

Per risolvere validamente la questione del tempo libero, occorre affrontare due aspetti fondamentali del problema:

— la rimozione degli ostacoli che impediscono la fruizione di una sempre maggiore dose di tempo libero da parte di tutti i cittadini la quale si può realizzare attraverso la riduzione progressiva dell'orario di lavoro, l'adozione nei limiti in cui ciò è possibile, dell'orario continuato e la soluzione dei problemi dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(T)

trasporti, nel quadro di una ristrutturazione urbanistica della città;

— la creazione delle strutture idonee a consentire il godimento del tempo libero la cui realizzazione richiede una azione coordinata al fine di predisporre le attrezzature necessarie (biblioteche, attrezzature sportive e ricreative) e di favorire e sostenere ad ogni livello il libero associazionismo, inteso come veicolo di nuove esperienze e come stimolo imprenscindibile di una dinamica sociale e culturale effettiva.

La progressiva diminuzione dell'orario di lavoro, con la conseguente maggiore disponibilità di tempo libero, può essere realizzata seguendo due diverse strade: la settimana corta o la giornata corta.

Scegliendo la giornata corta con la conseguente disponibilità di maggior tempo libero giornaliero per ciascun lavoratore, si possono creare le condizioni per una effettiva possibilità di intervento dei lavoratori — consumatori nella determinazione e nella scelta dei consumi — realizzando così la premessa dell'autonomia del consumo dalla logica della produzione — e per una più attiva e cosciente partecipazione del lavoratore alla vita politica, civile e familiare.

Operando una scelta in favore della settimana corta con la relegazione del maggior tempo libero a fine settimana, si correrebbe il rischio di facilitare un modello di consumo fortemente condizionato dalla logica della produzione, tesa a comprimere le libere scelte dei consumatori.

La settimana corta, inoltre, finirebbe per esaurire nella dimensione aziendale la giornata dei lavoratori, non permettendo, nei due giorni festivi di fine settimana, quella partecipazione alla vita sociale, culturale e politica che è un fatto quotidiano, non relegabile ad un impegno saltuario.

Diversamente il tempo libero si trasformerebbe in semplice tempo di riposo e in tempo di svago, inteso come evasione da qualsiasi problematica personale e collettiva, come prolungamento, quindi, degli effetti alienanti del lavoro.

In considerazione di tali argomentazioni, il Partito Socialista, considera favorevolmente la riduzione dell'orario di lavoro, da realizzarsi attraverso l'attuazione della giornata corta, per cui anche se si dovesse ritenere irreversibile la tendenza verso la settimana lavorativa di cinque giorni, rimarrebbe valido nel tempo, il principio affermato in quanto la spinta alla progressiva riduzione dell'orario di lavoro è fatto permanente.

La riduzione dell'orario di lavoro è una condizione necessaria, ma non sufficiente a consentire una svolta determinante nella vita dei lavoratori.

Per rendere effettiva tale svolta occorrono molteplici e parallele iniziative atte a creare idonee forme di organizzazione sociale.

Si pone il problema, pertanto, dello sviluppo di tutto un insieme di centri culturali (cineteche, discoteche, centri di cultura politica e sociale) al quale deve dare il proprio apporto determinante, il sindacato, in quanto istituzionalmente interessato alla difesa e alla tutela dei lavoratori.

Tra le iniziative di carattere immediato, indilazionabile appare la riforma dell'ENAL, che deve essere trasformato da Ente che condiziona e praticamente monopolizza l'associazionismo in un Ente i cui servizi per il tempo libero siano anche a disposizione del libero associazionismo.

Per tali motivi il tempo libero diviene esso stesso tempo della partecipazione attiva alla vita ed all'articolazione democratica della sua società.

2.2. Il lavoro come partecipazione attiva alla vita sociale

2.2.1. *Il pieno impiego*

Il pieno impiego, unitamente alla creazione per ciascuno delle condizioni per una collocazione professionale corrispondente alla propria preparazione, alle proprie capacità e alle proprie aspirazioni, rappresenta una condizione necessaria per un reale progresso democratico.

L'inserimento dell'uomo nella società civile in una dimensione non alienante va garantito innanzitutto attraverso il diritto assicurato ad ogni persona di poter accedere ad un posto di lavoro in cui realizzare la propria personalità professionale.

Senza questo diritto non esiste una vera libertà individuale, poiché disoccupati e sottoccupati rimangono relegati in una posizione marginale e condizionata rispetto alla società degli occupati, non essendo essi in grado di partecipare in maniera compiuta alla vita ed alle scelte della comunità in cui vivono.

La piena occupazione, così come il piano quinquennale chiaramente sottolinea, è un problema di politica economica nazionale globale. Ed è un problema di politica sociale in quanto presuppone un modello di società più giusta più libera verso cui tendere.

Uno sviluppo realizzato con una quota permanente di disoccupazione è una linea di politica economica che il Partito socialista rifiuta decisamente, in quanto basato sull'umiliazione e lo spreco delle energie umane presenti nel Paese. Del pari il Partito socialista decisamente respinge le politiche di stabilizzazione congiunturale basata sulla semplicistica e brutale ricetta della deflazione che crea massiccia disoccupazione.

Per conseguire il fine strutturale della piena occupazione il Partito Socialista ritiene che occorre affrontare decisamente alcuni nodi importanti dal cui scioglimento dipende uno sviluppo economico e sociale non abbandonato alla spontaneità dei meccanismi economici bensì chiaramente indirizzato.

Ciò richiede innanzitutto:

a) una politica scolastica in grado di preparare i nuovi tecnici di cui ha bisogno il mondo della produzione nei diversi campi di attività, avendo cura di determinare con opportuni interventi la saldatura fra il termine dell'obbligo scolastico e l'inizio dell'età lavorativa;

b) una funzionale strutttura della formazione professionale, che sia tale da un lato da dare ai lavoratori una preparazione in grado di favorirne l'accesso alla attività produttiva e metterli al riparo dai rischi della disoccupazione tecnologica e dall'altro di far fronte, in termini qualitativi e quantitativi, alle necessità del processo produttivo affinché non determinino pericolose strozzature nel mercato del lavoro con inevitabili conseguenze sul piano occupazionale;

c) una politica di investimenti guidati dalla mano pubblica e, più in generale, una politica attiva della offerta;

d) una politica del bilancio e del credito rivolta a mantenere elevata la domanda del medio e del lungo termine, respingendo i miti della politica finanziaria tradizionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per conseguire il fine della stabilizzazione congiunturale senza creazione di disoccupazione, importante appare il ricorso a manovre fiscali e creditizie selettive, già possibile con gli strumenti attualmente disponibili e sempre più dotate di mordente via via che la programmazione verrà tradotta in realtà, nei vari aspetti della struttura economica del Paese.

2.2.2. *Dignità e sicurezza del lavoro*

La democrazia moderna postula un autonomo potere sindacale e presuppone il definitivo superamento della concezione che vedeva il sindacato come proiezione ideologica ed organizzativa dei partiti.

L'autonomia e l'unità organica del movimento sindacale, per il suo valore di elemento di evoluzione democratica della società, rappresenta una delle finalità fondamentali dell'azione del Partito Socialista.

Il Partito Socialista vuole realizzare la presenza attiva del Sindacato nelle sedi decisionali, attraverso una corretta impostazione dei rapporti tra questa istituzione ed i pubblici poteri, senza che ciò rappresenti però uno slittamento verso una impostazione corporativa, in quanto il momento di sintesi della dialettica democratica tra poteri diversi deve rimanere nella sede costituzionalmente prevista cioè il Parlamento.

Gli strumenti per realizzare questo nuovo rapporto devono essere molteplici e coerenti e devono essere collocati su un duplice piano: quello della partecipazione del sindacato alla elaborazione delle politiche di ordine generale e settoriale; quello della partecipazione decisionale nelle sedi in cui operativamente si attuano indirizzi rilevanti ai fini della condizione operaia.

La legge contenente le norme sulla programmazione istituzionalizza il confronto permanente tra interessi e impostazioni diverse nel quadro delle finalità di sviluppo economico e sociale previsto dal programma di sviluppo economico.

Essenziale è il controllo del collocamento da parte del sindacato quale strumento per una organica politica attiva della mano d'opera.

A tale politica è strettamente collegata quella della formazione professionale e della promozione sul lavoro, alla cui impostazione e realizzazione il sindacato deve poter partecipare con potere decisionale.

Particolare importanza acquista inoltre la partecipazione del sindacato alla gestione della sicurezza sociale nei suoi vari aspetti.

La legislazione inoltre può e deve intervenire a tutela dei diritti dei lavoratori portando a compimento i provvedimenti necessari a sostanziare uno statuto dei diritti dei lavoratori il cui momento iniziale è rappresentato dall'avvenuta approvazione della legge sulla giusta causa nei licenziamenti individuali.

Lo statuto dei diritti dei lavoratori dovrà garantire in particolare, il pieno esercizio delle attività sindacali ai sensi dell'art. 39 della Costituzione.

2.2.3. *I problemi dell'emigrazione*

L'emigrazione italiana oggi è caratterizzata da una notevole diminuzione del movimento transoceanico e da una prevalenza di migrazioni verso i Paesi della Comunità Economica Europea e le regioni maggiormente sviluppate del Nord Italia.

Per quanto riguarda l'emigrazione nei Paesi della Comunità Economica il problema centrale è rappresentato certamente dal tema della libera circolazione dei lavoratori dell'interno dell'area della Comunità Europea, con la prospettiva più ampia di una emigrazione che scaturisca non da uno stato di necessità imposto dalla miseria ma da una libera scelta del lavoratore.

Malgrado l'approvazione di regolamenti d'esecuzione tra i sei Paesi della CEE relativi alla libera circolazione, questa tutt'oggi non può dirsi pienamente raggiunta permanendo, all'interno della Comunità Europea, uno stato giuridico e di fatto discriminatorio nei confronti dei lavoratori stranieri.

Ciò soprattutto a causa del ritardo nell'adeguamento delle legislazioni nazionali, del clima di prevenzione che ancora sopravvive in alcuni Paesi nei confronti dei lavoratori esteri ed infine della scarsa forza vincolante di cui le norme comunitarie sono ancora dotate.

Nel raggiungimento di tale diritto l'Italia dovrebbe essere la parte più attiva dato che sono quasi esclusivamente italiani i lavoratori appartenenti alla Comunità Europea che prestano la loro opera fuori della loro patria.

I problemi dell'assistenza alle famiglie dei lavoratori rimaste in patria, quelli della previdenza agli emigranti che rimpatriano, non possono essere lasciati alla improvvisazione o all'iniziativa delle tante associazioni di assistenza, ma debbono essere inserite in un preciso disegno politico.

La carenza, finora, di una precisa politica di localizzazione industriale ed il grado di abbandono con cui i lavoratori meridionali sono stati abbandonati al loro destino di emigranti chiede impegni precisi non più dilazionabili.

Il Partito Socialista propone perciò la predisposizione di certi strumenti come i centri di coordinamento per gli emigrati, i corsi di qualificazione e di riconversione professionale. Al fondo della questione restano però da affrontare i temi centrali di politica economica e del lavoro che sono quelli della localizzazione industriale, dei programmi di riforme, del controllo del mercato del lavoro da sottrarre alla provata scarsa scrupolosità dell'imprenditore privato.

In tale modo soltanto si può contribuire a togliere all'emigrazione l'aspetto arcaico e inumano che ancora presenta.

2.3. Tutela della salute e sicurezza sociale

Il Partito Socialista sostiene l'urgente superamento dell'attuale sistema di previdenza sociale, da realizzare con interventi concatenati e indirizzati univocamente verso un sistema di sicurezza sociale.

Le esigenze che sono alla base di questa impostazione hanno trovato una prima, importante affermazione nel Piano Quinquennale di Sviluppo, che sancisce le linee generali e gli obiettivi di questa fondamentale riforma democratica.

L'attuale sistema mutuo-previdenziale risulta incompatibile nella sua stessa concezione con questi obiettivi: l'esistenza di innumerevoli enti gestori, la disparità delle prestazioni sanitarie ed economiche fornite alle varie categorie, la dispersione della spesa, sono tutti elementi che non consentono un controllo democratico delle somme impiegate, ritardono lo sviluppo equilibrato del nostro Paese, ostacolano il raggiungimento di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un soddisfacente livello di equità e di efficienza, nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività, ed in particolare su alcune categorie di lavoratori.

La crisi, che da anni investe l'intero settore, non è sanabile mediante procedimenti di razionalizzazione, perché essa nasce con tutta evidenza dalla logica stessa del sistema, contrario al dettato costituzionale ed alla coscienza civile del Paese, che respinge le discriminazioni, specie al livello delle prestazioni sanitarie, ma chiede che queste siano estese a tutti i cittadini, non come prodotto di previdenza di categorie, ma come effetto di un obbligo costituzionale dello Stato.

Nella fase di trasformazione dell'attuale sistema mutuo-previdenziale gli interventi finanziari dello Stato devono essere programmati e qualificati, cosicché essi non siano diretti a sanare occasionalmente situazioni deficitarie nel bilancio dei vari Enti, ma si realizzino invece nella forma di una progressiva assunzione diretta, da parte dello Stato, degli oneri della sicurezza sociale, primi tra essi quelli relativi alla assistenza ospedaliera ed alla pensione di base.

La fiscalizzazione degli oneri sociali costituisce un obiettivo fondamentale, il cui conseguimento peraltro può richiedere del tempo e quindi ritardare la soluzione del problema dell'assistenza sanitaria di base, contro l'impegno dei socialisti e l'esigenza dei lavoratori e della società.

Pertanto i costi dell'assistenza sanitaria di base, globalmente valutati in corrispondenza di prestazioni sanitarie accordate ad ogni cittadino dovranno essere coperti mediante le contribuzioni che possono continuare ad essere versate fino alla fiscalizzazione completa degli oneri sociali, con l'integrazione a carico dello Stato corrispettiva ai prevedibili maggiori oneri rappresentati dall'estensione dell'assistenza sanitaria di base a livelli uniformi per tutte le categorie di cittadini.

2.3.1. *Settore Sanitario*

Occorre superare il sistema mutualistico e passare alla immediata realizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, che fornisca una completa tutela dello Stato di salute, integrando gli interventi a carattere curativo e riabilitativo con quelli a carattere preventivo, attraverso le seguenti linee direttive:

— unificazione nell'ambito del ministero della Sanità di tutte le competenze riguardanti le attività sanitarie;

— uniformazione delle prestazioni sanitarie e dei loro sistemi di erogazione per tutte le categorie degli attuali aventi diritto;

— coordinamento organizzativo e funzionale della rete dei presidi sanitari esistenti, quale base per la costituzione delle Unità Sanitarie Locali, che non dovranno assolvere compiti puramente preventivi, ma al contrario dovranno costituire gli strumenti per la prestazione dell'assistenza sanitaria di base a tutti i cittadini, avvalendosi anche nelle loro strutture degli uffici sanitari degli enti locali;

— potenziamento dell'intervento preventivo quale momento preminente nella tutela della salute;

— massima qualificazione delle prestazioni sanitarie e loro adeguamento alle esigenze di una totale protezione sociale, anche mediante l'abolizione delle restrizioni che limitano nel tempo l'assistenza sanitaria;

— iniziativa dello Stato volta a conseguire nel settore dei farmaci una più qualificata selezione dei prodotti ed il contenimento dei costi, nonché una funzionale ed economica rete distributiva, tramite provvedimenti che comportano sostanziali innovazioni alle norme relative alla ricerca, sperimentazione, produzione e distribuzione, provvedendo la brevettabilità dei farmaci e l'intervento di imprese pubbliche nella produzione dei componenti di base dei farmaci e nelle industrie di ricerca.

Il coordinamento e la scelta di programmazione sanitaria delle unità sanitarie locali dovranno per ora essere attribuite allo Stato e con la istituzione della regione anche all'amministrazione regionale sanitaria.

Il Partito Socialista afferma inoltre la necessità di una profonda riforma delle attuali strutture universitarie per ciò che concerne in particolare le facoltà mediche, allo scopo di permettere al Paese di disporre del n ro di sanitari previsto dal Piano Quinquennale, e di elevarne il livello qualitativo di preparazione tecnico-professionale, attraverso anche una partecipazione più ampia dell'amministrazione sanitaria dello Stato nella formazione dei medici.

Il Partito Socialista rinnova il suo appello al mondo dei medici perché essi collaborino ed anzi siano i veri protagonisti della riforma sanitaria proposta dai socialisti. Nel Servizio Sanitario Nazionale il medico continuerà a prestare la sua opera nel sistema della mutualizzazione, secondo il metodo della quota capitaria o delle quote differenziate o analoghi, così da garantire la dignità professionale e la condizione umana del medico mutualistico.

Nel Servizio Sanitario Nazionale, poi, troveranno nuove funzioni e nuovi stimoli i medici condotti, i medici d'istituto, nonché coloro che prestano la loro attività nell'assistenza sanitaria di base, facendo parte del personale sanitario non medico.

2.3.2. *Settore Previdenziale*

Il Partito ritiene che la trasformazione della assicurazione vecchiaia e superstiti costituisca il punto nodale verso il conseguimento del nuovo sistema.

Come obiettivi fondamentali di riforma si indicano:

1) l'unificazione dei sistemi di accertamento e riscossione di tutti i contributi sociali;

2) l'unificazione nell'ambito dell'INPS della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni economiche sotto il controllo e la vigilanza del Ministero del Lavoro; dovrà essere realizzata anche la democratizzazione degli organi dirigenti dell'istituto dando prevalente partecipazione ai rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di Amministrazione e nei Comitato provinciali, così da garantire un più ampio controllo sulla gestione dei fondi;

3) il collegamento diretto tra le pensioni e le retribuzioni, che tenga conto anche della progressione del trattamento economico basato sulla media del triennio più favorevole, secondo rapporti percentuali coordinati alla anzianità di lavoro, con parità fra l'uomo e la donna;

4) l'adeguamento costante del trattamento pensionistico alla dinamica retributiva, non solo per difenderlo da eventuali aumenti del costo della vita, ma per assicurare anche ai pensionati i benefici relativi all'aumento della produzione e del benessere generale;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5) un riordinamento delle pensioni già in atto, che tenga conto dei principi suddetti e che includa nella riforma, con opportune disposizioni, gli attuali pensionati sulla base di un minimo che consenta una vita dignitosa e serena.

La quinta legislatura dovrà quindi dare organico sviluppo ai principi già in parte affermati con la legge 903 del 1965, in un armonico globale piano di riforma che tenga conto degli obiettivi a medio e lungo termine del Piano di Sviluppo per la corresponsione di una pensione base a tutti i cittadini, i cui oneri siano a carico dello Stato.

Perché questo si realizzi occorre:

1) La totale fiscalizzazione del Fondo Sociale, in riferimento all'attuazione della riforma tributaria;

2) ogni ricorso ad aumenti contributivi dovrà essere stabilito previa contrattazione tra governo, imprenditori e sindacati;

3) l'attuazione dei principi stabiliti dal Piano Quinquennale, affidando la gestione degli Enti ai datori di lavoro ed ai lavoratori (con loro partecipazione prevalente), ed il controllo ai rappresentanti dei competenti organi statuali.

Gli stessi principi riformatori dovranno trovare piena attuazione — tenuto conto delle particolari caratteristiche e degli attuali livelli di trattamento di ogni specifico settore — a favore dei pensionati dei fondi speciali di previdenza, dello Stato e degli enti pubblici in genere, nel quadro di un generale ed unico contesto previdenziale, quanto meno atto ad assicurare la cumulabilità integrale, a tutti gli effetti, dei periodi di iscrizione alle diverse forme di previdenza.

Dovrà essere anche completata la tutela del lavoratore nel caso di eventi dannosi professionali, mediante la protezione adeguata dell'infortunio che avviene sulle vie del lavoro, l'adeguamento delle rendite per le inabilità di alta percentuale e il risarcimento integrale del danno per la parte eventualmente a carico del datore di lavoro, nonché il riconoscimento di tutte le malattie professionali.

La semplificazione delle procedure a tutti i livelli potrà garantire un più facile e tempestivo accesso alle prestazioni da parte degli aventi diritto.

2.3.3. *Assistenza pubblica e servizi sociali*

L'organizzazione dell'assistenza pubblica in Italia presenta ancora oggi gravi difetti strutturali ed è tuttora legata a concezioni paternalistiche ed elemosiniere ormai superate.

Le funzioni che i socialisti rivendicano all'assistenza pubblica, in coerenza con la loro concezione della sicurezza sociale sono:

— erogare una pensione a tutte le persone anziane, agli orfani e agli invalidi al lavoro che non siano coperti dalla previdenza;

— gestire i servizi sociali indispensabili per la popolazione, per rispondere alle esigenze di nuovo tipo che si manifestano in una società in via di sviluppo.

La crescente presenza della donna nel mondo del lavoro pone infatti la necessità di creare asili nido e scuole materne in tutti i quartieri della città e in tutti i Paesi. Esiste poi la diffusa esigenza di disporre di doposcuola, refettori scolastici, colonie e campeggi estivi, centri residenziali per studenti, dei vari servizi ricreativi, sportivi e culturali, nonché dei servizi per l'infanzia disadattata e dei servizi per gli anziani.

Per agevolare i cittadini nella individuazione dei servizi di cui hanno bisogno e degli organismi competenti a trattare i loro specifici problemi; nonché per prestare un primo intervento assistenziale nei casi di urgenza dovranno essere istituiti nelle città e nei Paesi appositi uffici d'informazione e di segretariato sociale, dotati di personale specializzato.

Il conseguimento di tali obiettivi non potrà essere attuato compiutamente fino a quando non sarà data una struttura democratica all'ordinamento assistenziale, mediante l'attribuzione delle competenze relative alle Regioni, alle Province e ai Comuni. L'attuazione del decentramento autarchico è condizione essenziale per una partecipazione sempre più attiva e responsabile delle masse popolari alla gestione dei servizi e all'esercizio dei controlli sui servizi medesimi.

La direzione dell'assistenza pubblica e dei servizi sociali, che oggi risulta suddivisa in numerosi centri decisionali privi di coordinamento, dovrà essere unificata nel ministero della Sanità e dell'assistenza pubblica, che dovrà programmare la distribuzione dei finanziamenti statali per l'assistenza, predisporre il riordinamento delle strutture assistenziali, unificando i numerosi enti che attualmente si occupano di assistenza all'infanzia, con l'attuale caotica sovrapposizione di competenze, discriminazioni tra fanciulli legittimi e illegittimi, sperpero di pubblico denaro.

Anche il settore della beneficienza privata, dovrà essere ricondotto nei limiti costituzionali di una funzione del tutto secondaria rispetto alla funzione primaria dell'assistenza pubblica, l'unica in grado di garantire al cittadino indigente veri e propri diritti soggettivi a determinate prestazioni.

Si dovrà infine procedere alla soppressione dei numerosi enti superflui (ENDSI, ONOG, ecc.) non solo per rispondere alle esigenze di razionalizzazione del sistema ma anche per realizzare quelle economie necessarie per far fronte ai bisogni primari tuttora insoddisfatti in questo settore.

2.4. L'integrazione della donna nella società, la famiglia, i giovani

2.4.1. *L'integrazione della donna nella società*

L'impegno per una effettiva integrazione della donna nella vita politica, economica, sociale, ha sempre caratterizzato i socialisti che lo hanno ribadito nella carta dell'unificazione. E' infatti convinzione dei socialisti che la mancata effettiva parità della donna con gli altri cittadini limiti fortemente lo sviluppo democratico e il progresso del nostro Paese.

Le proposte stesse di questo programma sono una ulteriore garanzia dell'impegno che il Partito Socialista prende con tutte le donne italiane perché esse abbiano una vita meno faticosa, più civile.

Bisogna sottolineare che se il quadro legislativo che assicura, nella vita pubblica, la parità di diritti tra i sessi può ormai dirsi completa, nella realtà siamo ben lontani da una piena partecipazione femminile alla vita produttiva e culturale del Paese e alla direzione della società e dello Stato. Nel campo del lavoro l'integrazione stenta ad avanzare per una serie di remore e di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ostacoli che trovano la loro base non soltanto nella tradizione e nel costume ma anche nella mancanza di moderni servizi sociali che assicurino alla madre lavoratrice la serenità nel lavoro.

Per dare effettiva parità alla donna i socialisti propongono:

Per la scuola

Ancora oggi le donne presentano un più alto indice di analfabetismo e un più basso indice di scolarità rispetto agli uomini; inoltre persiste nella nostra società il pregiudizio delle professioni tipicamente femminili e quello ancora più grave della scarsa importanza che ha per le donne la preparazione professionale. E' chiaro che la riforma scolastica da sola non basta a superare un costume arretrato; essa però può dare un impulso determinante al superamento di una mentalità che non corrisponde più ai tempi del comportamento delle famiglie nei riguardi delle figlie.

Come cittadine le donne sono interessate ad una soluzione globale dei problemi della scuola del nostro Paese, come donne noi crediamo che esse abbiano un interesse particolare per la scuola materna, la scuola dell'obbligo, la preparazione professionale.

Per il lavoro

I dati più recenti sull'occupazione generale confermano, ancora una volta, come il fenomeno della diminuzione della mano d'opera occupata abbia colpito in modo particolare le donne.

L'occupazione femminile va affrontata con una politica di programmazione economica, democratica e decentrata, che tenga conto di tutte le forze di lavoro disponibili per la creazione di una società moderna.

Programmazione significa infatti un organico rinsetto della economia italiana, cosa questa che non può non avere ripercussioni favorevoli per il lavoro femminile; significa creare le strutture per una seria e completa qualificazione professionale e porre così fine alla precarietà e alla mancanza di promozione che oggi pesano sul lavoro delle donne; significa procedere a interventi nel campo dei servizi speciali volti a rendere la donna effettivamente libera di svolgere la propria professione.

E' quindi nel quadro della programmazione economica che saranno avviati a soluzione i problemi generali del lavoro femminile e, in modo particolare:

La parità salariale — Non può infatti essere nascosto che una delle cause del declassamento, che oggi si ha in quasi tutti i settori, delle lavoratrici ai più bassi livelli della scala di qualifica e quindi di retribuzione, risiede nelle carenze esistenti nel Paese per ciò che si riferisce alla qualificazione e riqualificazione professionale.

La tutela del lavoro femminile — La tutela del lavoro femminile dovrà essere affrontata non con norme particolari ma attraverso il miglioramento delle condizioni di lavoro di tutti i lavoratori.

La riforma della legge 26 agosto 1950 sulla tutela della maternità — Le lavoratrici dei diversi settori produttivi debbono infatti avere un uguale trattamento che deve anche essere esteso a quelle categorie di lavoratrici che oggi ne sono ancora escluse.

Uguale trattamento di invalidità, vecchiaia, infortunistica fra uomo e donna e abolizione delle sperequazioni esistenti tra i dipendenti dei diversi settori di lavoro.

Per i servizi sociali

Per l'integrazione della donna nella società i servizi sociali assumono un peso non minore del lavoro o del cambiamento della legislazione.

I servizi sociali per l'infanzia e la famiglia, per lo alleggerimento del lavoro domestico, per il tempo libero, potranno in gran parte liberare la donna dalla scelta che oggi spesso è costretta a compiere tra il lavoro domestico e quello extra domestico e potranno alleviare la lavoratrice dalla fatica del doppio lavoro consentendole di avere un maggior tempo libero che potrà essere dedicato ad arricchire la propria personalità, al riposo, all'approfondimento del rapporto umano con i figli e con gli altri componenti il nucleo familiare.

2. 4. 2. *La famiglia*

Il campo nel quale più evidente risulta la frattura tra norme codificate e realtà sociali è oggi indubbiamente quello del diritto di famiglia; tali norme, e tutte quelle altre che, nel codice civile ed in quello penale attengono comunque ai rapporti familiari ed ai minori, riflettono una situazione politica, economica, morale e sociale del Paese del tutto diversa da quella odierna e si ricollegano a concezioni oggi anacronistiche e superate.

La famiglia italiana attraversa una fase di transizione: superata la struttura patriarcale e gerarchica, essa tende ad un nuovo assetto, più consono alle esigenze della vita odierna, ed al posto che oggi la donna lavoratrice occupa nella società.

Queste realtà non possono ulteriormente ignorarsi ed è indispensabile che il legislatore adegui ad esse le nostre leggi; il Partito Socialista ritiene perciò che siano maturi i tempi per portare avanti una revisione sostanziale dell'ordinamento del diritto familiare nell'ambito della quale trovino posto, tra l'altro, le norme per la parità dei coniugi, la sistemazione egualmente paritaria dei loro interessi patrimoniali, il riordinamento dell'istituto del riconoscimento della paternità, dell'adozione e della affiliazione, la istituzione del Tribunale della famiglia, nonché l'ampliamento dei casi di separazione personale.

Sul problema del divorzio il Partito Socialista non può, in coerenza con le idee sempre professate che essere decisamente favorevole alla introduzione di una legge che ne preveda la introduzione nel nostro ordinamento, definendo i casi nei quali è possibile procedere allo scioglimento del vincolo matrimoniale, e che assicuri nel contempo una adeguata tutela della prole e del coniuge economicamente più bisognoso.

Un decisivo passo avanti in questo campo è stato compiuto con la presentazione del progetto Fortuna, progetto che i socialisti si impegnano a sostenere nella prossima legislatura. Esso prevede la possibilità di chiedere il divorzio in cinque ipotesi ben determinate: si tratta di casi talmente gravi da rendere impossibile al matrimonio di raggiungere i suoi scopi, essendo ormai il vincolo sostanzialmente disciolto.

Per quanto riguarda le norme del Codice Penale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in materia di rapporti familiari e di minori, i socialisti intendono proporre l'abolizione di tutte quelle disposizioni, retaggio di una mentalità trapassata, che pongono la cosiddetta «causa d'onore» a base della attenuazione della pena. L'adulterio non va penalmente punito bensì colpito da adeguate sanzioni civili. Il matrimonio infine non dovrà più essere considerato come causa di estinzione dei reati contro la libertà sessuale.

2. 4. 3. *I giovani*

L'intervento dello Stato diretto a potenziare la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità deve acquistare un particolare rilievo nei confronti delle classi giovanili, le quali sono oggi scosse da moti di protesta, talvolta confusi e velleitari, ma che esprimono delle esigenze alle quali la nostra società deve saper dare una risposta. Questo intervento è stato finora inadeguato ed inorganico, incapace quindi di definire una vera e propria politica della gioventù, la quale si deve articolare, da un canto, nella predisposizione di adeguati servizi per i giovani e le loro organizzazioni, dall'altro in un'azione diretta a risolvere i problemi dell'inserimento dei giovani, dal punto di vista lavorativo e professionale, nella nostra società.

E' tra i giovani infatti che i problemi relativi alla qualificazione professionale, alla ricerca della prima occupazione e alla stabilizzazione della occupazione si presentano in tutta la loro evidenza, assumendo spesso forme drammatiche. E' necessario perciò che in sede di formulazione della politica economica del Paese si tenga conto soprattutto delle esigenze delle nuove generazioni che sono tra le forze del lavoro quelle più esposte e più deboli.

Una politica per la gioventù implica la esistenza di un organo politico che ne abbia la responsabilità. Quest'organo potrebbe essere un sottosegretariato dipendente dalla Presidenza del Consiglio, assistito da un Consiglio Nazionale per la gioventù, il cui parere dovrebbe essere obbligatorio nelle questioni di politica generale per la gioventù e nei criteri di finanziamento dell'associazionismo giovanile. Il Consiglio Nazionale dovrebbe essere costituito dai rappresentanti delle associazioni nazionali giovanili. In questo quadro appare urgente la definitiva soluzione da dare al commissariato ex GIL e l'utilizzazione di tutto il suo patrimonio che deve essere destinato alle attività degli organismi che si occupano della gioventù.

Di fronte alle maggiori e più rapide possibilità di acquisizioni culturali proprie della nostra epoca al fatto che i giovani rappresentando un elemento sempre più importante della nostra vita economica e sociale, è giusto attribuire ad essi una responsabilità più adeguata anticipando al compimento del 18° anno l'esercizio del diritto di voto.

Le attività sportive dilettantistiche, che interessano soprattutto i giovani, vanno sostenute e favorite. A tale scopo è necessario procedere ad una radicale revisione dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e ad una riconsiderazione del ruolo degli enti locali, i quali devono essere svincolati da ogni norma restrittiva, come afferma del resto il capitolo XV del Piano, ed abilitati a promuovere la creazione di adatte infrastrutture sportive, in collaborazione con la scuola, le aziende e le associazioni.

Infine, il periodo della ferma militare deve essere tendenzialmente ridotto, mentre va accentuata la funzione educativa e formativa delle Forze Armate, i cui regolamenti vanno perciò improntati, per quanto riguarda specialmente i giovani di leva, ad uno spirito nuovo, in armonia con la natura democratica della nostra società politica.

3. LA LIBERTA' DEL CITTADINO NELLO STATO DEMOCRATICO

Oggi come cento anni fa la libertà dei cittadini si realizza attraverso due momenti fondamentali: quello della partecipazione alle decisioni pubbliche e quello della garanzia della sfera individuale da ogni arbitraria interferenza.

Oggi però, a differenza di quanto accadeva cento anni fa, è mutato il contesto sociale nel quale quei due momenti si collocano ed è mutato lo Stato, nei fini e nelle strutture.

Lo Stato liberale fu consapevole della necessità di dislocare, quanto meno in parte, la libertà sul terreno della democrazia politica, ma riducono l'incidenza del cittadino sulle determinazioni pubbliche al solo momento elettorale e rifiutò al popolo ogni volontà che non fosse quella manifestata dagli organi dello Stato. Allo stesso tempo mantenne strutture (in particolare amministrative) sostanzialmente autoritarie, e le stesse libertà cosiddette borghesi, in primo luogo quella di pensiero, rimasero alla mercé di poteri largamente discrezionali.

Nella realtà sociale di oggi l'atomismo del secolo scorso è stato sostituito da un tendenziale consolidamento degli interessi sul piano collettivo e da una crescente crescita di gruppi, che manifestano e tendono ad imporre la loro volontà prima di ogni intervento ad opera degli organi pubblici. Nel medesimo tempo, la derivazione democratica di tali organi ha reso sempre più stridente la permanenza di quelle sacche di autoritarismo nella quale lo Stato ottocentesco spesso vanificava le libertà individuali e si è resa sempre più attuale la necessità di svolgere in modo compiuto gli istituti di garanzia di tali libertà, tanto che esse solidamente dipendono da positivi interventi dello Stato volti a fornire il mezzo per il loro esercizio.

In queste condizioni e di fronte perciò ad un interventismo statale sempre più esteso e di necessità guidate dai gruppi sociali più capaci di determinare gli indirizzi, la garanzia prima della stessa libertà diviene la partecipazione democratica, che deve essere potenziata a tutti i livelli e in tutte le sedi nelle quali possono aversi determinazioni di volontà collettiva, capaci di tradursi, in via diretta o indiretta, in decisioni rilevanti per la collettività e per i singoli.

E' questo il compito nuovo a un moderno Stato democratico, che, attuandolo, si colloca in termini di netto superamento delle esperienze storiche che lo hanno preceduto.

Lo Stato democratico, tuttavia, trova una differenza specifica dalle esperienze totalitarie in ciò che fa proprio lo stesso compito — lasciato incompiuto dallo Stato liberale — di assicurare al cittadino, per la parte dei suoi interessi che non si traduce sul piano collettivo, la massima garanzia di autodeterminazione ed il rispetto più rigoroso della sua personalità. A tal fine, lo Stato democratico deve provvedere non sol-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tanto a dettare norme sostanziali che definiscano i contenuti delle libertà individuali disincagliandole da remore autoritarie non più concepibili, ma deve assicurare altresì procedimenti amministrativi e giudiziari, nei quali tali libertà possono trovare la più ampia e più sollecita tutela.

I socialisti pensano che nell'attuale momento politico una azione diretta a potenziare il sistema delle nostre libertà debba rivolgersi lungo tre direttrici fondamentali:

1) irrobustimento della partecipazione democratica e dei suoi strumenti istituzionali, che i socialisti identificano anzitutto nei partiti e nei sindacati;

2) riforma delle leggi penali e di pubblica sicurezza, in modo tale da definire nei termini più ampi le libertà del singolo;

3) riforma dei procedimenti amministrativi e adeguamento dell'amministrazione della giustizia.

3. 1. La partecipazione democratica: I partiti politici

I partiti si configurano oggi come gli strumenti primari per la partecipazione democratica; non possono essere perciò accolte quelle critiche interessate che vedono nei partiti medesimi macchine volte a soffocare la personalità politica individuale e la volontà dei singoli elettori.

La partecipazione democratica nella società contemporanea, parte dalla constatazione dell'avvenuto superamento dell'atomismo liberale e dell'esistenza di interessi collettivi e di rapporti di potere che si instaurano soltanto a livello dei gruppi.

Il problema reale è oggi quello di consentire ai partiti lo svolgimento della loro funzione istituzionale, di portare cioé fino ad una visione autonoma e globale dell'interesse generale le aspirazioni, le tensioni e le esigenze della società civile. A questo fine è necessario assicurare nell'ambito dei partiti una selezione sempre più accurata del personale politico e porre i partiti stessi in una situazione che consenta loro di non essere trascinati e travolti dalla logica degli interessi settoriali.

Un tale obiettivo è raggiungibile solo se all'interno dei partiti stessi maturino forze e prospettive ideali capaci di contrastare le tendenze contrarie.

Un intervento legislativo può però contribuire a sostenere il processo autonomo di rinnovamento dei partiti.

Dovrebbero essere emanati ad esempio norme che estendano le incompatibilità tra mandato parlamentare ed altre cariche pubbliche, e tra le varie cariche pubbliche, in modo da favorire il processo di allargamento e di specializzazione della classe politica.

L'abolizione delle immunità parlamentari, per quanto attiene ai reati comuni eviterebbe lo scadimento della classe politica nella opinione pubblica.

E' necessario disciplinare il finanziamento dei partiti i quali devono poter contare tanto su servizi messi a disposizione dallo Stato o da altri Enti pubblici, quanto su adeguate contribuzioni, che in ogni caso non dovranno portare a cristallizzazioni dei rapporti di forza esistenti e che non dovranno essere accompagnate da controlli capaci di mettere in pericolo la autodeterminazione dei partiti. Correlativa al finanziamento deve essere però la limitazione delle spese elettorali, che oggi contribuiscono in modo elevato alle difficoltà finanziarie dei partiti, dando luogo d'altro canto a manifestazioni spesso estranee alla serietà delle decisioni che si sollecitano all'elettore.

3. 2. Le libertà individuali - Leggi penali e di polizia

Nonostante le esplicite garanzie che le libertà individuali trovano nella Costituzione repubblicana, il loro effettivo contenuto e i limiti concreti ai quali vanno incontro sono determinati da leggi penali e di polizia che risalgono all'era fascista e prefascista.

Ne deriva uno stridente contrasto all'interno dello ordinamento vigente, che ha al suo apice una Costituzione fondata sul rispetto della persona umana e sulla sua valorizzazione e che articola poi in norme di specie fondate, all'opposto, su un esagerato rispetto della autorità costituita e sulla subordinazione del singolo ad interessi che non dovrebbero trovare tutela in un sistema democratico.

Nel riformare le leggi penali e di polizia occorre partire dalla premessa che la libertà individuale è il bene da tutelare e non il pericolo dal quale proteggere istituzioni che trovano invece la loro garanzia nelle radici che hanno saputo affondare nella coscienza popolare.

Il vigente codice penale è ancora sovraccarico di norme che vedono in ogni manifestazione di libertà un attentato alle istituzioni. Tali norme, in tutto coerenti con la logica e con le finalità dell'autoritarismo di marca liberale e dello statualismo fascista, devono essere assolutamente soppresse in uno Stato democratico.

In particolare, i socialisti ritengono necessario abolire quelle norme che si traducono sostanzialmente nella configurazione di un reato di opinione, come quelle che puniscono la propaganda cosidetta sovversiva, le manifestazioni e grida sediziose, il vilipendio delle istituzioni.

Anche le leggi di polizia risentono ovviamente dell'impostazione che sta alla base del codice penale. E la riforma del testo unico di pubblica sicurezza, avviata di già dal governo di centro-sinistra, va considerata come l'inizio di un più ampio processo di rinnovamento, volto a trasformare l'autoritarismo arbitrario del passato in una efficace tutela dei singoli e della collettività, specie in relazione ai moderni fenomeni delinquenziali legati allo sviluppo delle grandi comunità urbane.

Anche qui è necessario ribaltare le premesse delle normative ereditate dal passato e ricostruire i poteri di polizia sulla base dei postulati costituzionali; il ché significa consentirne l'esercizio in presenza di presupposti rigorosamente vincolati per garantire le libertà individuali rimuovendo tutti gli ostacoli al loro pieno esercizio.

Di qui la necessità di abolire ogni potere latamente discrezionale e capace di dar luogo addirittura a sospensioni delle garanzie costituzionali, come il potere prefettizio di ordinanza previsto dal vigente art. 2; di qui la necessità di limitare il fermo di polizia alle ipotesi in cui esso sia funzionalmente destinato ad impedire l'imminente commissione di reati; di qui la necessità di por fine al pericoloso allargamento delle misure preventive che stanno diventando sempre più un inammissibile succedaneo della giustizia penale sottolineando la incapacità di questa a colpire la delinquenza comune; di qui la necessità di fare delle forze di polizia uno strumento che garantisca l'esercizio delle libertà e dei diritti dei cittadini, dalla riunione allo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sciopero, il cui esercizio va ancora oggi spesso soggetto piuttosto a ingiustificate repressioni che alla dovuta tutela.

La sottrazione della libertà individuale a limiti non compatibili con l'ordinamento democratico, esige tuttavia passi ulteriori ed in primo luogo il positivo riconoscimento di quelle sfere di libera ed autonoma determinazione che la coscienza contemporanea ha ormai definitivamente acquisito. In questa direzione i socialisti ritengono assolutamente irrinunciabile il riconoscimento per legge della obiezione di coscienza, che consente, a motivazioni etiche o religiose di altissimo valore umano, di essere garantite e protette.

3.3. L'Amministrazione della giustizia

La garanzia delle libertà non passa tuttavia attraverso la sola definizione dei loro contenuti in sede sostanziale; è necessario che lo Stato fornisca al cittadino una amministrazione della giustizia capace di non vanificare quei contenuti, allorché essi siano in qualunque modo contestati.

Lo Stato italiano di oggi è afflitto da una crisi della giustizia così radicata ed estesa a rendere sempre più giustificata la sfiducia dei cittadini nei suoi confronti. La riforma dell'ordinamento giudiziario e quella del processo civile e del processo penale sono pertanto indifferibili.

Ormai in fase di superamento la dipendenza della magistratura dall'esecutivo diviene necessaria strutturarne l'organizzazione in modo tale da eliminarne le distorsioni ed i pericoli che si sono venuti accentuando in questi ultimi anni.

All'interno dell'ordine giudiziario, la prevalenza degli alti magistrati rende sempre più vano il dettato costituzionale che vuole i giudici distinti soltanto per le funzioni che esercitano e trasforma inoltre l'indipendenza della magistratura in una pericolosissima chiusura di questa nei confronti delle aspirazioni e dei sentimenti della collettività.

L'introduzione pertanto di riforme autenticamente democratiche, tanto nel Consiglio superiore della magistratura, quanto nel funzionamento dell'ordine giudiziario, è il presupposto che i socialisti ritengono essenziale perché la magistratura sia non una casta, ma un potere indipendente dagli altri e legata tuttavia alla coscienza popolare, dalla quale attinge la sua legittimazione.

Problema comune al processo civile e a quello penale è la esasperante lentezza che li caratterizza nella realtà attuale.

A questo riguardo è necessario introdurre disposizione che riducano al minimo le formalità procedurali e che limitino rigorosamente giurisdizione della Cassazione alle sole questioni di diritto.

Più gravi sono però i problemi che sorgono nel processo penale, caratterizzato da una impostazione che ancora non ha saputo far propria la presunzione di non colpevolezza dell'imputato, sancita dalla Costituzione repubblicana.

Mentre con estrema fatica si va facendo strada il diritto di difesa tra le maglie di un sistema rigidamente inquisitorio, continua ad essere considerata un danno al regolare svolgimento del processo la libertà personale dell'imputato che spesso è invece il presupposto dello stesso diritto di difesa.

Il passaggio da un sistema inquisitorio al sistema accusatorio di tipo anglosassone implica una integrale attuazione del principio del contraddittorio, tale da por fine alla situazione di enorme svantaggio dell'imputato nei confronti di chi lo accusa.

Da un lato perciò è indispensabile riformare l'istituto del Pubblico Ministero, sradicando una volta per tutte l'equivoco che esso ha rappresentato nei trascorsi cinquant'anni di esperienza giudiziaria. A riguardo i socialisti ritengono essenziale che esso sia sfogliato di tutte le attribuzioni che oggi egli condivide con il giudice.

D'altro lato è necessaria una radicale riforma del trattamento dell'imputato che investa la definizione dei presupposti per la cattura, la delimitazione della carcerazione preventiva, la concessione della libertà provvisoria e l'attuazione del diritto di difesa. Per quest'ultimo occorre garantire sul piano legislativo il totale svolgimento degli indirizzi aperti dalla Corte Costituzionale, mentre per la libertà personale dell'imputato, occorre giungere ad un sistema nel quale non l'astratta gravità del reato imputato, ma la concretezza di specifiche situazioni di pericolo sia l'unico presupposto della detenzione preventiva.

4. UN AMBIENTE CIVILE NELLE CITTA' E NELLE CAMPAGNE

L'aumento della popolazione, la tendenza alla urbanizzazione, la formazione di grandi aree metropolitane, la crescente mobilità del lavoro, l'esistenza di condizione di vita ancora arretrate nelle campagne, la conquista di una maggiore disponibilità di tempo libero, sono aspetti e sviluppi della società italiana di fronte ai quali il Partito Socialista è impegnato a creare un ambiente di vita civile mediante un adeguato e coerente impiego di risorse e mediante una serie di interventi coordinati nel campo dell'assetto territoriale, dell'urbanistica, dell'edilizia, dei trasporti.

4.1. Una politica socialista del territorio

Un razionale assetto del territorio, finalizzato ai bisogni della vita sociale ed individuale, è un problema-chiave dalla cui soluzione dipendono, in grandissima parte, il nostro avvenire come Paese civile e le nostre possibilità di sviluppo a livello nazionale ed internazionale.

Fino ad oggi lo sfruttamento del territorio è avvenuto secondo la logica degli interessi privati che hanno provocato gravissimi fatti speculativi, squilibri territoriali, fatti congestivi con altissimi costi sociali ed economici e fatti di abbandono non giustificati dal processo economico.

Le carenze di una legislazione urbanistica avanzata ed il perdurare di metodi di intervento sul territorio tradizionali, hanno fatto sì che gran parte delle soluzioni urbanistiche fossero strumentalizzate agli interessi economici privati, anziché all'interesse della collettività.

La politica di programmazione, apertasi con il primo piano quinquennale italiano, non solo apre la strada ad una nuova legislazione urbanistica con essa coerente, ma comporta anche una completa revisione dei metodi di intervento sul territorio.

In questo quadro una politica urbanistica deve venire a far parte organica della politica di programmazione socio-economica del Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Partito Socialista pone, quindi, come premessa fondamentale di una politica per il territorio la preminenza dell'interesse collettivo e del pubblico intervento nei confronti della iniziativa e degli interessi privati.

Come per la politica di programmazione economica, anche per la politica di programmazione urbanistica il nuovo soggetto della conduzione deve passare nelle mani della società civile la quale potrà operare le sue scelte democratiche attraverso i suoi organi di rappresentanza ai vari livelli.

Si tratta, dunque, di un vero e proprio rovesciamento degli indirizzi dell'urbanistica tradizionale sia come contenuto politico, sia come metodo di lavoro.

Nella politica del territorio sono state presenti le più profonde contraddizioni, i più vistosi conflitti tra interesse pubblico e interesse privato. Si assiste cioè ad una doppia forma di furto da parte del regime privatistico ai danni della collettività: la usurpazione continuativa della proprietà pubblica dei suoli che, proprio mentre aumenta la domanda di spazio per uso civile e produttivo, va progressivamente contraendosi proprio perché la proprietà dell'area rappresenta la più solida garanzia per mantenere ogni forma di privilegio dipendente dalla sua valorizzazione; l'appropriazione privata dell'aumento di valore dei suoli (sotto forma di rendita agricola o urbana destinata, alla lunga, a riprodursi continuamente per effetto della crescente utilizzazione economica del territorio), provocato da una progressiva rarefazione dell'offerta in rapporto alla specializzazione degli usi e alla crescita della popolazione, e dagli interventi di trasformazione, di attrezzatura e di edificazione.

4. 2. Gli obiettivi della politica del territorio

4. 2. 1. *La civiltà urbana*

La diffusione urbana, la crescita della città, la formazione di megalopoli moderne — fenomeni connessi allo sviluppo di una società industriale — non devono avvenire secondo la logica disumana della speculazione ma essere dominati da scelte politiche e culturali che colgano nella creazione di una civiltà urbana la occasione per il superamento dei due squilibri tradizionali fra Nord e Sud e fra città e campagna.

La creazione di un sistema urbano nel Mezzogiorno è fra le condizioni e i mezzi essenziali di stabilire un riequilibrio fra Sud ed aree sviluppate del Paese. La mancanza di un vero sistema urbano nel Sud condurrebbe alla lunga ad un declassamento crescente delle condizioni di vita meridionali.

L'ottenimento di un valore urbano, cioè di condizioni piene ed efficienti di vita associata è obiettivo generale della politica urbanistica.

Il raggiungimento di questi obiettivi può portare a vedere il Paese non più come una struttura con fortissimi sbalzi fra aree sviluppate e aree depresse, fra centri urbani serviti e centri periferici o rurali non serviti, ma come un insieme di grandi aree metropolitane che coprono l'intero territorio nazionale.

In questo disegno i centri urbani, opportunamente ristrutturati e dimensionati, dovranno svolgere la funzione specifica di contenere specializzazioni particolari e di servire come supporti di economie esterne indispensabili al processo produttivo visto, in forma integrata, dei tre settori: primario, secondario e terziario.

Le specializzazioni più importanti saranno quelle costituite da attrezzature e grandi servizi a carattere interregionale o nazionale come centri tecnologici e università, importanti centri di istruzione professionale ai diversi livelli, centri di assistenza a grandi dimensioni, centri per il tempo libero di massa, centri direzionali complessi, centri commerciali a grande raggio, centri per gli scambi con l'estero, ecc.

Viceversa, l'effetto-città o valore urbano, necessario per raggiungere uno standard sufficiente per la vita associata ed individuale, dovrà essere, sia pur gradualmente, diffuso in tutti i centri in cui si valuterà possibile il trattenimento della popolazione la quale, in carenza di questo valore, abbandona di fatto le proprie residenze non solo quando non esistono possibilità di sviluppo, ma anche quando queste esistono e potrebbero essere messe in atto in tempi sufficientemente brevi.

Il problema delle aree metropolitane comporta, di conseguenza, una complessa strategia sia di specializzazione dei centri, sia di integrazione fra i settori produttivi, sia di distribuzione del valore urbano in tutte le zone che si intendono valorizzare anche a medio e lungo periodo.

Stabilito un criterio a carattere nazionale di intervento sul territorio, anche i problemi delle aree depresse e del Mezzogiorno in particolare, rientrano nel disegno unitario. Saranno le identificazioni di priorità, dei tassi di accelerazione, di interventi straordinari a differenziare la intensità delle operazioni da compiere dentro un unico modello valevole per l'intero Paese.

La questione delle aree metropolitane diventa così una questione nazionale e la sua soluzione dipende da un'azione contemporanea ed unificata su tutta la superficie del Paese.

4. 2. 2. *L'organizzazione del territorio*

Un obiettivo generale è rappresentato dalla predisposizione di una organizzazione del territorio tale da contribuire in modo determinante alla efficienza del sistema produttivo nazionale.

Una razionale organizzazione del territorio, risolve il problema dell'aggravio progressivo dei costi sociali nelle aree congestionate sia quello della distribuzione delle risorse naturali e immobiliari provocati dall'abbandono di vaste zone del territorio. Si tratta di eliminare le irrazionali strozzature rappresentate dalla rendita fondiaria, agricola e urbana, causa di rallentamenti dello sviluppo economico, di distorsioni speculative e inflazionistiche e infine della stessa congestione metropolitana e dello squilibrato sviluppo territoriale di questi ultimi decenni, perché la concentrazione tende naturalmente a rafforzare alcuni meccanismi di accumulazione privilegiata (rendita di posizione).

4. 2. 3. *La libertà di pianificazione*

Il terzo obiettivo (nel quale invece è prevalente il fattore politico) consiste nel realizzare la piena libertà di decisione della collettività nella utilizzazione del territorio: in altre parole la libertà di pianificazione, la liberazione del territorio dalle ipoteche privatistiche e dai «privilegi di posizione», quale corollario degli obiettivi socio-economici e quale condizione politica e istituzionale di base per l'attuazone di un effettivo superamento degli squilibri territoriali a scala nazionale e a scala urbana e di una efficiente organizzazione territoriale. La libertà di pianificazione del territorio, che corrisponde alla necessità per la comunità di pre-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

disporre di una piena possibilità di utilizzazione dello spazio fisico, passa necessariamente attraverso la progressiva pubblicizzazione di quelle risorse territoriali ancora in regime privatistico. Questo particolarmente quando esse, in rapporto alla specializzazione d'uso o alla particolare posizione (aree urbane, zone turistiche, aree densamente attrezzate, aree irrigue) provocano una offerta sostanzialmente rigida in presenza di una crescente domanda provocata dall'aumento dei fabbisogni sociali, e quindi creano e consolidano posizioni di rigido monopolio.

4.3. Gli strumenti di una politica del territorio

4.3.1. *La legge urbanistica*

La nuova disciplina generale della urbanistica resta l'obiettivo centrale della azione politica dei socialisti per la V legislatura.

La legge urbanistica è una legge-quadro; poggia cioè sulla Regione e sulle funzioni ad essa assegnate per la pianificazione economico-urbanistica. Lo stesso disegno generale dell'ordinamento regionale trova nella legge-quadro urbanistica i suoi contenuti più qualificanti.

La pianificazione comunale e regionale costituiscono le strutture di base per edificare «dal basso» una visione urbanistica d'insieme del territorio nazionale.

Tutti gli sforzi di una pianificazione dal basso, di creazioni di istituzioni autonome, di una strumentazione emergente da una nuova legislazione urbanistica, dovrebbero convergere nella redazione di un piano nazionale di insieme che coordini le proposte e le scelte elaborate nelle varie sedi decentrate, le proporzioni alle risorse effettivamente disponibili e serva come elemento di guida per le grandi opere, i grandi servizi, le grandi attrezzature e le grandi infrastrutture di interesse dell'intero Paese, cooperando alla verifica e alla disaggregazione, su basi regionali, del primo piano quinquennale.

Tutti i piani e gli strumenti, dal livello nazionale a quello regionale e sub-regionale, potrebbero così essere finalizzati ad uno scopo comune e all'interesse collettivo, massimizzando il risultato e minimizzando i costi.

Per ottenere questo scopo le grandi infrastrutture non potranno più essere studiate per punti, ma per insiemi. Il sistema portuale dovr essere visto con integrazioni specializzate tra gruppi di porti ed i gruppi dovranno essere connessi nel quadro di un servizio nazionale.

Lo stesso vale per la rete degli aeroporti, per le ferrovie e le autostrade, ecc. Ma anche le interconnessioni fra i vari tipi di grandi infrastrutture dovranno essere progettate in modo da ottenere sempre una loro massima utilizzazione complementare.

Il CIPE, disponendo sia dei piani economici elaborati a livello regionale, sia dei piani urbanistici elaborati a livello decentrato, potrà, valendosi, sia del disegno di insieme del piano economico nazionale, sia delle verifiche di insieme del piano territoriale nazionale, connessi fra loro, operare le proprie scelte e stabilire le priorità secondo un metodo razionale e insieme verificabile.

La legge urbanistica non si limita alla disciplina dei piani e degli interventi ma stabilisce il principio della attuazione dei piani nelle zone di intensa espansione urbana e di nuove localizzazioni industriali e turistiche, attraverso l'esproprio delle aree comprese nel piano, la loro urbanizzazione da parte delle autorità pubbliche, e infine, il trasferimento agli enti pubblici e privati dei terreni urbanistici per la edificazione in conformità con le previsioni del piano.

Questo meccanismo di attuazione che implica uno sforzo notevole di efficienza e tempestività da parte del potere pubblico va concentrato nelle aree sottoposte a intensi processi di espansione ed a nuovi insediamenti, indicati dal piano urbanistico nazionale.

4.3.2. *La sistemazione del territorio*

Gli interventi infrastrutturali — previsti e programmati dal piano urbanistico nazionale — devono essere gestiti dalla autorità di governo preposta all'assetto territoriale in modo unitario e rispondente alle scelte di piano.

Tale impegno implica una profonda revisione delle strutture pubbliche e in particolare pone il grave problema del rapporto fra organismi di intervento, che fanno capo al ministero dei Lavori Pubblici (ANAS - Genio civile), e strumenti di intervento straordinario nel Mezzogiorno e interventi delle partecipazioni statali, nel campo infrastrutturale. L'obiettivo da perseguire è quello della unificazione della centrale operativa di decisione nel ministero dei Lavori Pubblici, inteso come «Autorità» preposta agli interventi di sistemazione del territorio.

4.3.3. *La politica dei trasporti*

La politica dei trasporti è uno degli strumenti decisivi per la creazione di condizioni favorevoli ed umane di vita sul territorio, oltre che uno dei mezzi generali per un razionale assetto del territorio.

Il sistema dei trasporti urbani deve adeguarsi alle prospettive della espansione urbana connesse allo sviluppo economico e garantire, quindi, contro la espansione incontrollata delle grandi aree metropolitane, offrendo ai lavoratori condizioni migliori per giungere sul luogo di lavoro.

Per le Ferrovie dello Stato, il miglioramento tecnico non può essere disgiunto dal riassetto aziendale. La Azienda ferroviaria deve svolgere il ruolo di un'impresa per il perseguimento dell'interesse pubblico, pur strutturandosi su basi industriali e commerciali; la riforma strutturale dovrà effettuarsi con criteri di coordinamento e specializzazione cui dovranno ispirarsi le revisioni tariffarie.

Per quanto riguarda il trasporto stradale, i socialisti ritengono indispensabile una più incisiva regolamentazione dell'autotrasporto di merci, con riguardo all'accesso alla professione, al mercato e all'esercizio, considerando la situazione e gli indirizzi negli altri Paesi europei.

L'indirizzo deve essere per le soluzioni più convenienti per la collettività, tenendo conto delle esigenze di produzione industriale e dell'evoluzione tecnologica, della funzione ferroviaria, dei costi delle infrastrututre stradali.

Nella viabilità dovrà respingersi ogni impostazione di tipo settoriale o al di fuori dell'obiettivo di realizzare un sistema di comunicazioni squilibrato al Sud come al Nord d'Italia e ben raccordato agli sviluppi territoriali ed urbani.

La vivacità nel settore delle autostrade, dev'essere controllata per i problemi finanziari e le distorsioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

territoriali che per molti versi rischia di creare.

La politica dei trasporti marittimi e delle attività marinare dovrà procedere speditamente verso una più marcata specializzazione.

Nelle attrezzature portuali, in relazione al progredire della specializzazione per determinati tipi di traffico e di prodotti dovranno realizzarsi sistemi di trasferimento ad aree di servizio di vaste dimensioni anche nell'entroterra a distanza dal mare. Tali sistemi richiederanno una concentrazione del traffico e quindi degli investimenti su pochi scali integrati. Parallelamente si imporrà una ristrutturazione e trasformazione delle organizzazioni portuali.

Nel rapporto tra i diversi mezzi e, in particolare, nel rapporto tra i trasporti aerei e quelli terrestri, il problema degli investimenti deve essere affrontato in termini di coordinamento e non di concorrenza, tenendo in considerazione il fatto che il trasporto aereo è un mezzo avanzato in fase di espansione e che in un ambiente economico e sociale in sviluppo come il nostro rappresenta un settore da promuovere.

Nei trasporti aerei, i socialisti ritengono essenziale favorire con una politica avanzata lo sviluppo del settore parallelamente a quelli connessi: commerciali, dell'industria e della ricerca applicata.

4.3.4. *Gli insediamenti residenziali*

Come è noto, gli interventi dello Stato nel settore della edilizia abitativa si sono svolti secondo due direttrici principali e precisamente mediante la costruzione di abitazioni a totale carico dello Stato o con il contributo dello Stato e delle categorie produttive e mediante il concorso dello Stato con contributi in conto interessi sui mutui accesi dai vari istituti, enti e cooperative per la realizzazione di tali opere.

E' possibile riconoscere, in linea generale, la validità del sistema di intervento dello Stato, ma, nel contempo, si devono anche rilevare le seguenti carenze ed esigenze per quanto riguarda l'organicità e la validità, sotto il profilo sociale ed economico, di detti interventi.

1. — Mancanza di una moderna legislazione urbanistica che, nel rispetto dell'ordinamento costituzionale della nostra Repubblica, permetta di assicurare la disponibilità di aree urbanizzate a prezzi accessibili.

La stessa legge n. 167, varata a suo tempo a tale scopo, ha dimostrato che la pianificazione zonale, pur avendo raggiunto importanti risultati, non ha corrisposto pienamente alle attese che la legge aveva suscitato. La 167 deve essere migliorata e integrata, in relazione soprattutto alla impreparazione delle Amministrazioni comunali a svolgere i compiti di carattere imprenditoriale che la legge loro assegna; la deficiente organizzazione degli uffici ad ogni livello, per quanto riguarda la disponibilità di tecnici qualificati per la redazione e l'approvazione dei piani di zona; la mancanza di precise norme legislative circa i criteri per il dimensionamento dei piani di zona; la mancanza di precise norme legislative circa i criteri per il dimensionamento dei piani stessi; la mancanza di leggi adeguate in materia di espropriazione, in grado di rendere più rapide le procedure di acquisizione delle aree e di evitare le conseguenze del cosiddetto « contenzioso »; le difficoltà di carattere finanziario incontrate dai Comuni per l'attuazione dei piani, causa la mancanza di un adeguato fondo di rotazione per l'esproprio e l'urbanizzazione delle aree.

2. — Necessità di promuovere un'organica ed unitaria legislazione riguardante il settore dell'edilizia abitativa, che sostituisce quella, numerosa e frazionata, attualmente vigente.

3. — Necessità assoluta di attuare il riordinamento e l'unificazione degli enti ai quali è affidata l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale, a totale carico dello Stato o dallo Stato sovvenzionata ed agevolata.

4. — Per una impostazione politico-sociale di tale problema, occorre rivedere organicamente la complessa e frazionata legislazione vigente inerente alle agevolazioni fiscali, con l'intento di semplificarle ed uniformarle, al fine di evitare certe ingiustizie che oggi si verificano.

5. — Il criterio politico-economico e sociale, che si dovrà tener presente nella impostazione di un piano organico per tale settore, è di predisporre un ordinato sistema legislativo in modo da graduare gli interventi dello Stato, previsti nella misura del 25% delle realizzazioni annuali, in relazione al reddito familiare. Purtroppo, allo stato attuale, non esiste alcun studio sistematico sulla domanda di alloggi per classi di reddito, per cui non si conosce il numero degli alloggi necessari per le famiglie meno abbienti e lo Stato corre il rischio di favorire non come è suo dovere, i bisognosi, ma in larga misura il ceto medio.

6. — Nel quadro delle indicazioni programmatiche, occorre provvedere alla elaborazione di strumenti legislativi di intervento nel settore dell'edilizia sovvenzionata, per la realizzazione di un patrimonio edilizio da destinarsi alla sola locazione, in modo da permettere la facile rotazione delle famiglie, in relazione al variare della loro composizione numerica ed al loro reddito.

7. — L'esperienza ha dimostrato come la concessione, da parte dello Stato, dei contributi per l'edilizia popolare ed economica non sia di per sé sufficiente a mettere in moto l'attività esecutiva se non sarà possibile, in futuro, coordinare con simultaneità la disponibilità dei mutui richiesti per il concretarsi dell'intervento stesso.

Si rende inoltre necessario per il reperimento delle aree, ma soprattutto per agevolare i Comuni, che dovranno provvedere anche alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria delle aree incluse nei piani, prevedere adeguati finanziamenti per tali opere contemporaneamente ed in relazione a quelli previsti per la realizzazione delle costruzioni, da affidarsi prevalentemente agli Istituti autonomi per le case popolari.

8. — Per quanto concerne il piano per la edilizia convenzionata, occorre studiare un disegno di legge che, seguendo i criteri della legge 1 novembre 1965, n. 1179, conceda mutui a tasso agevolato e variabile in relazione all'ammontare del risparmio accantonato per la costruzione della casa. Sarà possibile, in tal modo, orientare il risparmio personale verso l'acquisto di una abitazione, sottraendolo ai consumi non necessari.

Per favorire gli investimenti, nel settore dell'edilizia abitativa, occorre promuovere una nuova politica creditizia che, in armonia con le direttive della programmazione, garantisca il necessario afflusso di mezzi finanziari all'attività edilizia, in analogia a quanto si sta facendo all'estero e soprattutto in Germania con le « Bausparkassen » (Banche di Risparmio per la costruzione).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4.3.5. *La difesa del suolo*

La nuova politica di assetto territoriale — fondata sulla prospettiva e sui valori di una civiltà urbana a misura dell'uomo — non ha senso se non è unita ad una politica attiva di difesa del suolo che sappia tutelare le esigenze di uso collettivo, di tutela del paesaggio, di sistemazione idrogeologica, senza le quali qualsiasi astratto disegno urbanistico è precario. Occorre qui una legge-quadro per la difesa del suolo, che affidi al ministero dei Lavori Pubblici e ad autorità territoriali preposte a interi bacini idrogeologici, compiti di piano e di intervento operativo, riconducendo ad unità gli strumenti molteplici e non coordinati creati dalla disciplina vigente.

4.3.6. *Le attrezzature sociali*

Una politica di sistemazione del territorio che voglia conseguire una struttura umana e civile dell'ambiente ha fra i suoi strumenti essenziali la realizzazione di vasti interventi nel campo della edilizia scolastica, sanitaria, sportiva. Le attrezzature sociali non costituiscono un lusso ma una condizione minima per una effettiva creazione di un sistema urbano efficiente.

Le strutture pubbliche che operano nei campi della edilizia sociale saranno sottoposte ad uno sforzo quantitativo di proposizioni enormi rispetto alla modestia degli interventi passati. Occorre puntare su un qualche strumento imprenditoriale pubblico per la tipizzazione, la industrializzazione, la diffusione dell'intervento per attrezzature sociali. Tale strumento può essere identificato nell'ISES, ente specializzato posto alle dipendenze del ministero dei Lavori Pubblici.

4.3.7. *Le politiche di intervento nel breve periodo*

La legge-ponte urbanistica consente, se utilizzata con fermezza, di impedire la continuazione dei fenomeni di speculazione che deturpano le grandi città, i centri storici, i luoghi di insediamento turistico. Degli strumenti posti dalla legge-ponte si deve far uso con l'ampiezza e il rigore [illegible] dalla [illegible] situazione presente.

La legge 167 deve essere applicata con ampiezza e costituire il banco di prova e la anticipazione del congegno espropriativo previsto dalla nuova legge generale urbanistica.

5. EFFICIENZA DELLO STATO DEMOCRATICO A BASE REGIONALE

I problemi della organizzazione e dell'azione dello Stato democratico sono problemi di efficienza oltre che di libertà. Lo Stato democratico deve essere in grado di esercitare con efficacia il potere politico, di cui è responsabile di fronte alla comunità nazionale, nelle grandi scelte dalle quali dipende l'avvenire del Paese.

Il Partito Socialista avverte più di ogni altro l'esigenza di adeguare le strutture istituzionali alle nuove responsabilità che la programmazione economica e sociale attribuisce ai pubblici poteri ed è perciò impegnato a impostare una politica globale di riforma dello Stato che superi il vecchio discorso polemico sulla «Costituzione tradita» e non si fermi ad una rivendicazione generica dell'attuazione costituzionale, ma affronti anzitutto il problema dell'interpretazione della Costituzione in rapporto alla mutata realtà economica e sociale e ai termini nuovi in cui si pongono, in questa realtà, la questione della democrazia e della efficienza del potere pubblico.

La soluzione dei problemi di efficienza e razionalità delle strutture dello Stato è anche problema di democrazia, in quanto rende effettiva la responsabilità del potere politico, consentendo a questo di sostenere il ruolo di direzione dello sviluppo economico e sociale del Paese che la programmazione gli assegna.

Ma lo sviluppo attuale della nostra società non è più contenibile nelle esistenti strutture accentrate del pubblico potere, che d'altra parte contrastano l'aspirazione a una più diffusa partecipazione politica. Inoltre l'attuale articolazione delle autonomie locali è insufficiente a garantire l'aderenza delle scelte pubbliche alle esigenze di sviluppo coordinato e programmato dei territori. Di qui la rinnovata validità dell'ordinamento regionale nel contesto della programmazione democratica.

La risposta dei socialisti alla crisi dello Stato accentrato è la costruzione dello Stato a base regionale.

5.1. La legislazione: Parlamento ed assemblea regionale

Il Parlamento, centro della vita democratica, deve rafforzare la propria capacità di determinare e controllare l'indirizzo politico generale dello Stato, superando disfunzioni, dispersioni, inefficienze, la cui permanenza sarebbe pericolosa e grave.

1. — Il nodo centrale è da individuarsi nel modo con cui si esercita la funzione legislativa. La tendenza all'allargarsi dell'area coperta dalla legge (in parte inevitabile in un sistema rigido di fonti del diritto) ha raggiunto ormai punte insostenibili; da un lato, le miriadi di leggine indeboliscono la capacità delle Camere di esprimere indirizzi legislativi e politici univoci e chiari; dall'altro la possibilità di ricorso alla legge per casi singoli e per risolvere problemi amministrativi rischia di rendere vana ogni garanzia di certezza del diritto e di eguaglianza fra i cittadini.

La delegificazione è attuabile concretamente solo attraverso la creazione di Regioni a Statuto ordinario capaci effettivamente di legiferare nelle materie previste dalla Costituzione e in tutte le altre per le quali si faccia ricorso alla delega alle Regioni. La presenza di un legislatore regionale consentirà di impostare la legislazione del Parlamento della Repubblica come fondata essenzialmente su leggi di programma volte ad individuare e determinare gli indirizzi e le politiche di interesse nazionale per i grandi interventi connessi al piano e leggi-quadro volte a stabilire la cornice generale, le procedure, i principi entro i quali la legislazione regionale dovrà muoversi.

Il rapporto Parlamento-Assemblea regionale è dunque la chiave di un modo nuovo, più efficace e più unitario di esercizio della funzione legislativa.

In secondo luogo si dovrà disciplinare con maggior rigore e precisare l'esercizio da parte del governo del potere regolamentare, rovesciando la prassi che tende a trasferire in sede legislativa decisioni e regole che possono trovare la loro sede naturale nell'esercizio dei poteri normativi del governo. La disciplina del potere regolamentare giova alla efficienza della azione governativa ed alla certezza delle posizioni giuridiche soggettive dei privati.

Infine resta l'impegno ad un più corretto funziona-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mento dei meccanismi interni all'iter parlamentare. Si dovrà dare contenuto effettivo all'istituto della «presa in considerazione» istituendo comitati di prelettura in grado di respingere «in limine» proposte il cui contenuto non sia consono all'uso dello strumento della legge. In genere si dovrà riprendere in esame l'intero meccanismo regolamentare delle Camere al fine di conseguire efficienza e speditezza maggiore.

Il Parlamento dovrà rafforzare le proprie funzioni di controllo sulla attività dell'esecutivo, della amministrazione pubblica, degli enti pubblici, del settore pubblico della economia.

A tale fine si dovrà usare con incisività dello strumento offerto dalla Corte dei Conti impegnando le Camere ad un esame severo dei consuntivi presentati da tale magistratura di controllo. Il rafforzamento dei poteri ispettivi e di vigilanza delle Commissioni parlamentari dovrà tener conto della esigenza di rispettare la responsabilità politica ed amministrativa del governo sugli organi ed enti pubblici.

Il Parlamento dovrà rafforzare anche in occasione dell'esame delle apposite Relazioni del governo, la propria capacità di indirizzo e controllo sul settore pubblico della economia, pur rispettando la autonomia di gestione dei centri imprenditoriali pubblici.

5. 2. La organizzazione del governo e della Pubblica Amministrazione e la Regione come ente di pianificazione

La struttura della amministrazione dello Stato italiano ancora fondata sulla organizzazione dello Stato liberale ottocentesca e sui velleitari strumenti dirigistici dello Stato corporativo deve essere profondamente modificata dalla azione riformatrice.

Il primo impegno da assumere è quello per il rafforzamento della unità dell'indirizzo politico e la capacità di direzione del governo.

Il sistema della programmazione esige un rafforzamento del potere politico democraticamente responsabile e quindi un governo fermamente guidato dagli indirizzi del Parlamento ma in grado dirigere con efficienza la complessa macchina dei poteri pubblici in uno Stato moderno. La forza dell'esecutivo in un sistema democratico capace di garantire la supremazia dell'indirizzo politico impartito dalle Assemblee è una condizione necessaria per far prevalere le ragioni politiche dell'interesse generale su quelle particolari dei gruppi di interesse e delle imprese che costantemente permanono sulle sedi pubbliche.

Per questo i socialisti propongono come impegno legislativo essenziale nella nuova legislatura la legge organica sul governo in attuazione dell'art. 95 della Costituzione fondata sui seguenti principi:

— disciplina della Presidenza del Consiglio dei ministri e definizione dei compiti di coordinamento e di indirizzo che ad essa spettano;

— disciplina delle funzioni e competenze dei ministeri che riconduce la direzione politica e l'alta amministrazione dei grandi settori della azione pubblica a maggiore unità, eliminando duplicazioni, contraddizioni e dispersioni;

— unificazione in una sola sede interministeriale (il CIPE) di tutti i poteri di coordinamento e direzione della politica economica;

— riqualificazione della figura dei sottosegretari con disciplina legislativa delle deleghe ed attribuzione di compiti specifici di alta amministrazione;

— ristrutturazione interna dei ministeri superando lo schema tradizionale della direzione generale e con la unificazione dei poteri di direzione amministrativa nel segretario generale.

3. — La riforma delle strutture interne alla Pubblica Amministrazione dovrà assicurare il superamento degli schemi dello Stato autoritario per edificare invece uno Stato sociale e di diritto.

Per le amministrazioni che esercitano poteri di supremazia ed autorità sul cittadino il tema di fondo appare quello della disciplina del procedimento amministrativo, offrendo così garanzie di pubblicità, imparzialità, correttezza e un sistema di limitazioni processuali al potere istruttorio e di decisione dei funzionari.

Per le amministrazioni erogatrici di servizi o titolari di gestione di imprese è necessario procedere nel senso di una disciplina più idonea all'esercizio efficace di attività economiche superando lo schema ottocentesco della azienda autonoma in luogo del quale è da adottare la figura della *public corporation*. E' questo il presupposto per il rilancio di delicatissimi settori dell'amministrazione prestatrice di servizi, dai lavori pubblici alle poste, ai trasporti.

3. — Ma la costruzione di un esecutivo responsabile e di una amministrazione efficace non è possibile se non si fonda sulla Regione quale momento di unificazione ed ammodernamento di tutto l'apparato dello Stato a livello di grandi circoscrizioni territoriali.

La macchina dello Stato italiano non ha mai tollerato processi effettivi di decentramento. Con la Regione interi settori della amministrazione pubblica possono e devono essere ricondotti alla responsabilizzazione del nuovo ente locale democratico, consentendo una profonda trasformazione delle strutture burocratiche tradizionali.

La organizzazione regionale non dovrà ereditare puramente e semplicemente gli uffici statali, ma cogliere l'occasione di un loro ammodernamento e riqualificazione.

La Regione dovrà avere anzitutto una Giunta cui facciano capo servizi di pianificazione e coordinamento efficaci ed investiti di autorità per tutti i settori di intervento regionale.

La organizzazione dei vari settori di amministrazione regionale si ispirerà prevalentemente al criterio del decentramento funzionale e locale. Non si avranno, insomma, ministeri e direzioni generali a livello regionale ma «agenzie» di intervento dotate di personale qualificato e selezionato e di specifiche competenze operative.

5. 3. La Regione e la riforma del governo locale

Una delle strozzature più gravi della vita democratica italiana è indubbiamente rappresentata dalla crisi del sistema delle autonomie locali.

Non si tratta soltanto del deficit finanziario, delle disfunzioni amministrative, della irrazionalità delle circoscrizioni, ma anche di una incapacità oggettiva degli enti territoriali a interpretare e soddisfare i crescenti bisogni delle comunità locali. *Infatti le dimensioni degli interventi necessari per lo sviluppo delle città e degli insediamenti industriali, per la ristrutturazione sociale e produttiva delle campagne, sono oggi tali da scavalcare di fatto, prima ancora che di diritto, le possibilità di azione dell'ente locale.*

L'attuazione dell'ordinamento regionale corrisponde dunque a una esigenza inderogabile nel nostro tempo,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

come conferma l'esperienza di tutti i paesi economicamente sviluppati. *Soltanto attraverso le Regioni è possibile avviare a soluzione la crisi degli enti locali tradizionali, collocando l'azione di questi enti in un contesto di programmazione economica e di pianificazione territoriale*, anziché abbandonarli a se stessi, come oggi di regola avviene.

La organizzazione regionale, oltre che su «agenzie» di intervento, dovrà fondarsi prevalentemente sul decentramento a favore della Provincia e del Comune.

L'istituto della Provincia — progressivamente svuotato e reso inutile dalla vicenda legislativa — deve essere visto, da un lato come strumento decentrato della organizzazione regionale e, dall'altro, come punto di coordinamento e d'incontro delle strutture consortili fra Comuni.

Il sistema degli Enti locali dovrà così trovare nella Regione il punto necessario di riferimento e la chiave per adeguare le proprie strutture ai problemi ed alle dimensioni reali dell'intervento.

La Regione diviene così il perno di un moderno sistema di autonomie, che restituisca alle collettività locali un ambito per l'esercizio dei poteri reali. Questa linea di responsabile e concreto regionalismo implica di necessità la subordinazione delle Regioni alle grandi scelte politiche che si compiono con il programma economico nazionale. L'autonomia non è, non deve essere contestazione o rovesciamento di quelle scelte, ma si configura come partecipazione responsabile alla formazione di esse e insieme come assunzione di concrete responsabilità per la loro attuazione. Il governo locale diviene così insieme una sede essenziale di partecipazione democratica alla gestione del potere e una condizione altrettanto essenziale per il successo della politica delle riforme e della programmazione.

6. LA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO AL SERVIZIO DEL PROGRESSO SOCIALE

Il Partito Socialista considera la programmazione economica come una strategia per realizzare col metodo democratico, in una economia mista in cui operano poteri pubblici e iniziative private e aperta alla concorrenza e collaborazione internazionale, i valori di libertà, di giustizia e di eguaglianza propri del socialismo. Gli obiettivi quantitativi, espressi in termini di incrementi della produzione, del reddito, degli investimenti, dei consumi, ecc., sono strumentali rispetto ai fini di progresso sociale e civile che i socialisti giudicano essenziali.

La programmazione come strategia dello sviluppo economico è perciò anzitutto un metodo e un complesso coordinato di strumenti e di linee di azione per conseguire, mediante un insieme di scelte responsabili e coerenti di obiettivi e mediante l'impiego efficiente delle risorse, risultati economici che si traducano in conquiste di libertà, di benessere e di giustizia per la intera collettività.

Con la programmazione compete alle istituzioni democratiche, in quanto responsabili di fronte alla collettività, il potere di decisione nelle grandi scelte di politica economica e di coordinamento e d'indirizzo dell'intervento pubblico e della iniziativa privata in funzione degli obiettivi fissati da quelle scelte. Attuando l'art. 41 della Costituzione, il programma di sviluppo economico indirizza e coordina a fini sociali l'attività economica pubblica e privata.

6.1. La strategia

6.1.1. Le prospettive degli anni '70

La nuova legislatura sarà la legislatura del secondo programma quinquennale. Essa dovrà perciò affrontare l'impostazione della politica economica italiana per gli anni '70.

Il quadro che oggi si offre dei problemi dell'immediato futuro, mentre comporta una riconferma di quelle valide direttrici di azione, impone di collocare i nostri obiettivi in una prospettiva di accelerazione dei processi di modernizzazione della vita del Paese, tra i quali i più rilevanti sono quelli della crescente integrazione internazionale della economia, dell'impulso ad un rapido progresso tecnologico, della tendenza alla urbanizzazione.

Sono tre processi interdipendenti. L'abbattimento delle frontiere economiche tra i Paesi del Mercato Comune e l'intensificazione degli scambi tra l'Italia e tutti gli altri mercati (Kennedy Round, nuovi rapporti Est-Ovest, cooperazione con i paesi in via di sviluppo), la crescente importanza di decisioni economiche sovrannazionali (Comunità Economica Europea, Fondo monetario internazionale, ecc.), l'ampliamento delle dimensioni delle imprese industriali e dei movimenti di capitali ci spingono ad accelerare il ritmo di sviluppo nell'istruzione e nella formazione professionale, nella ricerca scientifica e tecnologica, nella organizzazione più efficiente dell'attività imprenditoriale, nella sistemazione più razionale ed equilibrata del territorio e nella pianificazione urbanistica.

Il Partito Socialista ritiene che la risposta alla sfida del progresso tecnico che l'America ha lanciato all'Europa non può essere data senza una politica di cooperazione europea nel campo della ricerca scientifica e tecnologica e delle attività industriali tecnicamente più avanzate. Ciò tuttavia non ci esime dai compiti cui dobbiamo e possiamo adempiere su scala nazionale. Occorre in un primo luogo potenziare e migliorare l'organizzazione della ricerca, con la creazione anche di «centri tecnologici» in settori e località d'importanza strategica per la politica di sviluppo. Occorre inoltre impegnare le imprese pubbliche e private a programmi coordinati di ricerca, con appoggio finanziario dello Stato e altre agevolazioni. Vi è infine un ordine di problemi che si riconnette all'ampliamento del ventaglio produttivo della nostra economia: si tratta cioè di sviluppare settori nuovi e indirizzi nuovi, ancora poco valorizzati per una serie di circostanze, come per esempio la loro connessione con tecniche nuove di non facile acquisizione (elettronica, aeronautica) e la esistenza di ritardi tecnici e organizzativi (macchine utensili). Soprattutto l'elettronica deve essere considerato il settore decisivo per gli sviluppi degli anni '70.

La tendenza impetuosa verso l'urbanizzazione implica una grande trasformazione ambientale, dei modi di vita, dei bisogni. Conseguenza di un più complesso ed efficiente modo di produzione, essa genera una massa di problemi nuovi di abitazione, di trasporto, di igiene, di servizi. Più questo sviluppo è disordinato, più i problemi si aggrovigliano e aumentano i costi di una loro soluzione ritardata (i costi delle riforme mancate). La distribuzione futura delle attività e degli insediamenti sul territorio è uno dei compiti fondamen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tali della programmazione nelle prospettive degli anni '70. La politica di assetto territoriale deve rientrare nel quadro unitario della politica di programmazione, in funzione di previsioni che necessariamente vanno molto al di là dell'area di un quinquennio.

Formazione degli uomini, livello tecnico dei mezzi produttivi, organizzazione dell'ambiente appaiono dunque le tre direttrici fondamentali di una strategia che deve articolarsi in un complesso coordinato di strumenti e di politiche.

6.1.2. *Il Mezzogiorno*

Nella strategia della programmazione il problema del Mezzogiorno occupa una posizione centrale. Con la programmazione la questione meridionale si imposta in termini profondamente nuovi, in termini — operativi e non retorici — di questione nazionale.

Il ritardo nello sviluppo del Mezzogiorno, ormai da tutti constatato e lamentato, è conseguenza del ritardo nell'intraprendere la politica di programmazione. Di ciò si è resa finalmente conto anche la Democrazia Cristiana, che porta la pesante responsabilità di avere alimentato per oltre un decennio l'illusione di poter risolvere il problema meridionale con una generica politica di incentivazione scaduta poi nella pratica a politica di sovvenzioni elettoralistiche.

Si deve prendere atto che il problema del Mezzogiorno non è da impostare nei termini di interventi assistenziali e neppure più può avere risposte soddisfacenti da un intervento « straordinario ». La espansione della base industriale del Paese nel Sud d'Italia è compito di tutta la politica economica unitariamente intesa e deve costituire l'occasione storica per un maggior sviluppo dell'intero sistema industriale. Su tale obiettivo si misurerà il successo o il fallimento della esperienza italiana di programmazione nazionale.

Gli strumenti dell'intervento del Mezzogiorno devono, anzitutto, essere ricondotti alla logica del piano, come fattore di riequilibrio e di ristrutturazione in una programmazione globale. Il CIPE dovrà, a tal fine, assumere direttamente la responsabilità di guida della politica meridionalistica e, in particolare, essere investito del potere di approvazione dei piani di coordinamento e quindi anche dei programmi della Cassa per il Mezzogiorno.

Alla Cassa spetterà di realizzare sul piano tecnico esecutivo le direttive del CIPE (sotto la responsabilità politica amministrativa del Ministro per gli interventi straordinari); a questo fine tale ente dovrà acquisire nuove attitudini e responsabilità imprenditoriali, rovesciando la tendenza alla sclerosi burocratica che ne ha diminuito l'efficacia nell'ultimo decennio. In particolare, si potrà espandere il campo dell'azione della Cassa attraverso partecipazioni azionarie e strumenti di intervento diretto (IASM, FORMEZ, FINAM), con particolare riguardo all'approntamento delle infrastrutture necessarie per un sistema di aree di sviluppo industriale.

Quest'ultima finalità propone l'esigenza di nuove forme di coordinamento degli interventi e addirittura di nuovi organismi a livello territoriale da collegare all'ordinamento regionale, che impegnino in modo più diretto ed efficiente le varie autorità pubbliche interessate, superando l'esperienza dei Consorzi di sviluppo industriale, che si è rivelata dispersiva e scarsamente efficace.

Va proseguita, rafforzata e meglio inquadrata nel piano la azione delle imprese pubbliche per l'investimento nel Sud; parallelamente la grande impresa privata, dovrà essere indotta dal potere pubblico ad allargare la base industriale del Paese, attraverso una « contrattazione programmata ».

In merito agli interventi per intensificare lo sviluppo della economia meridionale, vanno distinti tre principali campi di azione: gli interventi infrastrutturali, la promozione delle iniziative imprenditoriali, l'azione delle imprese a partecipazione statale.

Per quanto concerne le grandi infrastrutture, in particolare il sistema dei trasporti e delle comunicazioni e le fonti di energia, occorre portare rapidamente a compimento gli interventi intrapresi dalle Amministrazioni ordinarie dello Stato, che soprattutto oggi appaiono importanti, non soltanto per un'ordinata propulsione dello sviluppo nell'ambito del Mezzogiorno, ma anche per favorire l'integrazione dello stesso Mezzogiorno nel sistema produttivo e di mercato, nazionale ed internazionale; al riguardo, si dovrà tenere conto che ritardi ed inefficienze avrebbero gravi effetti negativi sull'intero sistema di convenienze che il complesso degli interventi intrapresi può offrire.

Importanza altrettanto determinante riveste la sollecita ed efficiente realizzazione delle infrastrutture specifiche, interessanti i diversi settori produttivi, in particolare l'insediamento delle attività industriali.

E' indispensabile ed urgente stabilire, in relazione ai piani regolatori delle « aree » e dei « nuclei » di industrializzazione — sia pure non definitivamente approvati — criteri selettivi e scelte prioritarie, in modo da definire un primo consistente apparato di progetti, da realizzare secondo « complessi funzionali di opere ». A questo scopo, si richiede innanzitutto uno specifico rafforzamento dei competenti uffici centrali della Cassa per il Mezzogiorno.

Si tratta, in sostanza, di qualificare la Cassa sul piano dell'attività di gestione, ricorrendo anche alla collaterale costituzione di apposite società di progettazione e di esecuzione degli interventi, e curando a livello territoriale un funzionale coordinamento della attività della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti da questa controllati, delle Amministrazioni ordinarie dello Stato, nonché di alcuni Enti locali interessati (in specie degli Enti locali di maggiore importanza).

In una più lunga prospettiva temporale, questi indirizzi potrebbero portare — in un limitato numero di aree — alla costituzione di apposite « autorità territoriali », caratterizzate da compiti specifici di imprenditività, di assistenza fiduciaria e di partecipazione finanziaria nel campo delle imprese industriali, attraverso anche una revisione dell'attuale sistema delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno; in tale contesto, si promuoveranno nuovi istituti di finanziamento pubblico delle imprese industriali (in particolare l'istituto del « leasing », per l'affitto ad imprese di medie dimensioni di macchinari ed attrezzature, al fine soprattutto di promuovere lo sviluppo tecnologico).

In merito agli incentivi diretti alle iniziative imprenditoriali, in specie alle industrie, si deve osservare che il complesso delle agevolazioni (creditizie, contributive, fiscali) stabilite dalla legge n. 717 che ha prorogato l'attività della Cassa per il Mezzogiorno costituisce una prima, parziale, attuazione del sistema unitario di incentivi, previsto dal programma economico nazionale unitamente al « fondo nazionale di sviluppo ». Ma occorre dare attuazione ad alcune misure previste

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dal programma stesso (speciale rimborso degli oneri sociali versati dagli imprenditori, incentivo al trasferimento degli impianti da zone esterne al Mezzogiorno, predisposizione di « rustici industriali » e revisione del sistema di contributi sui costi di insediamento delle imprese) e alla prevista revisione dei criteri operativi degli Istituti speciali di credito industriale operanti nel Mezzogiorno, in relazione ad un più generale riordinamento del sistema di credito industriale a medio termine.

6.1.3. *L'azione dello stato e la funzione dell'impresa*

Il Partito Socialista assume quale dato di partenza per la politica di programmazione la struttura di economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia. In questa struttura l'impresa è chiamata a svolgere una funzione insostituibile.

Proprio per questo il Partito Socialista è consapevole della necessità di puntare sulla strategia della programmazione, intesa come metodo democratico ed efficiente per esercitare il potere di direzione sul settore pubblico della economia e il potere di condizionamento e di contrattazione nei confronti delle imprese private.

Condizione essenziale per l'esercizio di tale potere è la individuazione di una specifica e unitaria sede di responsabilità politica per l'attuazione del programma di sviluppo. Tale sede è rappresentata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e nel ministero del Bilancio e della programmazione economica.

Il CIPE nei confronti dell'impresa pubblica esercita il potere di approvare i programmi d'investimento degli Enti di gestione e dell'ENEL. E' questo il momento decisivo che non deve tradursi in una semplice ratifica formale delle decisioni dei grandi gruppi pubblici ma che — comprimendo e revesciando la tendenza delle maggiori imprese pubbliche a una sostanziale autonomia dal potere di direzione politica — deve offrire alla programmazione il suo essenziale strumento di intervento diretto nell'economia.

Il CIPE dovrà raccogliere in sé le grandi leve di regolazione dell'iniziativa privata e del mercato, consistenti in particolare:

A) nella supervisione della politica monetaria;

B) nelle direttive per il finanziamento agevolato, come strumento per la selezione qualitativa del credito;

C) nella determinazione degli incentivi;

D) nella disciplina dei prezzi.

Il CIPE sarà la sede nella quale si dovrà operare un confronto sistematico tra i programmi d'investimento delle grandi imprese private e gli obiettivi del programma di sviluppo approvato con legge, per porre, in caso di difformità, la grande impresa di fronte a concrete alternative in relazione alle diverse prospettive di convenienza che può offrire l'applicazione differenziata dello strumento fiscale, creditizio, degli incentivi e l'intervento dell'impresa pubblica.

6.1.4. *La programmazione e i sindacati*

Le procedure di consultazione previste dalla programmazione democratica devono istituire un dialogo sistematico tra governo, sindacati e imprese, tale da consentire ai sindacati la valutazione globale della propria condotta, mediante la chiara conoscenza delle varie azioni e reazioni delle forze operanti nel sistema, realizzabile attraverso l'informazione reciproca, precisa e non strumentalizzata, sulle valutazioni e sulle intenzioni delle diverse componenti, in modo che ciascuna di esse possa autonomamente determinare il proprio comportamento nella maniera più congrua con i fini che voglia conseguire.

Lo stesso fondamentale criterio vale a proposito della dinamica salariale, la quale non ammette regolazioni centralizzate né può essere subordinata alla salvaguardia dell'esistente equilibrio nella ripartizione del reddito, equilibrio che l'azione del sindacato ha il compito di modificare a favore dei lavoratori.

6.1.5. *Pieno impiego e continuità dello sviluppo*

Il Partito Socialista ritiene irrinunciabile l'obiettivo della piena occupazione e quindi inaccettabile uno sviluppo realizzato al prezzo di una quota permanente e ricorrente di disoccupazione.

La continuità dello sviluppo, senza disoccupazione e senza inflazione, dev'essere assicurata mediante l'impiego tempestivo e sistematico degli strumenti della programmazione. Ma di fronte alla eventuale insorgenza di fattori congiunturali negativi, occorre predisporre mezzi d'intervento sostitutivi del tradizionale ricorso alla politica monetaria deflazionista, creatrice di disoccupazione.

Una strategia della politica della distribuzione, prende in considerazione non soltanto salari e prezzi ma anche le imposte e le spese pubbliche e le altre misure e strutture che interessano il quadro complessivo della distribuzione dei redditi e dei patrimoni.

Una politica strutturale della distribuzione comprende la politica urbanistica e la manovra delle leve fiscali, la direzione del risparmio pubblico e delle imprese pubbliche e, più in generale, l'indirizzo pubblico del processo di accumulazione.

L'alternativa socialista nel campo della politica della distribuzione stà nell'elaborare una politica strutturale di lungo periodo, mediante la quale si può respingere il ricatto che — in determinati periodi — il capitale privato suole fare al mondo politico ed alle forze del lavoro come insegna l'esperienza del periodo 1962-64.

Si tratta di avere leve pubbliche nel campo della accumulazione del capitale, del credito, della tassazione, degli investimenti e delle imprese che, manovrate nel quadro della programmazione economica, permettono di vanificare le condizioni in cui tale ricatto possa essere ripresentato e consente comunque di avere i mezzi per ricondurle rapidamente entro ristretti margini.

Occorre inoltre individuare le strozzature e le inefficienze che creano sacche di occupazione artificiosa, e che rappresentano quindi al tempo stesso, una soluzione precaria ed umiliante per coloro che in tali condizioni si trovano ed uno sprego per la collettività. Occorre risolvere queste situazioni creando un processo di sviluppo che consenta alternative occupazionali valide (il discorso vale soprattutto per il settore pubblico) ed apprestando mezzi idonei anche sul piano sociale per consentire la flessibilità dell'offerta.

Per realizzare il pieno impiego, senza che ciò comporti andare oltre i limiti monetari o della bilancia dei pagamenti, occorre poi una politica di dilatazione dell'offerta da attuarsi sia con interventi che si avvalgono degli strumenti disponibili entro le strutture esistenti politiche di dilatazioni della offerta di esportazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di beni e servizi e di stimolo ad una produzione nazionale competitiva con le importazioni dall'estero), sia con interventi rivolti a modificare le strutture esistenti attraverso l'impiego della politica fiscale e della politica monetaria a sostegno degli investimenti.

Importante, in questo quadro, appare l'adozione di strumenti di massima flessibilità e di massima selettività della politica economica e fiscale. La riforma fiscale, lo snellimento delle regole sul bilancio e sulla contabilità pubblica, il maggior coordinamento delle politiche degli Enti parafiscali, sono strumenti determinanti al fine dell'arricchimento degli strumenti di controllo congiunturale, la mancanza dei quali può costituire un facile alibi alle forze conservatrici sempre proclive, nei momenti di crisi economica, ad operazioni brutali di deflazione che creano, una massiccia disoccupazione spinta alla concentrazione industriale e finanziaria che va oltre i limiti del necessario, con danno per il gioco competitivo del mercato che ha bisogno di una varietà di operatori grandi, medi e piccoli.

Occorre anche un più ristretto controllo, da parte del governo, sulla condotta della autorità monetaria e di una continua presenza politica e tecnica nell'affermare nei fatti la linea del pieno impiego come essenziale anche nel campo della strategia dell'offerta, nel misurare il distacco da essa nell'azione effettiva e nel porre in luce l'intrinseco significato reazionario della politica di sviluppo neocapitalistico con una parte della popolazione ai margini del processo di crescita.

Sembra infine necessaria l'intensificazione degli investimenti industriali secondo linee di politica economica che diano una base solida e duratura al processo di sviluppo, il quale non può fondarsi su una mera reazione di posti di lavoro non dotati di una prospettiva valida.

Il nostro sistema economico pur essendosi sviluppato sul piano della efficienza produttiva, lo ha fatto soprattutto insistendo sui settori a limitata capacità occupazionale.

Occorre affiancare ad una politica di potenziamento e miglioramento dell'industria di base una politica di ampliamento del ventaglio produttivo sviluppando settori ed indirizzi nuovi ancora poco valorizzati come la farmaceutica, l'aeronautica, la elettronica, la meccanica di precisione, le macchine utensili, ecc.

La ricerca dei settori nuovi va fatta, tenendo conto dell'aspetto occupazione, dandosi cura, cioè, di suscitare iniziative industriali le quali siano perfettamente valide sul piano produttivo e contemporaneamente idonee a determinare un ampliamento della domanda di lavoro.

La politica degli investimenti deve essere inoltre accompagnata da una adeguata individuazione delle zone maggiormente suscettibili di sviluppo, specialmente nelle aree sottosviluppate del Mezzogiorno, dove indirizzare le nuove localizzazioni.

6.2. Gli strumenti e le politiche

6.2.1. *L'impresa pubblica*

La struttura e gli indirizzi delle partecipazioni statali devono essere sottoposti, nel contesto della programmazione ad una profonda revisione.

I socialisti non ritengono valide le posizioni di chi vorrebbe rinchiudere la funzione delle partecipazioni statali entro confini rigidi come quelli delle infrastrutture e dei servizi, al fine sostanziale di lasciare all'intervento dell'impresa pubblica funzioni meramente integrative rispetto al settore privato. Al contrario la funzione della impresa pubblica è soprattutto quella di innovazione ed impulso attivo nel campo propriamente industriale, sia relativamente alla ulteriore espansione delle industrie di base, da quelle energetiche a quella siderurgica e chimica, sia nella industria manifatturiera.

La iniziativa industriale delle partecipazioni statali non deve subire la imposizione di confini rigidi e non valicabili. Il limite fra settore pubblico e settore privato è, anzi, una frontiera mobile, che può avanzare e retrocedere in seguito alle concrete scelte della politica economica a medio e breve periodo.

Per rendere l'impresa pubblica lo strumento di una espansione o rinnovamento dell'intero sistema industriale è utile la conservazione dello strumento offerto delle grandi holdings in mano pubblica. Converrà esaminare attentamente i problemi derivanti dalla coesistenza nell'IRI di attività industriali e di altre relative a pubblici servizi (telefoni, trasporti marittimi etc.).

In particolare il Partito Socialista ritiene urgente un intervento delle imprese a partecipazione statale nel settore farmaceutico di base, in relazione alle grosse inefficienze che ivi sussistono per il disordine del settore, alla importanza di stimolarvi il progresso tecnico e di difendersi dagli abusi monopolistici che, approvata la legge sui brevetti, si potranno ivi ravvisare.

Le partecipazioni statali, per la loro mobilità e manovrabilità, resteranno lo strumento strategico di una politica di espansione dell'area imprenditoriale pubblica capace di assumere la guida, per capacità di innovazione, per forza di penetrazione all'estero, per presenza nel Mezzogiorno, dell'intero sviluppo del Paese.

6.2.2. *L'impresa privata*

Le grandi concentrazioni finanziarie e industriali private sono, per la loro influenza sui consumi e sui comportamenti di grandi masse e per la loro diretta forza di pressione, soggetti politici.

La programmazione deve ricondurre le decisioni dei gruppi privati alla logica dell'interesse sociale concretamente indicata dal piano.

Perché ciò sia possibile non basta la unificazione nel CIPE di tutti i poteri di indirizzo sulla politica economica (che pure è premessa necessaria). Occorre una riforma della disciplina societaria che, pur senza togliere alla impresa la piena responsabilità, ne garantisca la trasparenza della gestione dinanzi ai pubblici poteri ed ai risparmiatori e, attraverso l'obbligo di comunicare agli organi di programmazione dei programmi di investimento, renda i manager dell'impresa « responsabili » verso i pubblici poteri.

Il Partito Socialista è favorevole a forme nuove di partecipazione della grande impresa privata alla programmazione, rifuggendo peraltro da formule di economia concentrata di tipo francese.

L'impresa, nell'autonomia non contestabile dei propri compiti di gestione, dovrà scegliere responsabilmente il proprio ruolo nel quadro delineato dal piano e sottoscriverà un impegno non formale, ma politicamente valido, al rispetto dei propri programmi « comunicati » agli organi del programma nazionale. A sua volta il CIPE terrà conto di questo nelle sue decisioni nei vari campi che gli competono nella regolazione dell'economia e di cui si è già detto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non si tratta di una « concertazione » corporativa di obiettivi e politiche, perché tutte le scelte restano pienamente affidate ai pubblici poteri: ma nella fase attuativa il rispetto dell'autonomia imprenditoriale non può essere assenza di responsabilità dinanzi al piano, ma dà luogo al « colloquio » fra CIPE e grande impresa per la esecuzione delle scelte del programma economico nazionale.

6.2.3. *Politica di bilancio e riforma tributaria*

La spesa pubblica è una leva importante per la direzione della economia e per la realizzazione dello sviluppo civile ed è pertanto essenziale strumento della politica di programmazione.

Il modello di sviluppo che i socialisti propongono richiede un'azione di riqualificazione della spesa pubblica a tutti i livelli di gestione.

Tale riqualificazione è intesa ad indirizzare la spesa pubblica ai fini di sviluppo economico e sociale ponendo innanzi tutto l'accento: alla formazione di un reddito sempre più elevato attraverso una politica di investimenti diretti al soddisfacimento di bisogni concreti e civili piuttosto che voluttuari; a rendere stabile il processo di sviluppo; alla crescente partecipazione dei lavoratori nella distribuzione del reddito fatte salve le esigenze dello sviluppo della produzione.

Al fine di realizzare tale distribuzione del reddito, la spesa pubblica deve concorrere: con un sistema di spese sociali che garantisca a ciascun cittadino la tutela della salute nelle forme più moderne e un livello di prestazioni assistenziali e pensionistiche che tenda a liberarlo dalla paura del bisogno e del domani; col fornire ampi ed efficienti servizi di uso collettivo che elevino la coscienza civile di ogni cittadino salvaguardandone la dignità; col destinare cioè, agli impieghi sociali del reddito una spesa crescente.

Per realizzare quest'opera di riqualificazione della spesa pubblica occorre però elevare anche la produttività di essa e renderne l'erogazione tempestiva per il raggiungimento dei fini.

Nella macchina dello Stato italiano vi sono alcune strutture anacronostiche che costituiscono uno ostacolo allo svolgimento di una moderna politica della spesa pubblica con quella incisività che deve avere su una economia ad alta industrializzazione che non si voglia fare guidare dalle scelte singole dei privati, ma dalle grandi opzioni del piano. Va innanzitutto riveduto il meccanismo attuale di effettuazione delle spese mediante i contratti di appalto e mediante gli altri rapporti dell'amministrazione con i privati. Occorre che tali rapporti siano snelliti, che i pagamenti siano resi più celeri, ma anche che vi siano criteri oggettivi migliori per misurare il costo di ciò che si chiede al privato e la qualità del servizio e del bene. L'ordinamento della contabilità di Stato contiene troppi controlli formali che rallentano il cammino della spesa pubblica e la arenano in procedure cavillose. Inoltre vi è un eccessivo accentramento, che causa congestioni e ritardi di spesa e che pone in difficoltà il cittadino che abbia rapporti col governo in materia di spesa pubblica. Un'altra conseguenza della macchinosità delle procedure della nostra contabilità pubblica, è il cumulo dei residui passivi che sfalsa completamente il significato del bilancio dello Stato. I vari Enti pubblici e soprattutto gli enti di previdenza e di assistenza malattia hanno metodi troppo diversi di compilazione di bilanci; vi sono troppi enti e gestioni e troppi residui e poste fittizie di bilancio che complicano la interpretazione degli stessi e il loro uso come strumento di politica economica. La legge sul bilancio statale di competenza dovrebbe diventare una legge pluriennale, collegata al piano, che raccoglie in se in sintesi, tutte le gestioni di bilancio dell'operatore pubblico centrale, mentre vi dovrebbero essere poi bilanci annuali, vicini al concetto di cassa, che attuano tale bilancio, pluriennale globale di competenza. Così il bilancio sarà tutto uno con la programmazione economica e uscirà dagli arbitri e dal buio in cui è stato tradizionalmente tenuto, in tante sue parti fondamentali.

La riforma tributaria è considerata dal Partito di carattere prioritario perché attraverso lo strumento fiscale si possono perseguire: 1) finalità di giustizia sociale e di perequazione tra i redditi; 2) una politica per prevenire le crisi economiche congiunturali, al fine di rendere stabile lo sviluppo economico e l'occupazione; 3) una politica di incorraggiamento degli investimenti produttivi in maniera di allargare le occasioni di lavoro e raggiungere la piena occupazione in uno con il perseguimento di una elevata competitività dell'apparato produttivo, necessaria affinché lo sviluppo del reddito e della produttività permetta un sempre migliore tenore di vita dei lavoratori.

Il sistema tributario attuale, viceversa, difetta di razionalità e di chiarezza e questo rende arduo il suo uso nella programmazione e la conoscenza, da parte del cittadino, di ciò che è richiesto alle varie classi sociali con la tassazione. Inoltre l'attuale congerie di aliquote è oggetto di forti e diseguali evasioni che fanno si che il carico scritto nella legge sia ben diverso da quello sopportato in realtà: salvo per i lavoratori a reddito fisso modesto, che sono accertati per il loro intero reddito. La riforma tributaria ha carattere prioritario non solo perché serve per una maggiore equità e flessibilità economica dei tributi, ma anche perché è indispensabile a un irrobustimento della macchina fiscale, nella considerazione che la spesa pubblica è il cardine della politica di guida dello sviluppo della società e che, al fine di effettuare un'ampia spesa pubblica in regime di stabilità monetaria, è indispensabile un robusto apparato tributario. Oltreché in se, dunque, la riforma tributaria è uno strumento essenziale per altri fini. Il Partito Socialista è alieno da una demagogia che faccia supporre che si possano risolvere miracolosamente i problemi della spesa senza una robusta tassazione e sottolinea la grande importanza di questa, per la agibilità della politica della pubblica spesa.

La riforma tributaria è necessaria per instaurare un meccanismo che permetta una graduale fiscalizzazione dei contributi sociali per quanto riguarda l'assicurazione malattie e la pensione sociale.

La riforma tributaria dovrà articolarsi come segue per raggiungere i suoi fini;

A — Imposizione diretta.

— Tassare principalmente i redditi personali, in misura fortemente progressiva, attraverso l'instituzione di una imposta unica personale, al cui accertamento dovranno partecipare gli Enti locali.

— Tassare, in aggiunta, i redditi da capitale sia nella forma di dividendi interessi, fitti, sia nella forma di incrementi di valori immobiliari. Ciò sarà reso possibile dall'introduzione di una imposta sui redditi patrimoniali (da basarsi per le proprietà immobiliari, sui catasti meccanizzati e aggiornati) e all'accertamento di questo tributo gli Enti locali potranno svolgere un ruolo importante integrativo dell'accertamento statale. Inoltre dovrà essere introdotta una imposta sugli incrementi di valore degli immobili. Con tali imposte si rea-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lizzerà una maggiore progressità sui redditi da capitale rispetto a quelli da lavoro evitando di creare forme di redditi privilegiati e colpendo rendite ingiustificate.

— Tassare le società con una specifica imposta svincolata da quella personale, al fine di poter perseguire una politica favorevole agli investimenti.

— Abolire tutte le imposte dirette minori e le addizionali, così da evitare anche tassazioni fastidiose e vessatorie sugli artigiani, i piccoli commercianti e gli agricoltori.

— Trasformare l'imposta sul valore globale dell'asse ereditario in un'imposta sugli incrementi di valore patrimoniali riguardanti il « de cuius » e mantenere l'attuale imposta sulle successioni e donazioni rivedendola nel meccanismo di accertamento oggi poco efficiente e riassorbire le sovrimposte e le addizionali.

B — Imposizione indiretta.

— Sostituire l'IGE con un'imposta sul valore aggiunto per la quale è più rispondente a finalità produttivistiche e di occupazione ed evita l'attuale trattamento sperequato fra imprese grandi e piccole e fra prodotti e prodotti garantendo una migliore condizione concorrenziale e una maggiore equità.

— Integrare la tassazione del valore aggiunto con una imposta sui consumi nel passaggio dal grossista al dettagliante, discriminata secondo le varie capacità contributive dei diversi beni in modo da poter controllare la domanda complessiva, anche al fine di evitare crisi congiunturali senza gravare sui redditi minimi e in modo da realizzare una politica strutturale dei consumi.

— Realizzare con le suddette imposte effetti perequativi, esentando i generi di prima necessità e di rilevante valore sociale e tassando fortemente i generi di lusso.

— Trasformare le tasse di bollo e di registro e le concessioni governative in corrispettivo di un servizio e coordinarli con l'imposta sul valore aggiunto.

— Rivedere la tassa di circolazione sugli autoveicoli al fine di farne uno strumento di politica dei trasporti in relazione anche all'armonizzazione di tali politiche nella CEE e rendendo più equa l'aliquota sui piccoli utenti.

— Tassare il valore aggiunto delle vendite al dettaglio con una imposta forfettaria, di aliquota minima, da destinare ai Comuni.

Elemento di particolare interesse politico è la ripartizione dei tributi fra Stato ed Enti locali, perché implica il tema dell'autonomia di questi, e quindi, della partecipazione più diretta dei cittadini alla vita pubblica.

Si riconosce che risulta impossibile concedere agli Enti locali tributi propri in misura tale da coprire tutti i fabbisogni di spesa per due motivi: perché il potere centrale deve manovrare unitariamente e con immediatezza il sistema tributario in funzione anticongiunturale, perché diversamente si creerebbero sperequazioni tra Enti locali di zone ricche (con maggiore materia imponibile) e Enti locali di zone povere (con materia imponibile scarsa), a meno che questi non tassino proporzionalmente di più il proprio cittadino rispetto a quello delle zone ricche, trasferendo la sperequazione sui contribuenti.

Tuttavia non vi è dubbio che la autonomia di imposizione è condizione utile all'autogoverno delle comunità locali: pertanto il Partito Socialista ritiene che si debba dare agli Enti locali una autonomia tributaria limitata ma effettiva. A tal fine occorre innanzitutto destinare agli enti territoriali in maniera coordinata tra loro alcuni tributi per i quali è possibile individuare facilmente la spettanza di ciascun ente: l'imposta forfettaria sul valore aggiunto delle vendite al dettaglio; la imposta reale sui redditi patrimoniali di accertamento statale con la collaborazione degli Enti locali; la imposta sugli incrementi di valore degli immobili. Gli Enti locali e le regioni dovranno avere la maggior parte dell'introito delle tasse di circolazione sugli autoveicoli.

L'imposta dei redditi patrimoniali dovrebbe poi essere suddivisa fra le regioni ed i comuni, configurandosi come imposte diretta regionale a partecipazione comunale.

Questo sistema di imposizione rende ancora necessario un intervento perequativo tra enti di zone a maggiori consumi ed enti di zone con minore materia imponibile. A tal fine il gettito dell'imposta sui consumi al grossista dovrà essere destinato ad un fondo attraverso il quale si operi, con opportuni parametri obiettivamente fissati per legge, la redistribuzione a Comuni, Province e Regioni ordinarie; tale Fondo (o fondi) dovrà essere integrato da contributi statali in maniera che si possa globalmente coprire i fabbisogni di spesa di gestione evitando l'indebitamento degli Enti per spese non di investimento; lo Stato dovrà però riservarsi la manovra per fini congiunturali dell'imposta sui consumi.

Occorrerà in fine provvedere al finanziamento degli investimenti degli Enti locali predisponendo meccanismi creditizi di facile accesso e poco onerosi e un sistema di contribuzione specifica dello Stato per opere da realizzare nell'ambito degli interventi pubblici indicati nel programma economico regionale.

6.2.4. *Politica del credito*

Il Partito Socialista ritiene che l'attuazione della politica di programmazione economica sia strettamente condizionata dalla politica creditizia al fine di orientare i finanziamenti e gli investimenti secondo le direttive del programma. Il crescente ritmo di espansione dell'attività economica, le grandi esigenze di trasformazioni tecnologiche produttive, e quindi in investimenti fissi in tutti i campi dell'industria, dalla piccola alla grande, e dell'agricoltura, il continuo lieve deprezzamento della moneta, hanno dato vita a esigenze di modificazioni strutturali nell'ambito del credito. A questi fini il Partito Socialista propone:

— una modificazione dei tassi di interesse sui crediti concessi per conseguire una politica del basso costo del denaro, favorendo peraltro una migliore remunerazione del risparmio;

— una disciplina qualitativa e quantitativa del credito per una efficace programmazione economica non può prescindersi dal riconoscimento della necessità di una disciplina qualitativa oltre che quantitativa del credito. La disciplina quantitativa si attua nella presente fase di sviluppo del nostro settore economico prevalentemente attraverso la politica dell'istituto di emissione, e si concreta nella fissazione di limiti dimensionali alla emissione di moneta e alle possibilità di sviluppo del credito senza inflazione, tali da contenere nell'insieme le disponibilità monetarie entro il fabbisogno richiesto dall'attività produttiva e dalle esigenze degli scambi.

La disciplina qualitativa del credito, base essenziale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della programmazione della politica di piano e sostegno della politica di sviluppo economico, può attuarsi in vari modi, tra i quali acquistano una notevole importanza il controllo della emissione delle obbligazioni e il credito agevolato.

Il controllo della emissione delle obbligazioni è prevalentemente un controllo quantitativo del mercato finanziario; esso però consente alle autorità monetarie, qualora lo intendano, di fare delle selezioni qualitative, conformi alle direttive del piano di sviluppo economico. E' uno strumento già efficiente che però, ancora di più di quanto lo sia, deve essere uno strumento fondamentale di attuazione delle grandi scelte del piano.

— Il potenziamento del credito agevolato. La forma attuale di intervento qualitativo, o disciplina, nell'ambito del credito propriamente detto, è sostanzialmente rappresentata dal credito agevolato. Il credito agevolato introduce una forma moderna e razionale di disciplina qualitativa del credito e del suo indirizzo verso le scelte del piano di sviluppo economico, e verso le esigenze che la situazione congiunturale presenta di volta in volta. Attualmente i settori di intervento del credito agevolato sono fondamentalmente tre: il Mezzogiorno e le altre zone depresse; l'esportazione di beni strumentali e di lavoro e quella in generale a pagamento differito; le piccole e medie industrie e l'artigianato. Ma le distinzioni e le selezioni possono essere assai più numerose e lo dovranno essere nella politica di programmazione.

Attualmente non vi è il problema di una esistenza eccessiva di crediti agevolati o speciali, bensì quello di una loro consapevole disciplina nell'ambito di una riconosciuta politica creditizia qualitativa, giacché di questa politica non è più opportuno nascondere o velare i termini e i mezzi. Emerge, inoltre, che v'è un problema subordinato: quello di uno stretto coordinamento tra gli istituti e gli organi governativi che si occupano del credito agevolato. Occorre che la concessione del credito agevolato sia effettuata secondo criteri economici e sottoposta ad una severa disciplina onde evitare abusi, sperperi e dispersioni delle finalità proprie di questo strumento.

— Il potenziamento del credito industriale. Il processo di integrazione delle varie forme di credito dovrebbe, peraltro, accompagnarsi a quello delle effettive specializzazioni dei diversi tipi di banche, dalle casse di risparmio, alle banche popolari, alle banche ordinarie e così via. A tutto ciò dovrebbe aggiungersi la riorganizzazione territoriale degli istituti di credito e della distribuzione degli sportelli, in modo che il servizio bancario sia adeguato alle esigenze dettate dallo sviluppo economico del Paese.

Tra queste assumono rilevante peso il potenziamento delle strutture del credito industriale e la maggiore adesione degli istituti appositi attualmente esistenti agli obiettivi del programma economico quinquennale. A questi fini appare anche auspicabile pervenire ove occorra, alla costituzione di nuovi istituti.

— La costituzione di società finanziarie regionali e interregionali. In aggiunta al potenziamento del credito industriale e con lo scopo di consentire l'afflusso di finanziamenti non soltanto alle grandi e medie aziende, ma anche alle imprese minori, le quali, allo stato attuale, possono trovare integrazione al proprio capitale di rischio solo attraverso l'autofinanziamento, il Partito Socialista riafferma l'utilità della costituzione, in tutto il Paese, di società finanziarie che abbiano il duplice compito di assumere partecipazioni di minoranza in imprese medie e piccole industriali, agricole e del settore terziario, e di assistere amministrativamente e tecnicamente queste imprese. Le società finanziarie possono avere dimensioni regionali e interregionali, a seconda dell'importanza delle regioni interessate e intervenire in quei settori merceologici che le regioni stesse loro designano.

Il capitale delle società finanziarie, le quali a tutti gli effetti non possono non essere considerate come istituti finanziari di sviluppo, dovrà essere prevalentemente pubblico.

— Un potenziamento e un miglioramento delle strutture del credito all'agricoltura, all'edilizia e all'artigianato. In particolare nel settore del credito agrario si impone una revisione ed un miglior coordinamento della legislazione vigente, in modo da soddisfare la esigenza di trasformazione e di sviluppo della nostra agricoltura, tra le quali, in primo piano, quelle relative ad una maggiore diffusione della cooperazione delle imprese contadine, alla creazione di aziende efficienti, al coordinamento con gli enti di sviluppo. Per quanto concerne il credito al settore edilizio è auspicabile che, in armonia con quanto è stabilito nel Piano si provveda ad una maggiore assegnazione di fondi e ad una revisione dei criteri di concessione dei mutui.

— Un processo di concentrazione bancaria anche a livello del settore pubblico ma soprattutto a livello del settore privato, stimolando le casse di risparmio, le banche di credito ordinario, quelle popolari e le classi rurali, a raggiungere, quando già non la posseggono, una dimensione regionale.

— Il controllo delle società finanziarie private. La esistenza di società finanziarie con importanti movimenti di capitale impone inoltre che la loro attività sia sottoposta a una particolare disciplina o a un rigoroso controllo.

Ciò allo scopo di tutelare i risparmiatori e di evitare i gravi abusi nell'esercizio dell'attività finanziaria, che si sono verificati in questi ultimi anni con carattere spiccatamente usurario.

In questo ambito, ferme restando le cautele ed alcune limitazioni previste per le finanziarie, uno speciale trattamento dovrebbe essere riservato alle finanziarie costituite in forma di società cooperative, destinate all'esercizio del credito, a particolari categorie di lavoratori, meno abbienti. Dovrebbero inoltre essere consentite e stimolate forme di credito personale atte a soddisfare particolari necessità di determinate categorie di cittadini, come le forme di credito agli studenti, ai lavoratori indipendenti, oppure le forme di credito iniziale ai professionisti e quello per l'iniziative culturali e sociali le quale tutte concorrono indirettamente allo sviluppo economico e civile del Paese.

— La revisione della legge bancaria del 1936. Ora tutte queste esigenze organizzative, come d'altra parte le stesse esigenze della programmazione, e quindi una più stretta direzione del credito, non pongono all'attenzione della prossima legislatura la revisione della legge bancaria del 1936, invecchiata e superata in alcuni punti, insufficiente in altri. La semplificazione delle procedure bancarie imposta dalla sovrapposizione di nuove a vecchie esigenze, appare come un aspetto da tenere in debita considerazione.

— La ristrutturazione della borsa valori tale da renderla idonea ai compiti nuovi cui è chiamata dalla programmazione economica nazionale. A questo fine appa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

re indispensabile sottoporre la borsa al tipo di controllo pubblico che ha permesso il suo funzionamento in altri paesi industrializzati.

— La creazione dei fondi comuni di investimento per convogliare maggiori capitali per investimenti e peconsentire una certa stabilità dei corsi e una difesa dei piccoli risparmiatori. I fondi comuni di investimento dovrebbero essere amministrati con opportune garanzie del settore pubblico.

6. 2. 5. *Politica degli scambi internazionali*

L'evoluzione dei rapporti economici internazionali verso forme di integrazione e di cooperazione sempre più accentuate, ripropone in termini nuovi, anche per il nostro Paese, il problema del ruolo degli scambi con l'estero, nel quadro di una politica di sviluppo.

In particolare si può ritenere che i rapporti economici internazionali diventeranno il terreno di verifica su cui misurare la validità economica dei processi di sviluppo nazionale in funzione degli equilibri competitivi che si verranno a realizzare fra i singoli apparati produttivi.

Da ciò discende che la componente estera, e specialmente il movimento di esportazione, il quale si configura ancora, in larga misura, come una variabile strettamente dipendente dagli sviluppi della domanda interna, deve tendere ad assumere nella nostra economia un ruolo di carattere strategico, qualificandosi come un elemento strutturale nella vita delle imprese di qualunque dimensione.

Il significato strategico della politica degli scambi commerciali si qualifica ulteriormente in funzione delle prevedibili, future evoluzioni strutturali della nostra bilancia dei pagamenti in cui l'incidenza di alcune poste, tradizionalmente attive come il turismo e le rimesse degli emigrati, verrà progressivamente a ridursi a fronte di un più accentuato saggio di sviluppo delle voci di natura commerciale. In questa prospettiva si pone dunque la esigenza di tendere ad un progressivo innalzamento del tasso di copertura delle esportazioni sulle importazioni, al fine di consentire quell'equilibrio generale dei nostri conti con l'estero che il programma economico nazionale considera condizione fondamentale per una politica di sviluppo.

Gli obiettivi della politica commerciale debbono naturalmente dimostrarsi coerenti e compatibili con quelli assunti a livello di politica economica generale ed in particolare con gli obiettivi fondamentali del superamento degli squilibri territoriali e settoriali della nostra economia e del progresso tecnologico dell'apparato produttivo. In questo quadro una politica degli scambi altamente selettivo che tenda ad accrescere la quota di partecipazione agli scambi internazionali dei prodotti con un più elevato valore aggiunto, dei cosiddetti prodotti « nuovi » caratterizzati da un elevato contenuto di innovazione tecnologica, della produzione della piccola e media industria e delle imprese localizzate nel Mezzogiorno, rappresenta uno strumento fondamentale per una politica di sviluppo e di riequilibrio.

Gli strumenti per la realizzazione di questa politica si identificano in primo luogo in una azione di carattere generale, volta a superare strozzature e situazioni di arretratezza a livello delle infrastrutture, della legislazione fiscale e doganale che condizionano gravemente le possibilità competitive della nostra produzione. In secondo luogo è necessario creare a livello del sistema bancario e creditizio gli strumenti indispensabili per rafforzare le nostre esportazioni; in particolare l'organizzazione bancaria deve tendere a modellarsi anche in funzione dell'esigenza di promuovere la presenza della nostra produzione sui mercati esteri. In questo quadro una importanza particolare deve essere riconosciuta al sistema pubblico di finanziamento ed assicurazione dei crediti all'esportazione come strumento fondamentale per una politica selettiva e programmata nel campo degli scambi internazionali, superando attraverso la sua progressiva qualificazione l'attuale confusione tra politica creditizia e politica degli aiuti internazionali.

Infine appare indispensabile affrontare decisamente i problemi organizzativi rafforzando le strutture commerciali sia pubbliche che private, specie attraverso la creazione, per quanto riguarda queste ultime, di organismi mercantili e di associazioni tra produttori.

6. 2. 6. *Politica del turismo*

Uno dei problemi di fondo del turismo italiano è la sua mancata collocazione nell'ambito di attività economiche chiaramente definite, mentre per la sua natura globale il turismo abbraccia una serie di attività di carattere economico e commerciale.

Il turismo è rimasto inserito nella Confederazione del Commercio e solo di recente si è tentato di dare una posizione autonoma al settore costituendo un Comitato Nazionale del Turismo che raduna tutte le forze economiche interessate più da vicino a questa attività: dagli albergatori, ai trasportatori agli agenti di viaggi.

Il Partito Socialista pone il turismo su diverse basi e precisamente si preoccupa:

1) di assegnare alle attività terziarie, accanto a settori economici fondamentali come l'industria e l'agricoltura, un ruolo primario, in quanto si tratta di attività moderne che partecipano in misura sempre più rilevante alla formazione del reddito nazionale ed allo sviluppo dell'occupazione; le attività terziarie possono accelerare l'evoluzione economica di zone del Paese in via di sviluppo assai più rapidamente per i profondi effetti moltiplicatori sulle altre attività produttive, agricole e industriali. Il turismo, nell'ambito delle attività terziarie, è un settore di maggiore dinamica e di più elevato effetto propulsore e acceleratore della realtà economica locale;

2) di concepire il turismo come una industria e non come una serie di attività di varia natura. Porre su basi industriali il turismo significa ammetterlo ad usufruire di sostegni finanziari e di agevolazioni di carattere tributario che attualmente sono riservati alle aziende industriali ed in particolare a quelle di esportazione;

3) di equiparare il turismo alle industrie di esportazione, in quanto l'attività turistica, pur differenziandosi dalle altre attività di esportazione in quanto non vende prodotti o manufatti, ma produce servizi, è pur sempre una attività di vendita alla clientela estera — per gli economisti è una « esportazione invisibile » così come nell'ambito della bilancia dei pagamenti fa parte delle « partite invisibili » —; tra l'altro, il turismo rende valutariamente allo Stato più delle altre attività di esportazione in quanto non è gravato del costo del trasporto del « bene » venduto che è acquistato in loco.

Lungo queste direttrici si vanno muovendo i nuovi paesi turistici, alcuni dei quali di grande importanza come la Spagna. In Spagna, ad esempio, si è deciso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di parificare l'industria turistica alle altre industrie di esportazione. Gli albergatori e le agenzie di viaggi riceveranno un « premio all'esportazione » sotto forma di riduzioni fiscali, per il contributo che essi danno al risanamento della bilancia commerciale.

Porre su queste basi di carattere industriale l'attività turistica, superando l'impostazione artigianale datale in sede politica ed economica, significa anche impostare con nuovi criteri l'azione pubblica per promuovere la domanda di servizi turistici all'estero.

A differenza che negli altri settori produttivi privati del Paese, nel campo turistico l'azione dell'iniziativa privata è volta alla produzione dei servizi turistici, cioè allo sviluppo dell'offerta, incoraggiato dagli incentivi dello Stato.

Per aumentare la produttività e l'efficacia dell'intervento pubblico a sostegno della domanda, s'impone una politica turistica che punti verso questi obiettivi:

a) dare all'azione promozionale non soltanto un generico scopo di richiamo turistico ma una vera e propria natura commerciale come si sta facendo in altri Paesi, come la Francia, dove si è dato agli organismi promozionali, la facoltà di agire come organismi di vendita « all'ingrosso », cioè ad interi complessi economici ed industriali a forte occupazione, dei servizi turistici e non solo al minuto, cioè al cliente che spontaneamente richiede un servizio turistico;

b) qualificare i quadri della organizzazione turistica attraverso la preparazione di dirigenti e di funzionari che agiscano come dirigenti di azienda e non come impiegati di amministrazione.

Naturalmente per dare queste basi al turismo italiano occorre che lo Sato investa nel settore risorse assai più ampie di quelle attuali che non sono sufficienti né a sostenere l'azione competitiva della industria turistica, azione che oggi è fondata soprattutto sulla convenienza economica delle tariffe offerte (il che in Italia diventa sempre più problematico in quanto la nostra industria turistica sopporta costi e oneri fiscali assai più elevati che nei paesi di nuovo decollo turistico), né a rendere efficiente e produttiva l'attività organizzativa e promozionale sviluppata dagli enti turistici centrali e periferici, attività che oggi si deve fondare su nuove tecniche promozionali e su ricerche di mercato che presentano costi elevati.

6.2.7. *Politica agraria*

1. - Una nuova politica agraria.

Il rapido sviluppo economico del Paese e le nuove condizioni di concorrenza conseguenti al Mercato Comune, aggravando lo squilibrio tra redditi agricoli ed extra-agricoli, hanno rilevato le profonde deficienze dell'agricoltura tradizionale e ne hanno reso indispensabile la radicale trasformazione.

La politica agraria degli ultimi venti anni, frammentaria e priva di una coerente linea programmatica, mantenendo sostanzialmente immutate strutture e istituzioni, ci ha fatto trovare impreparati ai nuovi compiti che solo una energica, moderna politica agraria consente di assolvere.

Compito della nuova legislatura sarà, pertanto, quello di rompere decisamente col passato, sciogliere i nodi che hanno impedito il rinnovamento, attuare con chiarezza di vedute e con decisione una politica articolata, sia a livello comunitario che a livello nazionale, come politica di mercato, di strutture e di produzione, con leggi e istituzioni adeguate agli scopi.

2. - La politica comunitaria.

I socialisti accettano e sostengono la creazione di una grande area economica come in Europa. Accettano, di conseguenza, per l'agricoltura — incapace di adattamento spontaneo alle nuove condizioni economiche — il perseguimento di una politica agraria comune, utile presupposto per una futura economia di piano a livello europeo oltre che temporaneo strumento per superare le difficoltà specifiche del settore.

Considerano, tuttavia, tale politica, quale si è venuta di recente definendo, pericolosa ai suoi stessi fini: l'eccessiva sua complicazione burocratica e l'implicita tendenza protezionistica a favore di alcuni prodotti rischiano, infatti, di chiudere anziché aprire ed allargare il Mercato Comune, di rendere più difficili i rapporti con i Paesi terzi e particolarmente con quelli sottosviluppati e di creare nuovi interni squilibri favorendo alcuni paesi e alcuni settori produttivi a danno di altri e determinando l'accumulo di eccedenze e il conseguente appesantimento dell'intero sistema.

Essi propongono, in particolare, una graduale diminuzione dell'artificiale sostegno dei prezzi dei cereali il cui danno ricade sulle agricolture, come la nostra, a scarse risorse foraggere e bisognose di aumentare la produzione animale, e più in generale, una graduale attenuazione del sostegno dei prezzi e un più energico e razionale sviluppo della politica di trasformazione e di realizzazione delle strutture.

3. - Una politica di mercato.

L'accettazione della politica agraria comune ha trovato particolarmente arretrato e impreparato il nostro Paese nei riguardi della politica e della organizzazione dei mercati agricoli. All'origine di tale impreparazione e arretratezza, stanno la mancanza, nei passati decenni, di una specifica politica di sostegno e di promozione della cooperazione agricola, la inadeguatezza delle leggi relative, ma principalmente il cattivo governo della maggiore organizzazione agricola italiana, quella dei Consorzi agrari e della loro Federazione, il cui sterile predominio ha reso impossibile ogni altro serio sforzo organizzativo.

I socialisti hanno ripetutamente indicato le ragioni e le forme del necessario scioglimento di quest'ultimo nodo, come condizione per il concreto avvio di quella sistematica politica di sviluppo e di promozione. L'organizzazione cooperativa dei produttori per la prima trasformazione e la vendita dei prodotti deve e può, quindi, essere promossa e accelerata in vista della minacciosa avanzata sui mercati all'origine di potenti organizzazioni industriali e commerciali e ai fini dello stesso funzionamento delle associazioni per prodotto, tenute nel sistema comunitario a controllare l'offerta e a stabilizzare i prezzi dei prodotti agricoli.

A questi stessi fini una pronta ed energica volontà politica occorrerà mettere in atto per far ben funzionare — dotandoli di mezzi e poteri adeguati — gli organi e i servizi pubblici necessari al controllo, alla regolazione e ai diretti interventi sui mercati agricoli. Il primo organo, corrispondente allo scopo, è rappresentato dall'AIMA, la cui struttura e i cui poteri vanno, pertanto rinforzati, fino a farne una unitaria direzione dei mercati agricoli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. - Una politica delle strutture.

L'esodo rurale, trasferendo nello spazio di pochi anni alle altre attività economiche la metà delle forze di lavoro impiegate in agricoltura, ha potentemente contribuito alla rapida industrializzazione del Paese e dell'Europa.

Valutando in oltre 15.000 miliardi di lire tale imponente capitale umano, i lavoratori agricoli hanno così acquisito per sé e per l'agricoltura il diritto di ricevere in corrispettivo dalla collettività il cospicuo aiuto di cui hanno bisogno coloro che si sono trasferiti per dare una civile risoluzione ai tanti problemi che l'esodo ha loro provocato, e a coloro che sono rimasti per dare all'agricoltura nuovi assetti capaci di elevata produttività ed efficienza, tali cioè da assicurare redditi di lavoro e di capitale paragonabili a quelli degli altri settori.

Mentre il primo dei compiti riguarda la futura politica della sicurezza sociale e dell'assistenza, tenuta, a differenza di quanto fin'ora si è fatto, a considerare debitamente i problemi derivanti dall'esodo, il secondo costituisce il principale compito della nuova politica agraria, chiamata a realizzare una radicale ristrutturazione dell'agricoltura tradizionale nel quadro della pianificazione nazionale e regionale.

Gli strumenti per questa ristrutturazione sono ancora inadeguati e quasi inservibili se non integrati da altri. Il maggior settore della nostra agricoltura, che è quello delle imprese familiari coltivatrici, per riorganizzarsi in azienda di adeguate dimensioni e di elevata efficienza, richiede di superare l'antiquato regime dei contratti e di avere libero accesso alla disponibilità della terra. L'abrogazione dei vecchi contratti, la regolazione moderna dei contratti di affitto, la regolazione del mercato fondiario, l'allargamento dei criteri di esproprio e di pubblico acquisto della terra risulteranno pertanto, strumenti indispensabili di una politica di ristrutturazione agraria, sia che questa venga attuata — come dovrà esserlo nella maggior parte dei casi — attraverso l'azione programmata degli enti di sviluppo, sia che si attui attraverso più spontanei processi di aggiustamento, sia che miri, nella montagna e nell'alta collina, a realizzare ordinamenti fondiari collettivi più adatti alla valorizzazione delle risorse silvo-pastorali e alla difesa del suolo.

La ristrutturazione dell'agricoltura contadina in aziende singole o associate di adeguata ampiezza dovrà costituire la principale attività degli enti di sviluppo agricolo, la cui attività dovrà, tuttavia, essere caratterizzata dalla partecipazione democratica dei contadini stessi, sia nella fase di progettazione di zona, sia in quella di realizzazione degli investimenti di organizzazione cooperativa dei produttori. Un sistematico sforzo in questa direzione dovrà essere, quindi, esercitato per cambiare mentalità ed abitudini degli enti tradizionali investiti dalle nuove funzioni.

5. - Una politica della produzione.

Affidando agli enti di sviluppo il compito della ristrutturazione aziendale, in tutte le aree in cui ciò sia necessario e in cui non operino altre tradizioni organizzative si intende che ad essi vanno anche affidati i compiti promozionali della efficiente gestione delle aziende e quelli della valorizzazione commerciale dei prodotti.

Una agricoltura competitiva di alta efficienza, capace di assicurare al lavoro e ai capitali compensi adeguati, è sempre una agricoltura ad elevata incidenza dei capitali tecnici e come tale richiede, da un lato, la disponibilità di cospicui capitali di esercizio e, dall'altra, una elevata capacità tecnica e imprenditoriale dei coltivatori e di tutte le categorie agricole.

Compito dello Stato è, pertanto, quello di assicurare a tutti tali condizioni provvedendo ad una profonda modifica dell'attuale sistema di credito agrario secondo le linee già indicate dai socialisti, mettendo a punto un adeguato sistema di assicurazione sui prodotti, potenziando i servizi tecnici indispensabili (fitosanitari, zooprofilattici, controlli di qualità e di origine dei prodotti, controlli contro le frodi e le sofisticazioni e così via) e principalmente organizzando la sperimentazione scientifica e tecnica in modo da servire efficacemente allo sviluppo tecnologico delle imprese grazie alle coordinate varie attività di assistenza tecnica e alla promozione a tutti i livelli della istruzione professionale degli agricoltori.

6. - Riordinamento amministrativo.

La profonda riorganizzazione del settore agricolo coinciderà con un altrettanto profondo riordinamento amministrativo del Paese grazie all'introduzione dell'istituto regionale e della programmazione.

Malgrado che da ogni parte l'agricoltura venga indicata come il settore più facilmente riportabile nel quadro regionale e in quello del piano, nulla di concreto è fin'ora emerso che permetta di chiaramente ripartire le competenze regionali e centrali nei suoi riguardi. Un attento studio dovrà essere, pertanto, dedicato all'inizio della legislatura per arrivare al più presto ad un inquadramento legislativo e organizzativo tale da realizzare un effettivo decentramento e nello stesso tempo da continuare ad impostare programmi della riconversione della agricoltura con visione nazionale e non regionalistica.

Un tale processo richiederà in particolare una totale revisione della mastodontica legislazione agraria vigente per ridurla nella debita cornice di un fondamentale Codice Agrario e di poche leggi-quadro, alle quali possano ispirarsi i regolamenti e gli interventi a livello regionale decentrato.

Nel quadro di un tale riordinamento, particolare cura dovrà essere messa, da un lato, nel radicale rinnovamento del Ministero dell'Agricoltura, non più concepito come organo centrale di una grossa amministrazione periferica, bensì come organo direzionale della politica agraria a livello nazionale e comunitario, dall'altro, nel potenziamento con unico eccezionale sforzo coordinato nazionale, della ricerca sciendifica applicata all'agricoltura e della formazione di una numerosa schiera di tecnici specialisti, senza della quale il rinnovamento profondo della agricoltura non è neppure pensabile.

7. - Uno sforzo unitario di modernizzazione.

L'agricoltura, più di ogni altro settore, è arrivata sino ad oggi in situazione di profonda divisione interna: alla tradizionale divisione di classe — alla cui eliminazione si può giungere riconoscendo esplicitamente la supremazia dei diritti dell'impresa su quelli della proprietà — si aggiungevano in fatti le divisioni regionali e comunali, quelle tra organizzazioni contrapposte di colore diverso e infinite altre.

Il profondo rimescolamento provocato dallo sviluppo economico, dall'esodo e dal Mercato Comune e la conseguente necessità sempre più largamente sentita di una azione comune rappresentano una occasione unica per rompere quelle divisioni e l'isolamento conseguente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e per raggruppare le forze attive delle campagne attorno ad un moderno programma unitario di rinnovamento. I socialisti sono chiamati ed impegnati a farsi promotori ed attori di questo sforzo unitario, approfondendo sempre più i temi di una coraggiosa modernizzazione dell'agricoltura e guadagnando in concrete battaglie i numerosi alleati che dentro e fuori del mondo agricolo è possibile trovare e stringere attorno a questa bandiera.

6.2.8. *Problemi della distribuzione e difesa del consumatore*

Il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, ha messo in luce gli aspetti strutturali che incidono in modo particolare sui costi di distribuzione; il fenomeno è infatti in parte connesso alle caratteristiche di base dell'economia italiana ed in particolare è legato all'eccessiva polverizzazione del commercio al dettaglio. Questa constatazione pone l'obbligo ai pubblici poteri della necessaria revisione delle leggi del 1926 e del 1948 che regolano l'intera materia; i tempi di attuazione di tale riforma legislativa basata sull'abbandono graduale del sistema attuale delle licenze e la istituzione di una licenza rilasciata dall'ente locale intesa essenzialmente come « patente » professionale, devono essere tali da consentire all'azione pubblica di assecondare lo sforzo di riorganizzazione del nuovo sistema e di evitare che gli artigiani del settore rimangano senza una prospettiva occupazionale valida. Dovrà inoltre essere soppressa la licenza Prefettizia.

E' fuori di dubbio che il commerciante dovrà avere requisiti di idoneità morale e professionale, in quanto la sua azione incide sulla fede pubblica e pertanto solo chi presenta questi requisiti può avere titolo ad essere iscritto in appositi albi che lo abiliteranno allo svolgimento della sua professione.

Per realizzare un più efficiente sistema commerciale, il Partito Socialista ritiene che si debba:

— conseguire un migliore livello di efficienza dell'apparato distributivo, sia attraverso la diffusione delle grandi e medie aziende, sia con lo sviluppo di forme associative tra piccoli operatori commerciali, tra agricoltori e commercianti e tra consumatori.

In particolare il Partito Socialista ritiene siano da promuovere gli interventi fiscali diretti a favorire queste forme associative e gli ingrandimenti delle dimensioni di imprese.

— Consentire ai commercianti di avvalersi sempre più di forme moderne di distribuzione (self-service) con il massimo allargamento delle voci delle tabelle merceologiche, senza con ciò incidere sulla possibilità che l'operatore commerciale si specializzi soltanto in determinati settori.

— Potenziare la cooperazione e in genere i sistemi associativi di trasformazione, commercializzazione e vendita dei prodotti della alimentazione, revisionando anche l'attuale legislazione sul mercato all'ingrosso degli ortofrutticoli, della carne e del pesce.

— Invitare i pubblici poteri a tenere conto nell'approvazione dei piani urbanistici, delle esigenze della rete distributiva.

— Migliorare la capacità professionale con un coordinato sviluppo dei corsi di qualificazione e di aggiornamento degli addetti al commercio.

— Adeguare i minimi delle pensioni e della stessa età pensionabile per i piccoli commercianti ai minimi dei lavoratori dipendenti.

— Disciplinare le forme di vendita diretta, affinché questo strumento serva essenzialmente a mantenere un equilibrio e conseguentemente intervenire sulla pratica dei prezzi imposti che impediscono una più efficiente concorrenza.

— Difendere il consumatore dagli abusi della pubblicità della industria, mediante:

- una più severa repressione delle frodi potenziando i servizi di sorveglianza;
- lo sviluppo della tipizzazione dei prodotti e della loro classificazione controllata;
- una legislazione sulla « verità nelle confezioni » atta ad impedire e prevenire trucchi e suggestioni che possono svilupparsi anche mediante le forme più moderne e aggressive della distribuzione e propaganda.

— Realizzare una più esatta informazione del consumatore, un adeguato controllo sulla pubblicità, una limitazione delle vendite a premio e di altre forme pericolose di promozione delle vendite, al fine di evitare che con sistemi inopportuni il consumatore sia disinformato o disorientato nella sua libera scelta e sia sopraffatto da collusioni monopolistiche.

6.2.9. *Problemi dell'artigianato*

Il Partito Socialista riconosce che l'economia artigiana debba essere valutata nella sua forza dinamica, autonoma, moderna.

L'artigianato si presenta nella vita produttiva con attitudini aderenti alla odierna realtà ed alle esigenze che essa manifesta anche per quanto riguarda la rispondenza al progresso tecnologico e alle tendenze di mercato.

E' da ritenersi superata la tradizionale valutazione del settore, perché l'artigianato, infatti, si presenta sotto un reale profilo che è quello di rappresentare anche una permanente componente strutturale della attività produttivistica, e in questo senso esso si inserisce più incisivamente nel quadro dell'economia nazionale.

L'artigianato dovrà, di conseguenza, essere non solo considerato in questa prospettiva di espansione ma come uno dei soggetti di primaria importanza dello sviluppo economico del Paese.

Perché ciò avvenga con sempre maggiore efficacia il Partito Socialista ritiene che l'artigianato si avvalga:

a — delle disponibilità attinenti al fondo per lo sviluppo economico;

b — di efficienti strutture, fra le quali determinante è il potenziamento delle forme consortili;

c — di una funzionale ed estesa politica creditizia (credito di impianto e di esercizio, credito alla esportazione, credito fondiario), stabilendo criteri di priorità per i consorzi e le cooperative e per le imprese del Mezzogiorno e delle zone depresse;

d — di una sempre maggiore efficienza dell'azione di promozione tecnica, commerciale ed artistica;

e — di una politica tributaria che salvaguardi la economia delle imprese artigiane, favorendone la produzione del reddito;

f — di una più tangibile protezione sociale contro i rischi di malattia, di invalidità ed infortuni;

g — di un potenziamento generale di tutte le strutture pubbliche specifiche organizzative per il settore artigiano, mediante gli Enti che le realizzano (ENAPI, INIASA, ICE, MOSTRA MERCATO, ARTIGIANCASA, ecc.) anche con articolazione territoriali;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

h — di una politica energetica che favorisca realmente la utilizzazione delle fonti di energia da parte delle imprese assecondandone il processo di ammodernamento;

i — di adeguati provvedimenti per la istruzione e formazione tecnica.

Pertanto il Partito Socialista ritiene necessario ed indispensabile procedere rapidamente alla riforma della disciplina giuridica nell'artigianato.

Inoltre si richiede l'intervento statale nel finanziamento alla mutualità artigiana secondo un paino di graduale assunzione da parte dello Stato dell'onere della assistenza ospedaliera articolata nell'arco di tempo di un quinquennio.

Agganciare il contributo statale all'assistenza ospedaliera si da raggiungere una graduale fiscalizzazione dell'intero onere, vuole significare avviare a risoluzione anche i problemi della mutualità artigiana e legittimare l'intervento statale in un sistema di sicurezza sociale.

Infine adeguare gli attuali minimi dei trattamenti pensionistici degli artigiani unitamente all'età pensionabile ai minimi di quelli percepiti dai lavorator dipendenti.

6. 2. 10. *Problemi della piccola industria*

Il Partito intende affrontare, nell'ambito della politica di piano, i problemi della minore impresa che è anch'essa una struttura tipica immutabile e considerevole nella realtà produttiva nella nostra economia al pari dell'artigianato.

Pertanto il Partito si impegna per la promulgazione di una legge per la definizione ed il riconoscimento giuridico delle piccole industrie che ne fissi le caratteristiche dimensionali, ne riconosca la funzione e ne tuteli la integrità in modo da eliminare dalle leggi di sostegno la innaturale e forzata convivenza con altre categorie industriali.

Inoltre la emanazione di provvedimenti atti ad incoraggiare la costituzione di:

— consorzi e cooperative tra le piccole industrie;

— adeguati incentivi ed agevolazioni creditizie per la concessione di prestiti a tasso agevolato per capitale fisso (costruzione di stabilimenti, impianti, acquisto macchine etc.) e per capitale circolante (acquisto materie prime e semilavorate, scorte, etc.);

— la predisposizione di una legislazione antimonopolistica per prevenire, tutelare e combattere abusi nel campo economico e salvaguardare le piccole industrie;

— la ristrutturazione dell'ENAPI (Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie), specialmente a livello regionale, in modo da assicurare alle piccole industrie una adeguata e distinta partecipazione all'attività ed alle iniziative economiche dell'Ente.

7. L'ORGANIZZAZIONE DELLA PACE E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

7. 1. Il superamento dei blocchi

(capitolo che dovrà essere formulato dalla direzione del Partito)

7. 2. Grado di libertà dell'Italia nell'economia aperta e nella CEE

1. I problemi economici internazionali hanno assunto, dal dopoguerra ad oggi, una ampiezza ed un rilievo politico senza precedenti nella storia del nostro Paese. Tre fattori hanno determinato questa situazione di interdipendenza economica che del resto non è propria solo dell'Italia ma di tutti i paesi europei.

a) la volontà politica largamente diffusa in favore del superamento delle dimensioni nazionali che si è affermata soprattutto in Europa, attraverso lo strumento della solidarietà economica;

b) il fatto che la politica economica internazionale è diventata, grazie alle condizioni relativamente pacifiche e stabili dell'Europa, ulteriormente rafforzate dalla distensione, gran parte della politica estera;

c) l'assunzione da parte dei paesi ricchi di responsabilità più concrete nei confonti dei paesi in via di sviluppo.

2. Per i socialisti i valori contenuti in queste tendenze di fondo devono essere non solo accettati ma pienamente realizzati. Il Partito Socialista sente profondamente che oggi lo Stato tradizionale nazionale nell'epoca delle potenze continentali, non può realizzare tutti i bisogni della società. La macchina dello Stato tradizionale è al tempo stesso troppo lontana ed anonima per i bisogni quotidiani degli uomini, e troppo meschina e debole per i grandi compiti tecnici e sociali del futuro: per questo i socialisti sono al tempo stesso per i poteri locali contro la centralizzazione burocratica e in favore dell'Europa contro il nazionalismo e l'autarchia.

3. L'impegno più forte di politica economica internazionale dell'Italia, che condiziona anche in buona parte la sua azione nei confronti dei paesi in via di sviluppo e il miglioramento delle relazioni economiche con l'Est, è l'affermazione e il progresso delle Comunità Europee. I socialisti puntano sull'integrazione europea non solo per ragioni politiche ma anche perché la considerano lo strumento idoneo al raggiungimento di precisi scopi economici e sociali.

4. L'Italia ha accettato con coraggio ed energia la sfida del Mercato Comune, malgrado che fra i sei paesi che sono stati i promotori, il nostro fosse economicamente il più debole, oltre che geograficamente e psicologicamente periferico rispetto ai grandi filoni della tradizione europea. Le previsioni di chi pensava dieci anni fa che l'Italia sarebbe stata spinta al ruolo sussidiario di produttrice marginale di prodotti agricoli e di dispensatrice di turismo sono state smentite dai fatti grazie all'energia e al dinamismo dei lavoratori italiani.

5. L'attuale situazione della Comunità Europea è caratterizzata da uno squilibrio tra avanzata realizzazione dell'unione doganale e relativo ristagno della realizzazione di certe politiche comuni, soprattutto la politica sociale, la politica regionale e la politica commerciale.

Non c'è dubbio che la liberazione degli scambi, di prossima piena realizzazione, abbia costituito un fattore di progresso e di selezione delle scelte d'investimento secondo i criteri dell'efficienza e della capacità; non c'è dubbio che il forte sviluppo del commercio tra i sei — che pure non è andato a detrimento del commercio con gli altri paesi — abbia servito da stimolo, talvolta da elemento equilibratore dell'economia; non c'è dubbio che l'alternativa alla libertà dei commerci sarebbe stata l'autarchia, cioè, sotto il profilo economico, la difesa dell'arretratezza, sotto il profilo sociale il consolidamento del privilegio, sotto il profilo politico l'abbandono all'isolamento e alla diffidenza nei rapporti internazionali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Questo paragrafo va inserito prima di « L'ORGANIZZAZIONE DELLA PACE E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ».

6.2.11. Problemi della cooperazione.

Tra le riforme importanti che dovranno essere realizzate dalla nuova legislatura va posta la revisione della legislazione in tema di cooperative secondo la previsione del paragrafo 40 del Programma economico quinquennale.

Il movimento cooperativo deve essere considerato una delle componenti essenziali del tessuto economico nazionale. Esso è legato storicamente al Partito Socialista da vincoli di affinità ideale e da una lunga tradizione di lotte comuni e di realizzazioni, dovute ad uomini come Nullo Baldini, Giuseppe Massarenti, che furono assertori dell'associazionismo cooperativo inteso quale strumento di emancipazione delle classi lavoratrici dallo sfruttamento del capitale.

La legislazione ora vigente nel nostro Paese, specialmente per quanto concerne la vigilanza statale sulle cooperative, è in buona parte tuttora ancorata a norme risalenti al ventennio fascista e che di esso riflettono le impostazioni. La revisione di tale legislazione dovrà avere come principale obiettivo — secondo le previsioni del Programma — l'aggiornamento degli istituti e degli strumenti della vigilanza, nonché la determinazione legislativa dei requisiti e dei principi che ad ogni effetto condizionano l'esistenza di una società cooperativa ed alla cui osservanza è subordinato l'accesso ad ogni agevolazione e contributo dello Stato.

Alla revisione legislativa dovrà affiancarsi la disponibilità di adeguati mezzi per il credito delle cooperative, basato per quanto possibile sulla fiducia personale, e per la formazione di quadri dirigenti tecnicamente preparati alla gestione degli organismi cooperativi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. L'unione doganale tuttavia non può bastare alla creazione di un vero mercato.

La programmazione europea dovrà essere l'occasione per superare la fase di squilibrio nella quale si trova attualmente la Comunità.

Le preoccupazioni di efficienza e di competitività sono giustificate se si assume come metro di giudizio esclusivo la necessità di rendere più efficiente l'industria europea nel suo complesso di fronte ai colossi americano e sovietico; ma queste non possono essere le sole preoccupazioni. La Comunità deve assumersi, attraverso il programma europeo, l'impegno di superare le disparità fra le regioni e il ritardo di quelle meno favorite attraverso strumenti che già esistono, come la Banca Europea per gli Investimenti, ma che debbono essere perfezionati.

La programmazione europea deve essere uno strumento per conciliazione, in un sistema organico delle priorità delle coerenze, delle esigenze diverse che si pongono simultanamente a livello comunitario; dal gap tecnologico alla riduzione degli squilibri, dalla competitività agli impieghi sociali; dalla stabilità al pieno impiego, dallo sviluppo al controllo delle tensioni congiunturali, dalla libertà dell'azione economica al controllo dei monopoli; dalla valorizzazione del ruolo dell'impresa pubblica alle iniziative private.

7. Il Trattato di Roma afferma che fine dell'integrazione è il miglioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini dei sei paesi. Lo scopo sociale deve quindi essere considerato preminente tra i compiti della Comunità Europea. I socialisti vogliono che nel Mercato Comune sia realizzata una politica sociale più avanzata e che al progresso economico si accompagni, con ugual vigore, il progresso sociale dei lavoratori. Le remore di certi governi all'assunzione di precisi impegni comunitari in materia sociale dovranno essere superate.

I socialisti vogliono: *a)* l'assoluta uguaglianza di fatto e di diritto dei lavoratori italiani emigranti rispetto ai lavoratori dei paesi dove questi hanno trovato lavoro; *b)* il rispetto della parità salariale tra uomini e donne sancita dal Trattato di Roma; *c)* le modifiche del fondo sociale europeo perché questi diventi uno strumento più efficace ed incisivo; *d)* la realizzazione di una politica di formazione professionale che, oltre ad essere un preciso impegno sociale, è anche una necessità se non si vorranno vedere aggravati gli squilibri settoriali e regionali; *e)* più in generale, l'armonizzazione verso l'alto delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei.

8. La politica agricola europea, già ad uno stadio avanzato, continua a destare speranze e preoccupazioni. La politica dei mercati ha mostrato la sua efficacia come quadro di riferimento delle grandi scelte di politica agricola, ma anche i suoi limiti: pesantezza dell'apparato burocratico chiamato a gestirla; rischio di artificiali incoraggiamenti e colture sovvenzionate antieconomcihe con conseguente sovrapproduzione su basi artificiose; concorrenza spietata nei confronti del commercio dei paesi in via di sviluppo; alto costo per i consumatori.

I problemi europei dell'agricoltura dovranno essere visti più a lungo termine nel quadro del programma: bisognerà sapere qual'é il posto che si vuole assegnare all'agricoltura nell'economia generale e nelle economie regionali. Solo una vigorosa politica delle strutture agricole, essenziale per il nostro paese, potrà creare le condizioni necessarie per una politica agricola europea sana e stabile.

9. La Comunità Europea deve essere aperta verso il mondo esterno. I rapporti economici con gli Stati Uniti, che conservano un'importanza fondamentale per il nostro paese e per gli altri paesi occidentali, incontreranno — se affrontati a livello nazionale — difficoltà gravi dovute allo squilibrio di potenza e quindi di capacità contrattuale, alla naturale forza espansiva del capitale americano, il divario tecnologico e scientifico tra Europa e USA, parzialmente riconducibile al divario economico.

Il Kennedy-round, di recente concluso, dimostra che gli europei possono far fronte con efficacia enormemente accresciuta ai problemi economici, commerciali e finanziari con gli Stati Uniti, se sapranno costituire un fronte unico.

Altrettanto dicasi per i rapporti con i paesi dell'Est. Questi da una posizione di diffidenza, che si spiegava nel clima della guerra fredda, sono passati ad un atteggiamento più disteso, alcuni come la Polonia e la Jugoslavia, hanno rapporti commerciali con la Comunità. La Comunità Europea dovrà proseguire su questa via ed accentuare il suo ruolo di centro di attrazione e di punto di partenza per l'unità di tutta la Europa, comportandosi in modo aperto e generoso attraverso una politica commerciale non protezionista.

10. Le difficoltà economiche per l'ingresso della Gran Bretagna non possono essere considerate insormontabili.

Per quanto riguarda i problemi agricoli la Comunità dovrà concedere alla Gran Bretagna un congruo periodo transitorio e gli aggiustamenti necessari sul piano dei prezzi e della ripartizione dei costi della politico comune. Del resto alcune revisioni del meccanismo agricolo comunitario oltreché per agevolare lo ingresso inglese sono richieste da esigenze interne dei consumatori del MEC.

Per quanto riguarda il Commonwealth, una volta risolti sul piano delle trattative i problemi di certi paesi del Commonwealth bianco, l'adesione inglese potrà costituire un'occasione per l'Europa di risolvere in modo globale i problemi dello sviluppo africano ed asiatico, ancora profondamente viziati da residui imperialistici e sottoposti a tentazioni neo-colonialiste.

Resta il problema più grave: quello relativo alla situazione economico-finanziaria a lungo termine della Gran Bretagna e alla funzione della sterlina come moneta di riserva.

Tra la Comunità e la Gran Bretagna è tuttavia possibile un'azione concertata per il ripristino di un equilibrio globale dell'economia e della bilancia dei pagamenti britannica e l'esame delle condizioni secondo le quali il ruolo internazionale della sterlina sarebbe adattato al fine di inserire questa moneta in un sistema monetario europeo. La realizzazione di un meccanismo unitario mondiale svincolato dall'oro e impostato secondo moderne esigenze di sviluppo economico nella stabilità, aiuterà per questo obiettivo oltre che per il miglioramento delle politiche a favore dei paesi in via di sviluppo.

Tra la Gran Bretagna e la Comunità esistono interessi complementari dal punto di vista dello sviluppo scientifico e tecnologico. La Gran Bretagna ha un vasto potenziale e una grande esperienza, ma ha un mercato troppo ristretto e mezzi finanziari insufficienti. Nei paesi della Comunità la scienza e la tecnologia sono meno avanzate, ma il MEC offre un più am-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pio mercato, risorse ingenti, e l'implicata possibilità di evitare doppioni e sprechi. Nel caso di adesione della Gran Bretagna tuttavia, la realizzazione della politica scientifica non avverrà spontaneamente; sarà necessario organizzare a livello europeo, come si è già fatto in altri campi, una politica comune per la scienza e la tecnologia avanzata.

7.3. I rapporti con i paesi dell'Est

Il problema dei rapporti economici coi paesi dell'Est si pone ormai in termini chiari e positivi, ed apre una grande prospettiva di pace, di collaborazione e di progresso.

Almeno nell'immediato, tuttavia, non mancano, sotto il profilo economico, difficoltà considerevoli e limitazioni frenanti. Un fatto per noi molto positivo è che i paesi dell'Est sono importatori di prodotti industriali finiti e beni strumentali ad alto valore aggiunto; è invece difficile trovare contropartite interessanti per la nostra importazione, all'infuori di materie prime, prodotti agricoli e derrate alimentari.

Sotto il profilo politico, la via è aperta, fin da quando, nel XX Congresso, è stato abbandonato il sistema staliniano dell'autarchia e dello sfruttamento delle risorse dell'Est europeo, che rispondeva tipicamente alla dura legge della guerra fredda, per il sistema annunciato da Krusciov delle economie nazionali su basi divertificate, portate avanti da Kossyghin con la formula della divisione del lavoro attraverso il commercio internazionale, che già era stata lanciata nella Conferenza di Mosca del 1961.

Ormai, l'URSS persegue assiduamente la via degli scambi internazionali anche mediante appropriate innovazioni nel suo ordinamento giuridico. Va tuttavia rilevato che siamo ancora lontani, in Russia e negli altri paesi dell'Europa orientale, dalla semplicità e dalla speditezza dei traffici, e in ispecie delle operazioni correnti, fra i paesi ad economia capitalistica; e che molto si può e si deve fare sulla via della semplificazione, dell'accelerazione e della sburocratizzazione.

I paesi dell'Europa orientale si muovono ormai con notevole autonomia ed alcuni di essi, come la Jugoslavia e la Polonia, sono all'avanguardia nella ricerca di forme assai spregiudicate di collaborazione economica. Si può anzi rilevare che dalla loro disponibilità l'Italia non ha ancora profittato abbastanza, tenuto conto anche d'una certa coincidenza fra l'allenamento della guida sovietica verso l'Europa orientale e l'ondata autonomista dell'Europa occidentale verso gli USA.

L'Europa occidentale, a sua volta, ha compiuto molti passi avanti sulla via dei rapporti economici con l'Est. Al centro di questa tendenza si è posto il nuovo corso della politica di Bonn, dopo l'abbandono della linea di Adenauer, che pretendeva di risolvere il problema della riunificazione della Germania in termini di forza e di vittoria del blocco occidentale sul blocco orientale. L'Italia si è mossa in ritardo ma con decisione. Mentre fino all'anno passato le nostre timide concessioni arrivavano a misure di liberalizzazione molto inferiori a quelle attuate dalla Francia e dalla Repubblica Federale Tedesca, quest'anno si è arrivati a un provvedimento di vasta liberalizzazione. Bisogna riconoscere, peraltro, che in questo campo le iniziative ufficiali sono state precedute e sollecitate dalle iniziative d'alcune grandi imprese.

I rapporti con l'Est europeo, e specialmente con l'URSS e con la Jugoslavia, si svolgono già in modi molteplici e a volte assai avanzati, che dai moduli consueti dell'interscambio commerciale arrivano fino a forme organiche e durature d'associazione, di stabilimento e di collaborazione tecnica. Si tratta ora di persistere e di procedere oltre, realizzando anche una intensa cooperazione scientifica e tecnica e promuovendo fra Europa occidentale ed Europa orientale un programma di scambi e di cooperazione multilaterale — un primo esempio può essere il progetto del metanodotto Leopoli-Trieste — che risponderebbe a una visione globale e progressiva dei rapporti fra Est e Ovest e potrebbe preludere a più organiche associazioni future.

7.4. Rapporti con i paesi in via di sviluppo

Passando ad esaminare il problema dei paesi in via di sviluppo sul piano comunitario, notiamo anzitutto che in questa sede la presenza italiana deve essere più attiva e la sua influenza nella individuazione ed indicazione delle soluzioni più pressanti.

I socialisti considerano con preoccupazione alcuni aspetti della associazione tra la Comunità Europea ed i 18 Stati africani e malgascio, come ad esempio la persistenza della manovra del Fondo Europeo di Sviluppo quasi sempre diretta a vantaggio di imprese localizzate nei SAMA ma controllate dai capitali della ex madrepatria. Essi sono tuttavia a favore della continuazione della politica di associazione, perché considerano l'Associazione l'originale quadro istituzionale di una collaborazione tra Paesi industriali e Paesi sottosviluppati, suscettibile dei più importanti sviluppi, se il socialismo europeo saprà offrire una sua effettiva garanzia politica che preservi l'associazione da pericolose involuzioni neo-colonialistiche. I socialisti ritengono che il FES dovrebbe con più decisione puntare ad una politica di progetti plurinazionali, che favorisca maggiormente il processo integrativo dell'economia di queste aree ex coloniali.

I socialisti intendono liberare la politica del FES dalle strettoie degli attuali binari, per farne lo strumento dell'integrazione africana. La prospettiva della entrata della Gran Bretagna nella CEE offre un'occasione storica: se la classe dirigente inglese saprà uscire dalle angustie del bilateralismo, il FES potrà essere potenziato dal contributo inglese e nel contempo esso potrà agire su una realtà africana più ampia, quale quella che potrebbe scaturire dall'Unione della Associazione CEE-Africa degli Stati anglofoni agli attuali SAMA. E' quindi una politica nuova, profondamente rinnovatrice, che il Partito Socialista propone sia alla Comunità Europea che agli Stati africani. Sul piano bilaterale, premesso che in sede internazionale l'Italia deve impegnarsi per un deciso sostegno dell'aiuto multilaterale rispetto a quello bilaterale e per una limitazione degli aiuti legati, l'azione dei socialisti vuol portare al superamento della situazione attuale caratterizzata da arbitrarietà e discontinuità nella politica condotta, scarsità di mezzi a disposizione, inadeguatezza delle strutture, assenza di coerenza tra le iniziative dei vari settori componenti.

E' infine fondamentale che il Paese intenda come la dizione «aiuti» sia in realtà fuorviante ed anacronistica, mentre la politica verso i paesi in via di sviluppo deve significare in realtà una complessa azione collaborativa fra l'Italia e i Paesi del Terzo Mondo, so-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stanzialmente imperniata su un interesse comune delle parti.

E' quindi compito dei settori responsabili individuare realisticamente questi interessi comuni.

I prestiti governativi, l'assicurazione e il finanziamento dei crediti dilazionati all'esportazione, le borse tecniche, l'invio degli esperti, le varie forme della cooperazione tecnica offrono, certo, vantaggi per i paesi sottosviluppati beneficiari, ma anche propulsione alle nostre industrie sui mercati esteri, presa di coscienza dei problemi economici e tecnici di mercati particolari, diffusione e propaganda delle nostre capacità economiche e tecniche.

Su questa impostazione, onesta e realistica, il Partito Socialista intende formare una politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo che sia all'altezza dello stauts che il nostro paese ha ormai nell'ambito internazionale. Nella piena consapevolezza che il futuro assetto economico della Comunità internazionale sarà determinato in misura sempre più essenziale dall'evoluzione dei paesi in via di sviluppo, il Partito Socialista propone che l'Italia dedichi maggiori mezzi e maggiore impegno alla ricerca di una collaborazione più fattiva attraverso il deciso potenziamento delle proprie iniziative di cooperazione economica e tecnica con questo gruppo di paesi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ordine del giorno sulla Conferenza Nazionale del Partito votato all'unanimità dal Comitato Centrale nella riunione dell'1 luglio 1967:

« Il C. C. approva le proposte della Segreteria del Partito contenute nella relazione del compagno Tanassi.

Esso indice la Conferenza nazionale del Partito, che avrà luogo entro l'anno.

Alla Conferenza prenderanno parte i membri del Comitato Centrale, i parlamentari, i segretari delle federazioni, i componenti del collegio nazionale dei probiviri, esperti appositamente invitati, con particolare riguardo a rappresentanze delle Commssioni di lavoro del Partito.

La Conferenza avrà il compito di elaborare il programma elettorale del Partito ed i problemi concernenti la funzione del Partito nella società attuale.

Essa sarà preparata da due commissioni: una per il programma e l'altra per il Partito, presiedute rispettivamente dai segretari del Partito.

La Conferenza sarà preceduta da un ampio dibattito, che impegnerà le organizzazioni di base, chiamando tutti i militanti a partecipare alla elaborazione dei temi annunciati.

Il C.C. rivolge un appello a tutti i compagni perché contribuiscano in modo unitario a fare della Conferenza una occasione di rafforzamento politico ed organizzativo del Partito e dare una convincente prova di vitalità ed autonoma capacità creativa, che traduca in termini concreti i principi ideali della unificazione socialista ».

Comunicato della Direzione del Partito dopo la riunione del 21 dicembre 1967.

« La Direzione del Partito Socialista ha preso in esame i documenti predisposti dalle due commissioni nominate dal CC per il programma elettorale del Partito e per i compiti del Partito nella società attuale.

La Direzione ha preso atto di tali documenti e ne ha autorizzato l'invio alle organizzazioni del Partito come base di discussione per la conferenza nazionale indetta per il prossimo febbraio.

Conformemente alle deliberazioni prese dal CC per la conferenza stessa la Direzione ha invitato le Federazioni a far pervenire le osservazioni e le proposte entro il 31 gennaio in modo da consentire alle commissioni ed alla Direzione stessa di procedere al loro esame ed alla redazione delle relazioni per la conferenza ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

95

Argomenti socialisti

A cura della Sezione stampa e propaganda della Direzione del Partito Socialista Italiano


ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

"Scopo fondamentale della nostra azione politica è assicurare un profondo rinnovamento della società italiana, un avanzamento della democrazia in tutti i campi, condizione indispensabile per aprire la via democratica al socialismo,,

Francesco De Martino

Diretto da Pietro LEZZI - Redatto da Enrico MANCA - Segretario di redazione, Gabriele PANIZZI - Responsabile, Alberto LA VOLPE

Hanno collaborato: *Aldo Ajello, Enzo Bartocci, Alfio Borghese, Andrea Cicala, Pio De Berti, Renzo Farinelli, Gianni Finocchiaro, Giorgio Giannelli, Francesco Gozzano, Antonio Landolfi, Aldo Licastri, Antonio Neri, Giuseppe Tamburrano, Paolo Vittorelli.*

NUMERO UNICO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'appello del Comitato Centrale per le elezioni del 22 novembre

« Compagni,

nelle elezioni, del 22 novembre i socialisti devono battersi per assicurare in primo luogo amministrazioni democratiche dei Comuni e delle Province, che siano in grado di risolvere i problemi divenuti oggi sempre più gravi e complessi, che riguardano il benessere e la vita civile delle popolazioni.

Fedele alla sua tradizione politica, il PSI ispira la sua azione ai valori profondamente democratici dell'autonomia e mira a promuovere una sempre maggiore partecipazione delle classi lavoratrici alle responsabilità del potere locale, al di fuori di schematismi e contrapposizioni fanatiche, che costituiscono un freno all'avanzamento della democrazia.

Il PSI si presenta alle elezioni con chiarezza di programmi, con senso della realtà, con ampie prove della sua maturità e capacità nel governo del paese, con l'intento di corrispondere alle esigenze di vita civile delle popolazioni.

Il C. C. ribadisce la deliberazione del XXXV Congresso, intorno alla formazione delle giunte: « Il XXXV Congresso, nel quadro della sua costante politica di difesa delle autonomie locali, considera che sia le maggioranze di sinistra, sia quelle di centro-sinistra recentemente sperimentate, hanno permesso al PSI l'attuazione di un unico orientamento politico amministrativo. Perciò il Congresso lascia alle organizzazioni locali libertà di scelta, sentiti gli organi centrali, nella formazione delle maggioranze negli enti locali in un arco che va dalle giunte di sinistra a quelle di centro-sinistra. Condizione fondamentale delle scelte sarà che gli accordi programmatici corrispondano alla politica amministrativa dei socialisti e che l'orientamento e il ruolo dei partiti nelle diverse situazioni locali non contraddicano a tale politica ».

In secondo luogo i socialisti si battono per ottenere un ampio consenso popolare intorno alla loro politica.

Il PSI ha perseguito e persegue da lungo tempo una politica di sviluppo democratico in ogni campo, rivolta ad aprire la via verso il socialismo mediante riforme, che incidano sempre più profondamente nella struttura economica e sociale e realizzino un graduale e costante avanzamento del potere delle classi lavoratrici.

Nel corso di questa politica, il PSI ha mirato a superare il centrismo e renderne impossibile il ritorno, a suscitare in tutti i partiti idee ed orientamenti nuovi, sia in quelli impegnati un tempo nella politica centrista, sia fra i comunisti.

Indipendentemente dalle diversità di valutazione esistenti nel PSI su tale politica ed anche sulla situazione attuale, diversità proprie di un partito democratico ed utili per elaborare una linea politica sempre più appropriata alle esigenze del paese, il CC è concorde nel rilevare che l'azione del Partito ha conseguito importanti successi. Essa ha contribuito a modificare gli schieramenti tradizionali, ha posto con i piedi per terra la lotta per le riforme, ne ha attuate alcune di grande importanza.

Se si è potuto giungere alla nazionalizzazione della energia elettrica, alla istituzione della scuola media unica, alla riforma dei contratti agrari, se i temi della programmazione economica, delle Regioni, dell'urbanistica, della riforma della scuola, sono usciti dal campo della propaganda ed entrati in quello politico, se altre importanti riforme sono oggi possibili, come quelle della sicurezza sociale, del sistema ospedaliero, del sistema tributario, ciò è stato principalmente dovuto all'azione coraggiosa del PSI.

Il PSI si è qualificato come il partito delle riforme e della programmazione. Esso ha portato la programmazione economica dal dibattito teorico astratto alla impostazione pratica concreta. Per il PSI la programmazione costituisce un nuovo metodo di governo nel campo economico e sociale; un metodo che garantisce la coerenza delle scelte e la prevalenza dell'interesse pubblico nelle soluzioni dei problemi del nostro sviluppo; un metodo democratico che esalta e coordina le funzioni e i poteri delle amministrazioni locali.

Il PSI è anche fortemente impegnato nell'immediato a garantire l'occupazione dei lavoratori ed il potere reale dei salari, a risolvere l'angoscioso problema delle pensioni e dei loro minimi oggi non più tollerabili, a promuovere una disciplina dei fitti, che non può non muovere dalla proroga del blocco.

Al suo impegno di rinnovamento profondo della società il PSI intende ispirare costantemente la sua azione, sia che essa si realizzi, com'è nella volontà della maggioranza del CC, nella collaborazione al governo di centro-sinistra, sia che essa richieda scelte diverse.

Il voto al PSI è un voto per il suo programma, per le sue finalità di passaggio al socialismo nella democrazia, per la sua linea fondamentale di azione, che non si esaurisce né identifica ovviamente con la sua collaborazione di governo.

Il CC rivolge il suo vivo e fraterno appello ai compagni, ai lavoratori, a tutti i cittadini perchè si stringano intorno al PSI. La presenza in Italia di un forte partito socialista, dotato di autonoma iniziativa politica, è garanzia indispensabile contro il ritorno a scontri frontali nella lotta politica, è condizione indispensabile di progresso democratico verso il socialismo, è valido contributo alla distensione nella politica internazionale.

Si impegnino tutti i militanti con fiducia ed abnegazione in rinnovato slancio unitario per far più grande e più forte il partito socialista! ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Perchè bisogna votare socialista

di *Giacomo Brodolini*

Il Partito affronta la campagna elettorale con generoso impegno. Esso dispone di validi argomenti e di carte oneste. Il suo problema è quello di riuscire a parlare a tutti il linguaggio della chiarezza e della verità, liberando il quadro della realtà politica italiana dalle molte cortine fumogene con le quali si tende ad annebbiare e confondere il giudizio degli elettori.

Vi è un grossolano tentativo in atto, volto a minimizzare e mettere in ombra le grandi questioni di fondo e a portare piuttosto in primo piano, strumentalizzandole contro di noi, le inevitabili difficoltà in cui urta l'attuazione del nostro coraggioso disegno politico.

Riportare ai suoi termini essenziali il dibattito fra i partiti, sgonfiare la demagogia e denunciarne la meschinità, restituire ad ogni problema le sue effettive dimensioni per mettere in grado ciascuno di serenamente e lucidamente giudicare: questo è quanto dobbiamo riuscire a fare, e questo è il nostro dovere verso i lavoratori ed il popolo.

Abbiamo bisogno di una campagna elettorale di qualità, capace di assicurare — col successo del Partito — una maturazione generale della consapevolezza dell'elettorato. I voti meditati e responsabili saranno voti socialisti.

Rivendichi il Partito con fierezza la validità e i risultati della sua iniziativa e delle sue scelte degli ultimi anni. Esso è stato, in Italia, il grande e impegnato protagonista della lotta politica. Ha combattuto pigrizie e ritardi, ha sconfitto le tentazioni e le resistenze immobilistiche, ha contribuito a porre in crisi dogmi e miti, che hanno imbrigliato ed imbrigliano ancora le possibilità di avanzata del movimento operaio. Ha promosso — dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica alla riforma dei patti agrari — importanti riforme di struttura. Ha aperto nuove, ampie prospettive di sviluppo e di rinnovamento della società italiana.

Senza il Partito Socialista, la situazione dell'Italia sarebbe profondamente diversa e sicuramente peggiore. Nè il ruolo decisivo del nostro Partito avrebbe potuto o potrebbe essere assolto da altri.

Vi era e vi è un grande Partito Comunista in Francia, vi era e vi è un Partito Socialdemocratico. La loro presenza non è stata in grado di impedire la vittoria e il consolidamento del regime gollista. Chi punta all'indebolimento del Partito Socialista punta in effetti — ne sia o no consapevole — all'indebolimento dell'intero movimento operaio e alla crisi della democrazia.

Certo, sappiamo che non tutto procede per il meglio in un Paese come il nostro afflitto da mali antichi. Certo, la stessa collaborazione di governo risente delle remore che, nell'ambito della coalizione, forze moderate oppongono alla spinta riformatrice dei socialisti. Ma niente è meno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

questo e meno giusto della pretesa di scaricare sul PSI tutti i motivi di malessere — veri o inventati, legittimi o illegittimi — che possono essere registrati. Altri semmai, e non noi, dovrebbero essere i destinatari della insoddisfazione del Paese.

Quando, ad esempio, si sostiene da parte della destra che la pesantezza dell'attuale congiuntura economica dipenderebbe dalla politica di riforme promossa dal centro-sinistra, si dice una spudorata menzogna. E' sacrosantamente vero il contrario: è vero cioè che le difficoltà attuali hanno altre responsabilità e origini più lontane, e che risalgono per intero alla miopia, alla imprevidenza, alla subordinazione al grande capitale da parte di quei governi centristi che il PSI ha tenacemente combattuto e dei quali i liberali (che oggi si sbracciano tanto) rappresentarono sempre una componente essenziale.

Così i comunisti travisano la verità quando ci accusano di abdicazioni e di rinunce nella politica di riforme. Solo la politica del PSI ha reso possibili le riforme conseguite, solo un suo successo potrà rendere possibili le altre sulle quali si è impegnato di fronte al Paese. Ma la politica comunista non ha, per converso, offerto nessuno sbocco politico alla lotta delle masse; e non sarà in grado di offrirlo fino a quando i comunisti non avranno risolto le contraddizioni fra le quali si muovono. Non giova certo a risolverle l'espediente di scambiare per travi le pagliuzze in Italia e di fingere di vedere solo pagliuzze nelle travi che ognuno scopre ormai ad occhio nudo nelle esperienze del mondo comunista.

Sta di fatto che nel nostro Partito si discute ogni giorno, e che il dibattito può talvolta offrire spunto a speculazioni meschine e pettegole. Ma ciò consente almeno il vantaggio di non trovarsi ogni trenta anni o ogni dieci (i casi di Stalin e di Kruscev insegnano) di fronte a paurose rivelazioni e ad amare sorprese. E sta di fatto che, al di là delle mediocri polemiche elettoralistiche in cui si esercitano competitori ed avversari, le alternative che vengono proposte alla politica socialista o sono — è il caso della destra — alternative più arretrate o sono — è il caso dei comunisti — alternative inesistenti.

Il movimento che il Partito Socialista ha impresso in questi anni alla società italiana si caratterizza per una chiara, realistica volontà di progresso economico e sociale nella democrazia.

Questo movimento diverrà tanto più spedito quanto maggiori saranno le forze e il consenso di cui il nostro Partito sarà in grado di disporre.

Ogni voto dato al Partito Socialista sarà utile non come sterile testimonianza di protesta, ma come concreto strumento di lotta per indebolire e piegare la resistenza della destra, per sottomettere gli interessi particolaristici alle attese dei lavoratori e ai bisogni della collettività. Sarà utile, anche, per progredire verso quella unità dei lavoratori che è in cima ai nostri pensieri, e che rappresenta il nostro più avanzato obiettivo e la nostra più viva speranza.

Si può proclamare di essere per l'unità cento volte al giorno, ma si fa solo opera di divisione se si resta sul terreno delle chiusure settarie e dei fanatismi. L'unica unità possibile, che imprimerebbe un formidabile slancio in avanti alla lotta per il socialismo, è quella alla quale lavora da sempre il Partito Socialista: una unità fondata sul libero e civile confronto delle idee all'interno del movimento operaio, e sul suo pieno impegno democratico nella vita del Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Realizzazioni ed impegni del centro sinistra

Per tappe cronologiche, i provvedimenti attuati o in corso di attuazione sotto la spinta della iniziativa socialista

Acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare

Legge 18 aprile 1962, n. 167

Lo sviluppo caotico delle città, dominato dalla speculazione sulle aree fabbricabili e sull'edilizia, non consente ai Comuni di intervenire con piani organici.

Con la « 167 », che costituisce un fatto importante, rivoluzionario, nel settore della legislazione urbanistica italiana, ciò diviene possibile.

Piano per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965

Legge 24 luglio 1962, n. 1073

La legge da una parte affrontò il problema del finanziamento per l'edilizia scolastica, che dovrà trovare opportuna continuazione nel piano di sviluppo della scuola; dall'altra previde la costituzione di una Commissione d'indagine sullo stato e i bisogni della pubblica istruzione in Italia.

I lavori della Commissione si sono conclusi con una relazione presentata al Ministro della Pubblica Istruzione il 24 luglio 1963.

Recentemente sono state presentate al Parlamento, dal Ministro della Pubblica Istruzione, le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965.

In tal modo sono stati gettati i presupposti per avviare una politica di piano anche nel settore della scuola.

Nella predisposizione dei disegni di legge, che concretizzeranno le indicazioni generali del piano, dovranno essere rese operanti le conclusioni della Commissione di indagine.

Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione

Legge 12 agosto 1962, n. 1338

Dopo anni di inascoltate richieste vengono elevati i minimi di pensione.

Inoltre, ciò che più importa, viene contemplata dalla legge l'esigenza di riformare organicamente tutta la materia relativa al pensionamento.

Nazionalizzazione delle industrie elettriche

Legge 6 dicembre 1962, n. 1643

Dopo la proclamazione della Repubblica, la nazionalizzazione delle industrie elettriche costituisce la più grande riforma di struttura, realizzata sotto la spinta del Partito Socialista.

Con la nazionalizzazione viene abolito uno dei più grandi ed efficienti meccanismi di autofinanziamento privato.

La collettività, attraverso l'ENEL, gestisce direttamente gli introiti derivanti dall'industria elettrica, dando vita ad un processo di accumulazione pubblica destinato a:

1) ammodernare tutta la rete distributiva, consentendo notevoli risparmi;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2) garantire una offerta di energia che consenta un rapido sviluppo dell'economia italiana;

3) superare gli squilibri fra industria e agricoltura attraverso la distribuzione di crescenti quantitativi di energia elettrica nelle campagne;

4) superare gli squilibri fra nord e sud attraverso una politica della energia coerente con l'impegno di un'azione rinnovatrice in favore del Mezzogiorno.

Istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia

Legge 20 dicembre 1962, n. 1720

Vani erano stati i tentativi di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta su uno dei fenomeni rilevatori della arretratezza della società siciliana, che per essere abolito richiede un profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali esistenti.

Una vittoria democratica che costituisce atto di accusa a quanti vi si erano opposti, adducendo come motivazione quella che « la mafia non esiste », mentre essa opera in forme vecchie e nuove per conservare inalterato il sistema di privilegi da tempo cristallizzato, e che testimonia della capacità del centro-sinistra di incidere anche sul piano del costume.

Istituzione della scuola media unica

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859

La odiosa distinzione fra scuola dei poveri e scuola dei ricchi (fra avviamento e scuola media) è abolita.

L'art. 34 della Costituzione comincia a trovare la sua attuazione: la scuola è aperta a tutti; l'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita.

A questo provvedimento vanno collegati quello che dispone la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni della scuola elementare, e quello che istituisce un assegno di studio universitario.

Divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio

Legge 9 gennaio 1963, n. 7

Il divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio costituisce insieme l'abolizione di una potestà padronale degna del periodo feudale e l'inizio del mutamento dei rapporti di lavoro all'interno della fabbrica che dovrà trovare formulazione giuridica nello *Statuto dei diritti dei lavoratori*.

Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia

Legge 31 gennaio 1963, n. 1

La istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia costituisce un primo impegno realizzato in ordine alla attuazione dell'ordinamento regionale: con la mutata situazione politica problemi fino allora elusi, pur se reclamati da tutto il movimento operaio e da tutti i democratici, trovano la via della risoluzione.

Istituzione di un assegno di studio universitario

Legge 14 febbraio 1963, n. 80

Una aspirazione non solamente del mondo studentesco, ma dei lavoratori tutti, viene concretizzata; all'università non va solamente il figlio del benestante; anche il figlio del lavoratore, che pur con grandi sacrifici non potrebbe sopportare l'onerosa spesa di mantenimento all'università, può laurerarsi e svolgere un ruolo dirigente nella società.

Organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia

Legge 2 marzo 1963, n. 283

Pur con le lacune che dovranno essere colmate attraverso la specificazione delle funzioni del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, questa legge testimonia che finalmente anche in Italia il problema dello sviluppo della ricerca scientifica è stato posto all'ordine del giorno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili

Legge 5 marzo 1963, n. 246

La lotta alla speculazione, che ha trovato nella legge 167 uno strumento preventivo ma limitato, continua con questa legge che consente alla collettività, attraverso i Comuni, di reincamerare, almeno in parte, le quote spese per le opere di urbanizzazione primaria e generale.

Si fa sempre più pressante l'esigenza di una legge urbanistica.

Norme in materia di contratti agrari

Legge 15 settembre 1964, n. 756

Dal lontano « lodo De Gasperi » (1947), nonostante l'azione dei sindacati e quella delle forze politiche a livello parlamentare, la situazione nelle campagne era rimasta stazionaria con conseguenze estremamente gravi in relazione allo sviluppo del settore.

Aspirazioni perseguite per anni senza alcun successo sono divenute oggi realtà.

La mezzàdria è superata nella coscienza dei lavoratori della terra: le norme recentemente approvate, integrate da altre già in discussione al Parlamento, segnano il superamento della mezzadria anche sul piano legislativo.

Comitati regionali per la programmazione economica

Decreto ministeriale 22 settembre 1964

Ai fini dell'attuazione della programmazione economica nazionale il Ministro del Bilancio ha decretato che in ogni Regione, escluse quelle già costituite a Statuto speciale, venga nominato un Comitato per la programmazione economica con il compito di collaborare con il Ministero del Bilancio.

Ai Comitati è assicurata larga rappresentanza democratica.

Con la istituzione di tali Comitati il discorso sulla programmazione economica compie un notevole passo in avanti.

In attesa della costituzione degli istituti regionali i Comitati si configurano come anticipatori della loro attività che sarà essenziale ai fini della programmazione economica democratica.

Autorizzazione ai Comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167

Legge 29 settembre 1964, n. 847

Il provvedimento riveste particolare importanza ai fini dell'attuazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, che aveva trovato ostacoli proprio in relazione al reperimento dei fondi per mettere in moto il meccanismo di autofinanziamento garantito dalla legge 167 stessa.

I Comuni ora possono accendere mutui per pagare terreni e realizzare le opere di urbanizzazione per un 20 per cento immediatamente, mentre le quote restanti verranno pagate con i denari che risulteranno dalla vendita delle aree urbanizzate ai privati.

Istituita la Scuola Materna di Stato

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 22 ottobre 1964, ha approvato il provvedimento che istituisce la Scuola Materna di Stato.

Un obbiettivo per il quale si sono battute a lungo le forze più avanzate del paese è stato realizzato.

L'importanza della realizzazione va riferita anche alla funzione che la Scuola materna esercita in relazione alla occupazione femminile.

A dicembre prossimo l'integrazione della 13. mensilità

Un obiettivo da tempo perseguito da tutti i pubblici dipendenti è stato conquistato.

Infatti, nella seduta del 22 ottobre 1964, il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge per il conglobamento della retribuzione dei pubblici dipendenti.

Il provvedimento interessa tutti gli statali occupati nei ministeri, i postelegrafonici, i

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ferrovieri, gli insegnanti, i dipendenti della FF.AA.

In pratica, si tratta di una unificazione delle varie voci degli stipendi degli statali, al fine di un nuovo calcolo della tredicesima mensilità e delle altre competenze e delle pensioni.

Verso la sicurezza sociale: entro l'anno in base all'accordo fra Governo e Sindacati sarà presentato al Parlamento un progetto di legge sulla riforma del pensionamento

Dovranno essere in tal modo affermati ed esaltati assieme ai diritti di *sicurezza*, i diritti di *dignità* dei lavoratori.

Sono speculazioni elettorali quelle relative all'aumento dell'età pensionabile a 70 anni ed ai « fondi autonomi di pensione »: ciò è testimoniato dal fatto che gli autoferrotranvieri hanno revocato lo sciopero proclamato per questi motivi a seguito degli incontri con il Governo.

Con i socialisti al Governo, i lavoratori sono garantiti del riconoscimento dei loro inalienabili diritti.

Attuazione della Costituzione

La Costituzione è il legame fra il nuovo stato repubblicano e la Resistenza.

Essa riassume, traducendoli in istituti, i principi di libertà, democrazia e giustizia che hanno animato la lotta di Liberazione.

Attuare la Costituzione significa quindi superare tutto ciò che di vecchio ha lo Stato: significa in sostanza democratizzare lo Stato attraverso istituzioni che siano per i cittadini concreta garanzia di libertà.

Referendum, riforma della legge di P.S., riforma dei codici sono impegni che i socialisti, nell'attuale coalizione governativa portano avanti, rimanendo con ciò fedeli all'insegnamento della Resistenza: non inerte contemplazione ma concreta azione realizzatrice pur tra le difficoltà che fatalmente si incontrano quando si voglia rinnovare un costume, quando si voglia incidere profondamente sulla realtà sociale del paese.

Ordinamento regionale

L'articolazione dello Stato, prevista dalla Costituzione, attraverso le Regioni e le Provincie fino ai Comuni è rimasta incompiuta a causa della mancata attuazione delle Regioni.

La conseguenza è stata notevolmente negativa sul piano democratico e pari conseguenze si avrebbero in relazione alla programmazione economica nel caso non si procedesse rapidamente all'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

I disegni di legge relativi sono stati già presentati al Parlamento cui compete, dopo 15 anni di inutile attesa, tradurli in legge, in tal modo rinnovando profondamente, in senso democratico, la vita politica, amministrativa, economica del Paese.

Nuova disciplina urbanistica

Lo sviluppo delle città, le nuove localizzazioni residenziali e industriali, in generale la destinazione d'uso del suolo e la distribuzione degli interventi sul territorio non possono continuare ad essere stabiliti in funzione degli interessi privati e della speculazione.

La legge urbanistica del 1942 è inadeguata non prevedendo, tra l'altro, articolazioni della pianificazione che consentano di correlare pianificazione urbanistica e programmazione economica.

Oggi il discorso circa la nuova disciplina urbanistica è divenuto fatto reale, e tra breve il governo presenterà un disegno di legge al Parlamento.

E' prevista, salve le opportune eccezioni, l'adozione dell'esproprio obbligatorio delle aree, comprese nei piani particolareggiati, destinate alla edificazione e alle infrastrutture pubbliche e sociali nelle zone di sviluppo e di espansione.

La indennità di esproprio è fissata ispirandosi ai criteri della legge per Napoli.

Così un fondamentale presupposto della programmazione economica democratica inizierà l'iter legislativo.

Statuto dei diritti del lavoratore nella fabbrica

Il lavoratore nella fabbrica deve essere garantito nella tutela della propria dignità di uomo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ciò significa che egli non può essere oggetto delle decisioni padronali che discendono da una concezione del lavoratore quale strumento da utilizzare nei modi richiesti dalle tecniche produttive.

Garantire giuridicamente l'autonomia del lavoratore nella fabbrica che deve manifestarsi sotto le diverse forme di libertà di pensiero, di appartenenza politica e sindacale; di possibilità di svolgimento della azione sindacale all'interno della fabbrica nei modi e nelle forme richiesti dalle attuali esigenze del sindacato conseguenti ai mutevoli processi produttivi; di tutela del posto di lavoro; di partecipazione a quelle decisioni inerenti alle trasformazioni tecniche che incidono nella sua mansione specifica; quando ciò sarà realizzato allora i lavoratori avranno compiuto un notevole passo avanti per la tutela dei loro diritti.

Lo Statuto dei diritti dei lavoratori nella fabbrica non è più cosa lontana.

Tra breve sarà presentato al Consiglio dei Ministri e quindi al Parlamento il relativo progetto di legge.

Programmazione economica: la politica di piano è il fondamento del centro-sinistra

Entro il prossimo dicembre il Governo presenterà al Parlamento il primo programma di sviluppo quinquennale del paese: per la prima volta la società italiana, attraverso le istituzioni democratiche, potrà fissare gli obbiettivi del proprio sviluppo e gli strumenti necessari per il loro conseguimento.

Le concrete e specifiche finalità, in funzione delle quali il programma determinerà gli obbiettivi per il quinquennio, si distinguono in due gruppi:

— *sul piano delle condizioni generali di vita del paese:*

a) l'eliminazione delle deficienze esistenti nelle condizioni dell'abitazione e nell'assetto urbanistico;

b) la progressiva instaurazione di un sistema di sicurezza sociale, esteso a tutta la popolazione e l'adeguamento delle infrastrutture e delle dotazioni a livello delle esigenze di un paese civile, nei seguenti campi:

— sanità;

— istruzione e attività culturali;

— formazione professionale;

— ricerca scientifica.

c) l'ammodernamento, la razionalizzazione e il coordinamento del sistema nazionale dei trasporti e delle comunicazioni.

— *sul piano dell'attività produttiva:*

a) l'eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate, mediante una politica di localizzazione che stimoli l'industrializzazione nelle prime e impedisca processi di congestione delle iniziative economiche e degli insediamenti nelle altre;

b) il raggiungimento di una sostanziale parità fra la produttività in agricoltura e quella nelle attività extra-agricole mediante la razionalizzazione dei metodi produttivi, la ristrutturazione degli ordinamenti fondiari, l'eliminazione delle rendite monopolistiche nel commercio dei prodotti agricoli;

c) la creazione delle condizioni necessarie per un intenso sviluppo della produzione e della produttività nell'industria, da ottenersi conformando a tale obiettivo le politiche delle imprese pubbliche, degli incentivi, delle infrastrutture, del finanziamento;

d) l'eliminazione delle posizioni di controllo privato del mercato;

e) l'ammodernamento e la razionalizzazione del commercio e la conseguente riduzione dei costi di distribuzione.

> *« Non sono i socialisti che hanno scelto il momento per accedere a responsabilità di governo, è il momento con le sue acute difficoltà che ha scelto i socialisti per risolvere tali difficoltà ».*
>
> PIETRO NENNI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I socialisti nel Governo

VICE PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Pietro Nenni

I compiti che qualificano l'attività della vice-Presidenza del Consiglio possono riassumersi — in termini abbastanza indicativi dell'importanza e del volume di lavoro che comportano — in questi quattro punti:

— attuazione integrale della Costituzione;

— adeguamento dell'ordinamento giuridico della pubblica amministrazione allo spirito delle norme costituzionali;

— coordinamento di tutta l'attività della delegazione socialista al Governo al livello di ministeri e di sottosegretariati;

— presidenza di comitati interministeriali, per delega del Presidente del Consiglio.

La Costituzione — In ordine di tempo, la prima iniziativa si riferisce all'art. 75 della carta costituzionale, che tratta del «referendum popolare».

Il relativo progetto di legge fu approvato dal primo governo di centro-sinistra e trasmesso poi alla Camera dov'è all'esame, in sede referente, della Commissione per gli affari costituzionali. Il provvedimento si richiama alla norma costituzionale che prevede la possibilità di indire un referendum popolare per deliberare la abrogazione totale o parziale di una legge o di un atto con valore di legge, eccetto le norme tributarie o di bilancio, di amnistia o di indulto, di autorizzazione o ratifica di trattati internazionali. Al referendum, che dev'essere chiesto da 500.000 elettori, possono partecipare tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei Deputati. La proposta soggetta a referendum è approvata se alla votazione ha preso parte la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

Sempre nell'ambito costituzionale, un'altra iniziativa della vice-Presidenza del Consiglio riguarda le organizzazioni sindacali e il diritto di sciopero, cioè gli articoli 39 e 40 della Costituzione. Ricordiamo che una serie di studi sono in corso, con l'ausilio delle organizzazioni sindacali, per elaborare un progetto di massima inteso a regolamentare la attività sindacale, l'istituzionalizzazione dei sindacati, nonchè il diritto di sciopero.

Particolare rilievo va attribuito all'azione della vice-Presidenza per lo «statuto dei lavoratori», che dovrà regolamentare la loro posizione nei posti di lavoro, precisandone diritti e doveri. Il relativo provvedimento di legge è allo studio di una commissione nominata dal Ministro del Lavoro e alla quale partecipano esperti della vice-Presidenza.

Altra parte della Costituzione che attende di tradursi in realtà è quella delle Regioni. Sono state già approvate dal Consiglio dei Ministri le leggi istitutive delle Regioni a statuto ordinario, compresa quella elettorale il cui sistema sarà concordato in seguito. Inoltre verranno elaborate le leggi quadro. Sono intanto all'esame del Parlamento una serie di decreti legge sulla formazione e il funzionamento degli organi regionali; sulle norme per il comando del personale statale e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali; sui principi e sul passaggio di funzioni alle Regioni in materia di circoscrizioni comunali; sulla finanza, il demanio e il patrimonio delle Regioni. E' in corso di avanzata elaborazione uno schema di decreto legge per il passaggio delle funzioni amministrative alle Regioni in materia di agricoltura e di urbanistica.

Da notare anche la partecipazione della vice-Presidenza del Consiglio alle trattative italo-austriache per l'Alto Adige, in base ai risultati della «Commissione dei 39».

Adeguamento dell'ordinamento giuridico della pubblica amministrazione allo spirito delle norme costituzionali — Fra gli aspetti più importanti di questa attività, c'è la riforma dei codici, allo studio di apposite commissioni nominate dal Ministro della Giustizia. Inoltre, la vice-Presidenza ha curato la elaborazione di un progetto di massima relativo alla legge di Pubblica Sicurezza. Il Governo presenterà quanto prima un disegno di legge che prevede la revisione dell'intero Testo Unico di P.S. E' allo studio anche una diversa articolazione delle attuali strutture degli organi di Governo: la relativa legge dovrà coordinare, enumerare e ripartire meglio le competenze dei singoli Ministeri.

Infine, la vice-Presidenza del Consiglio cura i problemi per la riforma della pubblica amministrazione e per eliminare gli enti non necessari, così da soddisfare a un'esigenza di moralità e di correttezza amministrativa.

Coordinamento delle attività svolte dalla delegazione socialista al Governo — Su questo piano, l'impegno della vice-Presidenza si esplica attraverso periodiche riunioni e contatti con i compagni Ministri e Sottosegretari per uniformarne l'azione e gli indirizzi. E' un'attività volta a sottolineare gli aspetti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

peculiari che caratterizzano l'apporto socialista al Governo, secondo la linea politica del Partito.

— *Presidenza di Comitati interministeriali* — Per concludere, va segnalato il lavoro svolto dal compagno Nenni in questa qualità e per delega del Presidente del Consiglio. Sono in corso di studio da parte dei Comitati interministeriali presieduti dal compagno Nenni la riforma dell'azienda ferroviaria e la legge urbanistica, che sarà presto approvata dal Consiglio dei Ministri e trasmessa al Parlamento.

La vice-Presidenza del Consiglio segue infine direttamente l'azione dei sindacati che s'innesta nella attività preparatoria del Governo per risolvere i molti problemi dell'amministrazione dello Stato, come quelli che interessano i pubblici dipendenti, le autonomie funzionali dei porti, ecc.

MINISTERO DEL BILANCIO

Giovanni Pieraccini

Le funzioni e i compiti del Ministero del Bilancio — istituito nel 1947 — sono stati sempre connessi agli indirizzi dei vari Governi. Con il centro-sinistra, la cui politica si basa sulla programmazione, il dicastero ha assunto un ruolo primario: il piano quinquennale di sviluppo tende infatti a realizzare un programma organico di incremento della produzione e del reddito, eliminando le deficienze strutturali del sistema economico.

Ma il Ministero del Bilancio, oltre a queste nuove e fondamentali attribuzioni, ne ha altre non meno importanti, previste dalla stessa legge istitutiva. Esso regola e coordina l'attività economica e finanziaria del Governo, specialmente dando il «preventivo consenso» alla presentazione del bilancio dello Stato. Inoltre, per delega del Presidente del Consiglio, il dicastero ha sostanzialmente assunto, in via permanente, la Presidenza del comitato interministeriale per la ricostruzione industriale (CIR), preposto al coordinamento delle iniziative e degli interventi dei ministeri economici ai fini dello sviluppo economico e sociale. Quanto prima il CIR dovrebbe essere trasformato in Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.

Il Ministro del Bilancio partecipa, inoltre, ad altri importanti organismi coordinatori dell'azione di governo.

E' chiaro che uno svolgimento completo e sostanziale di queste funzioni impone strutture e strumenti adeguati. Per questo, fra non molto, sarà presentato uno speciale progetto di legge sul riordinamento del Ministero.

Il programma quinquennale di sviluppo, l'istituzione dei Comitati regionali per la programmazione, la relazione previsionale del 1965 compendiano la intensa attività svolta in questi mesi dal Ministero del Bilancio. Attualmente il compagno Pieraccini ha chiesto a tutte le organizzazioni sindacali, padronali ed economiche di esprimere il loro parere sullo schema di programma presentato nel giugno scorso dal compagno Giolitti alla Commissione nazionale per la programmazione, che ne cominciò l'esame. Entro ottobre anche le amministrazioni dello Stato e delle Regioni a statuto speciale dovranno presentare le loro osservazioni. Poi, come previsto dagli accordi di governo, lo schema sarà sottoposto al parere del CNEL per essere presentato al Parlamento entro la fine di dicembre.

In questa intensa attività tesa a dare un volto concreto alla politica di piano, assume un rilievo particolare l'istituzione dei Comitati regionali per la programmazione. E' questo un deciso passo avanti per affermare il ruolo delle autonomie locali nell'ambito della politica di piano. Faranno parte dei Comitati (oltre ai rappresentanti della pubblica amministrazione e delle categorie economiche) anche i rappresentanti elettivi, cioè i Presidenti delle Amministrazioni provinciali e i Sindaci dei capoluoghi di Provincia e dei Comuni con popolazione superiore ai trentamila abitanti.

Altro avvenimenti di rilievo nell'attività del Ministero del Bilancio è la relazione previsionale e programmatica sullo stato dell'economia italiana per il 1965. Si tratta non solo di un documento che anticipa i propositi del Governo in politica economica, ma di una profonda innovazione poiché si accompagna al bilancio dello Stato, ora non più finanziario (1° luglio-30 giugno) ma solare (1° gennaio-31 dicembre).

In sintesi, la relazione prevede un rilancio dell'economia italiana, soprattutto intensificando gli investimenti con una politica adeguata del credito.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Giacomo Mancini

Il Ministero dei Lavori Pubblici è uno degli organismi-pilota per affrontare le crisi di congiuntura nei paesi detti ad economia capitalistica. Si tratta, infatti, di assicurare il livello dell'occupazione operaia, vincendo ogni tendenza deflazionista, e di far lievitare la domanda interna dei beni.

Naturalmente è una tecnica la cui applicazione varia da paese a paese. In Italia la politica di interventi nel settore dei lavori pubblici, benchè quantitativamente assai più estesa che in altri Stati occidentali, è molto più carente dal punto di vista

Senato della Repubblica - Archivio Storico

qualitativo. Le cause, in sostanza, sono due. Da una parte l'azione dello Stato obbedisce più a sollecitazioni particolari che a programmi coordinati, mentre i ritardi burocratici rallentano e appesantiscono il ritmo di esecuzione delle opere. Dall'altra, c'è il particolare carattere dello sviluppo edilizio italiano del dopoguerra: un'espansione mossa da finalità speculative, con conseguenti enormi ritardi nell'adeguamento tecnologico dell'industria edile, costi elevati e dilatazione caotica delle costruzioni. Tutto questo favorito da una legislazione urbanistica arretrata, che indubbiamente ha incoraggiato la speculazione e ha mantenuto il livello produttivo su costi del tutto insostenibili.

E' fatale, dunque, che l'azione del Governo di centro-sinistra trovi, nel settore edilizio e dei lavori pubblici, uno dei banchi di prova più impegnativi per assicurare la ripresa del ritmo di sviluppo, il persistere di un alto livello di occupazione e, al tempo stesso, la possibilità di riforme strutturali, che inquadrino l'edilizia in un programma organico di direzione dell'economia nazionale.

Su queste linee di fondo, si è incanalata, coerente, l'azione del Ministero dei Lavori Pubblici. Anzitutto, nuova legge urbanistica: il provvedimento sta per essere varato, secondo gli accordi programmatici tra i partiti della maggioranza e su di esso molto si conta per il riordinamento del settore. Altrettanto grande è l'attesa per la definizione della controversia sulla legge 167, il cui significato rivoluzionario è messo in luce proprio dalle resistenze da essa incontrate. La 167 è ora all'esame della Corte Costituzionale dalla quale il paese si attende una sentenza che riconosca la legittimità delle norme contestate.

Ben 85 dei 112 Comuni obbligati hanno già adottato il piano della 167 e al 31 luglio gli organi ministeriali avevano approvato i piani di zona di 20 Comuni. Altri 139 Comuni non obbligati hanno già dato corso, spontaneamente, al provvedimento. I consensi sono dunque generali.

Sul fronte della crisi congiunturale, si combatte per riattivare la produzione edilizia e garantire la occupazione.

400 miliardi sono destinati all'edilizia scolastica e altri 380 alle opere pubbliche nel mezzogiorno. Si accelerano i programmi di messa in cantiere e rinnovo delle costruzioni idriche, igieniche e portuali. In totale sono previsti, da parte dello Stato, contributi per realizzare opere pubbliche per l'importo di circa mille miliardi.

Per l'edilizia popolare sta per essere varato il progetto che autorizza la GESCAL ad acquistare nuove aree per la costruzione di case destinate ai lavoratori. La stessa GESCAL avrà facoltà di acquistare alloggi per lavoratori direttamente da costruttori privati. E' un programma che darà un deciso colpo di acceleratore alla ripresa edilizia e al rilancio di tutta l'economia italiana.

MINISTERO DELLA SANITA'
Luigi Mariotti

Non sono una novità le insufficienze, per molti aspetti drammatiche, dell'organizzazione della pubblica sanità in Italia. Sotto la guida dei compagni Mancini, fino a luglio, e Mariotti nei mesi successivi, il Ministero della Sanità ha portato avanti con successo e ha messo in cantiere provvedimenti che corrispondono al alcune delle più pressanti esigenze del paese.

La campagna antipoliomelitica resta l'episodio più significativo di questa molteplice azione. Ancora all'inizio dell'anno, l'Italia era uno dei pochi paesi civili afflitti da un'elevata morbilità da poliomelite: oltre 3000 casi all'anno. Con l'impegno più rigoroso, e nonostante ostacoli di varia natura, la vaccinazione con il Sabin fu varata a tempo di primato. Gli uffici sanitari provinciali risposero con vera abnegazione all'ordine tassativo: «*vaccinate*» impartito dal dicastero, sicchè nell'arco di pochi mesi i casi di malattia si sono ridotti quasi del 90 per cento. Con la nuova campagna, iniziata il 5 novembre e con l'obbligo della vaccinazione per i nuovi nati (come è allo studio) l'incubo della polio, come fatto sociale, potrà dirsi vinto.

Un altro contributo si è dato alla soluzione di alcuni aspetti del problema ospedaliero. La stabilità del personale sanitario è ormai un fatto compiuto: interventi solleciti hanno potenziato la rete assistenziale, specialmente in regioni come la Calabria, dove l'indice dei posti-letto è il più basso d'Italia: l'1,06 per mille abitanti. Sono poi in avanzata fase di preparazione: un decreto legge sul-

MINISTERO PER IL TURISMO E LO SPETTACOLO
Achille Corona

Quello del Turismo, dello Spettacolo e dello Sport è il più giovane dei dicasteri italiani. Nacque, infatti, nel 1959 per coordinare politiche e competenze fino allora affidate, nonostante la comune fisionomia sociale ed economica, a strutture diverse.

Per il Turismo, i compiti del Ministero sono:

1) proporre gli opportuni provvedimenti per organizzare le attività turistiche, anche in rapporto al loro carattere sociale e popolare;

2) favorire lo sviluppo e il miglioramento della attrezzatura turistico-alberghiera e di quelle ri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'ordinamento generale ospedaliero e un altro per l'igiene mentale e l'assistenza psichiatrica. Questo ultimo, oltre che colmare gravi lacune e deficienze, intende liquidare finalmente tutto un viluppo di pregiudizi e di retrive concezioni nei riguardi del malato di mente.

E' già stata invece presentata al Consiglio dei Ministri una legge per disciplinare e coordinare la battaglia contro quell'insidia delle metropoli che è lo *smog*, cioè l'inquinamento atmosferico. E sono pronti altresì un decreto legge sui bambini minorati psichici (per i quali, finora, lo Stato non è mai intervenuto); un altro sulla raccolta, conservazione, diffusione e trasfusione del sangue (ancora regolate da leggi vecchie di un quarto di secolo); e un terzo sull'organizzazione dei laboratori provinciali d'igiene e di profilassi.

L'agenda dei provvedimenti in cantiere è fitta di voci: per esempio, si prepara la revisione della legislazione farmaceutica e di quella infermieristica; ed è allo studio la tutela sanitaria delle attività sportive, anche in rapporto ai nuovi delicati problemi sorti negli ultimi anni, come il *doping*.

Sono stati predisposti due importanti schemi di regolamento: uno, per la vaccinazione anti-tetanica obbligatoria; l'altro per la normazione nel campo delle sostanze alimentari e delle bevande.

Non si è dimenticato il riassetto strutturale dei massimi organi sanitari. Due commissioni sono impegnate a formulare un piano generale per il riordinamento del Ministero della Sanità e dell'Istituto Superiore di Sanità, mentre si preparano le riforme della CRI e dell'ONMI che verranno incardinate su basi più democratiche e rese più rispondenti alle esigenze tecniche attuali.

sorse e attrattive che assecondino il flusso dei visitatori italiani e stranieri;

3) curare il coordinamento, per il settore, fra le amministrazioni dello Stato e tutti gli organismi interessati;

4) tutelare gli interessi del turista, vigilando sulle industrie alberghiere e sugli altri stabilimenti, impianti e uffici competenti.

Nel campo dello spettacolo, le attribuzioni del Ministero si estendono al cinema, al teatro e allo spettacolo in genere, mentre per lo Sport il dicastero vigila sul CONI ed esercita le funzioni, già attribuite alla Presidenza del Consiglio, nei riguardi dell'Istituto per il credito sportivo.

Programmazione del turismo, coordinamento delle attività dei teatri stabili, rinnovamento degli enti lirici, varo della legge cinematografica: ecco gli obiettivi preminenti che si intendono conseguire, impostando secondo le più moderne tecniche politiche, economiche e amministrative, gli indirizzi del Ministero.

Per il turismo, si è promosso un piano di sviluppo che ha dato già i primi risultati nella stagione appena trascorsa. Si tratta di un programma quinquennale che tende ad assicurare un più razionale equilibrio territoriale e strutturale delle attività turistiche. Esso risponde, da un lato a un'esigenza generale: il riequilibrio territoriale del sistema economico nazionale, alla base della programmazione economica; e, dall'altro, a un'esigenza settoriale di natura tecnica: cioè, la dilatazione dell'offerta di servizi turistici, oltre al consolidamento delle strutture turistiche già esistenti.

Si capisce che questa politica impone non solo considerevoli interventi finanziari, ma anche un vivace impegno organizzativo che potrà esplicarsi positivamente facendo leva sulle attuali strutture turistiche, sia centrali sia periferiche. Necessario è uno stretto coordinamento fra l'organizzazione turistica e gli enti locali competenti a creare opere di infrastruttura e a definire una disciplina delle situazioni ambientali indispensabili per lo sviluppo di questa particolarissima industria.

Altro capitolo importante del Ministero: il teatro. Proprio nei giorni scorsi si è varato, per la stagione '64-'65, un piano delle compagnie stabili, che impostа una politica dei prezzi, coordina la scelta del repertorio e tende a valorizzare sempre di più il teatro nazionale. Particolare risalto si è dato alla politica dei prezzi, che saranno mantenuti a livelli accessibili ai più vasti strati della popolazione.

Il problema degli enti lirici e sinfonici pone, invece, un'esigenza assoluta di riordinamento e comporta la necessità di un impegno serio per garantire la rinascita di questo fortunoso mondo artistico. Chiave di volta del programma è un consistente intervento finanziario: il che significa non i soliti «pannicelli caldi» dei mutui e delle integrazioni speciali di bilancio che, tutt'al più, terrebbero in sospeso il problema, perpetuando la crisi. Il riordinamento completo del settore implica invece una premessa inderogabile: la determinazione dell'onere che lo Stato vorrà e potrà accollarsi annualmente per garantire la vita e salvaguardare il glorioso patrimonio dei nostri enti lirici e sinfonici.

Relativamente al cinema, entro il 31 dicembre il Parlamento dovrà approvare la nuova legge, che si propone due obiettivi essenziali: 1) consolidare la struttura economica di quest'industria, coordinando le iniziative della produzione più valida e degli enti cinematografici che dipendono dallo Stato; 2) creare, nell'ambito di queste rinnovate strutture, migliori possibilità di diffusione dei films di alta qualità artistica e culturale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MINISTERO PER LA RICERCA SCIENTIFICA

Carlo Arnaudi

Ricerca scientifica è l'insieme delle attività teoriche e sperimentali con cui l'uomo si propone di approfondire la sua conoscenza del mondo che lo circonda, per trasformarlo e migliorare così la propria condizione.

E' evidente che in una società, come quella italiana, soggetta a rapide e decisive trasformazioni, l'assetto politico e organizzativo di questa ricerca assume una primaria importanza. Già il quarto Ministero Fanfani, del 1962, che si valse dell'appoggio parlamentare «esterno» dei socialisti, vantava un Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica. Nei Gabinetti successivi, l'incarico venne mantenuto, ma affiancato al dicastero dei Rapporti col Parlamento. Quando, il 4 dicembre 1963, si venne alla formazione del primo Governo Moro, al compagno Arnaudi fu attribuito l'incarico per la ricerca scientifica e tecnologica: e fu un giusto riconoscimento alla lunga tradizione di studi e di impegno politico del partito in questo settore.

Il bilancio di un anno di lavoro (col secondo Governo Moro, il compagno Arnaudi è stato confermato nell'incarico) non manca di luci, che però fanno risaltare le ombre della situazione. In realtà, nel paese il grado di informazione sui problemi della ricerca scientifica è paurosamente basso, al punto che si è reso necessario, in via preliminare, definire un linguaggio comune per una proficua discussione fra gli addetti alle ricerche, da una parte, e i politici, dall'altra.

Nell'aprile scorso, il compagno Arnaudi, con una lettera al Presidente Moro, reclamò una presa di posizione del Governo; e, per riflesso, si ebbero provvedimenti che valsero a contenere l'ulteriore declino della ricerca scientifica.

Sotto il profilo finanziario, ad esempio, si sono fatti progressi notevoli. E' indicativo che il bilancio 1965 preveda uno stanziamento di 107 miliardi (rispetto ai 50 degli esercizi precedenti) ripartiti fra i Ministeri e gli enti pubblici (CNR, CNEN, ecc.) preposti alle attività di ricerca.

Ed è un aumento tanto più significativo, se si tien conto dell'attuale indirizzo volto a contenere la spesa pubblica.

Ma il cammino da percorrere è ancora lungo. Ai maggiori stanziamenti non ha corrisposto una dignitosa sistemazione economica e giuridica del personale dedito alla ricerca; molte preziose iniziative restano isolate e non danno quei frutti che potrebbero dare se fossero inserite in un programma coordinato di ricerca.

E' questo forse il punto nodale. Arnaudi ha disposto un esame statistico delle forze disponibili per la ricerca scientifica: un «censimento» che ha messo in luce carenze organizzative, tecniche e finanziarie.

Quali i rimedi? Per prima cosa, occorre dar vita a un organo che abbia i poteri di coordinare queste iniziative e, se necessario, indicare una scala di priorità per il loro esplicarsi. S'impone, poi, una programmazione democratica della ricerca scientifica, che tenga conto delle esigenze del paese.

Senonchè il compagno Arnaudi, proprio in quanto Ministro senza portafoglio, non dispone dei necessari strumenti amministrativi che consentirebbero di sciogliere i nodi della ricerca scientifica, conferendo ad essa il ruolo che ormai le compete nella vita culturale, economica e politica del paese.

Se si vuole dare alla ricerca scientifica un carattere di *massima priorità* ai fini dello sviluppo programmato della nostra economia, occorre che la responsabilità di estendere gli interventi per la ricerca scientifica sia devoluta a un Ministero con la necessaria competenza come ha dichiarato il Presidente del Consiglio onle Moro nel discorso con il quale chiedeva la fiducia del Parlamento il 30 luglio 1964. E' quello che i socialisti chiedono: un'organizzazione pubblica, efficiente, razionalizzata di questo fondamentale settore, sull'esempio di quanto avviene in tutti i paesi di avanzata civiltà.

l'*Avanti!*
della domenica

Un grande
successo editoriale
e politico

■

Mondo operaio

Un numero speciale
per le elezioni
del 22 novembre
Un importante
contributo
alla conoscenza
dei problemi
amministrativi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ripensamento necessario

Due avvenimenti, le elezioni per il rinnovo delle Commissioni Interne alla FIAT e il dibattito al Consiglio Generale della Federazione Sindacale Mondiale, hanno riproposto con carattere di urgenza, ed in tutta la loro ampiezza, i problemi della politica sindacale sia sul piano interno che su quello internazionale

Un ripensamento critico della azione e delle politiche dei sindacati italiani negli ultimi anni ci porta a constatare come il salto qualitativo da essi operato, e di cui non va trascurata l'importanza, sia giunto in ritardo rispetto alle profonde trasformazioni intervenute nelle strutture economiche e sociali.

E' stato così che il sindacato ha lasciato spazio — come osservava l'« Avanti! » del 23 ottobre 1964 — « alle manovre padronali più incisive quando trovano, come alla FIAT, interessanti consensi in alcune delle organizzazioni rappresentative della opinione operaia ». E ciò perchè le tendenze aziendalistiche, in una fase di crisi economica della nazione, divengono più avvertite dai lavoratori per la prevalente preoccupazione della difesa del posto di lavoro nella misura in cui il sindacato non riesce ad indicare loro prospettive nuove concretamente realizzabili.

Occorre perciò evitare di abbandonare le categorie ad una azione non coordinata con il rischio, per esse sempre più evidente nella delicata situazione economica e sociale del paese, di rendere la loro azione prigioniera di spinte, al limite, di carattere corporativo e comunque facilmente strumentalizzabili.

Il Sindacato, nel presente momento, ha quindi la necessità, se vuole salvare il suo potere contrattuale, di abbandonare la vecchia politica ormai irrimediabilmente in crisi e di ricondurre ad unità le spinte rivendicative categoriali e settoriali per coordinarne l'azione e comporla in una visione generale sia dei fini da raggiungere come dei modi e dei tempi necessari per conseguirli

Ciò gli consentirà non solo di contrattare le misure più idonee per superare la crisi ma le stesse scelte qualitative della programmazione economica e quindi le riforme strutturali che essa deve comportare.

Ne deriverebbe la possibilità di adeguare la sua politica rivendicativa a livello di categoria in modo da farne parte integrante di una azione mirante a trasformare gradualmente ma profondamente l'attuale assetto della società.

Se ciò non si facesse, la progressiva concentrazione oligopolistica e finanziaria sarà sempre più in grado di dominare le caratteristiche qualitative e quantitative dello sviluppo nella misura in cui le fondamentali scelte di accumulazione e di investimento si trasferiscono a livelli superaziendali e supernazionali.

Questa constatazione deve indurre le organizzazioni sindacali a sottoporre ad attenta analisi il problema, che appare sempre più di primaria importanza, del coordinamento delle rivendicazioni, delle azioni e delle lotte sindacali a livello europeo. Il che vuole anche dire per i sindacati affrontare il problema dei rapporti internazionali non più sulla base di criteri ideologici, ma bensì di omogeneità con gli interessi di cui sono portatori.

Il recente dibattito al Consiglio Generale della FSM sta a dimostrare l'impossibilità, per questa organizzazione, di rappresentare altro che gli interessi, od il contrasto di interessi, presenti all'interno del blocco comunista.

Solo la CGIL ha cercato, con tutto il suo impegno, di introdurre una dimensione sindacale che la natura stessa della quasi totalità dei sindacati presenti rendeva impossibile in quanto oggettivamente non esiste un terreno comune su cui creare le possibilità di un incontro tra sindacati che operano in contesti economici e sociali completamente diversi e che — cosa ancora più importante — hanno, nei rispettivi sistemi, funzioni e compiti non assimilabili.

Appare chiaro quindi, indipendentemente dalla trasformazione della FSM, che il discorso della CGIL continuerà a rimanere esterno alla problematica di quella organizzazione.

I problemi sempre più gravi del movimento sindacale italiano, sia all'interno del nostro paese sia sul piano europeo, propongono alla CGIL la necessità di reimpostare i temi della sua strategia sindacale.

Ciò comporta definire coerentemente, fuori da ogni schematismo ideologico, accettando il discorso fino alle sue ultime conseguenze, il rapporto che deve esistere tra il sindacato e la società in cui è chiamato ad operare.

Soltanto questo salto qualitativo — alla cui realizzazione i socialisti si sentono profondamente impegnati — potrà consentire la prospettazione di una politica veramente autonoma e nuova sulla quale misurare la volontà effettiva delle altre organizzazioni sindacali di uscire dai limiti angusti dei loro schemi ormai usurati dal tempo e dagli avvenimenti

c. b.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

KRUSCIOV E' CADUTO



Quando la sera del 15 ottobre la drammatica notizia della destituzione di Krusciov ha solcato l'etere e si è diffusa, in un baleno, nelle cancellerie e nelle redazioni dei giornali rimbalzando, senza soluzione di continuità, in tutto il mondo (ma non a Mosca), gli uomini amanti della pace hanno compreso, con immediatezza, la gravità dell'avvenimento.

Ma, prima ancora di soffermarsi a considerare il significato politico dell'accaduto, la gente semplice, ciascuno di noi, ha sentito che in quel momento era venuto a cadere l'ultimo tratto di quella linea ideale che, punteggiata e sorretta da Papa Giovanni, John Kennedy, Nikita Serghievic Krusciov, aveva improntato gli ultimi anni di storia mondiale aprendo, all'umanità intera, nuovi orizzonti di comprensione e di dialogo. Sentimmo allora, forse per la prima volta, che così come avevamo imparato ad amare la giovanile figura di Kennedy, quasi fisica rappresentazione della «nuova frontiera» dell'America, senza essere kennediani; così come avevamo imparato ad amare la paterna, amica figura di Papa Giovanni, senza essere cattolici; così avevamo imparato ad amare la familiare figura di Krusciov senza essere comunisti, per quel molto di nuovo e di rispondente alle aspirazioni di pace dell'umanità di cui egli è stato il portatore.

LE «ISVESTIA» NON ESCONO

Krusciov, l'uomo del XX Congresso, colui che aveva abbattuto dinnanzi ai popoli sovietici ed al mondo intero il mito terribile e grandioso di Giuseppe Stalin, era stato dunque rovesciato da alcune decine di uomini, forse meno, nel chiuso di una o forse due riunioni al Cremlino. Come? Perchè?

Il popolo sovietico, l'opinione pubblica mondiale, il movimento operaio non avevano dunque il diritto di sapere?

Krusciov è stato rovesciato senza consentirgli di pronunciare dinnanzi ai lavoratori sovietici una sola parola in sua difesa. Ben triste il destino di Nikita Serghievic! Ma ancora più triste quello dei cittadini sovietici. Mentre tutto il mondo, dall'America all'Europa, all'Asia, all'Africa, nei piccoli paesi come nelle grandi città, sgomento ed incredulo, apprendeva la notizia che Krusciov era stato estromesso dal potere, essi, i lavoratori sovietici, i cittadini di Mosca, i vicini di casa, lo ignoravano. Lo avrebbero saputo soltanto 12 ore dopo. All'alba del 16 ottobre. Quella sera, la sera del 15 ottobre, la pubblicazione delle «Izvestia», il giornale ufficiale del Governo, era stata sospesa.

Ci sono voluti 15 giorni prima che l'insieme organico delle accuse contro Krusciov fosse reso noto.

In queste due settimane i nuovi dirigenti sovietici hanno lasciato che si moltiplicassero i «perchè»; si intrecciassero le ipotesi più varie; si intessessero romanzate versioni dei fatti.

Osservatori, corrispondenti stranieri a Mosca, hanno per giorni e giorni spiato ogni possibile riferimento, ogni eventuale indicazione tra le righe dei freddi, anonimi, celebrativi editoriali della «Pravda». E, intanto, nella capitale sovietica si snodava il singolare pellegrinaggio delle delegazioni dei partiti comunisti alla ricerca della «verità» o, più verosimilmente, di una versione accettabile da riferire ai militanti confusi e turbati. Ma questo tempo non è passato invano: è servito infatti ad avviare un inesorabile processo di dekrusciovizzazione. Fatti sparire i ritratti, i libri (perfino dalle biblioteche o nei Musei) ed ogni altra visibile traccia del *leader* deposto come a volerlo cancellare dalla storia (quasi fosse possibile) si è operato un radicale «rinnovamento» tra i quadri del partito.

29 ACCUSE CONTRO KRUSCIOV

Al termine della prima fase di questa vasta «azione punitiva» abbiamo appreso i 29 pesanti capi di accusa che il Praesidium del PCUS ha contestato a Krusciov.

In politica estera al *leader* deposto si fa carico di:

aver fatto fallire il «Comecon» (l'organizzazione economica dei paesi comunisti);

aver condotto in maniera errata la politica di Mosca verso Pekino (non è ancora chiaro se l'accusa riguardi solo il metodo od anche il merito della controversia. Ma è possibile che si tratti dell'una e dell'altra cosa);

aver subito gravi scacchi a Suez e a Cuba;

aver mancato lo scopo dei suoi recenti viaggi in Scandinavia;

aver preso iniziative personali (viaggio del genero Agiubei in Germania);

Senato della Repubblica - Archivio Storico

111

In politica interna a Krusciov si rimprovera:

di aver scompigliato l'organizzazione economica del paese;

di aver commesso gravi errori nella pianificazione;

di aver dato troppo peso ed importanza all'industria leggera e a quella dei beni di consumo a danno dell'industria pesante (accusa questa che non promette nulla di buono per il futuro);

di aver provocato una crisi nell'agricoltura;

di aver condotto una politica edilizia sbagliata.

Ci sono poi i «reati personali»: culto della personalità; nepotismo; atteggiamenti indegni di un capo comunista (la scarpa sul tavolo delle Nazioni Unite e l'uso corrente del turpiloquio); leggerezza ed avventatezza nelle decisioni.

Un insieme di accuse, insomma, tendenti a far ricadere sulle spalle di Krusciov tutte le carenze, gli errori, le manchevolezze denunciate nella politica estera ed interna sovietica.

Sono vere le accuse rivolte a Krusciov? E se sì, è lui il vero e solo responsabile

Come è possibile rispondere a questi interrogativi senza conoscere i termini del dibattito, seppure dibattito c'è stato, svoltosi nelle riunioni del Praesidium e del Comitato Centrale del PCUS? Questa obiezione non sfiora neanche lontanamente i dirigenti sovietici che hanno già deciso tutto e per tutti, pretendendo che le loro tesi siano ancora una volta accettate come «verbo rivelato». E quale, in tutto questo, il ruolo del popolo sovietico? Quale, il ruolo degli stessi militanti del PCUS? Quello di semplici spettatori a cui non è neanche consentito fischiare gli attori.

E così i nuovi dirigenti sovietici hanno indicato in Krusciov l'unico responsabile di tutto ciò che non va.

Non una parola sui meriti che Krusciov si è conquistato. Non una parola sul ruolo da lui avuto nell'abbattimento dello stalinismo. Non una parola sulla sua azione per la pace, per la coesistenza pacifica, per la distensione.

IL «SISTEMA»

E' venuto il momento di trarre qualche conclusione dalle considerazioni, solo apparentemente metodologiche, svolte finora. Esse, al di là del pur importante «episodio Krusciov», ci conducono a rinvenire il «punto focale» di tutto il discorso: il «sistema».

Ancora una volta le critiche, giuste o false che siano, coinvolgono un uomo, i suoi errori, i suoi difetti, le sue intemperanze. Mentre il nodo da sciogliere, ieri come oggi, è quello di come certe cose siano potute avvenire: il nodo da sciogliere, ieri come oggi, è l'organizzazione del potere socialista nell'Unione Sovietica.

Ed è qui che emerge il limite decisivo, storico di Krusciov, rimasto vittima delle sue incertezze, della sua contraddizione.

Nikita Krusciov ha sì abbattuto lo stalinismo, liberando nella società sovietica immense, positive energie fino ad allora drammaticamente soffocate. Si può dire che ogni cittadino sovietico gli debba qualcosa in libertà, benessere, tranquillità.

Ha sì rotto il monolitismo dogmatico del movimento comunista internazionale consentendo l'avvio di quel processo di autonomia che ha caratterizzato i rapporti tra i partiti comunisti in questi ultimi anni. Quella autonomia, sia detto per inciso, che ha consentito poi, consapevolmente o no, poco importa, ad alcuni di questi partiti di dare un non modesto contributo alla sua destituzione.

Ha sì suscitato nel mondo concrete speranze di pace schierandosi decisamente per la coesistenza ed operando fattivamente per essa. Grande è stato il contributo di Nikita Krusciov alla costruzione della pace ed al ravvivamento del dialogo tra Occidente ed Oriente, unica alternativa alla tragica prospettiva di un conflitto nucleare.

Ma Nikita Krusciov si è fermato ai confini della libertà. Non ha voluto, o forse non ha potuto, modificare la natura fondamentale del regime sovietico che, nonostante i progressi compiuti dal '53 ad oggi, resta profondamente autoritaria.

Non aver sciolto il nodo decisivo della restaurazione delle garanzie democratiche travolte e soffocate dallo stalinismo: non aver ristabilito il controllo democratico delle masse: non aver in definitiva fatto concretamente rivivere in URSS lo spirito liberatore della Rivoluzione d'Ottobre costituisce il limite, l'ostacolo contro cui si è infranto il «kruscioviSmo».

La dittatura staliniana poteva essere se non giustificata, almeno capita, con le terribili difficoltà di quello che è stato definito il «comunismo di guerra» (fase rivoluzionaria all'interno ed accerchiamento capitalista all'esterno). Queste motivazioni non hanno però negli anni '60 più alcuna validità. Il mondo ha subito una profonda trasformazione: numerosi paesi hanno abbattuto il capitalismo, altri sono sorti a nuova indipendenza; l'Unione Sovietica è insieme con gli Stati Uniti la prima potenza industriale.

Ci chiediamo allora come mai, nonostante le mutate condizioni storico-politiche e i 10 anni di kruscioviSmo, che pur non sono passati invano, nell'Unione Sovietiva, il discorso torni al sistema.

La lezione che ne ricaviamo è ancora questa: non basta — come ha rilevato nei giorni scorsi Pietro Nenni — abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione, abolire le classi, perchè si raggiunga una libertà fresca e completa al posto di quella borghese in gran parte fittizia. Se in un paese non c'è libertà d'informazione, se non c'è la possibilità d'organizzare il dissenso, se i dissenzienti non hanno la possibilità di diffondere le loro opinioni, allora è impossibile che si formi una opinione pubblica, è impossibile che la le-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

galità socialista sia rispettata, è impossibile che ci sia una vera vita democratica.

UNA RICONFERMA

Non è presunzione rilevare che per i socialisti italiani questa lezione è soltanto una riconferma della validità della loro ideologia e del loro credo politico fondato, come ribadimmo fin dal Congresso di Venezia, sul «nesso inscindibile fra socialismo e libertà».

Ed è senza iattanza che oggi lo ricordiamo a noi stessi e agli altri ed in particolare ai compagni comunisti che senza giustificazione alcuna ci accusano di utilizzare queste cose per strumentalismo elettorale.

Ugualmente non riteniamo di poter essere accusati di esclusivismo se rileviamo come sia proprio dinanzi ad eventi come quelli sovitici che emerge il ruolo decisivo del partito socialista nel nostro paese. Di un partito, cioè, classista ed internazionalista, ispirato al metodo e all'ideale marxista, teso alla costruzione del socialismo, capace di operare nella complessa realtà in trasformazione dell'epoca nostra, consapevole che libertà, democrazia e socialismo sono termini inscindibili di un unico, grandioso disegno per portare i lavoratori alla direzione dello Stato.

e. m.

L'ATOMICA CINESE



Il tonfo della caduta di Krusciov è stato salutato fragorosamente nella Repubblica popolare cinese con una esplosione atomica effettuata il 15 ottobre scorso. Defenestrazione di Krusciov, vittoria del Labour Party in Inghilterra, atomica cinese hanno decisamente fatto passare i giorni fra il 14 e il 15 ottobre 1964 alla storia.

E' indubbio che con l'esplosione dell'atomica cinese l'equilibrio internazionale si è spostato e conta poco il fatto che l'ordigno sia stato di limitata potenza.

Non è difficile prevedere che le conseguenze dell'ingresso della Cina nel novero dei paesi dotati di armamento nucleare saranno di notevole importanza. E' certo innanzitutto che sul piano dei rapporti internazionali nessuno più potrà ignorare il ruolo che la Cina, per peso demografico, geografico e politico ha diritto ad occupare fra le nazioni; in special modo l'occidente pagherà piuttosto caramente quindici anni di miopia politica, come quella dimostrata in particolare dagli Stati Uniti, nel non volere riconoscere la realtà di Pekino. Ormai, la Cina dovrà essere accolta nel «club» delle potenze nucleari, e non è importante che il valore scientifico o tecnico della sua potenza nucleare sia più o meno progredito di quello degli altri paesi nucleari (Stati Uniti, Russia, Inghilterra, Francia).

Un'altra conseguenza è che l'esplosione del Sinkiang mette in discussione l'unico concreto risultato a cui era pervenuta la politica di distensione fra est ed ovest, vale a dire il Trattato di Mosca sul divieto parziale degli esperimenti nucleari firmato a Mosca nell'agosto del 1963. Infine la preoccupazione paventata un tempo, quella cioè di bloccare la proliferazione delle armi atomiche, diventerà un minaccioso pericolo.

Non sono infine da trascurare gli effetti dannosi che le esplosioni cinesi potranno apportare all'atmosfera dopo qualche anno di relativa tranquillità. Il giudizio dei socialisti sull'esplosione atomica cinese è assai severo. Coerenti, come sempre, affermiamo che non esistono bombe atomiche buone e bombe atomiche cattive. Ci battiamo per la distruzione di tutti gli ordigni nucleari.

E' evidente però che volere ancora ignorare la necessità di riconoscere il governo di Pekino, ammetterlo all'ONU, discutere con esso sul piano della parità significa essere fuori della realtà.

L'atomica cinese insieme a problemi nuovi pone come inderogabile la necessità di inziare il colloquio con la Repubblica popolare cinese come il nostro Partito ha chiesto da anni: la causa della pace richiede che tale colloquio sia avviato con urgenza.

g. f.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' in pericolo la distensione?

Quali conseguenze avrà la destituzione di Krusciov sulla politica di distensione? Questo uno dei più assillanti e inquietanti interrogativi posti dagli avvenimenti di Mosca. I primi sintomi non sono del tutto rassicuranti, anche se non mancano motivi di conforto. Tra questi ultimi può certo citarsi l'impegno con cui i nuovi dirigenti di Mosca hanno tenuto a ribadire le linee fondamentali della politica estera sovietica ed in particolare la volontà di continuare a perseguire la «coesistenza pacifica». Tale confortante dichiarazione di principio, è però contraddetta da alcuni primi atteggiamenti concreti, come l'esplicito richiamo nei documenti ufficiali e nei discorsi dei nuovi dirigenti alle tesi del XXI Congresso del PCUS che, a differenza del XX e XXII rappresentò una battuta d'arresto, se non un arretramento, nella politica di distensione. Analoga preoccupazione è data dal richiamo alla conferenza dei partiti comunisti, svoltasi a Mosca nel '60, nella quale la coesistenza pacifica fu vista più come momento di propaganda e di agitazione, che come faticosa e sofferta ricerca della pace. Quella conferenza si chiuse con un sostanziale compromesso fra le tesi cinesi e quelle sovietiche.

C'è poi la volontà di Mosca di mitigare l'asprezza del dissenso con Pechino. Ma a quale prezzo? Secondo quale linea si sviluppa il dialogo? Ci sarà un avvicinamento, come è auspicabile certo, dei cino-comunisti alle tesi della coesistenza pacifica (ed allora il mondo avrà fatto un nuovo, decisivo passo verso la pace); o, al contrario, prospettiva assai inquietante, un irrigidimento di Mosca e sostanziali passi indietro nella politica di coesistenza pacifica? E quali le possibili reazioni in Occidente, dove accanto alle forze democratiche esistono forze oltranziste che a malincuore hanno accettato la politica di coesistenza pacifica e potrebbero profittare dell'occasione per rimettere in discussione la distensione ed il dialogo tra Est e Ovest? Le prossime settimane e i prossimi mesi ci daranno forse una risposta. Ma intanto quel che conta è che tutte le forze della pace, in Occidente come in Oriente, si mobilitino con vigore raddoppiato per mettere in fuga i fantasmi di un ritorno alla guerra fredda. Per noi socialisti italiani, oggi come ieri, è questo un impegno primario.

Il PCI e le vicende di Mosca

La posizione dei comunisti italiani in merito alla destituzione di Krusciov è sostanzialmente deludente. Essi hanno criticato il modo con il quale è stato rimosso il primo ministro e segretario del PCUS, e ciò è certamente un fatto positivo, ma tali critiche sono ancora limitate e insoddisfacenti. Il modo con il quale è stato destituito Krusciov è il modo proprio ai regimi autoritari e perciò la critica non può non avere di mira il sistema: i comunisti italiani, i quali proclamano ad ogni piè sospinto la loro autonomia, perdono così un'occasione per dare prova reale della loro indipendenza. Noi invitiamo Ingrao ed Amendola, che hanno in qualche modo chiamato in causa il sistema sovietico, a passare dalle parole ai fatti concreti, ad unirsi a noi nel chiedere che siano pubblicati gli atti del dibattito interno, che le posizioni dei krusciloviani e degli antikrusciloviani si affrontino apertamente lasciando alla base del partito e a tutti i cittadini il giudizio finale.

Le critiche comuniste al modo come è stato destituito Krusciov restano peraltro astratte se ad esse non segue un coerente atteggiamento rispetto all'organizzazione interna del PCI: non si può criticare il «centralismo democratico» sovietico senza mettere in causa il «centralismo democratico» di casa propria. Forse che il PCI ha funzionato in modo più democratico del PCUS? Si è mai saputo le ragioni di tanti spostamenti e retrocessioni di *leaders* avvenuti in questi anni? Si è mai saputo a chi e a quali posizioni ideologiche e politiche si è rivolta la campagna contro «i settari e i dogmatici» condotta dopo il XXII congresso del PCUS? Nel Comitato Centrale del novembre 1961, successivo al XXII Congresso, Togliatti pronunciò una violenta requisitoria contro le posizioni di Amendola, Alicata, Natoli, Fabiani, ecc.: perchè *l'Unità* non l'ha pubblicata per far conoscere alla base i termini del dissenso esistente nel gruppo dirigente?

Nel PCI vale la regola per la quale le maggioranze e le minoranze possono formarsi solo al livello di Direzione ma non debbono giungere fino al Comitato Centrale il quale deve prendere le sue decisioni all'unanimità per cui la base deve essere tenuta all'oscuro dei dissensi e delle varie posizioni politiche. Questa regola, che è stata accettata e teorizzata anche da Ingrao, che tanto scandalo ha me-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nato per le critiche socialiste, corrisponde a quella in vigore nel PCUS e in omaggio alla quale Krusciov è stato liquidato dopo una discussione al Presidium e dal C.C. all'unanimità.

Di questa palese contraddizione tra le critiche al metodo della destituzione di Krusciov e la prassi interna del PCI deve essersi reso conto il compagno Longo che in un'intervista di qualche giorno fa a « L'Express » ha affermato: « Noi concepiamo la democrazia interna di partito non come una concessione che gli organismi dirigenti fanno alle organizzazioni di base e ai militanti, come una necessità non solo per realizzare la massima unità e il massimo slancio di tutte le organizzazioni e di tutti i militanti ma anche e soprattutto per stimolare la loro partecipazione all'elaborazione della linea politica e alle decisioni fondamentali del partito ». E più oltre: « noi consideriamo il dibattito pubblico... come necessario ed educativo... Beninteso sarà compito degli organismi dirigenti e dei militanti condurre un dibattito con il massimo senso di responsabilità; ma sarà tanto più facile ottenere questo quanto più non si porranno impedimenti al dibattito stesso e quanto più esso sarà franco e leale ».

Queste affermazioni di Longo mostrano insieme la coscienza che i comunisti hanno della necessità di aprire il partito al respiro nuovo della democrazia interna, ma anche l'imbarazzo con cui continuano a muoversi intorno a un problema che esige la massima chiarezza. Ancora una volta attendiamo i comunisti alla prova dei fatti. Vedremo come il non più rinviabile dibattito sugli eventi di Mosca si articolerà nel partito. E' solo sulla base di queste prove concrete che le dichiarazioni di principio assumono valore di scelte politiche non equivoche. E' davvero venuto il momento per i comunisti italiani di passare dalle parole ai fatti. E se ciò avverrà non saremo certo noi a dolercene, ma anzi saremo i primi a sottolinearlo pronti come siamo a cogliere sempre ogni positiva occasione per far fare dei concreti passi in avanti al dialogo aperto all'interno del movimento operaio. Ma condizione perchè tutto ciò possa avvenire è chiarezza di propositi e concretezza di atti.

Un altro problema di fronte al quale i comunisti si trovano è quello dell'autonomia.

Essi proclamano di essere autonomi dall'URSS ma nell'ambito dell'unità del movimento comunista. Questa è solo una formula, contraddittoria per giunta: allorchè l'autonomia è in contrasto con l'unità che cosa fa il PCI? Tutti gli atti e le iniziative di politica estera del PCI sono stati fin ora perfettamente conformi alla politica estera sovietica, anche quando questa era in contrasto con gli interessi della pace, come nella repressione della rivolta ungherese e nel caso dell'istallazione dei missili a Cuba.

Noi condividiamo la preoccupazione espressa da Amendola che la destituzione di Krusciov possa ripercuotersi negativamente sulla coesistenza pacifica e perciò invitiamo i comunisti italiani a non identificarsi sempre ed acriticamente alla politica estera dell'URSS, che esprime — e non potrebbe essere diversamente — prevalentemente gli interessi dello Stato sovietico. L'internazionalismo proletario oggi ha finalità e contenuti diversi dal passato. Nella fase rivoluzionaria e prima della nascita dello Stato sovietico tutti i partiti erano d'accordo sul fine rivoluzionario e le discussioni — spesso violente — riguardavano la tattica: la strategia era comune e tutti i partiti partecipavano da uguali al dibattito. Con la nascita della Repubblica dei Soviet, al principio dell'internazionalismo si sostituì il principio della difesa del bastione russo assediato e quindi della subordinazione degli interessi del proletariato mondiale a quelli del « primo Stato socialista ». Con la fine dell'accerchiamento capitalistico anche la « necessaria solidarietà con l'URSS » — è questa ancora oggi la formula del PCI — si palesa ogni giorno più superata, in quanto gli interessi nazionali e statali pesano necessariamente, inevitabilmente, in modo condizionante nella politica estera dell'URSS e finanche nei rapporti tra gli Stati comunisti, come le controversie tra Jugoslavia e URSS, prima, e quella tra Cina e URSS, dopo, hanno dimostrato. Per usare le parole di un membro del C.C. comunista, il compagno Paolicchi, bisogna uscire dalle posizioni di « appoggio critico » alle tesi sovietiche e svolgere « una azione autonoma più incisiva e coerente », rispondente alle esigenze obiettive della lotta di classe nelle varie zone del mondo nelle quali opera il movimento operaio, esigenze che possono trovarsi in contrasto con gli interessi, peraltro legittimi, presi in sè, di questo o di quello Stato comunista: gli esempi del Mercato Comune, la situazione in cui sono venuti a trovarsi i comunisti egiziani, iracheni, indiani in questi ultimi anni sono una testimonianza eloquente della giustezza della linea di vera autonomia e di solidarietà con tutti coloro, quale che sia il « campo », che si battono, e nella misura in cui si battono, per la pace e per il progresso.

Passare dalle critiche sul metodo ad investire il sistema; legare con coerenza le critiche al metodo ed al sistema con l'organizzazione dei singoli partiti comunisti; porre in termini reali il problema dell'autonomia: questi i temi del dibattito aperto nel movimento operaio e portati in ancor maggiore evidenza dalla destituzione di Krusciov. I comunisti non possono continuare ad eluderli ed è vano che essi cerchino di coprire il loro imbarazzo con le accuse di strumentalismo elettorale rivolte al PSI.

E' così che rivolgiamo ancora una volta un invito ai comunisti di dare l'avvio ad un positivo rinnovamento ideologico, a battersi per una reale autonomia, ad infrangere i miti del centralismo. Se ciò faranno potrà cominciare una proficua discussione sulle prospettive unitarie della lotta per il socialismo in Italia e in Europa.

g. t.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

115

Johnson ha vinto

L'America ha confermato la sua fiducia a Lindon Johnson, l'uomo su cui cadde la responsabilità della Casa Bianca dopo il tragico assassinio di Kennedy.

Il popolo americano ha reagito con decisione alla prospettiva di induzione reazionaria offertagli da Goldwater.

La grande affermazione di Johnson rafforza le speranze di pace; è salutata con profonda soddisfazione dai democratici di tutto il mondo.

Quando nel luglio scorso la Convenzione Nazionale del Partito Repubblicano nominò il senatore Barry Goldwater candidato del GOP, a primo scrutinio e con larga maggioranza, l'opinione pubblica americana e mondiale fu profondamente scossa.

I sondaggi d'opinione pubblica prima, e lo strepitoso successo di Johnson adesso hanno rimesso i termini del problema nei loro giusti limiti, ma non si può dire che lo abbiano del tutto risolto. Rimane da vedere come mai nell'America degli anni sessanta sia stato possibile il sorgere del fenomeno Goldwater e quali possono essere i suoi sviluppi nel corso dei prossimi quattro anni.

Il candidato repubblicano non ha agito sotto la spinta di una natura esaltata e irrazionale, come potrebbe sembrare a prima vista. Egli ha tentato, come dice il noto giornalista Walter Lippmann, una coalizione di interessi sentimenti e pregiudizi.

Da una parte, il conflitto fra «denaro vecchio» e «denaro nuovo». Il nuovo capitalismo del Sud Ovest sviluppatosi dopo il «New Deal», falcidiato dalla imposta di successione e dalla moderna Income Tax (imposta sul reddito) reclamava un'epoca tutta per se come la ebbero i capitalisti del Nord prima della grande depressione. Goldwater, sostenendo il ritorno al liberalismo classico, la riduzione del bilancio federale, e



quindi delle tasse, la riforma del sistema fiscale con l'abolizione dell'imposta progressiva, ha offerto ai capitalisti del Sud-Ovest la loro epoca e la possibilità di fondare anche loro delle dinastie, come i Ford e i Rockefeller.

In secondo luogo, la politica della «Nuova Frontiera» ha rappresentato il tentativo di sprovincializzare l'America. Di eliminare i miti e i tabù dell'America rurale per sostituirli con valori nuovi e moderni.

Goldwater ha interpretato lo scontento e la rivolta di questa vecchia America alla politica della «Nuova Frontiera». Questa America che non è solo nelle campagne, ma affolla i suburbi delle grandi città: gente venuta dalla campagna portando con sé una mentalità ed un comportamento rurali. La difficoltà di adattamento alla realtà urbana ha spinto questi emigrati ad individuare le cause dei loro insuccessi nella congiura comunista, nel disarmo morale, nel rilassamento dei costumi. Non a caso, a preferenza del problema razziale, sono stati questi i temi costanti della parte calda della campagna elettorale repubblicana. E' stato perfino fondato un comitato «Mothers for a Moral America»

Ma il senatore dell'Arizona ha rappresentato anche lo spirito del «cow boy» con le bombe atomiche al posto delle pistole. Ed è stata questa sua leggerezza nel turbare l'equilibrio del terrore che ha trasformato la sua sconfitta in disfatta. Molti elettori potenzialmente disponibili per una politica di restaurazione della vecchia frontiera hanno voltato le spalle all'uomo dell'atomica facile.

La politica della «Grande Società» che Johnson ha lanciato alla Convenzione di Atlantic City, dovrebbe consolidare la «Nuova Frontiera» e allargare la base di consensi popolari a quella svolta storica che è stata rappresentata dal kennedismo.

Il presidente Johnson sembra seriamente intenzionato a proseguire sulla via tracciata dal suo grande predecessore, anche se il suo stile è molto diverso. L'approvazione in Senato della legge sui diritti civili è un suo successo personale. La campagna elettorale da lui condotta è stata chiara, coerente e non ha fatto registrare sostanziali cedimenti. Quando Goldwater venne nominato alla Convenzione di San Francisco si temette che Johnson si spostasse a destra, specie in politica estera, per contendere al candidato repubblicano i voti del centro.

Questo è accaduto solo in parte: e, se è vero che la politica nel Sud-Est asiatico è stata condizionata dalle pressioni del senatore dell'Arizona, è altrettanto vero che la scelta di Humphrey come candidato alla vicepresidenza e l'apertura di nuove prospettive al colloquio Est-Ovest e ai rapporti con la Cina popolare, in un momento particolarmente difficile (cambio della guardia al Cremlino, esplosione atomica cinese), sono stati una prova di grande coraggio e testimoniano la volontà di andare avanti sulla strada intrapresa da Kennedy.

a. a.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I laburisti al potere in Gran Bretagna

Un nuovo governo, un governo socialista, è dal 16 ottobre al potere in Gran Bretagna. E' un fatto di singolare importanza e rilievo, che rappresenta qualcosa di più di un semplice avvicendamento fra due partiti alla guida del più antico paese democratico del mondo, ma significa una svolta non solo nella vita della Gran Bretagna, ma dell'Europa e del mondo. E' la quarta volta che il partito laburista assume il potere dopo un lungo predominio conservatore: le prime due volte avvenne con Ramsay Mc Donald nel 1924 e nel 1929, la terza con Clement Attlee nel 1945, e adesso, nel 1964, con Harold Wilson, per la quarta volta. Dalle precedenti esperienze la differenza è notevole: le prime due volte furono brevi, effimeri esperimenti che non incisero sostanzialmente nelle strutture del paese: la terza volta l'incidenza fu notevole perchè nei sei anni in cui rimasero al potere, i laburisti di Attlee imposero una serie di riforme di struttura, che neppure i successivi governi conservatori poterono del tutto annullare anche se cancellarono alcune nazionalizzazioni come quelle dell'acciaio (che ora però i laburisti ripristineranno). Oggi la situazione è notevolmente diversa non solo perchè 13 anni di potere conservatore avevano creato una situazione di monopolio del potere che pareva difficilmente annullabile, ma anche perchè la situazione oggettiva del «Labour party» è sensibilmente differente da quella esistente 20 anni fa, all'epoca in cui esso tornò per la terza volta al potere. Il partito laburista ha affrontato questa battaglia elettorale in un clima di nuova e ritrovata unità su posizioni di sinistra moderata; quell'unità che non esisteva nelle due precedenti consultazioni e che contribuì non poco alle due sconfitte riportate dal partito; una unità cui le premature scomparse di Aneurin Bevan prima, e Hugh Gaitskell dopo, diedero la spinta finale, essendo venuti a mancare gli uomini che impersonavano le due anime del «Labour party» e avevano concezioni sensibilmente differenti del potere socialista, aprendo così la strada per un superamento di quei contrasti che per due volte furono fatali al partito laburista. Fin dal momento della sua ascesa alla leadership del partito, Harold Wilson ebbe di mira il ripristino ed il mantenimento dell'unità, condizione indispensabile sia per la vita stessa e la coesione del partito, sia per affrontare con serenità e chiarezza la lotta elettorale e riscuotere i favori dell'opinione pubblica: condizione che si rivela oggi ancora più necessaria in quanto la ristretta maggioranza di cui dispone il partito laburista gli impone di serrare e di affrontare compatto il difficile esercizio del potere.

In una situazione dunque completamente nuova, il «Labour party» ha affrontato e vinto le elezioni del 15 ottobre. Perchè le ha vinte? L'opinione degli osservatori è, in proposito, pressocchè unanime: i laburisti hanno vinto perchè hanno saputo interpretare meglio dei conservatori la profonda esigenza di rinnovamento del paese che esisteva nell'opinione pubblica. Per questo essi hanno presentato un programma elettorale nettamente avanzato, di netta alternativa ai «tories», una piattaforma chiaramente socialista e niente affatto moderata come invece avevano fatto nelle due precedenti elezioni. Harold Wilson ha troncato di netto con questa vecchia tattica, ed ha offerto al popolo inglese il vero volto del laburismo, il vero volto di un'alternativa della quale si sentiva il bisogno, non una semplice correzione del programma dei suoi antagonisti. I risultati gli hanno dato ragione, ed hanno dimostrato la fondatezza della tesi secondo cui più si è chiari, più si è capiti e compresi, sconfiggendo invece il falso assunto secondo cui si potevano catturare i voti degli indecisi — cioè di quelli che in pratica fanno pendere da una parte o dall'altra il piatto della bilancia — presentando un programma il meno avanzato possibile. Ciò era tanto più necessario in quanto esisteva alla base una esigenza di rinnovamento di strutture e metodi che i conservatori non potevano soddisfare: aver colto la necessità di interpretare questa esigenza è stato il merito dei laburisti ed il motivo del loro successo.

Oggi spetta ai laburisti, al governo di Harold Wilson, dare attuazione concreta a queste attese e a queste esigenze. Non si tratta invero di un compito facile: molti, urgenti problemi lasciati loro in eredità da 13 anni di governo conservatore richiedono una pronta soluzione, a cominciare da quelli della deficitaria bilancia dei pagamenti che hanno provocato un esorbitante indebitamento della Gran Bretagna con l'estero, a quelli dell'incremento della produzione industriale con il rinnovamento delle strutture: dalle questioni interne (alloggi, rapporti con i sindacati, programmazione economica, legislazione sugli scioperi, lotta alla speculazione fondiaria, ecc.)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fino a quelle internazionali. Wilson si è messo subito all'opera con i suoi collaboratori, e fin dalla scelta degli uomini chiamati a far parte del nuovo governo è apparsa chiara l'intenzione del nuovo primo ministro di affrontare con coraggio e con una realistica visione della situazione l'insieme dei problemi. La sinistra laburista, con Crossman, Barbara Castle e Frank Cousins, è largamente rappresentata nel governo, ma neppure le altre opinioni del partito sono state trascurate: Wilson ha voluto circondarsi dei migliori uomini di cui potesse disporre, senza curarsi del loro rango (due ministri, Gordon Walker e Cousins, non sono neppure deputati), ma badando unicamente all'efficienza della compagine ministeriale. Inutile dire che la sua attività è attesa con molto interesse e con rinnovate speranze da noi socialisti e da tutto il mondo progressista

f. g.

IL GOVERNO LABURISTA E L'ITALIA

La conquista del potere da parte dei compagni laburisti in Gran Bretagna rafforza considerevolmente le posizioni socialiste anche in Italia, sia per il consolidamento del socialismo in generale in Europa, sia per la stretta affinità che vi è sempre stata in politica estera fra le posizioni del PSI e quelle del Labour Party.

Questa affinità di vedute si manifesta in particolare sulle seguenti questioni:

1. sui rapporti Est-Ovest in generale: *i due partiti hanno sempre contrapposto una linea di distensione alla linea oltranzista rappresentata nel mondo occidentale dai gruppi più conservatori e in quello orientale dai nostalgici dello stalinismo;*

2. sul disarmo: *i due partiti concordano sulle riserve al progetto di forza atomica multilaterale della NATO, soprattutto perché comporta un rischio di disseminazione almeno indiretta dell'arma atomica in Germania; sulla necessità di completare il patto antinucleare di Mosca con l'estensione dell'interdizione degli esperimenti anche a quelli sotterranei; sull'opportunità di concludere un trattato internazionale contro la disseminazione dell'arma atomica; sulla utilità di creare una serie di fascie denuclearizzate o smilitarizzate nelle zone in cui i due blocchi di potenze confinano fra di loro; sull'urgenza di affrontare con maggiore impegno le conversazioni di Ginevra in merito a un accordo sul disarmo generale e controllato;*

3. sui rapporti con i paesi in via di sviluppo: *essi concordano circa la necessità di un aiuto sostanziale dei paesi industrialmente avanzati, da ricavare attraverso una riduzione drastica delle spese militari, al fine di favorire lo sviluppo economico di questi paesi, senza ricadere in forme nuove di imperialismo o di colonialismo;*

4. sulla Cina: *essi ritengono pure che una impostazione interamente nuova debba essere data ai rapporti del mondo occidentale con la Cina comunista, attraverso il ripristino di relazioni diplomatiche e commerciali da parte di tutti i paesi che non l'abbiano ancora fatto, come l'Italia, e la restituzione al governo della Cina popolare della rappresentanza della Cina all'ONU e nei suoi vari organismi;*



5. sul problema tedesco esiste una notevole affinità di vedute: *i due partiti sono favorevoli infatti al riconoscimento dello stato di fatto dell'esistenza di due Stati tedeschi e alla conferma formale dei confini fra le due Germanie e gli Stati limitrofi;*

6. in merito ai vari conflitti emersi in questi anni in Asia, in Africa e in America latina: *laburisti britannici e socialisti italiani sono sempre stati concordi nella ricerca di soluzioni pacifiche e concordate nell'ambito dell'ONU e nella esclusione di soluzioni di prestigio, che dissimulano sempre il riemergere di interessi imperialistici;*

7. sull'Europa e sulla partecipazione britannica al MEC: *non vi è accordo; ma anche su queste questioni, si è già instaurato un dialogo fra il PSI e i laburisti che offre nuove possibilità di ricercare soluzioni di comune interesse.*

Oggi che Krusciov è scomparso dalla scena mondiale e che l'impegno occidentale deve raddoppiare per trovare terreni d'intesa fra Est e Ovest, la solidarietà operante fra il governo laburista britannico e un governo italiano a partecipazione socialista può dare al movimento operaio occidentale, nel quale operano i laburisti e il PSI, una funzione che può essere determinante per la distensione e per la pace.

p. v.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1944-1964

Ventennale
della Resistenza



Partigiani in montagna
Disegno di Renato Birolli

« ... quel che al Partito appartiene, non è precisamente ciò che esso ha dato, di vite, di energie e di intelletto, riversandolo nel crogiolo della lotta di Liberazione, ma la fedeltà che ha mantenuto alla Resistenza, la fedeltà alla quale, a niun patto, dovrà mai accadere che manch'amo in avvenire ».

RODOLFO MORANDI
(Torino, 1954 - Decennale della Resistenza)

Tip. SETI . Roma (1964)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A PAG. 5:
PROGRAMMA ELETTORALE

★

A PAG. 39:
LA FUNZIONE DEL PARTITO NELLA SOCIETA' ATTUALE

Testi elaborati dalle rispettive commissioni nominate dal Comitato Centrale del PSI - PSDI Unificati il 2 - 7 - 1967

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ordine del giorno sulla Conferenza Nazionale del Partito votato all'unanimità dal Comitato Centrale nella riunione dell'1 luglio 1967:

« Il C. C. approva le proposte della Segreteria del Partito contenute nella relazione del compagno Tanassi.

Esso indice la Conferenza nazionale del Partito, che avrà luogo entro l'anno.

Alla Conferenza prenderanno parte i membri del Comitato Centrale, i parlamentari, i segretari delle federazioni, i componenti del collegio nazionale dei probiviri, esperti appositamente invitati, con particolare riguardo a rappresentanze delle Commssioni di lavoro del Partito.

La Conferenza avrà il compito di elaborare il programma elettorale del Partito ed i problemi concernenti la funzione del Partito nella società attuale.

Essa sarà preparata da due commissioni: una per il programma e l'altra per il Partito, presiedute rispettivamente dai segretari del Partito.

La Conferenza sarà preceduta da un ampio dibattito, che impegnerà le organizzazioni di base, chiamando tutti i militanti a partecipare alla elaborazione dei temi annunciati.

Il C.C. rivolge un appello a tutti i compagni perché contribuiscano in modo unitario a fare della Conferenza una occasione di rafforzamento politico ed organizzativo del Partito e dare una convincente prova di vitalità ed autonoma capacità creativa, che traduca in termini concreti i principi ideali della unificazione socialista ».

Comunicato della Direzione del Partito dopo la riunione del 21 dicembre 1967.

« La Direzione del Partito Socialista ha preso in esame i documenti predisposti dalle due commissioni nominate dal CC per il programma elettorale del Partito e per i compiti del Partito nella società attuale.

La Direzione ha preso atto di tali documenti e ne ha autorizzato l'invio alle organizzazioni del Partito come base di discussione per la conferenza nazionale indetta per il prossimo febbraio.

Conformemente alle deliberazioni prese dal CC per la conferenza stessa la Direzione ha invitato le Federazioni a far pervenire le osservazioni e le proposte entro il 31 gennaio in modo da consentire alle commissioni ed alla Direzione stessa di procedere al loro esame ed alla redazione delle relazioni per la conferenza ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SOMMARIO

1. CAPITOLO INTRODUTTIVO 5

2. DIGNITA' E SICUREZZA DELL'INDIVIDUO NELLA SOCIETA' . . . 6

2.1. Formazione del cittadino e del lavoratore 6
2.1.1. La politica socialista per la scuola 7
2.1.2. Ricerca scientifica 10
2.1.3. Diffusione della cultura 10
2.1.4. Tempo libero 11

2.2. Il lavoro come partecipazione attiva alla vita sociale 12
2.2.1. Il pieno impiego 12
2.2.2. Dignità e sicurezza del lavoro 13
2.2.3. I problemi dell'emigrazione 13

2.3. Tutela della salute e sicurezza sociale 13
2.3.1. Sanità 14
2.3.2. Previdenza 14
2.3.3. Assistenza pubblica e servizi sociali 15

2.4. L'integrazione della donna nella società, la famiglia, i giovani . . 15
2.4.1. L'integrazione della donna nella società 15
2.4.2. La famiglia 16
2.4.3. I giovani 17

3. LA LIBERTA' DEL CITTADINO NELLO STATO DEMOCRATICO . . 17

3.1. La partecipazione democratica: i partiti politici 18
3.2. Le libertà individuali - Leggi penali e di polizia 18
3.3. L'amministrazione della giustizia 19

4. UN AMBIENTE CIVILE NELLE CITTA' E NELLE CAMPAGNE . . . 19

4.1. Una politica socialista del territorio 19

4.2. Gli obiettivi della politica del territorio 20
4.2.1. La civiltà urbana 20
4.2.2. L'organizzazione del territorio 20
4.2.3. La libertà di pianificare 20

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4.3. **Gli strumenti di una politica del territorio** 21
4.3.1. La legge urbanistica 21
4.3.2. La sistemazione del territorio 21
4.3.3. La politica dei trasporti 21
4.3.4. Gli insediamenti residenziali 22
4.3.5. La difesa del suolo 23
4.3.6. Le attrezzature sociali 23
4.3.7. Politica di intervento nel breve periodo 23

5. **EFFICIENZA DELLO STATO DEMOCRATICO** 23

5.1. **La legislazione: Parlamento ed Assemblea regionale** 23
5.2. **La organizzazione del Governo e della Pubblica amministrazione e la Regione come ente di pianificazione** 24
5.3. **La Regione e la riforma del governo locale** 24

6. **LA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO AL SERVIZIO DEL PROGRESSO SOCIALE** 25

6.1. **La strategia** 25
6.1.1. Le prospettive degli anni 70 25
6.1.2. Il Mezzogiorno 26
6.1.3. L'azione dello Stato e la funzione dell'impresa 27
6.1.4. La programmazione e i sindacati 27
6.1.5. Pieno impiego e continuità dello sviluppo 27

6.2. **Gli strumenti e le politiche** 28
6.2.1. L'impresa pubblica 28
6.2.2. L'impresa privata 28
6.2.3. Politica di bilancio e riforma tributaria 29
6.2.4. Politica del credito 30
6.2.5. Politica degli scambi internazionali 32
6.2.6. Politica del turismo 32
6.2.7. Politica agraria 33
6.2.8. Problemi della distribuzione e difesa del consumatore . . 35
6.2.9. Problemi dell'artigianato 35
6.2.10. Problemi della piccola industria 36

7. **L'ORGANIZZAZIONE DELLA PACE E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE** 36

7.1. **Il superamento dei blocchi** 36
7.2. **Grado di libertà dell'Italia nell'economia aperta e nella CEE** . 36
7.3. **Rapporti con i Paesi dell'Est** 38
7.4. **Rapporti con i Paesi in via di sviluppo** 38

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Programma elettorale

1. CAPITOLO INTRODUTTIVO

Nei cinque anni della passata legislatura i socialisti hanno assunto responsabilità di governo per rendere possibile una nuova politica di profondo rinnovamento del paese. In condizioni difficili essi si sono costantemente battuti per affrontare secondo questo spirito gli innumerevoli problemi ereditati dal passato ed aprire la via alla conquista di una più avanzata frontiera civile. Essi hanno dovuto superare grandi ostacoli, più volte impegnarsi per vincere le resistenze conservatrici nel seno della coalizione di governo, scontrarsi con le tendenze e le interpretazioni moderate ed involutive esistenti nella DC, assumersi pesanti compiti per mantenere aperta una prospettivo di progresso mentre il Paese si dibatteva nelle morse di una crisi economica fra le più gravi del dopoguerra, e salvaguardare le istituzioni democratiche mentre velleità autoritarie serpeggiavano intorno. Nonostante tutto, se il programma originario del governo di centro-sinistra non si è attuato interamente, alcune importanti tappe sono state raggiunte. Il piano economico quinquennale di sviluppo è divenuto legge dello Stato ed assieme ad esso sono state già realizzate alcune riforme, come quella sul regime dei contratti agrari e quella sugli ospedali, mentre altre sono state avviate a soluzione. La legge elettorale regionale è stata approvata e con essa l'impegno di procedere all'elezione dei primi consigli regionali nel 1969, prima conquista dopo una ventennale inutile attesa per una più vasta riforma dello Stato. La legge sulla giusta causa dei licenziamenti individuali dei lavoratori è stata un avvio ad una legislazione avanzata, che tuteli integralmente la libertà e la dignità dei lavoratori. La legge per la edilizia scolastica e universitaria ha stanziato i mezzi finanziari e stabilito criteri programmatici per la creazione di una base materiale indispensabile al progresso della istruzione. La legge sul cinema e sul teatro ha stabilito un regime di maggiore libertà per l'espressione del pensiero e dell'arte. La legge ponte per l'urbanistica ha costituito un avvio alla nuova disciplina in questo campo. Nello stesso tempo si è fatto più notevole l'intervento dello Stato nell'economia; gli investimenti in attività produttive che erano di 305 miliardi nel 1963, sono stati di 853 miliardi nel 1966; i crediti agevolati per erogazioni dirette ad imprese produttive (Piano Verde, sviluppo del Mezzogiorno etc.) che furono di 120 miliardi nel 1963, sono stati di 564 miliardi nel 1966.

Nel campo degli interventi delle imprese a partecipazione statale gli investimenti si sono tenuti ad un livello assai elevato, nonostante la stasi congiunturale, con una media annuale di circa 750 miliardi, gli investimenti dell'ENEL inoltre sono passati dai 330 miliardi del 1966 ai 411 miliardi del 1967. Le spese per la pubblica istruzione dello Stato e degli Enti locali sono state nel 1967 di 2.016 miliardi, mentre nel 1963 furono di 1.440 miliardi con la percentuale nel biennio 1965-66, del 17 per cento sul totale della spesa pubblica, raggiungendo il più alto livello nella storia dello Stato italiano. Nello stesso tempo sono cresciuti gli impieghi sociali che, nonostante il grave passivo, hanno sostenuto l'intero sistera previdenziale ed hanno assicurato aumenti delle pensioni.

Nonostante questi innegabili risultati positivi, che non sarebbero stati possibili senza l'impegno dei socialisti, siamo ancora ben lungi da quei più alti livelli civili che l Paese aspira di conseguire e che il Partito Socialista propugna. Esistono ancora gravi disuguaglianze sociali, la classe operaia e in genere i lavoratori hanno retribuzioni insufficienti, il lavoro non è sicuro e nelle fabbriche continua molte volte a prevalere una mentalità dispotica, le discriminazioni non sono finite e talvolta si insinuano nello stesso sistema statale, gli squilibri territoriali si sono fatti ancor più profondi, a danno del Mezzogiorno, mentre l'agricoltura continua, nel progresso generale dell'attività economica, a segnare il passo, soffocata da strutture monopolistiche e paternalistiche, dal regime arcaico dei rapporti contrattuali che ne regolano la vita e dalla persistente rendita fondiaria.

Lo Stato e la pubblica amministrazione si rivelano invecchiati ed inefficienti, pongono in evidenza una macchina centralizzata e costosa, i cui arrugginiti ingranaggi frenano le energie migliori e la volontà creativa della nazione. Per di più in vari ambienti, in ispecie dell'alta burocrazia, permane una concezione non democratica del potere, come un'autorità sovrapposta al popolo ed anzi ostile al popolo, mentre nella democrazia il potere è tanto più forte quanto più vicino esso è al popolo e più atto a riceverne le aspirazioni. Nel perdurare di questa errata concezione del potere e nell'inefficienza dell'amministrazione, l'autorità politica dello stesso esecutivo appare debole e poco in grado di dirigere, come dovrebbe, tutto intero il sistema statale, nel quale finiscono per stabilirsi autentici centri irresponsabili di potere, fino alle scandalose deviazioni del SIFAR trasformato da servizio di sicurezza militare in spionaggio politico e di parte.

La corruzione non è stata vinta, né debellata la speculazione privata, che in ispecie nel campo dell'edilizia continua ad insidiare all'interesse collettivo ed al buon nome dell'amministrazione, sebbene contro di essa sia stata condotta una energica lotta, culminata nell'azione del ministero dei Lavori Pubblici per gli scandali di Agrigento.

I servizi sociali sono ancora inadeguati, nella stessa scuola non si è giunti ad affermare il principio che occorra garantire ai meritevoli la sicurezza di giungere fino ai massimi livelli di studio senza alcuna distinzione di classe; la ricerca scientifica è tra le più basse del mondo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

civile; la condizione della famiglia e della donna non sono pari alle esigenze di una moderna società altamente industrializzata.

Infine un campo molto dolente è quello della previdenza e dell'assistenza sociale. Lo Stato italiano ha un sistema molto costoso e poco efficiente, non è in grado di assicurare a tutti i cittadini giuste pensioni, servizi sanitari e medicine in modo adeguato, alcune categorie mancano ancora del trattamento previdenziale, mentre in molte località del Paese ed in ispecie nelle campagne non vi sono pubblici ambulatori ed ospedali e talvolta nemmeno i mezzi più rudimentali di assistenza.

Nel permanere di tanti mali, più stringente si fa la contraddizione con il grado di benessere materiale che il cd. neo capitalista assicura ad un crescente numero di persone, senza essere in grado di abbattere disuguaglianze, ma anzi accrescendole e trasformando l'antica servitù materiale di classe in una sorta di prigione dorata per alcuni e permanente inferiorità e subordinazione per altri.

Questo determina nelle giovani generazioni e nei circoli avanzati intellettuali un sentimento di protesta e di ribellione, che non sempre si riflette in conseguenti espressioni politiche, ma che i socialisti interpretano come una spinta ad una lotta per il progresso e l'uguaglianza fra gli uomini e la conquista di una società nella quale si compia una scelta di valori umani e civili, nel che consiste l'autentica essenza di una dottrina socialista adeguata alla nostra epoca.

In coerenza con tali idee e per risolvere i problemi indicati, sapendo che tutto non è possibile nello stesso tempo e che occorre una chiara scelta di priorità, il Partito Socialista si impegna a sostenere con il maggior vigore che gli derivi dal consenso dei cittadini, una forte politica di rinnovamento.

E' ormai da tutti riconosciuta la possibilità, per la economia italiana, di crescere al saggio d'incremento del reddito nazionale del 5-6 per cento annuo del prossimo quindicennio. Il Partito Socialista è impegnato, anzitutto, a operare per la realizzazione di questa crescita costante e prolungata: è questo un fondamentale e permanente obiettivo non soltanto di sviluppo ma anche di benessere e soprattutto di pieno impiego delle risorse, a cominciare dalla risorsa principale che è quella del lavoro.

L'Italia degli anni '70 pone davanti alle forze politiche un quadro profondamente mutato, nelle cose come nelle coscienze, rispetto a quello che si presentava alla vigilia della legislatura che sta per concludersi. Allora il Paese e la classe dirigente, di fronte al cosiddetto «miracolo economico», si trovarono a dover valutare il significato, la consistenza, le implicazioni, per la azione politica, del dinamismo mostrato per alcuni anni dalla economia e dalla società italiana. Ci si chiese se i vecchi problemi non potessero considerarsi ormai risolti o in via di spontanea soluzione, se quel dinamismo fosse realmente di lunga durata, se una nuova realtà non imponesse una svolta nella formula e negli impegni di governo.

La risposta che le forze socialiste diedero allora appare oggi fondamentalmente giusta. Essa partiva da un giudizio critico sul modo, disordinato e dominato da fattori speculativi, in cui il «miracolo» si era svolto, e approdava alla proposta di un governo di centro-sinistra fortemente impegnato in un'opera di programmazione economica indirizzata a recuperare il ritardo di intere regioni, di grandi settori dell'attività produttiva (agricoltura), di servizi sociali, per dare al Paese piena occupazione, maggiore omogeneità al tessuto economico-sociale del Nord e del Sud, una più elevata destinazione di risorse agli impieghi sociali fondamentali (scuola, sanità, sicurezza sociale, ecc.).

Il quadro attuale comporta una piena conferma di tali direttive di azione ed impone di porre i nostri obiettivi nella prospettiva di un paese in sviluppo, nel quale più che mai occorre una guida democratica all'economia. Di fronte ai problemi nuovi l'esigenza del socialismo è più che mai viva. Ma il socialismo di oggi, mentre riafferma la sua immutata fedeltà ai principi della sua dottrina ed alle sue tradizioni, non può dare le stesse risposte del tempo della nascente industrializzazione, ma deve dare risposte attuali, corrispondenti ad un livello di civiltà, nella quale si rivela una nuova fisionomia urbanizzata ed industriale ed una vertiginosa rivoluzione tecnologica. Tutto lascia prevedere che si va rapidamente verso una società ed una economia sempre più internazionalizzate ed urbanizzate. Ma se questo è un processo irreversibile, si tratta di vedere quale sarà il suo contenuto e come dominarlo. Inoltre l'importanza degli aspetti internazionali e sovranazionali, propria di questo processo, implica che la società italiana è sottoposta ad una grande «sfida», la quale richiede un vigoroso coordinamento dei suoi sforzi ed una politica orientata a condurre verso livelli di avanguardia le forze produttive del Paese.

Occorre dunque in questo processo una guida dello Stato e del potere pubblico, una piena partecipazione dei sindacati, un clima di pace, distensione e cooperazione internazionale, una reale partecipazione democratica.

Per vincere la sfida occorre una formazione e preparazione degli uomini, un alto livello tecnico dei mezzi produttivi, la razionale organizzazione dell'ambiente. Queste sono esigenze fondamentali per l'azione politica rivolta non solo ad assicurare una guida a lungo termine, ma anche un vigile controllo del breve termine e delle sue fluttuazioni.

Di qui scaturisce l'impegno del Partito Socialista per una politica fiscale e monetaria conforme all'esigenza di non compromettere il pieno impiego e le grandi mete di sviluppo economico, sociale e civile con operazioni deflazionistiche dettate da circostanze contingenti.

Il momento politico è essenziale per questi fini di trasformazione e rinnovamento. Esistono nel Paese energie preziose, di lavoro, di intelligenza, di capacità. Esse vanno stimolate, non frenate e deluse con lunghe attese ed immobili silenzi, vanno guidate da un chiaro quadro di finalità, preservate dall'influenza deteriore del particolarismo per mezzo di una direzione politica capace di scoraggiare e precludere qualsiasi tentazione autoritaria o tecnocratica, di risolvere democraticamente tutti i problemi con il più alto grado di partecipazione collettiva, di aprire la via a soluzioni sempre più orientate in senso socialista.

(Dovrà qui seguire un paragrafo dedicato alla politica internazionale)

2. DIGNITA' E SICUREZZA DELL'INDIVIDUO NELLA SOCIETA'

2.1. Formazione del cittadino e del lavoratore:

Lo sviluppo economico e la formazione del cittadino e del lavoratore sono intimamente legati fra di loro,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non solo nel senso che il fattore umano è strumentale rispetto allo sviluppo, ma anche soprattutto nel senso che il fine di quest'ultimo e la elevazione civile dell'uomo è l'arricchimento del patrimonio morale, culturale e scientifico del Paese.

Nella nostra società, accanto ai residui, ancora molto consistenti, di un passato illiberale ed economicamente arretrato, si manifestano fenomeni sempre più consistenti che portano dentro di sé forti potenzialità educative e culturali. Il ritmo dell'espansione industriale richiede un numero sempre maggiore di quadri tecnicamente preparati; la frequenza scolastica cresce a passi rapidissimi; la riduzione degli orari di lavoro crea possibilità di fruizione culturale sconosciute per il passato; i moderni mezzi di comunicazione di massa possono diventare strumenti poderosi di educazione ed elevazione culturale.

D'altro canto, questa stessa società tende a negare o a deviare le potenzialità in essa implicite. La preparazione del fattore umano viene considerato un fatto esclusivamente tecnico subordinato alle esigenze della produzione; il tempo libero si riduce ad occasione di consumi massificati; la televisione, la stampa periodica e la pubblicità diventano strumenti di persuasione e di condizionamento. In altre parole, l'uomo rischia di trasformarsi in un elemento anonimo del sistema sfuggendo al suo compito che è quello di partecipare in maniera critica e responsabile alle vicende del nostro tempo.

E' necessaria quindi da parte dei poteri pubblici una azione diretta a liberare le forze creative presenti nella nostra società al fine di elevare il livello della partecipazione culturale dei cittadini, che solo può indirizzare lo sviluppo economico e sociale verso obbiettivi di crescita civile.

Questa azione passa per una politica di potenziamento e di rinnovamento della scuola pubblica, di diffusione della cultura, di sostegno della ricerca scientifica, di trasformazione dell'uso del tempo libero.

2. 1. 1. *La politica socialista per la scuola*

Se la terza legislatura fu segnata particolarmente dalla istituzione della scuola media, dalla repulsa del piano decennale che sanciva una ulteriore escalation a favore della scuola privata, e dalla Commissione Nazionale d'Indagine, la quarta legislatura ha realizzato la prima organica programmazione quantitativa dell scuola, con un salto che ha fatto assurgere la spesa scolastica al primo posto tra gli investimenti sociali, ha istituito la scuola materna dello Stato, ha riformato radicalmente la legislazione sulla edilizia scolastica, ed ha messo mano alla riforma universitaria. Questi progressi, che sono cospicui, appaiono tuttavia ancora modesti sia sul piano delle enormi esigenze quantitative, dovute al colpevole abbandono della scuola per quasi un secolo di storia nazionale, sia sul piano qualitativo, non avendosi potuto ancora por mano alla riforma degli ordinamenti intermedi (fra scuola media e università) e ad interventi legislativi relativi all'assistenza, alla democratizzazione, alla formazione degli insegnanti, ormai indifferibili.

I socialisti hanno continuato a rappresentare l'ala marciante della riforma e non soltanto per il contributo primario da essi dato alla legislazione innovatrice, ma anche per l'azione di stimolo da essi svolta allo scopo di rendere sempre più cosciente il Paese dell'inscindibile «circuito» esistente fra scuola, ricerca, progresso della società civile, e sviluppo economico.

Il carattere programmatico dell'intervento pubblico dovrà presentare in misura ancora maggiore e con ulteriori impegni di riforma nel secondo Programma quinquennale che sarà formato nel corso della prossima legislatura.

Il diritto allo studio

La organizzazione del diritto allo studio a tutti i livelli secondo un grande impegno unitario (organizzativa e finanziario) è elemento condizionante delle riforme istituzionali: in altre parole, non basta riformare le strutture, se non si offre a tutti i cittadini, indipendentemente dal censo, di poterne fruire.

Le proposte che i socialisti avanzano si possono così riassumere:

a) scuola integrata (cioè scuola a pieno tempo, nella quale il momento delle lezioni è arricchito da quello delle attività integrative), con tutti i provvedimenti assistenziali che essa comporta (trasporti, mense, attrezzature di gioco e sportive, etc.) per tutta la fascia della scuola dell'obbligo; il doposcuola così inteso deve tendere alla soppressione dei compiti a casa;

b) abolizione dei Patronati scolastici, la cui funzione assistenziale largamente superata e spesso decaduta a sottogoverno, va sostituita da un sistematico intervento pubblico da parte dello Stato (per la spesa e le modalità di erogazione), degli enti pubblici territoriali ai vari livelli di competenza (per il coordinamento territoriale e il controllo democratico), delle singole istituzioni scolastiche (per l'organizzazione esecutiva);

c) crescente intervento dello Stato nella spesa per i libri di testo, fino a raggiungere la gratuità per tutti a livello di scuola media, e la gratuità per i meno abbienti nella scuola secondaria, superiore, garantendo d'altronde la massima libertà di scelta e di sperimentazione dei metodi e degli strumenti di insegnamento;

d) riforma degli Istituti di educazione, (Convitti, Educandati e Collegi) che devono diventare una rete territorialmente equilibrata di istituzioni pubbliche con funzioni-pilota nel campo della sperimentazione didattica;

e) eguaglianza di trattamento assistenziale nei diversi canali di formazione secondaria superiore, evitando che una accentuazione degli interventi nei confronti degli Istituto professionali funzioni come stimolante classista;

f) organica politica di diritto allo studio a livello universitario, allo scopo di attribuire alla Università precise funzioni di riqualificazione sociale e di elevazione delle classi meno abbienti, fino a determinare un salto qualitativo nella frequenza dei figli di lavoratori dipendenti, mediante:

— un obbiettivo di studenti assistibili con l'assegno di studio (almeno il 50 per cento dei frequentanti);

— un pool nazionale delle borse di studio, per evitare dispersione e corruzione, e garantire adeguata pubblicità;

— istituzioni universitarie residenziali, con particolare riferimento alle università nuove (da realizzare dovunque possibile in connesione col tessuto storico ed urbanistico della città);

g) tecniche nuove nell'attribuzione e nella gestione degli strumenti di diritto allo studi, allo scopo di assicurare una conveniente redditività alla istituzione scolastica nel suo complesso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Autonomia ed autogoverno

Nessuna riforma di ordinamento può dare i suoi frutti, se essa non è sentita da chi deve attuarla, e se chi deve attuarla è costretto in un sistema di divieti e di obblighi che gli impediscono ogni fervida attività di iniziativa creatrice.

Occorre anzitutto che il potere burocratico venga limitato dai poteri riconosciuti alle comunità democratiche di base. Si propone perciò:

a) istituzione del Consiglio scolastico regionale, democratizzazione ed estensione dei poteri di quello provinciale, riforma o istituzione del Consiglio di Istituto e del Consiglio di Circolo;

b) nuova posizione attribuita, in tali Consigli, al rappresentante dell'amministrazione o al dirigente scolastico, che accomunerà in sé anche funzioni di rappresentanza di base, come esecutore della volontà del Consiglio che presiede;

c) istituzioni di autogoverno, corrispondenti alla diversa maturità degli allievi, a tutti i livelli scolastici, in particolare, nella scuola secondaria superiore, organismo unitario di istituto, con funzioni comprendenti anche la gestione del giornale di istituto.

Realizzato questo tipo di riforma si potrà metter mano successivamente alle riforme necessarie degli organi centrali e cioè:

a) trasformazione degli organi centrali della P.I. in organi di programmazione;

b) riforma dell'Ispettorato Centrale, da organo burocratico in organo di stimolazione pedagogico-didattica;

c) sostituzione delle attuali ripartizioni amministrative centrali (per gradi e tipi di scuole) in ripartizoni di competenza (edilizia, formazione degli insegnamenti, programma, diritto allo studio etc.);

d) riforma del Consiglio Superiore della P.I. (da cui si distaccherà il CNU), nel senso di una più accentuata democratizzazione, istituendo rapporti organici con gli enti locali, istituzioni parascolastiche etc.

Sono infine di particolare importanza due riforme: un nuovo stato giuridico degli insegnanti, che ne rafforzi le garanzie di autonomia ed instauri la figura dell'insegnante a pieno tempo, ed il distacco delle funzioni amministrative da quelle pedagogico-didattiche dei responsabili periferici della scuola (presidi e direttori).

Formazione degli insegnanti e ricerca pedagogica

L'esperienza della scuola media ha dimostrato la strettissima connessione esistente tra le riforme di struttura e nuovi metodi di formazione e di aggiornamento degli insegnanti. Si propone:

a) creazione di una istituzione apposita, l'Istituto per la Formazione degli Insegnanti (IFI) sotto la responsabilità delle Università, con sezioni provinciali;

b) istituzione presso le sedi dell'IFI di tanti posti quanti corrispondano alle previsioni di reclutamento (con efficiente sistema di borse, di prestipendio, di residenze); carattere abilitante del diploma conclusivo;

c) in prospettiva, formazione unica di tutti gli insegnanti (di scuola elementare, media e secondaria) comprendente laurea e specializzazione professionale, con tirocinio abilitante. In fase intermedia: formazione post-secondaria biennale (un anno per tirocinio) dei maestri di scuola materna e di scuola elementare, con conseguente soppressione della scuola e dell'Istituto Magistrale, o dei professori di scuola media per i quali non si richieda la laurea; formazione post-universitaria di uno o due anni (a seconda del tipo di formazione del piano di studio) per tutti gli altri insegnanti per i quali sia prevista la laurea;

d) acquisizione della qualifica di dirigente scolastico previo apposito corso annuale presso l'IFI, con stipendio normale d'insegnamento;

e) aggiornamento periodico (un anno ogni 10) presso l'IFI, pure in continuità di stipendio.

Presso ogni sede universitaria, un Dipartimento per l'educazione sarà direttamente responsabile del funzionamento dell'IFI per un gruppo di province. Un Istituto Nazionale per la ricerca pedagogica sovrintenderà alla sperimentazione ed alla formazione dei programmi di insegnamento, assorbendo gli attuali Centri Didattici.

Ordinamenti

Con la riforma della fascia secondaria superiore si intende raggiungere i seguenti fini: un sistema di formazione polivalente, quindi flessibile ed adeguato alle attitudini di ognuno; libertà di accessi alla Università da tutte le provenienze culturali; preparazione rapida di qualificazioni operative (operai e tecnici inferiori) non preclusiva di ulteriori acquisizioni (tecnici intermedi e superiori) fino alla Università.

Si propongono pertanto le seguenti scelte:

1) elevazione dell'obbligo al 16° anno, con la istituzione del biennio post-media. Non si esclude peraltro la sperimentazione di un solo anno di integrazione dell'obbligo;

2) carattere unitario e funzione orientativa del biennio o dell'anno intermedio; istituzione d'un servizio di orientamento attitudinale, per ridurre al minimo ogni dispendio umano;

3) istituzione del biennio con almeno 10.000 abitanti; nel caso di una sola classe integrativa, essa sarà aggiunta a tutte le scuole medie;

4) corsi di scuola media per gli adulti, e corsi di scuola secondaria superiore per lavoratori;

5) articolazione della fascia secondaria successiva alla fase di orientamento secondo tre canali paralleli: il liceo, l'istituto tecnologico, tutti con diploma terminale ed accesso universitario. Il liceo si articolerà in tre sezioni (classica, scientifica, moderna), con assorbimento ed abolizione del liceo artistico e dell'istituto magistrale; il tecnologico si articolerà in grandi settori di formazione tecnica, mirando ad una preparazione metodologica atta a consentire mobilità professionale; il professionale avrà uguali articolazioni del tecnico per quanto riguarda le sedi statali, mentre dovranno essere consentite articolazioni diverse negli istituti regionali.

L'Istituto professionale consentirà l'uscita — con qualifiche di valore crescente — così dal primo come dal secondo anno di corso (operai qualificati), e poi di ciascuno dei tre anni di corso superiore come tecnici intermedi, fermo restando lo sbocco universitario. Lo iter formativo, partendo dall'esperienza di lavoro ed arrivando a una sistemazione teorica di queste esperienze, seguirà un cammino rovesciato rispetto a quello tecnologico;

6) ogni licenziato di scuola secondaria superiore dovrà conoscere correntemente due lingue straniere;

7) un liceo e un tecnologico dovranno essere presenti almeno per un comprensorio di 50.000 abitanti; per gli istituti professionali, lo Stato ne gestirà solo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alcuni come istituti pilota, lasciandone in generale la cura alle regioni, entro il quadro di ordinamenti regionali. Le attrezzature dei tecnologici saranno comunque messe a disposizione dei professionali.

Si propone inoltre che:

— il numero massimo di alunni per classe sia di 30 in tutte le scuole secondarie;

— i corsi di addestramento professionale, di specializzazione e di formazione sul lavoro siano concentrati presso gli istituti professionali e passati alla esclusiva competenza del ministero della P.I.;

— sia prevista una regolamentazione legislativa delle attività di sperimentazione didattica;

— sia consentito l'accesso alle Università, con determinate garanzie (corso universitario propedeutico di un anno) anche a coloro che non posseggono diploma di istituto secondario superiore;

— sia assicurato un conveniente sviluppo delle scuole magistrali statali, finché tale istituzione continui ad esistere;

— il servizio d'orientamento scolastico funzioni verticalmente durante tutto l'iter di studio, assorba gli attuali Consorzi per l'istruzione tecnica, si coordini con quello di medicina scolastica;

— sia soppressa l'attuale scuola popolare, da sostituirsi con un servizio nazionale per l'educazione permanente, che si avvarrà delle sedi di scuola consolidata e di scuola secondaria superiore.

La fascia dell'obbligo e le istituzioni preelementari

I problemi di riordinamento della fascia secondaria superiore non devono porre in seconda linea l'impegno, ancora imponente di sviluppo della fascia dell'obbligo.

Le scelte caratterizzanti in questo campo sono: a) scuola integrata, cioè scuola a pieno tempo, integrata di servizi sociali ed attività libere; b) scuola consolidata, capace di raccogliere in un unico centro scolastico attrezzato l'intera scuola dell'obbligo, e possibilmente la materna; c) scuola come servizio comunitario, in quanto centro di servizi educativi e sociali di interesse generale. Da queste scelte fondamentali derivano le seguenti proposte:

1) pieno impiego degli insegnanti;

2) istituzionalizzazione come attività piuttosto che come insegnamento della musica e delle attività artistiche;

3) iniziative di socializzazione scolastica;

4) introduzione, come materia obbligatoria per tutti e senza distinzione di sesso, delle applicazioni tecniche;

5) abolizione dell'insegnamento autonomo del latino nella scuola media con conseguente piena liberalizzazione degli accessi alla scuola secondaria superiore;

6) trasformazione del doposcuola in turno pomeridiano obbligatorio destinato alle attività libere;

7) programma impegnativo di sviluppo delle scuole speciali, delle classi differenziali e di quelle di aggiornamento, con adeguata preparazione degli insegnanti;

8) estensione alla elementare del divieto di superare i 30 alunni per classe;

9) abolizione delle scuole pluriclasse sussidiate e sussidiarie;

10) revisione in senso democratico dei programmi delle scuole elementari.

Si conferma infine l'orientamento contrario alla anticipazione individuale della frequenza ed ai salti di classe, dato anche il carattere di socializzazione proprie della scuola dell'obbligo. Non si esclude invece la possibilità di sperimentare un'anticipazione generale dell'iter scolastico, rendendo obbligatorio il terzo anno della scuola materna (a cinque anni) e riducendo di un anno la attuale scuola elementare secondo il seguente schema:

5° anno: scuola materna obbligatoria;

dal 6° al 9°: scuola elementare;

dal 10° al 12°: scuola media;

13° (oppure 13° e 14°): classe d'orientamento (oppure biennio d'orientamento);

14° al 17° (oppure 15° al 17°): scuola secondaria superiore su 4 (o su 3) anni.

Per quanto riguarda la scuola materna occorrerà, a decorrere dal secondo piano quinquennale, realizzare uno sviluppo più adeguato, puntando sulla scolarizzazione di almeno 500.000 unità; nella scuola statale, e di un milione nella scuola pubblica degli enti territoriali.

L'Università

La prossima legislatura sarà caratterizzata dalla sperimentazione della legge 2314, legge che non è in grado di risolvere da sola i gravi problemi universitari, e che richiede nella sua applicazione una forte iniziativa da parte di tutti gli utenti delle università. Infatti, una legge definitiva di riforma non potrà essere proposta se non dopo un congruo periodo di tempo, ed un primo assestamento anche quantitativo della Università. Tuttavia anche in questa fase interlocutoria, si possono fissare alcune direttive di massima:

a) occorre concentrare mezzi finanziari massicci e strutture adeguate a favore della ricerca scientifica;

b) anche a livello universitario, occorre introdurre il principio di un quoziente determinato nei rapporti numerici tra il professore e studente, assistente e studente, tecnico e studente, ed il principio di una dimensione di affollamento massima: procedendo automaticamente agli sdoppiamenti necessari sia delle cattedre sia delle sedi;

c) va realizzato un preciso e rigoroso programma di localizzazione universitaria;

d) va stimolata la creazione dei Dipartimenti, che devono progressivamente detronizzare la sovranità delle cattedre, e va realizzato — sia pure gradualmente — il « pieno tempo » per tutti i docenti e assistenti di ruolo. La figura dell'incaricato va tendenzialmente assorbita nei ruoli dei professori e degli aggregati, mentre le esperienze professionali potranno essere utilizzate mediante contratti a tempo;

e) occorre muoversi verso un'ulteriore liberalizzazione dei piani di studio, da riformare per gruppi di facoltà a fini;

f) un vasto impegno finanziario occorre mettere in atto per la realizzazione dei corsi serali per lavoratori e dei corsi per corrispondenza;

g) la facoltà di magistero va soppressa contestualmente alla istituzione dell'IFI; quanto alle altre facoltà si propone una legge quadro di riordinamento generale di tutte le facoltà, articolando gli ordinamenti specifici in base alle esigenze proprie di ogni settore;

h) deve essere scoraggiata la pericolosa politica di autorizzazioni a favore di sedi universitarie non statali.

Problemi di funzionalità scolastica

I socialisti ritengono matura la soppressione dello esame di riparazione e del secondo turno di esami di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

abilitazione e di maturità. L'organismo scolastico deve mirare non alle bocciature ed alla mortalità scolastica, ma al netto funzionamento dell'iter scolastico, nei tempi e nei modi previsti.

Si propone di adottare un nuovo calendario con inizio da settembre e termine a fine giugno, su tre trimestri intervallati; di istituire appositi corsi di recupero pomeridiani in settembre per i giovani deboli in qualche materia; di sospendere i corsi al 15 giugno per le classi che dovranno superare gli esami. Si propone altresì la sostituzione dei voti singoli con valutazioni globali del consiglio di classe, e la introduzione di sistemi scientifici di valutazione, sotto il controllo dell'I.N.P.

Per quanto infine attiene ai programmi, occorre un sistema più articolato e meno rigido, che lasci ampie possibilità alle sperimentazioni individuali e collettive; e si propone che il Parlamento formuli norme generali per ogni tipo di scuola, entro le quali commissioni di esperti (del Consiglio Superiore dell'I.N.P.) preciseranno i contenuti programmatici specifici, sempre nell'ambito di una larga sperimentazione permanente.

Scuola pubblica e scuola privata

Il recente impegno di governo relativo alla revisione del Concordato pone l'intero problema su basi nuove. Le questioni più delicate connesse sul piano scolastico, col Concordato sono:

a) la religione cattolica come fondamento e coronamento della scuola, e di conseguenza l'obbligatorietà per l'insegnamento religioso anche nella scuola media: al contrario va fissato il principio della facoltatività e l'esclusione dell'insegnamento di religione da compiti che non gli possono competere;

b) l'eguaglianza di condizioni rispetto all'esame di Stato: nessuna norma costituzionale prevede che le forme di controllo nei confronti della scuola privata debbano essere identiche a quella che lo Stato esercita sulle proprie scuole;

c) gli articoli 3, 5 e 38 del Concordato.

E' anche da sottolineare l'indebita estensione delle norme di garanzia riconosciute alle scuole private a coloro che non vi seguono regolarmente gli studi ma semplicemente se ne valgono per il conseguimento delle abilitazioni e delle maturità.

Sui problmi di convivenza fra le due sfere d'iniziativa scolastica, il Partito fa ancora sue le conclusioni e le proposte avanzate dalla delegazione socialista presso la Commissione d'Indagine: ribadendo il principio della incostituzionalità di ogni sovvenzione pubblica alla scuola privata e l'esigenza di sopprimere dal bilancio dello Stato i residui di sovvenzioni tuttora esistenti.

2.1.2. *Ricerca scientifica*

Lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese richiede in misura sempre maggiore l'apporto di conoscenze scientifiche e tecniche che sono il frutto dell'attività di ricerca. L'intervento dello Stato, nelle varie forme che esso assume, si rivela oggi indispensabile per l'accrescimento del patrimonio nazionale di conoscenze scientifiche e per la preparazione degli uomini che queste conoscenze devono produrre. Questo intervento è stato finora carente sia dal punto di vista del sostegno finanziario nonostante i cospicui aumenti di questi ultimi anni sia, soprattutto, dal punto di vista della definizone di una vera e propria politica della ricerca, col risultato che il nostro Paese è oggi nel campo della ricerca scientifica all'ultimo posto tra i grandi paesi industrializzati.

Una politica per la riforma scientifica che leghi quest'ultima, direttamente o indirettamente, alle grandi scelte del piano economico nazionale, presuppone un organo politico responsabile. I socialisti hanno da tempo individuato nella istituzione di un ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica dotato di poteri qualificanti, il primo passo indispensabile per attribuire allo Stato quella capacità effettiva di coordinamento e di direzione che oggi risulta del tutto carente.

Nelle Università, che rimangono le sedi privilegiate per quanto riguarda la ricerca libera e la formazione dei ricercatori, occorre che il ruolo della ricerca, finora più trascurato rispetto a quello didattico, venga adeguatamente potenziato e rivalutato. Ciò sarà possibile assicurando alla università, sul bilancio del ministero della Pubblica Istruzione, i fondi necessari per la sua normale attività istituzionale, i quali devono essere distinti dai finanziamenti destinati a fini specifici di ricerca che possono prevenire da altri enti statali o dalla industria privata.

Il CNR, opportunamente riformato, deve essere ricondotto al suo ruolo naturale che è quello di finanziare programmi ben definiti ed iniziative inter-istituti strettamente collegati agli obbiettivi fissati dal piano economico nazionale.

Il CNEN dovrà essere l'Ente propulsore di una ricerca tecnologica strumentale rispetto all'obbiettivo del conseguimento di una sia pure relativa autonomia nel campo dell'energia nucleare.

I ministeri, dal canto loro, devono accrescere l'efficienza dei loro servizi tecnici e di ricerca. L'attività degli enti extra universitari di ricerca deve tendere ad assumere marcati caratteri imprenditoriali e richiede perciò un tipo di organizzazione del tutto diversa da quella burocratica tradizionale e un sistema di regole e di controlli diversi da quelli amministrativi abitualmente adoperati.

Un posto di primo piano, in una organica politica della ricerca, merita il problema della formazione e della condizione dei ricercatori. Nel nostro Paese, come in tutti quei paesi nei quali si consuma il prodotto della ricerca altrui, esso non è stato finora affrontato in maniera soddisfacente. Lo status giuridico ed economico di molti ricercatori rimane ancora assai incerto, mentre all'interno degli enti di ricerca prevalgono spesso tendenze di tipo paternalistico ed aristocratico da un canto, o strumentale e disumanizzante dall'altro. Questa situazione deve essere radicalmente rovesciata: occorre riaffermare con forza che il fine principale della ricerca è, quasi paradossalmente, la formazione di ricercatori e che essi devono trovare all'interno degli enti dove operano possibilità di responsabilizzazione e di decisione nella attività di ricerca alla quale partecipano.

2.1.3. *Diffusione della cultura*

Una politica diretta ad incoraggiare e a diffondere la cultura, presuppone anzitutto degli interventi energici e programmati, a tutti i livelli, idonei a tutelare efficacemente il nostro immenso patrimonio artistico e culturale, che, specie in questi ultimi anni, ha subito dei guasti spesso irreparabili.

In modo particolare è urgente la presentazione del disegno di legge che riforma le norme di tutela e di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quello che istituisce la Amministrazione Autonoma, secondo le indicazioni della Commissione di indagine sulla tutela dei patrimoni artistici. L'Amministrazione Autonoma non deve essere un nuovo organismo di tipo burocratico, ma un luogo di incontro tra poteri pubblici e mondo della cultura, ai cui rappresentanti devono essere attribuite responsabilità dirette nella direzione dell'Amministrazione. L'ordinamento degli archivi, delle biblioteche e dei musei deve essere adeguatamente riformato nel quadro di un potenziamento e decentramento di queste istituzioni dirette a costituire nel Paese un organico ed efficiente sistema di servizi di alto livello.

Per quanto riguarda lo spettacolo, la legislatura in corso ha finalmente affrontato, per merito precipuo dei socialisti, i problemi legislativi del cinema e delle attività musicali. Sono stati anche predisposti i disegni di legge concernenti i teatri di prosa e gli spettacoli viaggianti.

La prossima legislatura potrà senz'altro completare un organico assetto di tutto il settore dello spettacolo.

Sempre sul piano legislativo appare ormai matura la abolizione della censura amministrativa per il cinema, istituto che appare oltre che in contrasto con i principi fondamentali della libertà di espressione anche ormai privo di ogni efficacia pratica. Solo alla magistratura ordinaria, con processi per direttissima, tocca di giudicare sulla esistenza di reati in relazione ai films apparsi in pubblico. E' opportuno tuttavia modificare la norma penale attualmente vigente nel senso che al giudizio dei magistrati debbano essere sottratti quei films che un'apposita commissione avrà riconosciuta come aventi valore artistico.

Per quanto riguarda il cinema i socialisti continueranno la loro azione in difesa delle strutture economiche del cinema italiano nei suoi diversi settori e per il rafforzamento e la qualificazione delle aziende cinematografiche a partecipazione statale. La politica del governo dovrà essere rivolta a favorire, attraverso gli strumenti offerti dalla legge, la produzione e la diffusione del cinema con finalità artistiche e culturali.

Anche nella prospettiva della definitiva integrazione dei Paesi della CEE, occorre infine impostare una politica del cinema europeo a livello di mercato comune, unica possibilità per evitare una completa subordinazione all'industria cinematografica USA.

Per le attività musicali, approvata la legge sugli Enti lirici, finora minacciati nella loro stessa esistenza per le difficoltà finanziarie, si pone ora il compito di coordinare e stimolarne le iniziative al fine di renderne questi Enti uno strumento vivo di cultura e di educazione musicale al servizio non solo della città ma di un più vasto territorio regionale.

Infine, per il teatro di prosa, occorre seguire le indicazioni contenute nel disegno di legge e dirette a completare e rafforzare la rete di teatri a gestione pubblica, concepiti come «struttura portante» dell'intero teatro italiano, a incoraggiare i complessi privati che meglio corrispondono ad esigenze di qualificazione della cultura o di ricerca e di sperimentazione. La nuova struttura dell'Ente Teatrale Italiano dovrà inoltre permettere una estensione del Teatro italiano anche a regioni e città che oggi ne sono praticamente escluse. Indispensabile, in questo senso, dovrà essere l'apporto degli Enti locali.

Nel settore delle Arti figurative, due sono gli obiettivi principali che dovrà porsi la prossima legislatura: la riforma degli statuti della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano secondo gli indirizzi che hanno presieduto alla riforma della Biennale di Venezia, riforma che ha corrisposto alle proposte sostenute dai socialisti e condivise dalle categorie interessate, e la riforma delle norme che regolano la destinazione di opere d'arte all'abbellimento degli edifici pubblici (legge del 2 per cento), norme che devono svolgere una indispensabile funzione di incoraggiamento e di sostegno della produzione artistica contemporanea.

La emissione di contenuti culturali unilaterali, tipici della TV, del cinema e degli organi di stampa, senza possibilità di risposta diretta da parte del pubblico, affida, in mano allo Stato e alle grandi imprese, un enorme potere di convincimento. Questo potere deve essere controllato sia dall'alto, attraverso idonei interventi diretti a garantire la partecipazione dei cittadini all'esercizio dei grandi mezzi di comunicazione di massa, sia dal basso, favorendo il processo di sensibilizzazione della opinione pubblica, delle associazioni e dei sindacati.

In questo quadro acquista importanza preminente la riforma della RAI nella cornice indicata dalla sentenza della Corte Costituzionale nel 1960.

Il senso della riforma dovrà essere da una parte quello della conferma del monopolio statale, dall'altra quello della ulteriore pubblicizzazione della natura e della responsabilità della società concessionaria del monopolio. La riforma dovrà articolarsi in una più definita responsabilità del governo e degli organi della società rispetto alle gestione dell'Ente e d'altro canto, in un riordinamento e rafforzamento del controllo, oggi esercitato in maniera insufficiente dalla Commissione parlamentare di vigilanza, che dovrà essere attribuito ad un Comitato di garanti, dotato di adeguati poteri di intervento. Si assicureranno così le condizioni migliori per l'imparzialità dei servizi politici e culturali e per l'accesso di tutti alla possibilità di diffondere il pensiero attraverso la radio e la televisione.

2. 1. 4. *Tempo libero*

Nella elaborazione di una politica del fattore umano gioca un ruolo importante l'individuazione di una politica del tempo libero, inteso come utile occasione per la promozione culturale e sociale del lavoratore.

La concezione del tempo libero come tempo socialmente impegnato, da utilizzare cioè ai fini dell'elevazione culturale, sociale, e individuale, non può non essere in contrasto con i meccanismi della società dei consumi che tendono a trasformare il tempo libero in mera occasione per nuovi, massificati consumi.

Nell'affrontare questo problema si deve tener presente una serie di esigenze che sono proprie della presente fase di evoluzione della nostra società. Ciò comporta che le attività del tempo libero, oltre a soddisfare il bisogno di riposo e di distrazione, dovranno rappresentare una possibilità permanente di promozione culturale e sociale dei lavoratori e della loro partecipazione alla vita della società.

Per risolvere validamente la questione del tempo libero, occorre affrontare due aspetti fondamentali del problema:

— la rimozione degli ostacoli che impediscono la fruizione di una sempre maggiore dose di tempo libero da parte di tutti i cittadini la quale si può realizzare attraverso la riduzione progressiva dell'orario di lavoro, l'adozione nei limiti in cui ciò è possibile, dell'orario continuato e la soluzione dei problemi dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trasporti, nel quadro di una ristrutturazione urbanistica della città;

— la creazione delle strutture idonee a consentire il godimento del tempo libero la cui realizzazione richiede una azione coordinata al fine di predisporre le attrezzature necessarie (biblioteche, attrezzature sportive e ricreative) e di favorire e sostenere ad ogni livello il libero associazionismo, inteso come veicolo di nuove esperienze e come stimolo imprenscindibile di una dinamica sociale e culturale effettiva.

La progressiva diminuzione dell'orario di lavoro, con la conseguente maggiore disponibilità di tempo libero, può essere realizzata seguendo due diverse strade: la settimana corta o la giornata corta.

Scegliendo la giornata corta con la conseguente disponibilità di maggior tempo libero giornaliero per ciascun lavoratore, si possono creare le condizioni per una effettiva possibilità di intervento dei lavoratori — consumatori nella determinazione e nella scelta dei consumi — realizzando così la premessa dell'autonomia del consumo dalla logica della produzione — e per una più attiva e cosciente partecipazione del lavoratore alla vita politica, civile e familiare.

Operando una scelta in favore della settimana corta con la relegazione del maggior tempo libero a fine settimana, si correrebbe il rischio di facilitare un modello di consumo fortemente condizionato dalla logica della produzione, tesa a comprimere le libere scelte dei consumatori.

La settimana corta, inoltre, finirebbe per esaurire nella dimensione aziendale la giornata dei lavoratori, non permettendo, nei due giorni festivi di fine settimana, quella partecipazione alla vita sociale, culturale e politica che è un fatto quotidiano, non relegabile ad un impegno saltuario.

Diversamente il tempo libero si trasformerebbe in semplice tempo di riposo e in tempo di svago, inteso come evasione da qualsiasi problematica personale e collettiva, come prolungamento, quindi, degli effetti alienanti del lavoro.

In considerazione di tali argomentazioni, il Partito Socialista, considera favorevolmente la riduzione dell'orario di lavoro, da realizzarsi attraverso l'attuazione della giornata corta, per cui anche se si dovesse ritenere irreversibile la tendenza verso la settimana lavorativa di cinque giorni, rimarrebbe valido nel tempo, il principio affermato in quanto la spinta alla progressiva riduzione dell'orario di lavoro è fatto permanente.

La riduzione dell'orario di lavoro è una condizione necessaria, ma non sufficiente a consentire una svolta determinante nella vita dei lavoratori.

Per rendere effettiva tale svolta occorrono molteplici e parallele iniziative atte a creare idonee forme di organizzazione sociale.

Si pone il problema, pertanto, dello sviluppo di tutto un insieme di centri culturali (cineteche, discoteche, centri di cultura politica e sociale) al quale deve dare il proprio apporto determinante, il sindacato, in quanto istituzionalmente interessato alla difesa e alla tutela dei lavoratori.

Tra le iniziative di carattere immediato, indilazionabile appare la riforma dell'ENAL, che deve essere trasformato da Ente che condiziona e praticamente monopolizza l'associazionismo in un Ente i cui servizi per il tempo libero siano anche a disposizione del libero associazionismo.

Per tali motivi il tempo libero diviene esso stesso tempo della partecipazione attiva alla vita ed all'articolazione democratica della sua società.

2. 2. Il lavoro come partecipazione attiva alla vita sociale

2. 2. 1. *Il pieno impiego*

Il pieno impiego, unitamente alla creazione per ciascuno delle condizioni per una collocazione professionale corrispondente alla propria preparazione, alle proprie capacità e alle proprie aspirazioni, rappresenta una condizione necessaria per un reale progresso democratico.

L'inserimento dell'uomo nella società civile in una dimensione non alienante va garantito innanzitutto attraverso il diritto assicurato ad ogni persona di poter accedere ad un posto di lavoro in cui realizzare la propria personalità professionale.

Senza questo diritto non esiste una vera libertà individuale, poiché disoccupati e sottoccupati rimangono relegati in una posizione marginale e condizionata rispetto alla società degli occupati, non essendo essi in grado di partecipare in maniera compiuta alla vita ed alle scelte della comunità in cui vivono.

La piena occupazione, così come il piano quinquennale chiaramente sottolinea, è un problema di politica economica nazionale globale. Ed è un problema di politica sociale in quanto presuppone un modello di società più giusta più libera verso cui tendere.

Uno sviluppo realizzato con una quota permanente di disoccupazione è una linea di politica economica che il Partito socialista rifiuta decisamente, in quanto basato sull'umiliazione e lo spreco delle energie umane presenti nel Paese. Del pari il Partito socialista decisamente respinge le politiche di stabilizzazione congiunturale basata sulla semplicistica e brutale ricetta della deflazione che crea massiccia disoccupazione.

Per conseguire il fine strutturale della piena occupazione il Partito Socialista ritiene che occorre affrontare decisamente alcuni nodi importanti dal cui scioglimento dipende uno sviluppo economico e sociale non abbandonato alla spontaneità dei meccanismi economici bensì chiaramente indirizzato.

Ciò richiede innanzitutto:

a) una politica scolastica in grado di preparare i nuovi tecnici di cui ha bisogno il mondo della produzione nei diversi campi di attività, avendo cura di determinare con opportuni interventi la saldatura fra il termine dell'obbligo scolastico e l'inizio dell'età lavorativa;

b) una funzionale strutttura della formazione professionale, che sia tale da un lato da dare ai lavoratori una preparazione in grado di favorirne l'accesso alla attività produttiva e metterli al riparo dai rischi della disoccupazione tecnologica e dall'altro di far fronte, in termini qualitativi e quantitativi, alle necessità del processo produttivo affinché non determinino pericolose strozzature nel mercato del lavoro con inevitabili conseguenze sul piano occupazionale;

c) una politica di investimenti guidati dalla mano pubblica e, più in generale, una politica attiva della offerta;

d) una politica del bilancio e del credito rivolta a mantenere elevata la domanda del medio e del lungo termine, respingendo i miti della politica finanziaria tradizionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per conseguire il fine della stabilizzazione congiunturale senza creazione di disoccupazione, importante appare il ricorso a manovre fiscali e creditizie selettive, già possibile con gli strumenti attualmente disponibili e sempre più dotate di mordente via via che la programmazione verrà tradotta in realtà, nei vari aspetti della struttura economica del Paese.

2.2.2. *Dignità e sicurezza del lavoro*

La democrazia moderna postula un autonomo potere sindacale e presuppone il definitivo superamento della concezione che vedeva il sindacato come proiezione ideologica ed organizzativa dei partiti.

L'autonomia e l'unità organica del movimento sindacale, per il suo valore di elemento di evoluzione democratica della società, rappresenta una delle finalità fondamentali dell'azione del Partito Socialista.

Il Partito Socialista vuole realizzare la presenza attiva del Sindacato nelle sedi decisionali, attraverso una corretta impostazione dei rapporti tra questa istituzione ed i pubblici poteri, senza che ciò rappresenti però uno slittamento verso una impostazione corporativa, in quanto il momento di sintesi della dialettica democratica tra poteri diversi deve rimanere nella sede costituzionalmente prevista cioè il Parlamento.

Gli strumenti per realizzare questo nuovo rapporto devono essere molteplici e coerenti e devono essere collocati su un duplice piano: quello della partecipazione del sindacato alla elaborazione delle politiche di ordine generale e settoriale; quello della partecipazione decisionale nelle sedi in cui operativamente si attuano indirizzi rilevanti ai fini della condizione operaia.

La legge contenente le norme sulla programmazone istituzionalizza il confronto permanente tra interessi e impostazioni diverse nel quadro delle finalità di sviluppo economico e sociale previsto dal programma di sviluppo economico.

Essenziale è il controllo del collocamento da parte del sindacato quale strumento per una organica politica attiva della mano d'opera.

A tale politica è strettamente collegata quella della formazione professionale e della promozione sul lavoro, alla cui impostazione e realizzazione il sindacato deve poter partecipare con potere decisionale.

Particolare importanza acquista inoltre la partecipazione del sindacato alla gestione della sicurezza sociale nei suoi vari aspetti.

La legislazione inoltre può e deve intervenire a tutela dei diritti dei lavoratori portando a compimento i provvedimenti necessari a sostanziare uno statuto dei diritti dei lavoratori il cui momento iniziale è rappresentato dall'avvenuta approvazione della legge sulla giusta causa nei licenziamenti individuali.

Lo statuto dei diritti dei lavoratori dovrà garantire in particolare, il pieno esercizio delle attività sindacali ai sensi dell'art. 39 della Costituzione.

2.2.3. *I problemi dell'emigrazione*

L'emigrazione italiana oggi è caratterizzata da una notevole diminuzione del movimento transoceanico e da una prevalenza di migrazioni verso i Paesi della Comunità Economica Europea e le regioni maggiormente sviluppate del Nord Italia.

Per quanto riguarda l'emigrazione nei Paesi della Comunità Economica il problema centrale è rappresentato certamente dal tema della libera circolazione dei lavoratori dell'interno dell'area della Comunità Europea, con la prospettiva più ampia di una emigrazione che scaturisca non da uno stato di necessità imposto dalla miseria ma da una libera scelta del lavoratore.

Malgrado l'approvazione di regolamenti d'esecuzione tra i sei Paesi della CEE relativi alla libera circolazione, questa tutt'oggi non può dirsi pienamente raggiunta permanendo, all'interno della Comunità Europea, uno stato giuridico e di fatto discriminatorio nei confronti dei lavoratori stranieri.

Ciò soprattutto a causa del ritardo nell'adeguamento delle legislazioni nazionali, del clima di prevenzione che ancora sopravvive in alcuni Paesi nei confronti dei lavoratori esteri ed infine della scarsa forza vincolante di cui le norme comunitarie sono ancora dotate.

Nel raggiungimento di tale diritto l'Italia dovrebbe essere la parte più attiva dato che sono quasi esclusivamente italiani i lavoratori appartenenti alla Comunità Europea che prestano la loro opera fuori della loro patria.

I problemi dell'assistenza alle famiglie dei lavoratori rimaste in patria, quelli della previdenza agli emigranti che rimpatriano, non possono essere lasciati alla improvvisazione o all'iniziativa delle tante associazioni di assistenza, ma debbono essere inserite in un preciso disegno politico.

La carenza, finora, di una precisa politica di localizzazione industriale ed il grado di abbandono con cui i lavoratori meridionali sono stati abbandonati al loro destino di emigranti chiede impegni precisi non più dilazionabili.

Il Partito Socialista propone perciò la predisposizione di certi strumenti come i centri di coordinamento per gli emigrati, i corsi di qualificazione e di riconversione professionale. Al fondo della questione restano però da affrontare i temi centrali di politica economica e del lavoro che sono quelli della localizzazione industriale, dei programmi di riforme, del controllo del mercato del lavoro da sottrarre alla provata scarsa scrupolosità dell'imprenditore privato.

In tale modo soltanto si può contribuire a togliere all'emigrazione l'aspetto arcaico e inumano che ancora presenta.

2.3. Tutela della salute e sicurezza sociale

Il Partito Socialista sostiene l'urgente superamento dell'attuale sistema di previdenza sociale, da realizzare con interventi concatenati e indirizzati univocamente verso un sistema di sicurezza sociale.

Le esigenze che sono alla base di questa impostazione hanno trovato una prima, importante affermazione nel Piano Quinquennale di Sviluppo, che sancisce le linee generali e gli obiettivi di questa fondamentale riforma democratica.

L'attuale sistema mutuo-previdenziale risulta incompatibile nella sua stessa concezione con questi obiettivi: l'esistenza di innumerevoli enti gestori, la disparità delle prestazioni sanitarie ed economiche fornite alle varie categorie, la dispersione della spesa, sono tutti elementi che non consentono un controllo democratico delle somme impiegate, ritardono lo sviluppo equilibrato del nostro Paese, ostacolano il raggiungimento di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un soddisfacente livello di equità e di efficienza, nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività, ed in particolare su alcune categorie di lavoratori.

La crisi, che da anni investe l'intero settore, non è sanabile mediante procedimenti di razionalizzazione, perché essa nasce con tutta evidenza dalla logica stessa del sistema, contrario al dettato costituzionale ed alla coscienza civile del Paese, che respinge le discriminazioni, specie al livello delle prestazioni sanitarie, ma chiede che queste siano estese a tutti i cittadini, non come prodotto di previdenza di categorie, ma come effetto di un obbligo costituzionale dello Stato.

Nella fase di trasformazione dell'attuale sistema mutuo-previdenziale gli interventi finanziari dello Stato devono essere programmati e qualificati, cosicché essi non siano diretti a sanare occasionalmente situazioni deficitarie nel bilancio dei vari Enti, ma si realizzino invece nella forma di una progressiva assunzione diretta, da parte dello Stato, degli oneri della sicurezza sociale, primi tra essi quelli relativi alla assistenza ospedaliera ed alla pensione di base.

La fiscalizzazione degli oneri sociali costituisce un obiettivo fondamentale, il cui conseguimento peraltro può richiedere del tempo e quindi ritardare la soluzione del problema dell'assistenza sanitaria di base, contro l'impegno dei socialisti e l'esigenza dei lavoratori e della società.

Pertanto i costi dell'assistenza sanitaria di base, globalmente valutati in corrispondenza di prestazioni sanitarie accordate ad ogni cittadino dovranno essere coperti mediante le contribuzioni che possono continuare ad essere versate fino alla fiscalizzazione completa degli oneri sociali, con l'integrazione a carico dello Stato corrispettiva ai prevedibili maggiori oneri rappresentati dall'estensione dell'assistenza sanitaria di base a livelli uniformi per tutte le categorie di cittadini.

2.3.1. *Settore Sanitario*

Occorre superare il sistema mutualistico e passare alla immediata realizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, che fornisca una completa tutela dello Stato di salute, integrando gli interventi a carattere curativo e riabilitativo con quelli a carattere preventivo, attraverso le seguenti linee direttive:

— unificazione nell'ambito del ministero della Sanità di tutte le competenze riguardanti le attività sanitarie;

— uniformazione delle prestazioni sanitarie e dei loro sistemi di erogazione per tutte le categorie degli attuali aventi diritto;

— coordinamento organizzativo e funzionale della rete dei presidi sanitari esistenti, quale base per la costituzione delle Unità Sanitarie Locali, che non dovranno assolvere compiti puramente preventivi, ma al contrario dovranno costituire gli strumenti per la prestazione dell'assistenza sanitaria di base a tutti i cittadini, avvalendosi anche nelle loro strutture degli uffici sanitari degli enti locali;

— potenziamento dell'intervento preventivo quale momento preminente nella tutela della salute;

— massima qualificazione delle prestazioni sanitarie e loro adeguamento alle esigenze di una totale protezione sociale, anche mediante l'abolizione delle restrizioni che limitano nel tempo l'assistenza sanitaria;

— iniziativa dello Stato volta a conseguire nel settore dei farmaci una più qualificata selezione dei prodotti ed il contenimento dei costi, nonché una funzionale ed economica rete distributiva, tramite provvedimenti che comportano sostanziali innovazioni alle norme relative alla ricerca, sperimentazione, produzione e distribuzione, provvedendo la brevettabilità dei farmaci e l'intervento di imprese pubbliche nella produzione dei componenti di base dei farmaci e nelle industrie di ricerca.

Il coordinamento e la scelta di programmazione sanitaria delle unità sanitarie locali dovranno per ora essere attribuite allo Stato e con la istituzione della regione anche all'amministrazione regionale sanitaria.

Il Partito Socialista afferma inoltre la necessità di una profonda riforma delle attuali strutture universitarie per ciò che concerne in particolare le facoltà mediche, allo scopo di permettere al Paese di disporre del n ro di sanitari previsto dal Piano Quinquennale, e di elevarne il livello qualitativo di preparazione tecnico-professionale, attraverso anche una partecipazione più ampia dell'amministrazione sanitaria dello Stato nella formazione dei medici.

Il Partito Socialista rinnova il suo appello al mondo dei medici perché essi collaborino ed anzi siano i veri protagonisti della riforma sanitaria proposta dai socialisti. Nel Servizio Sanitario Nazionale il medico continuerà a prestare la sua opera nel sistema della convenzione, secondo il metodo della quota capitaria o delle quote differenziate o analoghi, così da garantire la dignità professionale e la condizione umana del medico mutualistico.

Nel Servizio Sanitario Nazionale, poi, troveranno nuove funzioni e nuovi stimoli i medici condotti, i medici d'istituto, nonché coloro che prestano la loro attività nell'assistenza sanitaria di base, facendo parte del personale sanitario non medico.

2.3.2. *Settore Previdenziale*

Il Partito ritiene che la trasformazione della assicurazione vecchiaia e superstiti costituisca il punto nodale verso il conseguimento del nuovo sistema.

Come obiettivi fondamentali di riforma si indicano:

1) l'unificazione dei sistemi di accertamento e riscossione di tutti i contributi sociali;

2) l'unificazione nell'ambito dell'INPS della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni economiche sotto il controllo e la vigilanza del Ministero del Lavoro; dovrà essere realizzata anche la democratizzazione degli organi dirigenti dell'istituto dando prevalente partecipazione ai rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di Amministrazione e nei Comitato provinciali, così da garantire un più ampio controllo sulla gestione dei fondi;

3) il collegamento diretto tra le pensioni e le retribuzioni, che tenga conto anche della progressione del trattamento economico basato sulla media del triennio più favorevole, secondo rapporti percentuali coordinati alla anzianità di lavoro, con parità fra l'uomo e la donna;

4) l'adeguamento costante del trattamento pensionistico alla dinamica retributiva, non solo per difenderlo da eventuali aumenti del costo della vita, ma per assicurare anche ai pensionati i benefici relativi all'aumento della produzione e del benessere generale;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5) un riordinamento delle pensioni già in atto, che tenga conto dei principi suddetti e che includa nella riforma, con opportune disposizioni, gli attuali pensionati sulla base di un minimo che consenta una vita dignitosa e serena.

La quinta legislatura dovrà quindi dare organico sviluppo ai principi già in parte affermati con la legge 903 del 1965, in un armonico globale piano di riforma che tenga conto degli obiettivi a medio e lungo termine del Piano di Sviluppo per la corresponsione di una pensione base a tutti i cittadini, i cui oneri siano a carico dello Stato.

Perché questo si realizzi occorre:

1) La totale fiscalizzazione del Fondo Sociale, in riferimento all'attuazione della riforma tributaria;

2) ogni ricorso ad aumenti contributivi dovrà essere stabilito previa contrattazione tra governo, imprenditori e sindacati;

3) l'attuazione dei principi stabiliti dal Piano Quinquennale, affidando la gestione degli Enti ai datori di lavoro ed ai lavoratori (con loro partecipazione prevalente), ed il controllo ai rappresentanti dei competenti organi statuali.

Gli stessi principi riformatori dovranno trovare piena attuazione — tenuto conto delle particolari caratteristiche e degli attuali livelli di trattamento di ogni specifico settore — a favore dei pensionati dei fondi speciali di previdenza, dello Stato e degli enti pubblici in genere, nel quadro di un generale ed unico contesto previdenziale, quanto meno atto ad assicurare la cumulabilità integrale, a tutti gli effetti, dei periodi di iscrizione alle diverse forme di previdenza.

Dovrà essere anche completata la tutela del lavoratore nel caso di eventi dannosi professionali, mediante la protezione adeguata dell'infortunio che avviene sulle vie del lavoro, l'adeguamento delle rendite per le inabilità di alta percentuale e il risarcimento integrale del danno per la parte eventualmente a carico del datore di lavoro, nonché il riconoscimento di tutte le malattie professionali.

La semplificazione delle procedure a tutti i livelli potrà garantire un più facile e tempestivo accesso alle prestazioni da parte degli aventi diritto.

2.3.3. *Assistenza pubblica e servizi sociali*

L'organizzazione dell'assistenza pubblica in Italia presenta ancora oggi gravi difetti strutturali ed è tuttora legata a concezioni paternalistiche ed elemosiniere ormai superate.

Le funzioni che i socialisti rivendicano all'assistenza pubblica, in coerenza con la loro concezione della sicurezza sociale sono:

— erogare una pensione a tutte le persone anziane, agli orfani e agli invalidi al lavoro che non siano coperti dalla previdenza;

— gestire i servizi sociali indispensabili per la popolazione, per rispondere alle esigenze di nuovo tipo che si manifestano in una società in via di sviluppo.

La crescente presenza della donna nel mondo del lavoro pone infatti la necessità di creare asili nido e scuole materne in tutti i quartiere della città e in tutti i Paesi. Esiste poi la diffusa esigenza di disporre di doposcuola, refettori scolastici, colonie e campeggi estivi, centri residenziali per studenti, dei vari servizi ricreativi, sportivi e culturali, nonché dei servizi per l'infanzia disadattata e dei servizi per gli anziani.

Per agevolare i cittadini nella individuazione dei servizi di cui hanno bisogno e degli organismi competenti a trattare i loro specifici problemi; nonché per prestare un primo intervento assistenziale nei casi di urgenza dovranno essere istituiti nelle città e nei Paesi appositi uffici d'informazione e di segretariato sociale, dotati di personale specializzato.

Il conseguimento di tali obiettivi non potrà essere attuato compiutamente fino a quando non sarà data una struttura democratica all'ordinamento assistenziale, mediante l'attribuzione delle competenze relative alle Regioni, alle Province e ai Comuni. L'attuazione del decentramento autarchico è condizione essenziale per una partecipazione sempre più attiva e responsabile delle masse popolari alla gestione dei servizi e all'esercizio dei controlli sui servizi medesimi.

La direzione dell'assistenza pubblica e dei servizi sociali, che oggi risulta suddivisa in numerosi centri decisionali privi di coordinamento, dovrà essere unificata nel ministero della Sanità e dell'assistenza pubblica, che dovrà programmare la distribuzione dei finanziamenti statali per l'assistenza, predisporre il riordinamento delle strutture assistenziali, unificando i numerosi enti che attualmente si occupano di assistenza all'infanzia, con l'attuale caotica sovrapposizione di competenze, discriminazioni tra fanciulli legittimi e illegittimi, sperpero di pubblico denaro.

Anche il settore della beneficienza privata, dovrà essere ricondotto nei limiti costituzionali di una funzione del tutto secondaria rispetto alla funzione primaria dell'assistenza pubblica, l'unica in grado di garantire al cittadino indigente veri e propri diritti soggettivi a determinate prestazioni.

Si dovrà infine procedere alla soppressione dei numerosi enti superflui (ENDSI, ONOG, ecc.) non solo per rispondere alle esigenze di razionalizzazione del sistema ma anche per realizzare quelle economie necessarie per far fronte ai bisogni primari tuttora insoddisfatti in questo settore.

2.4. L'integrazione della donna nella società, la famiglia, i giovani

2.4.1. *L'integrazione della donna nella società*

L'impegno per una effettiva integrazione della donna nella vita politica, economica, sociale, ha sempre caratterizzato i socialisti che lo hanno ribadito nella carta dell'unificazione. E' infatti convinzione dei socialisti che la mancata effettiva parità della donna con gli altri cittadini limiti fortemente lo sviluppo democratico e il progresso del nostro Paese.

Le proposte stesse di questo programma sono una ulteriore garanzia dell'impegno che il Partito Socialista prende con tutte le donne italiane perché esse abbiano una vita meno faticosa, più civile.

Bisogna sottolineare che se il quadro legislativo che assicura, nella vita pubblica, la parità di diritti tra i sessi può ormai dirsi completa, nella realtà siamo ben lontani da una piena partecipazione femminile alla vita produttiva e culturale del Paese e alla direzione della società e dello Stato. Nel campo del lavoro l'integrazione stenta ad avanzare per una serie di remore e di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ostacoli che trovano la loro base non soltanto nella tradizione e nel costume ma anche nella mancanza di moderni servizi sociali che assicurino alla madre lavoratrice la serenità nel lavoro.

Per dare effettiva parità alla donna i socialisti propongono:

Per la scuola

Ancora oggi le donne presentano un più alto indice di analfabetismo e un più basso indice di scolarità rispetto agli uomini; inoltre persiste nella nostra società il pregiudizio delle professioni tipicamente femminili e quello ancora più grave della scarsa importanza che ha per le donne la preparazione professionale. E' chiaro che la riforma scolastica da sola non basta a superare un costume arretrato; essa però può dare un impulso determinante al superamento di una mentalità che non corrisponde più ai tempi del comportamento delle famiglie nei riguardi delle figlie.

Come cittadine le donne sono interessate ad una soluzione globale dei problemi della scuola del nostro Paese, come donne noi crediamo che esse abbiano un interesse particolare per la scuola materna, la scuola dell'obbligo, la preparazione professionale.

Per il lavoro

I dati più recenti sull'occupazione generale confermano, ancora una volta, come il fenomeno della diminuzione della mano d'opera occupata abbia colpito in modo particolare le donne.

L'occupazione femminile va affrontata con una politica di programmazione economica, democratica e decentrata, che tenga conto di tutte le forze di lavoro disponibili per la creazione di una società moderna.

Programmazione significa infatti un organico riassetto della economia italiana, cosa questa che non può non avere ripercussioni favorevoli per il lavoro femminile; significa creare le strutture per una seria e completa qualificazione professionale e porre così fine alla precarietà e alla mancanza di promozione che oggi pesano sul lavoro delle donne; significa procedere a interventi nel campo dei servizi speciali volti a rendere la donna effettivamente libera di svolgere la propria professione.

E' quindi nel quadro della programmazione economica che saranno avviati a soluzione i problemi generali del lavoro femminile e, in modo particolare:

La parità salariale — Non può infatti essere nascosto che una delle cause del declassamento, che oggi si ha in quasi tutti i settori, delle lavoratrici ai più bassi livelli della scala di qualifica e quindi di retribuzione, risiede nelle carenze esistenti nel Paese per ciò che si riferisce alla qualificazione e riqualificazione professionale.

La tutela del lavoro femminile — La tutela del lavoro femminile dovrà essere affrontata non con norme particolari ma attraverso il miglioramento delle condizioni di lavoro di tutti i lavoratori.

La riforma della legge 26 agosto 1950 sulla tutela della maternità — Le lavoratrici dei diversi settori produttivi debbono infatti avere un uguale trattamento che deve anche essere esteso a quelle categorie di lavoratrici che oggi ne sono ancora escluse.

Uguale trattamento di invalidità, vecchiaia, infortunistica fra uomo e donna e abolizione delle sperequazioni esistenti tra i dipendenti dei diversi settori di lavoro.

Per i servizi sociali

Per l'integrazione della donna nella società i servizi sociali assumono un peso non minore del lavoro o del cambiamento della legislazione.

I servizi sociali per l'infanzia e la famiglia, per lo alleggerimento del lavoro domestico, per il tempo libero, potranno in gran parte liberare la donna dalla scelta che oggi spesso è costretta a compiere tra il lavoro domestico e quello extra domestico e potranno alleviare la lavoratrice dalla fatica del doppio lavoro consentendole di avere un maggior tempo libero che potrà essere dedicato ad arricchire la propria personalità, al riposo, all'approfondimento del rapporto umano con i figli e con gli altri componenti il nucleo familiare.

2.4.2. *La famiglia*

Il campo nel quale più evidente risulta la frattura tra norme codificate e realtà sociali è oggi indubbiamente quello del diritto di famiglia; tali norme, e tutte quelle altre che, nel codice civile ed in quello penale attengono comunque ai rapporti familiari ed ai minori, riflettono una situazione politica, economica, morale e sociale del Paese del tutto diversa da quella odierna e si ricollegano a concezioni oggi anacronistiche e superate.

La famiglia italiana attraversa una fase di transizione: superata la struttura patriarcale e gerarchica, essa tende ad un nuovo assetto, più consono alle esigenze della vita odierna, ed al posto che oggi la donna lavoratrice occupa nella società.

Queste realtà non possono ulteriormente ignorarsi ed è indispensabile che il legislatore adegui ad esse le nostre leggi; il Partito Socialista ritiene perciò che siano maturi i tempi per portare avanti una revisione sostanziale dell'ordinamento del diritto familiare nell'ambito della quale trovino posto, tra l'altro, le norme per la parità dei coniugi, la sistemazione egualmente paritaria dei loro interessi patrimoniali, il riordinamento dell'istituto del riconoscimento della paternità, dell'adozione e della affiliazione, la istituzione del Tribunale della famiglia, nonché l'ampliamento dei casi di separazione personale.

Sul problema del divorzio il Partito Socialista non può, in coerenza con le idee sempre professate che essere decisamente favorevole alla introduzione di una legge che ne preveda la introduzione nel nostro ordinamento, definendo i casi nei quali è possibile procedere allo scioglimento del vincolo matrimoniale, e che assicuri nel contempo una adeguata tutela della prole e del coniuge economicamente più bisognoso.

Un decisivo passo avanti in questo campo è stato compiuto con la presentazione del progetto Fortuna, progetto che i socialisti si impegnano a sostenere nella prossima legislatura. Esso prevede la possibilità di chiedere il divorzio in cinque ipotesi ben determinate: si tratta di casi talmente gravi da rendere impossibile al matrimonio di raggiungere i suoi scopi, essendo ormai il vincolo sostanzialmente disciolto.

Per quanto riguarda le norme del Codice Penale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in materia di rapporti familiari e di minori, i socialisti intendono proporre l'abolizione di tutte quelle disposizioni, retaggio di una mentalità trapassata, che pongono la cosiddetta «causa d'onore» a base della attenuazione della pena. L'adulterio non va penalmente punito bensì colpito da adeguate sanzioni civili. Il matrimonio infine non dovrà più essere considerato come causa di estinzione dei reati contro la libertà sessuale.

2. 4. 3. *I giovani*

L'intervento dello Stato diretto a potenziare la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità deve acquistare un particolare rilievo nei confronti delle classi giovanili, le quali sono oggi scosse da moti di protesta, talvolta confusi e velleitari, ma che esprimono delle esigenze alle quali la nostra società deve saper dare una risposta. Questo intervento è stato finora inadeguato ed inorganico, incapace quindi di definire una vera e propria politica della gioventù, la quale si deve articolare, da un canto, nella predisposizione di adeguati servizi per i giovani e le loro organizzazioni, dall'altro in un'azione diretta a risolvere i problemi dell'inserimento dei giovani, dal punto di vista lavorativo e professionale, nella nostra società.

E' tra i giovani infatti che i problemi relativi alla qualificazione professionale, alla ricerca della prima occupazione e alla stabilizzazione della occupazione si presentano in tutta la loro evidenza, assumendo spesso forme drammatiche. E' necessario perciò che in sede di formulazione della politica economica del Paese si tenga conto soprattutto delle esigenze delle nuove generazioni che sono tra le forze del lavoro quelle più esposte e più deboli.

Una politica per la gioventù implica la esistenza di un organo politico che ne abbia la responsabilità. Quest'organo potrebbe essere un sottosegretariato dipendente dalla Presidenza del Consiglio, assistito da un Consiglio Nazionale per la gioventù, il cui parere dovrebbe essere obbligatorio nelle questioni di politica generale per la gioventù e nei criteri di finanziamento dell'associazionismo giovanile. Il Consiglio Nazionale dovrebbe essere costituito dai rappresentanti delle associazioni nazionali giovanili. In questo quadro appare urgente la definitiva soluzione da dare al commissariato ex GIL e l'utilizzazione di tutto il suo patrimonio che deve essere destinato alle attività degli organismi che si occupano della gioventù.

Di fronte alle maggiori e più rapide possibilità di acquisizioni culturali proprie della nostra epoca al fatto che i giovani rappresentando un elemento sempre più importante della nostra vita economica e sociale, è giusto attribuire ad essi una responsabilità più adeguata anticipando al compimento del 18° anno l'esercizio del diritto di voto.

Le attività sportive dilettantistiche, che interessano soprattutto i giovani, vanno sostenute e favorite. A tale scopo è necessario procedere ad una radicale revisione dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e ad una riconsiderazione del ruolo degli enti locali, i quali devono essere svincolati da ogni norma restrittiva, come afferma del resto il capitolo XV del Piano, ed abilitati a promuovere la creazione di adatte infrastrutture sportive, in collaborazione con la scuola, le aziende e le associazioni.

Infine, il periodo della ferma militare deve essere tendenzialmente ridotto, mentre va accentuata la funzione educativa e formativa delle Forze Armate, i cui regolamenti vanno perciò improntati, per quanto riguarda specialmente i giovani di leva, ad uno spirito nuovo, in armonia con la natura democratica della nostra società politica.

3. LA LIBERTA' DEL CITTADINO NELLO STATO DEMOCRATICO

Oggi come cento anni fa la libertà dei cittadini si realizza attraverso due momenti fondamentali: quello della partecipazione alle decisioni pubbliche e quello della garanzia della sfera individuale da ogni arbitraria interferenza.

Oggi però, a differenza di quanto accadeva cento anni fa, è mutato il contesto sociale nel quale quei due momenti si collocano ed è mutato lo Stato, nei fini e nelle strutture.

Lo Stato liberale fu consapevole della necessità di dislocare, quanto meno in parte, la libertà sul terreno della democrazia politica, ma riducono l'incidenza del cittadino sulle determinazioni pubbliche al solo momento elettorale e rifiutò al popolo ogni volontà che non fosse quella manifestata dagli organi dello Stato. Allo stesso tempo mantenne strutture (in particolare amministrative) sostanzialmente autoritarie, e le stesse libertà cosiddette borghesi, in primo luogo quella di pensiero, rimasero alla mercé di poteri largamente discrezionali.

Nella realtà sociale di oggi l'atomismo del secolo scorso è stato sostituito da un tendenziale consolidamento degli interessi sul piano collettivo e da una crescente crescita di gruppi, che manifestano e tendono ad imporre la loro volontà prima di ogni intervento ad opera degli organi pubblici. Nel medesimo tempo, la derivazione democratica di tali organi ha reso sempre più stridente la permanenza di quelle sacche di autoritarismo nella quale lo Stato ottocentesco spesso vanificava le libertà individuali e si è resa sempre più attuale la necessità di svolgere in modo compiuto gli istituti di garanzia di tali libertà; tanto che esse solidamente dipendono da positivi interventi dello Stato volti a fornire il mezzo per il loro esercizio.

In queste condizioni e di fronte perciò ad un interventismo statale sempre più esteso e di necessità guidate dai gruppi sociali più capaci di determinare gli indirizzi, la garanzia prima della stessa libertà diviene la partecipazione democratica, che deve essere potenziata a tutti i livelli e in tutte le sedi nelle quali possono aversi determinazioni di volontà collettiva, capaci di tradursi, in via diretta o indiretta, in decisioni rilevanti per la collettività e per i singoli.

E' questo il compito nuovo a un moderno Stato democratico, che, attuandolo, si colloca in termini di netto superamento delle esperienze storiche che lo hanno preceduto.

Lo Stato democratico, tuttavia, trova una differenza specifica dalle esperienze totalitarie in ciò che fa proprio lo stesso compito — lasciato incompiuto dallo Stato liberale — di assicurare al cittadino, per la parte dei suoi interessi che non si traduce sul piano collettivo, la massima garanzia di autodeterminazione ed il rispetto più rigoroso della sua personalità. A tal fine, lo Stato democratico deve provvedere non sol-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tanto a dettare norme sostanziali che definiscano i contenuti delle libertà individuali disincagliandole da remore autoritarie non più concepibili, ma deve assicurare altresì procedimenti amministrativi e giudiziari, nei quali tali libertà possono trovare la più ampia e più sollecita tutela.

I socialisti pensano che nell'attuale momento politico una azione diretta a potenziare il sistema delle nostre libertà debba rivolgersi lungo tre direttrici fondamentali:

1) irrobustimento della partecipazione democratica e dei suoi strumenti istituzionali, che i socialisti identificano anzitutto nei partiti e nei sindacati;

2) riforma delle leggi penali e di pubblica sicurezza, in modo tale da definire nei termini più ampi le libertà del singolo;

3) riforma dei procedimenti amministrativi e adeguamento dell'amministrazione della giustizia.

3.1. La partecipazione democratica: I partiti politici

I partiti si configurano oggi come gli strumenti primari per la partecipazione democratica; non possono essere perciò accolte quelle critiche interessate che vedono nei partiti medesimi macchine volte a soffocare la personalità politica individuale e la volontà dei singoli elettori.

La partecipazione democratica nella società contemporanea, parte dalla constatazione dell'avvenuto superamento dell'atomismo liberale e dell'esistenza di interessi collettivi e di rapporti di potere che si instaurano soltanto a livello dei gruppi.

Il problema reale è oggi quello di consentire ai partiti lo svolgimento della loro funzione istituzionale, di portare cioé fino ad una visione autonoma e globale dell'interesse generale le aspirazioni, le tensioni e le esigenze della società civile. A questo fine è necessario assicurare nell'ambito dei partiti una selezione sempre più accurata del personale politico e porre i partiti stessi in una situazione che consenta loro di non essere trascinati e travolti dalla logica degli interessi settoriali.

Un tale obiettivo è raggiungibile solo se all'interno dei partiti stessi maturino forze e prospettive ideali capaci di contrastare le tendenze contrarie.

Un intervento legislativo può però contribuire a sostenere il processo autonomo di rinnovamento dei partiti.

Dovrebbero essere emanati ad esempio norme che estendano le incompatibilità tra mandato parlamentare ed altre cariche pubbliche, e tra le varie cariche pubbliche, in modo da favorire il processo di allargamento e di specializzazione della classe politica.

L'abolizione delle immunità parlamentari, per quanto attiene ai reati comuni eviterebbe lo scadimento della classe politica nella opinione pubblica.

E' necessario disciplinare il finanziamento dei partiti i quali devono poter contare tanto su servizi messi a disposizione dallo Stato o da altri Enti pubblici, quanto su adeguate contribuzioni, che in ogni caso non dovranno portare a cristallizzazioni dei rapporti di forza esistenti e che non dovranno essere accompagnate da controlli capaci di mettere in pericolo la autodeterminazione dei partiti. Correlativa al finanziamento deve essere però la limitazione delle spese elettorali, che oggi contribuiscono in modo elevato alle difficoltà finanziarie dei partiti, dando luogo d'altro canto a manifestazioni spesso estranee alla serietà delle decisioni che si sollecitano all'elettore.

3.2. Le libertà individuali - Leggi penali e di polizia

Nonostante le esplicite garanzie che le libertà individuali trovano nella Costituzione repubblicana, il loro effettivo contenuto e i limiti concreti ai quali vanno incontro sono determinati da leggi penali e di polizia che risalgono all'era fascista e prefascista.

Ne deriva uno stridente contrasto all'interno dello ordinamento vigente, che ha al suo apice una Costituzione fondata sul rispetto della persona umana e sulla sua valorizzazione e che articola poi in norme di specie fondate, all'opposto, su un esagerato rispetto della autorità costituita e sulla subordinazione del singolo ad interessi che non dovrebbero trovare tutela in un sistema democratico.

Nel riformare le leggi penali e di polizia occorre partire dalla premessa che la libertà individuale è il bene da tutelare e non il pericolo dal quale proteggere istituzioni che trovano invece la loro garanzia nelle radici che hanno saputo affondare nella coscienza popolare.

Il vigente codice penale è ancora sovraccarico di norme che vedono in ogni manifestazione di libertà un attentato alle istituzioni. Tali norme, in tutto coerenti con la logica e con le finalità dell'autoritarismo di marca liberale e dello statualismo fascista, devono essere assolutamente soppresse in uno Stato democratico.

In particolare, i socialisti ritengono necessario abolire quelle norme che si traducono sostanzialmente nella configurazione di un reato di opinione, come quelle che puniscono la propaganda cosidetta sovversiva, le manifestazioni e grida sediziose, il vilipendio delle istituzioni.

Anche le leggi di polizia risentono ovviamente dell'impostazione che sta alla base del codice penale. E la riforma del testo unico di pubblica sicurezza, avviata di già dal governo di centro-sinistra, va considerata come l'inizio di un più ampio processo di rinnovamento, volto a trasformare l'autoritarismo arbitrario del passato in una efficace tutela dei singoli e della collettività, specie in relazione ai moderni fenomeni delinquenziali legati allo sviluppo delle grandi comunità urbane.

Anche qui è necessario ribaltare le premesse delle normative ereditate dal passato e ricostruire i poteri di polizia sulla base dei postulati costituzionali; il ché significa consentirne l'esercizio in presenza di presupposti rigorosamente vincolati per garantire le libertà individuali rimuovendo tutti gli ostacoli al loro pieno esercizio.

Di qui la necessità di abolire ogni potere latamente discrezionale e capace di dar luogo addirittura a sospensioni delle garanzie costituzionali, come il potere prefettizio di ordinanza previsto dal vigente art. 2; di qui la necessità di limitare il fermo di polizia alle ipotesi in cui esso sia funzionalmente destinato ad impedire l'imminente commissione di reati; di qui la necessità di por fine al pericoloso allargamento delle misure preventive che stanno diventando sempre più un inammissibile succedaneo della giustizia penale sottolineando la incapacità di questa a colpire la delinquenza comune; di qui la necessità di fare delle forze di polizia uno strumento che garantisca l'esercizio delle libertà e dei diritti dei cittadini, dalla riunione allo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sciopero, il cui esercizio va ancora oggi spesso soggetto piuttosto a ingiustificate repressioni che alla dovuta tutela.

La sottrazione della libertà individuale a limiti non compatibili con l'ordinamento democratico, esige tuttavia passi ulteriori ed in primo luogo il positivo riconoscimento di quelle sfere di libera ed autonoma determinazione che la coscienza contemporanea ha ormai definitivamente acquisito. In questa direzione i socialisti ritengono assolutamente irrinunciabile il riconoscimento per legge della obiezione di coscienza, che consente, a motivazioni etiche o religiose di altissimo valore umano, di essere garantite e protette.

3.3. L'Amministrazione della giustizia

La garanzia delle libertà non passa tuttavia attraverso la sola definizione dei loro contenuti in sede sostanziale; è necessario che lo Stato fornisca al cittadino una amministrazione della giustizia capace di non vanificare quei contenuti, allorché essi siano in qualunque modo contestati.

Lo Stato italiano di oggi è afflitto da una crisi della giustizia così radicata ed estesa a rendere sempre più giustificata la sfiducia dei cittadini nei suoi confronti. La riforma dell'ordinamento giudiziario e quella del processo civile e del processo penale sono pertanto indifferibili.

Ormai in fase di superamento la dipendenza della magistratura dall'esecutivo diviene necessaria strutturarne l'organizzazione in modo tale da eliminarne le distorsioni ed i pericoli che si sono venuti accentuando in questi ultimi anni.

All'interno dell'ordine giudiziario, la prevalenza degli alti magistrati rende sempre più vano il dettato costituzionale che vuole i giudici distinti soltanto per le funzioni che esercitano e trasforma inoltre l'indipendenza della magistratura in una pericolosissima chiusura di questa nei confronti delle aspirazioni e dei sentimenti della collettività.

L'introduzione pertanto di riforme autenticamente democratiche, tanto nel Consiglio superiore della magistratura, quanto nel funzionamento dell'ordine giudiziario, è il presupposto che i socialisti ritengono essenziale perché la magistratura sia non una casta, ma un potere indipendente dagli altri e legata tuttavia alla coscienza popolare, dalla quale attinge la sua legittimazione.

Problema comune al processo civile e a quello penale è la esasperante lentezza che li caratterizza nella realtà attuale.

A questo riguardo è necessario introdurre disposizione che riducano al minimo le formalità procedurali e che limitino rigorosamente giurisdizione della Cassazione alle sole questioni di diritto.

Più gravi sono però i problemi che sorgono nel processo penale, caratterizzato da una impostazione che ancora non ha saputo far propria la presunzione di non colpevolezza dell'imputato, sancita dalla Costituzione repubblicana.

Mentre con estrema fatica si va facendo strada il diritto di difesa tra le maglie di un sistema rigidamente inquisitorio, continua ad essere considerata un danno al regolare svolgimento del processo la libertà personale dell'imputato che spesso è invece il presupposto dello stesso diritto di difesa.

Il passaggio da un sistema inquisitorio al sistema accusatorio di tipo anglosassone implica una integrale attuazione del principio del contraddittorio, tale da por fine alla situazione di enorme svantaggio dell'imputato nei confronti di chi lo accusa.

Da un lato perciò è indispensabile riformare l'istituto del Pubblico Ministero, sradicando una volta per tutte l'equivoco che esso ha rappresentato nei trascorsi cinquant'anni di esperienza giudiziaria. A riguardo i socialisti ritengono essenziale che esso sia sfoglìato di tutte le attribuzioni che oggi egli condivide con il giudice.

D'altro lato è necessaria una radicale riforma del trattamento dell'imputato che investa la definizione dei presupposti per la cattura, la delimitazione della carcerazione preventiva, la concessione della libertà provvisoria e l'attuazione del diritto di difesa. Per quest'ultimo occorre garantire sul piano legislativo il totale svolgimento degli indirizzi aperti dalla Corte Costituzionale, mentre per la libertà personale dell'imputato, occorre giungere ad un sistema nel quale non l'astratta gravità del reato imputato, ma la concretezza di specifiche situazioni di pericolo sia l'unico presupposto della detenzione preventiva.

4. UN AMBIENTE CIVILE NELLE CITTA' E NELLE CAMPAGNE

L'aumento della popolazione, la tendenza alla urbanizzazione, la formazione di grandi aree metropolitane, la crescente mobilità del lavoro, l'esistenza di condizione di vita ancora arretrate nelle campagne, la conquista di una maggiore disponibilità di tempo libero, sono aspetti e sviluppi della società italiana di fronte ai quali il Partito Socialista è impegnato a creare un ambiente di vita civile mediante un adeguato e coerente impiego di risorse e mediante una serie di interventi coordinati nel campo dell'assetto territoriale, dell'urbanistica, dell'edilizia, dei trasporti.

4.1. Una politica socialista del territorio

Un razionale assetto del territorio, finalizzato ai bisogni della vita sociale ed individuale, è un problema-chiave dalla cui soluzione dipendono, in grandissima parte, il nostro avvenire come Paese civile e le nostre possibilità di sviluppo a livello nazionale ed internazionale.

Fino ad oggi lo sfruttamento del territorio è avvenuto secondo la logica degli interessi privati che hanno provocato gravissimi fatti speculativi, squilibri territoriali, fatti congestivi con altissimi costi sociali ed economici e fatti di abbandono non giustificati dal processo economico.

Le carenze di una legislazione urbanistica avanzata ed il perdurare di metodi di intervento sul territorio tradizionali, hanno fatto sì che gran parte delle soluzioni urbanistiche fossero strumentalizzate agli interessi economici privati, anziché all'interesse della collettività.

La politica di programmazione, apertasi con il primo piano quinquennale italiano, non solo apre la strada ad una nuova legislazione urbanistica con essa coerente, ma comporta anche una completa revisione dei metodi di intervento sul territorio.

In questo quadro una politica urbanistica deve venire a far parte organica della politica di programmazione socio-economica del Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Partito Socialista pone, quindi, come premessa fondamentale di una politica per il territorio la preminenza dell'interesse collettivo e del pubblico intervento nei confronti della iniziativa e degli interessi privati.

Come per la politica di programmazione economica, anche per la politica di programmazione urbanistica il nuovo soggetto della conduzione deve passare nelle mani della società civile la quale potrà operare le sue scelte democratiche attraverso i suoi organi di rappresentanza ai vari livelli.

Si tratta, dunque, di un vero e proprio rovesciamento degli indirizzi dell'urbanistica tradizionale sia come contenuto politico, sia come metodo di lavoro.

Nella politica del territorio sono state presenti le più profonde contraddizioni, i più vistosi conflitti tra interesse pubblico e interesse privato. Si assiste cioè ad una doppia forma di furto da parte del regime privatistico ai danni della collettività: la usurpazione continuativa della proprietà pubblica dei suoli che, proprio mentre aumenta la domanda di spazio per uso civile e produttivo, va progressivamente contraendosi proprio perché la proprietà dell'area rappresenta la più solida garanzia per mantenere ogni forma di privilegio dipendente dalla sua valorizzazione; l'appropriazione privata dell'aumento di valore dei suoli (sotto forma di rendita agricola o urbana destinata, alla lunga, a riprodursi continuamente per effetto della crescente utilizzazione economica del territorio), provocato da una progressiva rarefazione dell'offerta in rapporto alla specializzazione degli usi e alla crescita della popolazione, e dagli interventi di trasformazione, di attrezzatura e di edificazione.

4.2. Gli obiettivi della politica del territorio

4.2.1. *La civiltà urbana*

La diffusione urbana, la crescita della città, la formazione di megalopoli moderne — fenomeni connessi allo sviluppo di una società industriale — non devono avvenire secondo la logica disumana della speculazione ma essere dominati da scelte politiche e culturali che colgano nella creazione di una civiltà urbana la occasione per il superamento dei due squilibri tradizionali fra Nord e Sud e fra città e campagna.

La creazione di un sistema urbano nel Mezzogiorno è fra le condizioni e i mezzi essenziali di stabilire un riequilibrio fra Sud ed aree sviluppate del Paese. La mancanza di un vero sistema urbano nel Sud condurrebbe alla lunga ad un declassamento crescente delle condizioni di vita meridionali.

L'ottenimento di un valore urbano, cioè di condizioni piene ed efficienti di vita associata è obiettivo generale della politica urbanistica.

Il raggiungimento di questi obiettivi può portare a vedere il Paese non più come una struttura con fortissimi sbalzi fra aree sviluppate e aree depresse, fra centri urbani serviti e centri periferici o rurali non serviti, ma come un insieme di grandi aree metropolitane che coprono l'intero territorio nazionale.

In questo disegno i centri urbani, opportunamente ristrutturati e dimensionati, dovranno svolgere la funzione specifica di contenere specializzazioni particolari e di servire come supporti di economie esterne indispensabili al processo produttivo visto, in forma integrata, dei tre settori: primario, secondario e terziario.

Le specializzazioni più importanti saranno quelle costituite da attrezzature e grandi servizi a carattere interregionale o nazionale come centri tecnologici e università, importanti centri di istruzione professionale ai diversi livelli, centri di assistenza a grandi dimensioni, centri per il tempo libero di massa, centri direzionali complessi, centri commerciali a grande raggio, centri per gli scambi con l'estero, ecc.

Viceversa, l'effetto-città o valore urbano, necessario per raggiungere uno standard sufficiente per la vita associata ed individuale, dovrà essere, sia pur gradualmente, diffuso in tutti i centri in cui si valuterà possibile il trattenimento della popolazione la quale, in carenza di questo valore, abbandona di fatto le proprie residenze non solo quando non esistono possibilità di sviluppo, ma anche quando queste esistono e potrebbero essere messe in atto in tempi sufficientemente brevi.

Il problema delle aree metropolitane comporta, di conseguenza, una complessa strategia sia di specializzazione dei centri, sia di integrazione fra i settori produttivi, sia di distribuzione del valore urbano in tutte le zone che si intendono valorizzare anche a medio e lungo periodo.

Stabilito un criterio, a carattere nazionale di intervento sul territorio, anche i problemi delle aree depresse e del Mezzogiorno in particolare, rientrano nel disegno unitario. Saranno le identificazioni di priorità, dei tassi di accelerazione, di interventi straordinari a differenziare la intensità delle operazioni da compiere dentro un unico modello valevole per l'intero Paese.

La questione delle aree metropolitane diventa così una questione nazionale e la sua soluzione dipende da un'azione contemporanea ed unificata su tutta la superficie del Paese.

4.2.2. *L'organizzazione del territorio*

Un obiettivo generale è rappresentato dalla predisposizione di una organizzazione del territorio tale da contribuire in modo determinante alla efficienza del sistema produttivo nazionale.

Una razionale organizzazione del territorio, risolve il problema dell'aggravio progressivo dei costi sociali nelle aree congestionate sia quello della distribuzione delle risorse naturali e immobiliari provocati dall'abbandono di vaste zone del territorio. Si tratta di eliminare le irrazionali strozzature rappresentate dalla rendita fondiaria, agricola e urbana, causa di rallentamenti dello sviluppo economico, di distorsioni speculative e inflazionistiche e infine della stessa congestione metropolitana e dello squilibrato sviluppo territoriale di questi ultimi decenni, perché la concentrazione tende naturalmente a rafforzare alcuni meccanismi di accumulazione privilegiata (rendita di posizione).

4.2.3. *La libertà di pianificazione*

Il terzo obiettivo (nel quale invece è prevalente il fattore politico) consiste nel realizzare la piena libertà di decisione della collettività nella utilizzazione del territorio: in altre parole la libertà di pianificazione, la liberazione del territorio dalle ipoteche privatistiche e dai «privilegi di posizione», quale corollario degli obiettivi socio-economici e quale condizione politica e istituzionale di base per l'attuazone di un effettivo superamento degli squilibri territoriali a scala nazionale e a scala urbana e di una efficiente organizzazione territoriale. La libertà di pianificazione del territorio, che corrisponde alla necessità per la comunità di pre-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

disporre di una piena possibilità di utilizzazione dello spazio fisico, passa necessariamente attraverso la progressiva pubblicizzazione di quelle risorse territoriali ancora in regime privatistico. Questo particolarmente quando esse, in rapporto alla specializzazione d'uso o alla particolare posizione (aree urbane, zone turistiche, aree densamente attrezzate, aree irrigue) provocano una offerta sostanzialmente rigida in presenza di una crescente domanda provocata dall'aumento dei fabbisogni sociali, e quindi creano e consolidano posizioni di rigido monopolio.

4.3. Gli strumenti di una politica del territorio

4.3.1. *La legge urbanistica*

La nuova disciplina generale della urbanistica resta l'obiettivo centrale della azione politica dei socialisti per la V legislatura.

La legge urbanistica è una legge-quadro; poggia cioè sulla Regione e sulle funzioni ad essa assegnate per la pianificazione economico-urbanistica. Lo stesso disegno generale dell'ordinamento regionale trova nella legge-quadro urbanistica i suoi contenuti più qualificanti.

La pianificazione comunale e regionale costituiscono le strutture di base per edificare «dal basso» una visione urbanistica d'insieme del territorio nazionale.

Tutti gli sforzi di una pianificazione dal basso, di creazioni di istituzioni autonome, di una strumentazione emergente da una nuova legislazione urbanistica, dovrebbero convergere nella redazione di un piano nazionale di insieme che coordini le proposte e le scelte elaborate nelle varie sedi decentrate, le proporzioni alle risorse effettivamente disponibili e serva come elemento di guida per le grandi opere, i grandi servizi, le grandi attrezzature e le grandi infrastrutture di interesse dell'intero Paese, cooperando alla verifica e alla disaggregazione, su basi regionali, del primo piano quinquennale.

Tutti i piani e gli strumenti, dal livello nazionale a quello regionale e sub-regionale, potrebbero così essere finalizzati ad uno scopo comune e all'interesse collettivo, massimizzando il risultato e minimizzando i costi.

Per ottenere questo scopo le grandi infrastrutture non potranno più essere studiate per punti, ma per insiemi. Il sistema portuale dovr essere visto con integrazioni specializzate tra gruppi di porti ed i gruppi dovranno essere connessi nel quadro di un servizio nazionale.

Lo stesso vale per la rete degli aeroporti, per le ferrovie e le autostrade, ecc. Ma anche le interconnessioni fra i vari tipi di grandi infrastrutture dovranno essere progettate in modo da ottenere sempre una loro massima utilizzazione complementare.

Il CIPE, disponendo sia dei piani economici elaborati a livello regionale, sia dei piani urbanistici elaborati a livello decentrato, potrà, valendosi, sia del disegno di insieme del piano economico nazionale, sia delle verifiche di insieme del piano territoriale nazionale, connessi fra loro, operare le proprie scelte e stabilire le priorità secondo un metodo razionale e insieme verificabile.

La legge urbanistica non si limita alla disciplina dei piani e degli interventi ma stabilisce il principio della attuazione dei piani nelle zone di intensa espansione urbana e di nuove localizzazioni industriali e turistiche, attraverso l'esproprio delle aree comprese nel piano, la loro urbanizzazione da parte delle autorità pubbliche, e infine, il trasferimento agli enti pubblici e privati dei terreni urbanistici per la edificazione in conformità con le previsioni del piano.

Questo meccanismo di attuazione che implica uno sforzo notevole di efficienza e tempestività da parte del potere pubblico va concentrato nelle aree sottoposte a intensi processi di espansione ed a nuovi insediamenti, indicati dal piano urbanistico nazionale.

4.3.2. *La sistemazione del territorio*

Gli interventi infrastrutturali — previsti e programmati dal piano urbanistico nazionale — devono essere gestiti dalla autorità di governo preposta all'assetto territoriale in modo unitario e rispondente alle scelte di piano.

Tale impegno implica una profonda revisione delle strutture pubbliche e in particolare pone il grave problema del rapporto fra organismi di intervento, che fanno capo al ministero dei Lavori Pubblici (ANAS - Genio civile), e strumenti di intervento straordinario nel Mezzogiorno e interventi delle partecipazioni statali, nel campo infrastrutturale. L'obiettivo da perseguire è quello della unificazione della centrale operativa di decisione nel ministero dei Lavori Pubblici, inteso come «Autorità» preposta agli interventi di sistemazione del territorio.

4.3.3. *La politica dei trasporti*

La politica dei trasporti è uno degli strumenti decisivi per la creazione di condizioni favorevoli ed umane di vita sul territorio, oltre che uno dei mezzi generali per un razionale assetto del territorio.

Il sistema dei trasporti urbani deve adeguarsi alle prospettive della espansione urbana connesse allo sviluppo economico e garantire, quindi, contro la espansione incontrollata delle grandi aree metropolitane, offrendo ai lavoratori condizioni migliori per giungere sul luogo di lavoro.

Per le Ferrovie dello Stato, il miglioramento tecnico non può essere disgiunto dal riassetto aziendale. La Azienda ferroviaria deve svolgere il ruolo di un'impresa per il perseguimento dell'interesse pubblico, pur strutturandosi su basi industriali e commerciali; la riforma strutturale dovrà effettuarsi con criteri di coordinamento e specializzazione cui dovranno ispirarsi le revisioni tariffarie.

Per quanto riguarda il trasporto stradale, i socialisti ritengono indispensabile una più incisiva regolamentazione dell'autotrasporto di merci, con riguardo all'accesso alla professione, al mercato e all'esercizio, considerando la situazione e gli indirizzi negli altri Paesi europei.

L'indirizzo deve essere per le soluzioni più convenienti per la collettività, tenendo conto delle esigenze di produzione industriale e dell'evoluzione tecnologica, della funzione ferroviaria, dei costi delle infrastrututre stradali.

Nella viabilità dovrà respingersi ogni impostazione di tipo settoriale o al di fuori dell'obiettivo di realizzare un sistema di comunicazioni squilibrato al Sud come al Nord d'Italia e ben raccordato agli sviluppi territoriali ed urbani.

La vivacità nel settore delle autostrade, dev'essere controllata per i problemi finanziari e le distorsioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

territoriali che per molti versi rischia di creare.

La politica dei trasporti marittimi e delle attività marinare dovrà procedere speditamente verso una più marcata specializzazione.

Nelle attrezzature portuali, in relazione al progredire della specializzazione per determinati tipi di traffico e di prodotti dovranno realizzarsi sistemi di trasferimento ad aree di servizio di vaste dimensioni anche nell'entroterra a distanza dal mare. Tali sistemi richiederanno una concentrazione del traffico e quindi degli investimenti su pochi scali integrati. Parallelamente si imporrà una ristrutturazione e trasformazione delle organizzazioni portuali.

Nel rapporto tra i diversi mezzi e, in particolare, nel rapporto tra i trasporti aerei e quelli terrestri, il problema degli investimenti deve essere affrontato in termini di coordinamento e non di concorrenza, tenendo in considerazione il fatto che il trasporto aereo è un mezzo avanzato in fase di espansione e che in un ambiente economico e sociale in sviluppo come il nostro rappresenta un settore da promuovere.

Nei trasporti aerei, i socialisti ritengono essenziale favorire con una politica avanzata lo sviluppo del settore parallelamente a quelli connessi: commerciali, dell'industria e della ricerca applicata.

4.3.4. *Gli insediamenti residenziali*

Come è noto, gli interventi dello Stato nel settore della edilizia abitativa si sono svolti secondo due direttrici principali e precisamente mediante la costruzione di abitazioni a totale carico dello Stato o con il contributo dello Stato e delle categorie produttive e mediante il concorso dello Stato con contributi in conto interessi sui mutui accesi dai vari istituti, enti e cooperative per la realizzazione di tali opere.

E' possibile riconoscere, in linea generale, la validità del sistema di intervento dello Stato, ma, nel contempo, si devono anche rilevare le seguenti carenze ed esigenze per quanto riguarda l'organicità e la validità, sotto il profilo sociale ed economico, di detti interventi.

1. — Mancanza di una moderna legislazione urbanistica che, nel rispetto dell'ordinamento costituzionale della nostra Repubblica, permetta di assicurare la disponibilità di aree urbanizzate a prezzi accessibili.

La stessa legge n. 167, varata a suo tempo a tale scopo, ha dimostrato che la pianificazione zonale, pur avendo raggiunto importanti risultati, non ha corrisposto pienamente alle attese che la legge aveva suscitato. La 167 deve essere migliorata e integrata, in relazione soprattutto alla impreparazione delle Amministrazioni comunali a svolgere i compiti di carattere imprenditoriale che la legge loro assegna; la deficiente organizzazione degli uffici ad ogni livello, per quanto riguarda la disponibilità di tecnici qualificati per la redazione e l'approvazione dei piani di zona; la mancanza di precise norme legislative circa i criteri per il dimensionamento dei piani di zona; la mancanza di precise norme legislative circa i criteri per il dimensionamento dei piani stessi; la mancanza di leggi adeguate in materia di espropriazione, in grado di rendere più rapide le procedure di acquisizione delle aree e di evitare le conseguenze del cosiddetto «contenzioso»; le difficoltà di carattere finanziario incontrate dai Comuni per l'attuazione dei piani, causa la mancanza di un adeguato fondo di rotazione per l'esproprio e l'urbanizzazione delle aree.

2. — Necessità di promuovere un'organica ed unitaria legislazione riguardante il settore dell'edilizia abitativa, che sostituisce quella, numerosa e frazionata, attualmente vigente.

3. — Necessità assoluta di attuare il riordinamento e l'unificazione degli enti ai quali è affidata l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale, a totale carico dello Stato o dallo Stato sovvenzionata ed agevolata.

4. — Per una impostazione politico-sociale di tale problema, occorre rivedere organicamente la complessa e frazionata legislazione vigente inerente alle agevolazioni fiscali, con l'intento di semplificarle ed uniformarle, al fine di evitare certe ingiustizie che oggi si verificano.

5. — Il criterio politico-economico e sociale, che si dovrà tener presente nella impostazione di un piano organico per tale settore, è di predisporre un ordinato sistema legislativo in modo da graduare gli interventi dello Stato, previsti nella misura del 25% delle realizzazioni annuali, in relazione al reddito familiare. Purtroppo, allo stato attuale, non esiste alcun studio sistematico sulla domanda di alloggi per classi di reddito, per cui non si conosce il numero degli alloggi necessari per le famiglie meno abbienti e lo Stato corre il rischio di favorire non come è suo dovere, i bisognosi, ma in larga misura il ceto medio.

6. — Nel quadro delle indicazioni programmatiche, occorre provvedere alla elaborazione di strumenti legislativi di intervento nel settore dell'edilizia sovvenzionata, per la realizzazione di un patrimonio edilizio da destinarsi alla sola locazione, in modo da permettere la facile rotazione delle famiglie, in relazione al variare della loro composizione numerica ed al loro reddito.

7. — L'esperienza ha dimostrato come la concessione, da parte dello Stato, dei contributi per l'edilizia popolare ed economica non sia di per sé sufficiente a mettere in moto l'attività esecutiva se non sarà possibile, in futuro, coordinare con simultaneità la disponibilità dei mutui richiesti per il concretarsi dell'intervento stesso.

Si rende inoltre necessario per il reperimento delle aree, ma soprattutto per agevolare i Comuni, che dovranno provvedere anche alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria delle aree incluse nei piani, prevedere adeguati finanziamenti per tali opere contemporaneamente ed in relazione a quelli previsti per la realizzazione delle costruzioni, da affidarsi prevalentemente agli Istituti autonomi per le case popolari.

8. — Per quanto concerne il piano per la edilizia convenzionata, occorre studiare un disegno di legge che, seguendo i criteri della legge 1 novembre 1965, n. 1179, conceda mutui a tasso agevolato e variabile in relazione all'ammontare del risparmio accantonato per la costruzione della casa. Sarà possibile, in tal modo, orientare il risparmio personale verso l'acquisto di una abitazione, sottraendolo ai consumi non necessari.

Per favorire gli investimenti, nel settore dell'edilizia abitativa, occorre promuovere una nuova politica creditizia che, in armonia con le direttive della programmazione, garantisca il necessario afflusso di mezzi finanziari all'attività edilizia, in analogia a quanto si sta facendo all'estero e soprattutto in Germania con le «Bausparkassen» (Banche di Risparmio per la costruzione).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4.3.5. *La difesa del suolo*

La nuova politica di assetto territoriale — fondata sulla prospettiva e sui valori di una civiltà urbana a misura dell'uomo — non ha senso se non è unita ad una politica attiva di difesa del suolo che sappia tutelare le esigenze di uso collettivo, di tutela del paesaggio, di sistemazione idrogeologica, senza le quali qualsiasi astratto disegno urbanistico è precario. Occorre qui una legge-quadro per la difesa del suolo, che affidi al ministero dei Lavori Pubblici e ad autorità territoriali preposte a interi bacini idrogeologici, compiti di piano e di intervento operativo, riconducendo ad unità gli strumenti molteplici e non coordinati creati dalla disciplina vigente.

4.3.6. *Le attrezzature sociali*

Una politica di sistemazione del territorio che voglia conseguire una struttura umana e civile dell'ambiente ha fra i suoi strumenti essenziali la realizzazione di vasti interventi nel campo della edilizia scolastica, sanitaria, sportiva. Le attrezzature sociali non costituiscono un lusso ma una condizione minima per una effettiva creazione di un sistema urbano efficiente.

Le strutture pubbliche che operano nei campi della edilizia sociale saranno sottoposte ad uno sforzo quantitativo di proposizioni enormi rispetto alla modestia degli interventi passati. Occorre puntare su un qualche strumento imprenditoriale pubblico per la tipizzazione, la industrializzazione, la diffusione dell'intervento per attrezzature sociali. Tale strumento può essere identificato nell'ISES, ente specializzato posto alle dipendenze del ministero dei Lavori Pubblici.

4.3.7. *Le politiche di intervento nel breve periodo*

La legge-ponte urbanistica consente, se utilizzata con fermezza, di impedire la continuazione dei fenomeni di speculazione che deturpano le grandi città, i centri storici, i luoghi di insediamento turistico. Degli strumenti posti dalla legge-ponte si deve far uso con l'ampiezza e il rigore richiesti dalla gravità della situazione presente.

La legge 167 deve essere applicata con ampiezza e costituire il banco di prova e la anticipazione del congegno espropriativo-previsto dalla nuova legge generale urbanistica.

5. EFFICIENZA DELLO STATO DEMOCRATICO A BASE REGIONALE

I problemi della organizzazione e dell'azione dello Stato democratico sono problemi di efficienza oltre che di libertà. Lo Stato democratico deve essere in grado di esercitare con efficacia il potere politico, di cui è responsabile di fronte alla comunità nazionale, nelle grandi scelte dalle quali dipende l'avvenire del Paese.

Il Partito Socialista avverte più di ogni altro l'esigenza di adeguare le strutture istituzionali alle nuove responsabilità che la programmazione economica e sociale attribuisce ai pubblici poteri ed è perciò impegnato a impostare una politica globale di riforma dello Stato che superi il vecchio discorso polemico sulla « Costituzione tradita » e non si fermi ad una rivendicazione generica dell'attuazione costituzionale, ma affronti anzitutto il problema dell'interpretazione della Costituzione in rapporto alla mutata realtà economica e sociale e ai termini nuovi in cui si pongono, in questa realtà, la questione della democrazia e della efficienza del potere pubblico.

La soluzione dei problemi di efficienza e razionalità delle strutture dello Stato è anche problema di democrazia, in quanto rende effettiva la responsabilità del potere politico, consentendo a questo di sostenere il ruolo di direzione dello sviluppo economico e sociale del Paese che la programmazione gli assegna.

Ma lo sviluppo attuale della nostra società non è più contenibile nelle esistenti strutture accentrate del pubblico potere, che d'altra parte contrastano l'aspirazione a una più diffusa partecipazione politica. Inoltre l'attuale articolazione delle autonomie locali è insufficiente a garantire l'aderenza delle scelte pubbliche alle esigenze di sviluppo coordinato e programmato dei territori. Di qui la rinnovata validità dell'ordinamento regionale nel contesto della programmazione democratica.

La risposta dei socialisti alla crisi dello Stato accentrato è la costruzione dello Stato a base regionale.

5.1. **La legislazione: Parlamento ed assemblea regionale**

Il Parlamento, centro della vita democratica, deve rafforzare la propria capacità di determinare e controllare l'indirizzo politico generale dello Stato, superando disfunzioni, dispersioni, inefficienze, la cui permanenza sarebbe pericolosa e grave.

1. — Il nodo centrale è da individuarsi nel modo con cui si esercita la funzione legislativa. La tendenza all'allargarsi dell'area coperta dalla legge (in parte inevitabile in un sistema rigido di fonti del diritto) ha raggiunto ormai punte insostenibili; da un lato, le miriadi di leggine indeboliscono la capacità delle Camere di esprimere indirizzi legislativi e politici univoci e chiari; dall'altro la possibilità di ricorso alla legge per casi singoli e per risolvere problemi amministrativi rischia di rendere vana ogni garanzia di certezza del diritto e di eguaglianza fra i cittadini.

La delegificazione è attuabile concretamente solo attraverso la creazione di Regioni a Statuto ordinario capaci effettivamente di legiferare nelle materie previste dalla Costituzione e in tutte le altre per le quali si faccia ricorso alla delega alle Regioni. La presenza di un legislatore regionale consentirà di impostare la legislazione del Parlamento della Repubblica come fondata essenzialmente su leggi di programma volte ad individuare e determinare gli indirizzi e le politiche di interesse nazionale per i grandi interventi connessi al piano e leggi-quadro volte a stabilire la cornice generale, le procedure, i principi entro i quali la legislazione regionale dovrà muoversi.

Il rapporto Parlamento-Assemblea regionale è dunque la chiave di un modo nuovo, più efficace e più unitario di esercizio della funzione legislativa.

In secondo luogo si dovrà disciplinare con maggior rigore e precisare l'esercizio da parte del governo del potere regolamentare, rovesciando la prassi che tende a trasferire in sede legislativa decisioni e regole che possono trovare la loro sede naturale nell'esercizio dei poteri normativi del governo. La disciplina del potere regolamentare giova alla efficienza della azione governativa ed alla certezza delle posizioni giuridiche soggettive dei privati.

Infine resta l'impegno ad un più corretto funziona-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mento dei meccanismi interni all'iter parlamentare. Si dovrà dare contenuto effettivo all'istituto della «presa in considerazione» istituendo comitati di prelettura in grado di respingere «in limine» proposte il cui contenuto non sia consono all'uso dello strumento della legge. In genere si dovrà riprendere in esame l'intero meccanismo regolamentare delle Camere al fine di conseguire efficienza e speditezza maggiore.

Il Parlamento dovrà rafforzare le proprie funzioni di controllo sulla attività dell'esecutivo, della amministrazione pubblica, degli enti pubblici, del settore pubblico della economia.

A tale fine si dovrà usare con incisività dello strumento offerto dalla Corte dei Conti impegnando le Camere ad un esame severo dei consuntivi presentati da tale magistratura di controllo. Il rafforzamento dei poteri ispettivi e di vigilanza delle Commissioni parlamentari dovrà tener conto della esigenza di rispettare la responsabilità politica ed amministrativa del governo sugli organi ed enti pubblici.

Il Parlamento dovrà rafforzare anche in occasione dell'esame delle apposite Relazioni del governo, la propria capacità di indirizzo e controllo sul settore pubblico della economia, pur rispettando la autonomia di gestione dei centri imprenditoriali pubblici.

5.2. La organizzazione del governo e della Pubblica Amministrazione e la Regione come ente di pianificazione

La struttura della amministrazione dello Stato italiano ancora fondata sulla organizzazione dello Stato liberale ottocentesca e sui velleitari strumenti dirigistici dello Stato corporativo deve essere profondamente modificata dalla azione riformatrice.

Il primo impegno da assumere è quello per il rafforzamento della unità dell'indirizzo politico e la capacità di direzione del governo.

Il sistema della programmazione esige un rafforzamento del potere politico democraticamente responsabile e quindi un governo fermamente guidato dagli indirizzi del Parlamento ma in grado dirigere con efficienza la complessa macchina dei poteri pubblici in uno Stato moderno. La forza dell'esecutivo in un sistema democratico capace di garantire la supremazia dell'indirizzo politico impartito dalle Assemblee è una condizione necessaria per far prevalere le ragioni politiche dell'interesse generale su quelle particolari dei gruppi di interesse e delle imprese che costantemente permanono sulle sedi pubbliche.

Per questo i socialisti propongono come impegno legislativo essenziale nella nuova legislatura la legge organica sul governo in attuazione dell'art. 95 della Costituzione fondata sui seguenti principi:

— disciplina della Presidenza del Consiglio dei ministri e definizione dei compiti di coordinamento e di indirizzo che ad essa spettano;

— disciplina delle funzioni e competenze dei ministeri che riconduce la direzione politica e l'alta amministrazione dei grandi settori della azione pubblica a maggiore unità, eliminando duplicazioni, contraddizioni e dispersioni;

— unificazione in una sola sede interministeriale (il CIPE) di tutti i poteri di coordinamento e direzione della politica economica;

— riqualificazione della figura dei sottosegretari con disciplina legislativa delle deleghe ed attribuzione di compiti specifici di alta amministrazione;

— ristrutturazione interna dei ministeri superando lo schema tradizionale della direzione generale e con la unificazione dei poteri di direzione amministrativa nel segretario generale.

3. — La riforma delle strutture interne alla Pubblica Amministrazione dovrà assicurare il superamento degli schemi dello Stato autoritario per edificare invece uno Stato sociale e di diritto.

Per le amministrazioni che esercitano poteri di supremazia ed autorità sul cittadino il tema di fondo appare quello della disciplina del procedimento amministrativo, offrendo così garanzie di pubblicità, imparzialità, correttezza e un sistema di limitazioni processuali al potere istruttorio e di decisione dei funzionari.

Per le amministrazioni erogatrici di servizi o titolari di gestione di imprese è necessario procedere nel senso di una disciplina più idonea all'esercizio efficace di attività economiche superando lo schema ottocentesco della azienda autonoma in luogo del quale è da adottare la figura della *public corporation*. E' questo il presupposto per il rilancio di delicatissimi settori dell'amministrazione prestatrice di servizi, dai lavori pubblici alle poste, ai trasporti.

3. — Ma la costruzione di un esecutivo responsabile e di una amministrazione efficace non è possibile se non si fonda sulla Regione quale momento di unificazione ed ammodernamento di tutto l'apparato dello Stato a livello di grandi circoscrizioni territoriali.

La macchina dello Stato italiano non ha mai tollerato processi effettivi di decentramento. Con la Regione interi settori della amministrazione pubblica possono e devono essere ricondotti alla responsabilizzazione del nuovo ente locale democratico, consentendo una profonda trasformazione delle strutture burocratiche tradizionali.

La organizzazione regionale non dovrà ereditare puramente e semplicemente gli uffici statali, ma cogliere l'occasione di un loro ammodernamento e riqualificazione.

La Regione dovrà avere anzitutto una Giunta cui facciano capo servizi di pianificazione e coordinamento efficaci ed investiti di autorità per tutti i settori di intervento regionale.

La organizzazione dei vari settori di amministrazione regionale si ispirerà prevalentemente al criterio del decentramento funzionale e locale. Non si avranno, insomma, ministeri e direzioni generali a livello regionale ma «agenzie» di intervento dotate di personale qualificato e selezionato e di specifiche competenze operative.

5.3. La Regione e la riforma del governo locale

Una delle strozzature più gravi della vita democratica italiana è indubbiamente rappresentata dalla crisi del sistema delle autonomie locali.

Non si tratta soltanto del deficit finanziario, delle disfunzioni amministrative, della irrazionalità delle circoscrizioni, ma anche di una incapacità oggettiva degli enti territoriali a interpretare e soddisfare i crescenti bisogni delle comunità locali. *Infatti le dimensioni degli interventi necessari per lo sviluppo delle città e degli insediamenti industriali, per la ristrutturazione sociale e produttiva delle campagne, sono oggi tali da scavalcare di fatto, prima ancora che di diritto, le possibilità di azione dell'ente locale.*

L'attuazione dell'ordinamento regionale corrisponde dunque a una esigenza inderogabile nel nostro tempo,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

come conferma l'esperienza di tutti i paesi economicamente sviluppati. *Soltanto attraverso le Regioni è possibile avviare a soluzione la crisi degli enti locali tradizionali, collocando l'azione di questi enti in un contesto di programmazione economica e di pianificazione territoriale*, anziché abbandonarli a se stessi, come oggi di regola avviene.

La organizzazione regionale, oltre che su « agenzie » di intervento, dovrà fondarsi prevalentemente sul decentramento a favore della Provincia e del Comune.

L'istituto della Provincia — progressivamente svuotato e reso inutile dalla vicenda legislativa — deve essere visto, da un lato come strumento decentrato della organizzazione regionale e, dall'altro, come punto di coordinamento e d'incontro delle strutture consortili fra Comuni.

Il sistema degli Enti locali dovrà così trovare nella Regione il punto necessario di riferimento e la chiave per adeguare le proprie strutture ai problemi ed alle dimensioni reali dell'intervento.

La Regione diviene così il perno di un moderno sistema di autonomie, che restituisca alle collettività locali un ambito per l'esercizio dei poteri reali. Questa linea di responsabile e concreto regionalismo implica di necessità la subordinazione delle Regioni alle grandi scelte politiche che si compione con il programma economico nazionale. L'autonomia non è, non deve essere contestazione o rovesciamento di quelle scelte, ma si configura come partecipazione responsabile alla formazione di esse e insieme come assunzione di concrete responsabilità per la loro attuazione. Il governo locale diviene così insieme una sede essenziale di partecipazione democratica alla gestione del potere e una condizione altrettanto essenziale per il successo della politica delle riforme e della programmazione.

6. LA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO AL SERVIZIO DEL PROGRESSO SOCIALE

Il Partito Socialista considera la programmazione economica come una strategia per realizzare col metodo democratico, in una economia mista in cui operano poteri pubblici e iniziative private e aperta alla concorrenza e collaborazione internazionale, i valori di libertà, di giustizia e di eguaglianza propri del socialismo. Gli obiettivi quantitativi, espressi in termini di incrementi della produzione, del reddito, degli investimenti, dei consumi, ecc., sono strumentali rispetto ai fini di progresso sociale e civile che i socialisti giudicano essenziali.

La programmazione come strategia dello sviluppo economico è perciò anzitutto un metodo e un complesso coordinato di strumenti e di linee di azione per conseguire, mediante un insieme di scelte responsabili e coerenti di obiettivi e mediante l'impiego efficiente delle risorse, risultati economici che si traducano in conquiste di libertà, di benessere e di giustizia per la intera collettività.

Con la programmazione compete alle istituzioni democratiche, in quanto responsabili di fronte alla collettività, il potere di decisione nelle grandi scelte di politica economica e di coordinamento e d'indirizzo dell'intervento pubblico e della iniziativa privata in funzione degli obiettivi fissati da quelle scelte. Attuando l'art. 41 della Costituzione, il programma di sviluppo economico, indirizza e coordina a fini sociali l'attività economica pubblica e privata.

6.1. La strategia

6.1.1. Le prospettive degli anni '70

La nuova legislatura sarà la legislatura del secondo programma quinquennale. Essa dovrà perciò affrontare l'impostazione della politica economica italiana per gli anni '70.

Il quadro che oggi si offre dei problemi dell'immediato futuro, mentre comporta una riconferma di quelle valide direttrici di azione, impone di collocare i nostri obiettivi in una prospettiva di accelerazione dei processi di modernizzazione della vita del Paese, tra i quali i più rilevanti sono quelli della crescente integrazione internazionale della economia, dell'impulso ad un rapido progresso tecnologico, della tendenza alla urbanizzazione.

Sono tre processi interdipendenti. L'abbattimento delle frontiere economiche tra i Paesi del Mercato Comune e l'intensificazione degli scambi tra l'Italia e tutti gli altri mercati (Kennedy Round, nuovi rapporti Est-Ovest, cooperazione con i paesi in via di sviluppo), la crescente importanza di decisioni economiche sovrannazionali (Comunità Economica Europea, Fondo monetario internazionale, ecc.), l'ampliamento delle dimensioni delle imprese industriali e dei movimenti di capitali ci spingono ad accelerare il ritmo di sviluppo nell'istruzione e nella formazione professionale, nella ricerca scientifica e tecnologica, nella organizzazione più efficiente dell'attività imprenditoriale, nella sistemazione più razionale ed equilibrata del territorio e nella pianificazione urbanistica.

Il Partito Socialista ritiene che la risposta alla sfida del progresso tecnico che l'America ha lanciato all'Europa non può essere data senza una politica di cooperazione europea nel campo della ricerca scientifica e tecnologica e delle attività industriali tecnicamente più avanzate. Ciò tuttavia non ci esime dai compiti cui dobbiamo e possiamo adempiere su scala nazionale. Occorre in un primo luogo potenziare e migliorare l'organizzazione della ricerca, con la creazione anche di « centri tecnologici » in settori e località d'importanza strategica per la politica di sviluppo. Occorre inoltre impegnare le imprese pubbliche e private a programmi coordinati di ricerca, con appoggio finanziario dello Stato e altre agevolazioni. Vi è infine un ordine di problemi che si riconnette all'ampliamento del ventaglio produttivo della nostra economia: si tratta cioè di sviluppare settori nuovi e indirizzi nuovi, ancora poco valorizzati per una serie di circostanze, come per esempio la loro connessione con tecniche nuove di non facile acquisizione (elettronica, aeronautica) e la esistenza di ritardi tecnici e organizzativi (macchine utensili). Soprattutto l'elettronica deve essere considerato il settore decisivo per gli sviluppi degli anni '70.

La tendenza impetuosa verso l'urbanizzazione implica una grande trasformazione ambientale, dei modi di vita, dei bisogni. Conseguenza di un più complesso ed efficiente modo di produzione, essa genera una massa di problemi nuovi di abitazione, di trasporto, di igiene, di servizi. Più questo sviluppo è disordinato, più i problemi si aggrovigliano e aumentano i costi di una loro soluzione ritardata (i costi delle riforme mancate). La distribuzione futura delle attività e degli insediamenti sul territorio è uno dei compiti fondamen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tali della programmazione nelle prospettive degli anni '70. La politica di assetto territoriale deve rientrare nel quadro unitario della politica di programmazione, in funzione di previsioni che necessariamente vanno molto al di là dell'area di un quinquennio.

Formazione degli uomini, livello tecnico dei mezzi produttivi, organizzazione dell'ambiente appaiono dunque le tre direttrici fondamentali di una strategia che deve articolarsi in un complesso coordinato di strumenti e di politiche.

6.1.2. *Il Mezzogiorno*

Nella strategia della programmazione il problema del Mezzogiorno occupa una posizione centrale. Con la programmazione la questione meridionale si imposta in termini profondamente nuovi, in termini — operativi e non retorici — di questione nazionale.

Il ritardo nello sviluppo del Mezzogiorno, ormai da tutti constatato e lamentato, è conseguenza del ritardo nell'intraprendere la politica di programmazione. Di ciò si è resa finalmente conto anche la Democrazia Cristiana, che porta la pesante responsabilità di avere alimentato per oltre un decennio l'illusione di poter risolvere il problema meridionale con una generica politica di incentivazione scaduta poi nella pratica a politica di sovvenzioni elettoralistiche.

Si deve prendere atto che il problema del Mezzogiorno non è da impostare nei termini di interventi assistenziali e neppure più può avere risposte soddisfacenti da un intervento « straordinario ». La espansione della base industriale del Paese nel Sud d'Italia è compito di tutta la politica economica unitariamente intesa e deve costituire l'occasione storica per un maggior sviluppo dell'intero sistema industriale. Su tale obiettivo si misurerà il successo o il fallimento della esperienza italiana di programmazione nazionale.

Gli strumenti dell'intervento del Mezzogiorno devono, anzitutto, essere ricondotti alla logica del piano, come fattore di riequilibrio e di ristrutturazione in una programmazione globale. Il CIPE dovrà, a tal fine, assumere direttamente la responsabilità di guida della politica meridionalistica e, in particolare, essere investito del potere di approvazione dei piani di coordinamento e quindi anche dei programmi della Cassa per il Mezzogiorno.

Alla Cassa spetterà di realizzare sul piano tecnico esecutivo le direttive del CIPE (sotto la responsabilità politica amministrativa del Ministro per gli interventi straordinari); a questo fine tale ente dovrà acquisire nuove attitudini e responsabilità imprenditoriali, rovesciando la tendenza alla sclerosi burocratica che ne ha diminuito l'efficacia nell'ultimo decennio. In particolare, si potrà espandere il campo dell'azione della Cassa attraverso partecipazioni azionarie e strumenti di intervento diretto (IASM, FORMEZ, FINAM), con particolare riguardo all'approntamento delle infrastrutture necessarie per un sistema di aree di sviluppo industriale.

Quest'ultima finalità propone l'esigenza di nuove forme di coordinamento degli interventi e addirittura di nuovi organismi a livello territoriale da collegare all'ordinamento regionale, che impegnino in modo più diretto ed efficiente le varie autorità pubbliche interessate, superando l'esperienza dei Consorzi di sviluppo industriale, che si è rivelata dispersiva e scarsamente efficace.

Va proseguita, rafforzata e meglio inquadrata nel piano la azione delle imprese pubbliche per l'investimento nel Sud; parallelamente la grande impresa privata, dovrà essere indotta dal potere pubblico ad allargare la base industriale del Paese, attraverso una « contrattazione programmata ».

In merito agli interventi per intensificare lo sviluppo della economia meridionale, vanno distinti tre principali campi di azione: gli interventi infrastrutturali, la promozione delle iniziative imprenditoriali, l'azione delle imprese a partecipazione statale.

Per quanto concerne le grandi infrastrutture, in particolare il sistema dei trasporti e delle comunicazioni e le fonti di energia, occorre portare rapidamente a compimento gli interventi intrapresi dalle Amministrazioni ordinarie dello Stato, che soprattutto oggi appaiono importanti, non soltanto per un'ordinata propulsione dello sviluppo nell'ambito del Mezzogiorno, ma anche per favorire l'integrazione dello stesso Mezzogiorno nel sistema produttivo e di mercato, nazionale ed internazionale; al riguardo, si dovrà tenere conto che ritardi ed inefficienze avrebbero gravi effetti negativi sull'intero sistema di convenienze che il complesso degli interventi intrapresi può offrire.

Importanza altrettanto determinante riveste la sollecita ed efficiente realizzazione delle infrastrutture specifiche, interessanti i diversi settori produttivi, in particolare l'insediamento delle attività industriali.

E' indispensabile ed urgente stabilire, in relazione ai piani regolatori delle « aree » e dei « nuclei » di industrializzazione — sia pure non definitivamente approvati — criteri selettivi e scelte prioritarie, in modo da definire un primo consistente apparato di progetti, da realizzare secondo « complessi funzionali di opere ». A questo scopo, si richiede innanzitutto uno specifico rafforzamento dei competenti uffici centrali della Cassa per il Mezzogiorno.

Si tratta, in sostanza, di qualificare la Cassa sul piano dell'attività di gestione, ricorrendo anche alla collaterale costituzione di apposite società di progettazione e di esecuzione degli interventi, e curando a livello territoriale un funzionale coordinamento della attività della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti da questa controllati, delle Amministrazioni ordinarie dello Stato, nonché di alcuni Enti locali interessati (in specie degli Enti locali di maggiore importanza).

In una più lunga prospettiva temporale, questi indirizzi potrebbero portare — in un limitato numero di aree — alla costituzione di apposite « autorità territoriali », caratterizzate da compiti specifici di imprenditività, di assistenza fiduciaria e di partecipazione finanziaria nel campo delle imprese industriali, attraverso anche una revisione dell'attuale sistema delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno; in tale contesto, si promuoveranno nuovi istituti di finanziamento pubblico delle imprese industriali (in particolare l'istituto del « leasing », per l'affitto ad imprese di medie dimensioni di macchinari ed attrezzature, al fine soprattutto di promuovere lo sviluppo tecnologico).

In merito agli incentivi diretti alle iniziative imprenditoriali, in specie alle industrie, si deve osservare che il complesso delle agevolazioni (creditizie, contributive, fiscali) stabilite dalla legge n. 717 che ha prorogato l'attività della Cassa per il Mezzogiorno costituisce una prima, parziale, attuazione del sistema unitario di incentivi, previsto dal programma economico nazionale unitamente al « fondo nazionale di sviluppo ». Ma occorre dare attuazione ad alcune misure previste

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dal programma stesso (speciale rimborso degli oneri sociali versati dagli imprenditori, incentivo al trasferimento degli impianti da zone esterne al Mezzogiorno, predisposizione di « rustici industriali » e revisione del sistema di contributi sui costi di insediamento delle imprese) e alla prevista revisione dei criteri operativi degli Istituti speciali di credito industriale operanti nel Mezzogiorno, in relazione ad un più generale riordinamento del sistema di credito industriale a medio termine.

6. 1. 3. *L'azione dello stato e la funzione dell'impresa*

Il Partito Socialista assume quale dato di partenza per la politica di programmazione la struttura di economia mista, nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia. In questa struttura l'impresa è chiamata a svolgere una funzione insostituibile.

Proprio per questo il Partito Socialista è consapevole della necessità di puntare sulla strategia della programmazione, intesa come metodo democratico ed efficiente per esercitare il potere di direzione sul settore pubblico della economia e il potere di condizionamento e di contrattazione nei confronti delle imprese private.

Condizione essenziale per l'esercizio di tale potere è la individuazione di una specifica e unitaria sede di responsabilità politica per l'attuazione del programma di sviluppo. Tale sede è rappresentata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e nel ministero del Bilancio e della programmazione economica.

Il CIPE nei confronti dell'impresa pubblica esercita il potere di approvare i programmi d'investimento degli Enti di gestione e dell'ENEL. E' questo il momento decisivo che non deve tradursi in una semplice ratifica formale delle decisioni dei grandi gruppi pubblici ma che — comprimendo e revesciando la tendenza delle maggiori imprese pubbliche a una sostanziale autonomia dal potere di direzione politica — deve offrire alla programmazione il suo essenziale strumento di intervento diretto nell'economia.

Il CIPE dovrà raccogliere in sé le grandi leve di regolazione dell'iniziativa privata e del mercato, consistenti in particolare:

A) nella supervisione della politica monetaria;

B) nelle direttive per il finanziamento agevolato, come strumento per la selezione qualitativa del credito;

C) nella determinazione degli incentivi;

D) nella disciplina dei prezzi.

Il CIPE sarà la sede nella quale si dovrà operare un confronto sistematico tra i programmi d'investimento delle grandi imprese private e gli obiettivi del programma di sviluppo approvato con legge, per porre, in caso di difformità, la grande impresa di fronte a concrete alternative in relazione alle diverse prospettive di convenienza che può offrire l'applicazione differenziata dello strumento fiscale, creditizio, degli incentivi e l'intervento dell'impresa pubblica.

6. 1. 4. *La programmazione e i sindacati*

Le procedure di consultazione previste dalla programmazione democratica devono istituire un dialogo sistematico tra governo, sindacati e imprese, tale da consentire ai sindacati la valutazione globale della propria condotta, mediante la chiara conoscenza delle varie azioni e reazioni delle forze operanti nel sistema, realizzabile attraverso l'informazione reciproca, precisa e non strumentalizzata, sulle valutazioni e sulle intenzioni delle diverse componenti, in modo che ciascuna di esse possa autonomamente determinare il proprio comportamento nella maniera più congrua con i fini che voglia conseguire.

Lo stesso fondamentale criterio vale a proposito della dinamica salariale, la quale non ammette regolazioni centralizzate né può essere subordinata alla salvaguardia dell'esistente equilibrio nella ripartizione del reddito, equilibrio che l'azione del sindacato ha il compito di modificare a favore dei lavoratori.

6. 1. 5. *Pieno impiego e continuità dello sviluppo*

Il Partito Socialista ritiene irrinunciabile l'obiettivo della piena occupazione e quindi inaccettabile uno sviluppo realizzato al prezzo di una quota permanente e ricorrente di disoccupazione.

La continuità dello sviluppo, senza disoccupazione e senza inflazione, dev'essere assicurata mediante l'impiego tempestivo e sistematico degli strumenti della programmazione. Ma di fronte alla eventuale insorgenza di fattori congiunturali negativi, occorre predisporre mezzi d'intervento sostitutivi del tradizionale ricorso alla politica monetaria deflazionista, creatrice di disoccupazione.

Una strategia della politica della distribuzione, prende in considerazione non soltanto salari e prezzi ma anche le imposte e le spese pubbliche e le altre misure e strutture che interessano il quadro complessivo della distribuzione dei redditi e dei patrimoni.

Una politica strutturale della distribuzione comprende la politica urbanistica e la manovra delle leve fiscali, la direzione del risparmio pubblico e delle imprese pubbliche e, più in generale, l'indirizzo pubblico del processo di accumulazione.

L'alternativa socialista nel campo della politica della distribuzione sta nell'elaborare una politica strutturale di lungo periodo, mediante la quale si può respingere il ricatto che — in determinati periodi — il capitale privato suole fare al mondo politico ed alle forze del lavoro come insegna l'esperienza del periodo 1962-64.

Si tratta di avere leve pubbliche nel campo della accumulazione del capitale, del credito, della tassazione, degli investimenti e delle imprese che, manovrate nel quadro della programmazione economica, permettono di vanificare le condizioni in cui tale ricatto possa essere ripresentato e consente comunque di avere i mezzi per ricondurle rapidamente entro ristretti margini.

Occorre inoltre individuare le strozzature e le inefficienze che creano sacche di occupazione artificiosa, e che rappresentano quindi al tempo stesso, una soluzione precaria ed umiliante per coloro che in tali condizioni si trovano ed uno sprego per la collettività. Occorre risolvere queste situazioni creando un processo di sviluppo che consenta alternative occupazionali valide (il discorso vale soprattutto per il settore pubblico) ed apprestando mezzi idonei anche sul piano sociale per consentire la flessibilità dell'offerta.

Per realizzare il pieno impiego, senza che ciò comporti andare oltre i limiti monetari o della bilancia dei pagamenti, occorre poi una politica di dilatazione dell'offerta da attuarsi sia con interventi che si avvalgono degli strumenti disponibili entro le strutture esistenti politiche di dilatazioni della offerta di esportazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di beni e servizi e di stimolo ad una produzione nazionale competitiva con le importazioni dall'estero), sia con interventi rivolti a modificare le strutture esistenti attraverso l'impiego della politica fiscale e della politica monetaria a sostegno degli investimenti.

Importante, in questo quadro, appare l'adozione di strumenti di massima flessibilità e di massima selettività della politica economica e fiscale. La riforma fiscale, lo snellimento delle regole sul bilancio e sulla contabilità pubblica, il maggior coordinamento delle politiche degli Enti parafiscali, sono strumenti determinanti al fine dell'arricchimento degli strumenti di controllo congiunturale, la mancanza dei quali può costituire un facile alibi alle forze conservatrici sempre proclive, nei momenti di crisi economica, ad operazioni brutali di deflazione che creano, una massiccia disoccupazione spinta alla concentrazione industriale e finanziaria che va oltre i limiti del necessario, con danno per il gioco competitivo del mercato che ha bisogno di una varietà di operatori grandi, medi e piccoli.

Occorre anche un più ristretto controllo, da parte del governo, sulla condotta della autorità monetaria e di una continua presenza politica e tecnica nell'affermare nei fatti la linea del pieno impiego come essenziale anche nel campo della strategia dell'offerta, nel misurare il distacco da essa nell'azione effettiva e nel porre in luce l'intrinseco significato reazionario della politica di sviluppo neocapitalistico con una parte della popolazione ai margini del processo di crescita.

Sembra infine necessaria l'intensificazione degli investimenti industriali secondo linee di politica economica che diano una base solida e duratura al processo di sviluppo, il quale non può fondarsi su una mera reazione di posti di lavoro non dotati di una prospettiva valida.

Il nostro sistema economico pur essendosi sviluppato sul piano della efficienza produttiva, lo ha fatto soprattutto insistendo sui settori a limitata capacità occupazionale.

Occorre affiancare ad una politica di potenziamento e miglioramento dell'industria di base una politica di ampliamento del ventaglio produttivo sviluppando settori ed indirizzi nuovi ancora poco valorizzati come la farmaceutica, l'aeronautica, la elettronica, la meccanica di precisione, le macchine utensili, ecc.

La ricerca dei settori nuovi va fatta, tenendo conto dell'aspetto occupazione, dandosi cura, cioè, di suscitare iniziative industriali le quali siano perfettamente valide sul piano produttivo e contemporaneamente idonee a determinare un ampliamento della domanda di lavoro.

La politica degli investimenti deve essere inoltre accompagnata da una adeguata individuazione delle zone maggiormente suscettibili di sviluppo, specialmente nelle aree sottosviluppate del Mezzogiorno, dove indirizzare le nuove localizzazioni.

6.2. Gli strumenti e le politiche

6.2.1. *L'impresa pubblica*

La struttura e gli indirizzi delle partecipazioni statali devono essere sottoposti, nel contesto della programmazione ad una profonda revisione.

I socialisti non ritengono valide le posizioni di chi vorrebbe rinchiudere la funzione delle partecipazioni statali entro confini rigidi come quelli delle infrastrutture e dei servizi, al fine essenziale di lasciare all'intervento dell'impresa pubblica funzioni meramente integrative rispetto al settore privato. Al contrario la funzione della impresa pubblica è soprattutto quella di innovazione ed impulso attivo nel campo propriamente industriale, sia relativamente alla ulteriore espansione delle industrie di base, da quelle energetiche a quella siderurgica e chimica, sia nella industria manifatturiera.

La iniziativa industriale delle partecipazioni statali non deve subire la imposizione di confini rigidi e non valicabili. Il limite fra settore pubblico e settore privato è, anzi, una frontiera mobile, che può avanzare e retrocedere in seguito alle concrete scelte della politica economica a medio e breve periodo.

Per rendere l'impresa pubblica lo strumento di una espansione o rinnovamento dell'intero sistema industriale è utile la conservazione dello strumento offerto delle grandi holdings in mano pubblica. Converrà esaminare attentamente i problemi derivanti dalla coesistenza nell'IRI di attività industriali e di altre relative a pubblici servizi (telefoni, trasporti marittimi etc.).

In particolare il Partito Socialista ritiene urgente un intervento delle imprese a partecipazione statale nel settore farmaceutico di base, in relazione alle grosse inefficienze che ivi sussistono per il disordine del settore, alla importanza di stimolarvi il progresso tecnico e di difendersi dagli abusi monopolistici che, approvata la legge sui brevetti, si potranno ivi ravvisare.

Le partecipazioni statali, per la loro mobilità e manovrabilità, resteranno lo strumento strategico di una politica di espansione dell'area imprenditoriale pubblica capace di assumere la guida, per capacità di innovazione, per forza di penetrazione all'estero, per presenza nel Mezzogiorno, dell'intero sviluppo del Paese.

6.2.2. *L'impresa privata*

Le grandi concentrazioni finanziarie e industriali private sono, per la loro influenza sui consumi e sui comportamenti di grandi masse e per la loro diretta forza di pressione, soggetti politici.

La programmazione deve ricondurre le decisioni dei gruppi privati alla logica dell'interesse sociale concretamente indicata dal piano.

Perché ciò sia possibile non basta la unificazione nel CIPE di tutti i poteri di indirizzo sulla politica economica (che pure è premessa necessaria). Occorre una riforma della disciplina societaria che, pur senza togliere alla impresa la piena responsabilità, ne garantisca la trasparenza della gestione dinanzi ai pubblici poteri ed ai risparmiatori e, attraverso l'obbligo di comunicare agli organi di programmazione dei programmi di investimento, renda i manager dell'impresa « responsabili » verso i pubblici poteri.

Il Partito Socialista è favorevole a forme nuove di partecipazione della grande impresa privata alla programmazione, rifuggendo peraltro da formule di economia concentrata di tipo francese.

L'impresa, nell'autonomia non contestabile dei propri compiti di gestione, dovrà scegliere responsabilmente il proprio ruolo nel quadro delineato dal piano e sottoscriverà un impegno non formale, ma politicamente valido, al rispetto dei propri programmi « comunicati » agli organi del programma nazionale. A sua volta il CIPE terrà conto di questo nelle sue decisioni nei vari campi che gli competono nella regolazione dell'economia e di cui si è già detto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non si tratta di una « concertazione » corporativa di obiettivi e politiche, perché tutte le scelte restano pienamente affidate ai pubblici poteri: ma nella fase attuativa il rispetto dell'autonomia imprenditoriale non può essere assenza di responsabilità dinanzi al piano, ma dà luogo al « colloquio » fra CIPE e grande impresa per la esecuzione delle scelte del programma economico nazionale.

6.2.3. *Politica di bilancio e riforma tributaria*

La spesa pubblica è una leva importante per la direzione della economia e per la realizzazione dello sviluppo civile ed è pertanto essenziale strumento della politica di programmazione.

Il modello di sviluppo che i socialisti propongono richiede un'azione di riqualificazione della spesa pubblica a tutti i livelli di gestione.

Tale riqualificazione è intesa ad indirizzare la spesa pubblica ai fini di sviluppo economico e sociale ponendo innanzi tutto l'accento: alla formazione di un reddito sempre più elevato attraverso una politica di investimenti diretti al soddisfacimento di bisogni concreti e civili piuttosto che voluttuari; a rendere stabile il processo di sviluppo; alla crescente partecipazione dei lavoratori nella distribuzione del reddito fatte salve le esigenze dello sviluppo della produzione.

Al fine di realizzare tale distribuzione del reddito, la spesa pubblica deve concorrere: con un sistema di spese sociali che garantisca a ciascun cittadino la tutela della salute nelle forme più moderne e un livello di prestazioni assistenziali e pensionistiche che tenda a liberarlo dalla paura del bisogno e del domani; col fornire ampi ed efficienti servizi di uso collettivo che elevino la coscienza civile di ogni cittadino salvaguardandone la dignità; col destinare cioè, agli impieghi sociali del reddito una spesa crescente.

Per realizzare quest'opera di riqualificazione della spesa pubblica occorre però elevare anche la produttività di essa e renderne l'erogazione tempestiva per il raggiungimento dei fini.

Nella macchina dello Stato italiano vi sono alcune strutture anacronostiche che costituiscono uno ostacolo allo svolgimento di una moderna politica della spesa pubblica con quella incisività che deve avere su una economia ad alta industrializzazione che non si voglia fare guidare dalle scelte singole dei privati, ma dalle grandi opzioni del piano. Va innanzitutto riveduto il meccanismo attuale di effettuazione delle spese mediante i contratti di appalto e mediante gli altri rapporti dell'amministrazione con i privati. Occorre che tali rapporti siano snelliti, che i pagamenti siano resi più celeri, ma anche che vi siano criteri oggettivi migliori per misurare il costo di ciò che si chiede al privato e la qualità del servizio e del bene. L'ordinamento della contabilità di Stato contiene troppi controlli formali che rallentano il cammino della spesa pubblica e la arenano in procedure cavillose. Inoltre vi è un eccessivo accentramento, che causa congestioni e ritardi di spesa e che pone in difficoltà il cittadino che abbia rapporti col governo in materia di spesa pubblica. Un'altra conseguenza della macchinosità delle procedure della nostra contabilità pubblica, è il cumulo dei residui passivi che sfalsa completamente il significato del bilancio dello Stato. I vari Enti pubblici e soprattutto gli enti di previdenza e di assistenza malattia hanno metodi troppo diversi di compilazione di bilanci; vi sono troppi enti e gestioni e troppi residui e poste fittizie di bilancio che complicano la interpretazione degli stessi e il loro uso come strumento di politica economica. La legge sul bilancio statale di competenza dovrebbe diventare una legge pluriennale, collegata al piano, che raccoglie in se in sintesi, tutte le gestioni di bilancio dell'operatore pubblico centrale, mentre vi dovrebbero essere poi bilanci annuali, vicini al concetto di cassa, che attuano tale bilancio, pluriennale globale di competenza. Così il bilancio sarà tutto uno con la programmazione economica e uscirà dagli arbitri e dal buio in cui è stato tradizionalmente tenuto, in tante sue parti fondamentali.

La riforma tributaria è considerata dal Partito di carattere prioritario perché attraverso lo strumento fiscale si possono perseguire: 1) finalità di giustizia sociale e di perequazione tra i redditi; 2) una politica per prevenire le crisi economiche congiunturali, al fine di rendere stabile lo sviluppo economico e l'occupazione; 3) una politica di incorraggiamento degli investimenti produttivi in maniera di allargare le occasioni di lavoro e raggiungere la piena occupazione in uno con il perseguimento di una elevata competitività dell'apparato produttivo, necessaria affinché lo sviluppo del reddito e della produttività permetta un sempre migliore tenore di vita dei lavoratori.

Il sistema tributario attuale, viceversa, difetta di razionalità e di chiarezza e questo rende arduo il suo uso nella programmazione e la conoscenza, da parte del cittadino, di ciò che è richiesto alle varie classi sociali con la tassazione. Inoltre l'attuale congerie di aliquote è oggetto di forti e diseguali evasioni che fanno si che il carico scritto nella legge sia ben diverso da quello sopportato in realtà: salvo per i lavoratori a reddito fisso modesto, che sono accertati per il loro intero reddito. La riforma tributaria ha carattere prioritario non solo perché serve per una maggiore equità e flessibilità economica dei tributi, ma anche perché è indispensabile a un irrobustimento della macchina fiscale, nella considerazione che la spesa pubblica è il cardine della politica di guida dello sviluppo della società e che, al fine di effettuare un'ampia spesa pubblica in regime di stabilità monetaria, è indispensabile un robusto apparato tributario. Oltreché in se, dunque, la riforma tributaria è uno strumento essenziale per altri fini. Il Partito Socialista è alieno da una demagogia che faccia supporre che si possano risolvere miracolosamente i problemi della spesa senza una robusta tassazione e sottolinea la grande importanza di questa, per la agibilità della politica della pubblica spesa.

La riforma tributaria è necessaria per instaurare un meccanismo che permetta una graduale fiscalizzazione dei contributi sociali per quanto riguarda l'assicurazione malattie e la pensione sociale.

La riforma tributaria dovrà articolarsi come segue per raggiungere i suoi fini;

A — Imposizione diretta.

— Tassare principalmente i redditi personali, in misura fortemente progressiva, attraverso l'instituzione di una imposta unica personale, al cui accertamento dovranno partecipare gli Enti locali.

— Tassare, in aggiunta, i redditi da capitale sia nella forma di dividendi interessi, fitti, sia nella forma di incrementi di valori immobiliari. Ciò sarà reso possibile dall'introduzione di una imposta sui redditi patrimoniali (da basarsi per le proprietà immobiliari, sui catasti meccanizzati e aggiornati) e all'accertamento di questo tributo gli Enti locali potranno svolgere un ruolo importante integrativo dell'accertamento statale. Inoltre dovrà essere introdotta una imposta sugli incrementi di valore degli immobili. Con tali imposte si rea-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lizzerà una maggiore progressità sui redditi da capitale rispetto a quelli da lavoro evitando di creare forme di redditi privilegiati e colpendo rendite ingiustificate.

— Tassare le società con una specifica imposta svincolata da quella personale, al fine di poter perseguire una politica favorevole agli investimenti.

— Abolire tutte le imposte dirette minori e le addizionali, così da evitare anche tassazioni fastidiose e vessatorie sugli artigiani, i piccoli commercianti e gli agricoltori.

— Trasformare l'imposta sul valore globale dell'asse ereditario in un'imposta sugli incrementi di valore patrimoniali riguardanti il « de cuius » e mantenere l'attuale imposta sulle successioni e donazioni rivedendola nel meccanismo di accertamento oggi poco efficiente e riassorbire le sovrimposte e le addizionali.

B — Imposizione indiretta.

— Sostituire l'IGE con un'imposta sul valore aggiunto per la quale è più rispondente a finalità produttivistiche e di occupazione ed evita l'attuale trattamento sperequato fra imprese grandi e piccole e fra prodotti e prodotti garantendo una migliore condizione concorrenziale e una maggiore equità.

— Integrare la tassazione del valore aggiunto con una imposta sui consumi nel passaggio dal grossista al dettagliante, discriminata secondo le varie capacità contributive dei diversi beni in modo da poter controllare la domanda complessiva, anche al fine di evitare crisi congiunturali senza gravare sui redditi minimi e in modo da realizzare una politica strutturale dei consumi.

— Realizzare con le suddette imposte effetti perequativi, esentando i generi di prima necessità e di rilevante valore sociale e tassando fortemente i generi di lusso.

— Trasformare le tasse di bollo e di registro e le concessioni governative in corrispettivo di un servizio e coordinarli con l'imposta sul valore aggiunto.

— Rivedere la tassa di circolazione sugli autoveicoli al fine di farne uno strumento di politica dei trasporti in relazione anche all'armonizzazione di tali politiche nella CEE e rendendo più equa l'aliquota sui piccoli utenti.

— Tassare il valore aggiunto delle vendite al dettaglio con una imposta forfettaria, di aliquota minima, da destinare ai Comuni.

Elemento di particolare interesse politico è la ripartizione dei tributi fra Stato ed Enti locali, perché implica il tema dell'autonomia di questi, e quindi, della partecipazione più diretta dei cittadini alla vita pubblica.

Si riconosce che risulta impossibile concedere agli Enti locali tributi propri in misura tale da coprire tutti i fabbisogni di spesa per due motivi: perché il potere centrale deve manovrare unitariamente e con immediatezza il sistema tributario in funzione anticongiunturale, perché diversamente si creerebbero sperequazioni tra Enti locali di zone ricche (con maggiore materia imponibile) e Enti locali di zone povere (con materia imponibile scarsa), a meno che questi non tassino proporzionalmente di più il proprio cittadino rispetto a quello delle zone ricche, trasferendo la sperequazione sui contribuenti.

Tuttavia non vi è dubbio che la autonomia di imposizione è condizione utile all'autogoverno delle comunità locali: pertanto il Partito Socialista ritiene che si debba dare agli Enti locali una autonomia tributaria limitata ma effettiva. A tal fine occorre innanzitutto destinare agli enti territoriali in maniera coordinata tra loro alcuni tributi per i quali è possibile individuare facilmente la spettanza di ciascun ente: l'imposta forfettaria sul valore aggiunto delle vendite al dettaglio; la imposta reale sui redditi patrimoniali di accertamento statale con la collaborazione degli Enti locali; la imposta sugli incrementi di valore degli immobili. Gli Enti locali e le regioni dovranno avere la maggior parte dell'introito delle tasse di circolazione sugli autoveicoli.

L'imposta dei redditi patrimoniali dovrebbe poi essere suddivisa fra le regioni ed i comuni, configurandosi come imposte diretta regionale a partecipazione comunale.

Questo sistema di imposizione rende ancora necessario un intervento perequativo tra enti di zone a maggiori consumi ed enti di zone con minore materia imponibile. A tal fine il gettito dell'imposta sui consumi al grossista dovrà essere destinato ad un fondo attraverso il quale si operi, con opportuni parametri obiettivamente fissati per legge, la redistribuzione a Comuni, Province e Regioni ordinarie; tale Fondo (o fondi) dovrà essere integrato da contributi statali in maniera che si possa globalmente coprire i fabbisogni di spesa di gestione evitando l'indebitamento degli Enti per spese non di investimento; lo Stato dovrà però riservarsi la manovra per fini congiunturali dell'imposta sui consumi.

Occorrerà in fine provvedere al finanziamento degli investimenti degli Enti locali predisponendo meccanismi creditizi di facile accesso e poco onerosi e un sistema di contribuzione specifica dello Stato per opere da realizzare nell'ambito degli interventi pubblici indicati nel programma economico regionale.

6.2.4. *Politica del credito*

Il Partito Socialista ritiene che l'attuazione della politica di programmazione economica sia strettamente condizionata dalla politica creditizia al fine di orientare i finanziamenti e gli investimenti secondo le direttive del programma. Il crescente ritmo di espansione dell'attività economica, le grandi esigenze di trasformazioni tecnologiche produttive, e quindi in investimenti fissi in tutti i campi dell'industria, dalla piccola alla grande, e dell'agricoltura, il continuo lieve deprezzamento della moneta, hanno dato vita a esigenze di modificazioni strutturali nell'ambito del credito. A questi fini il Partito Socialista propone:

— una modificazione dei tassi di interesse sui crediti concessi per conseguire una politica del basso costo del denaro, favorendo peraltro una migliore remunerazione del risparmio;

— una disciplina qualitativa e quantitativa del credito per una efficace programmazione economica non può prescindersi dal riconoscimento della necessità di una disciplina qualitativa oltre che quantitativa del credito. La disciplina quantitativa si attua nella presente fase di sviluppo del nostro settore economico prevalentemente attraverso la politica dell'istituto di emissione, e si concreta nella fissazione di limiti dimensionali alla emissione di moneta e alle possibilità di sviluppo del credito senza inflazione, tali da contenere nell'insieme le disponibilità monetarie entro il fabbisogno richiesto dall'attività produttiva e dalle esigenze degli scambi.

La disciplina qualitativa del credito, base essenziale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della programmazione della politica di piano e sostegno della politica di sviluppo economico, può attuarsi in vari modi, tra i quali acquistano una notevole importanza il controllo della emissione delle obbligazioni e il credito agevolato.

Il controllo della emissione delle obbligazioni è prevalentemente un controllo quantitativo del mercato finanziario; esso però consente alle autorità monetarie, qualora lo intendano, di fare delle selezioni qualitative, conformi alle direttive del piano di sviluppo economico. E' uno strumento già efficiente che però, ancora di più di quanto lo sia, deve essere uno strumento fondamentale di attuazione delle grandi scelte del piano.

— Il potenziamento del credito agevolato. La forma attuale di intervento qualitativo, o disciplina, nell'ambito del credito propriamente detto, è sostanzialmente rappresentata dal credito agevolato. Il credito agevolato introduce una forma moderna e razionale di disciplina qualitativa del credito e del suo indirizzo verso le scelte del piano di sviluppo economico, e verso le esigenze che la situazione congiunturale presenta di volta in volta. Attualmente i settori di intervento del credito agevolato sono fondamentalmente tre: il Mezzogiorno e le altre zone depresse; l'esportazione di beni strumentali e di lavoro e quella in generale a pagamento differito; le piccole e medie industrie e l'artigianato. Ma le distinzioni e le selezioni possono essere assai più numerose e lo dovranno essere nella politica di programmazione.

Attualmente non vi è il problema di una esistenza eccessiva di crediti agevolati o speciali, bensì quello di una loro consapevole disciplina nell'ambito di una riconosciuta politica creditizia qualitativa, giacché di questa politica non è più opportuno nascondere o velare i termini e i mezzi. Emerge, inoltre, che v'è un problema subordinato: quello di uno stretto coordinamento tra gli istituti e gli organi governativi che si occupano del credito agevolato. Occorre che la concessione del credito agevolato sia effettuata secondo criteri economici e sottoposta ad una severa disciplina onde evitare abusi, sperperi e dispersioni delle finalità proprie di questo strumento.

— Il potenziamento del credito industriale. Il processo di integrazione delle varie forme di credito dovrebbe, peraltro, accompagnarsi a quello delle effettive specializzazioni dei diversi tipi di banche, dalle casse di risparmio, alle banche popolari, alle banche ordinarie e così via. A tutto ciò dovrebbe aggiungersi la riorganizzazione territoriale degli istituti di credito e della distribuzione degli sportelli, in modo che il servizio bancario sia adeguato alle esigenze dettate dallo sviluppo economico del Paese.

Tra queste assumono rilevante peso il potenziamento delle strutture del credito industriale e la maggiore adesione degli istituti appositi attualmente esistenti agli obiettivi del programma economico quinquennale. A questi fini appare anche auspicabile pervenire ove occorra, alla costituzione di nuovi istituti.

— La costituzione di società finanziarie regionali e interregionali. In aggiunta al potenziamento del credito industriale e con lo scopo di consentire l'afflusso di finanziamenti non soltanto alle grandi e medie aziende, ma anche alle imprese minori, le quali, allo stato attuale, possono trovare integrazione al proprio capitale di rischio solo attraverso l'autofinanziamento, il Partito Socialista riafferma l'utilità della costituzione, in tutto il Paese, di società finanziarie che abbiano il duplice compito di assumere partecipazioni di minoranza in imprese medie e piccole industriali, agricole e del settore terziario, e di assistere amministrativamente e tecnicamente queste imprese. Le società finanziarie possono avere dimensioni regionali e interregionali, a seconda dell'importanza delle regioni interessate e intervenire in quei settori merceologici che le regioni stesse loro designano.

Il capitale delle società finanziarie, le quali a tutti gli effetti non possono non essere considerate come istituti finanziari di sviluppo, dovrà essere prevalentemente pubblico.

— Un potenziamento e un miglioramento delle strutture del credito all'agricoltura, all'edilizia e all'artigianato. In particolare nel settore del credito agrario si impone una revisione ed un miglior coordinamento della legislazione vigente, in modo da soddisfare la esigenza di trasformazione e di sviluppo della nostra agricoltura, tra le quali, in primo piano, quelle relative ad una maggiore diffusione della cooperazione delle imprese contadine, alla creazione di aziende efficienti, al coordinamento con gli enti di sviluppo. Per quanto concerne il credito al settore edilizio è auspicabile che, in armonia con quanto è stabilito nel Piano si provveda ad una maggiore assegnazione di fondi e ad una revisione dei criteri di concessione dei mutui.

— Un processo di concentrazione bancaria anche a livello del settore pubblico ma soprattutto a livello del settore privato, stimolando le casse di risparmio, le banche di credito ordinario, quelle popolari e le classi rurali, a raggiungere, quando già non la posseggono, una dimensione regionale.

— Il controllo delle società finanziarie private. La esistenza di società finanziarie con importanti movimenti di capitale impone inoltre che la loro attività sia sottoposta a una particolare disciplina o a un rigoroso controllo.

Ciò allo scopo di tutelare i risparmiatori e di evitare i gravi abusi nell'esercizio dell'attività finanziaria, che si sono verificati in questi ultimi anni con carattere spiccatamente usurario.

In questo ambito, ferme restando le cautele ed alcune limitazioni previste per le finanziarie, uno speciale trattamento dovrebbe essere riservato alle finanziarie costituite in forma di società cooperative, destinate all'esercizio del credito, a particolari categorie di lavoratori, meno abbienti. Dovrebbero inoltre essere consentite e stimolate forme di credito personale atte a soddisfare particolari necessità di determinate categorie di cittadini, come le forme di credito agli studenti, ai lavoratori indipendenti, oppure le forme di credito iniziale ai professionisti e quello per l'iniziative culturali e sociali le quale tutte concorrono indirettamente allo sviluppo economico e civile del Paese.

— La revisione della legge bancaria del 1936. Ora tutte queste esigenze organizzative, come d'altra parte le stesse esigenze della programmazione, e quindi una più stretta direzione del credito, non pongono all'attenzione della prossima legislatura la revisione della legge bancaria del 1936, invecchiata e superata in alcuni punti, insufficiente in altri. La semplificazione delle procedure bancarie imposta dalla sovrapposizione di nuove a vecchie esigenze, appare come un aspetto da tenere in debita considerazione.

— La ristrutturazione della borsa valori tale da renderla idonea ai compiti nuovi cui è chiamata dalla programmazione economica nazionale. A questo fine appa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

re indispensabile sottoporre la borsa al tipo di controllo pubblico che ha permesso il suo funzionamento in altri paesi industrializzati.

— La creazione dei fondi comuni di investimento per convogliare maggiori capitali per investimenti e per consentire una certa stabilità dei corsi e una difesa dei piccoli risparmiatori. I fondi comuni di investimento dovrebbero essere amministrati con opportune garanzie del settore pubblico.

6.2.5. *Politica degli scambi internazionali*

L'evoluzione dei rapporti economici internazionali verso forme di integrazione e di cooperazione sempre più accentuate, ripropone in termini nuovi, anche per il nostro Paese, il problema del ruolo degli scambi con l'estero, nel quadro di una politica di sviluppo.

In particolare si può ritenere che i rapporti economici internazionali diventeranno il terreno di verifica su cui misurare la validità economica dei processi di sviluppo nazionale in funzione degli equilibri competitivi che si verranno a realizzare fra i singoli apparati produttivi.

Da ciò discende che la componente estera, e specialmente il movimento di esportazione, il quale si configura ancora, in larga misura, come una variabile strettamente dipendente dagli sviluppi della domanda interna, deve tendere ad assumere nella nostra economia un ruolo di carattere strategico, qualificandosi come un elemento strutturale nella vita delle imprese di qualunque dimensione.

Il significato strategico della politica degli scambi commerciali si qualifica ulteriormente in funzione delle prevedibili, future evoluzioni strutturali della nostra bilancia dei pagamenti in cui l'incidenza di alcune poste, tradizionalmente attive come il turismo e le rimesse degli emigrati, verrà progressivamente a ridursi a fronte di un più accentuato saggio di sviluppo delle voci di natura commerciale. In questa prospettiva si pone dunque la esigenza di tendere ad un progressivo innalzamento del tasso di copertura delle esportazioni sulle importazioni, al fine di consentire quell'equilibrio generale dei nostri conti con l'estero che il programma economico nazionale considera condizione fondamentale per una politica di sviluppo.

Gli obiettivi della politica commerciale debbono naturalmente dimostrarsi coerenti e compatibili con quelli assunti a livello di politica economica generale ed in particolare con gli obiettivi fondamentali del superamento degli squilibri territoriali e settoriali della nostra economia e del progresso tecnologico dell'apparato produttivo. In questo quadro una politica degli scambi altamente selettivo che tenda ad accrescere la quota di partecipazione agli scambi internazionali dei prodotti con un più elevato valore aggiunto, dei cosiddetti prodotti «nuovi» caratterizzati da un elevato contenuto di innovazione tecnologica, della produzione della piccola e media industria e delle imprese localizzate nel Mezzogiorno, rappresenta uno strumento fondamentale per una politica di sviluppo e di riequilibrio.

Gli strumenti per la realizzazione di questa politica si identificano in primo luogo in una azione di carattere generale, volta a superare strozzature e situazioni di arretratezza a livello delle infrastrutture, della legislazione fiscale e doganale che condizionano gravemente le possibilità competitive della nostra produzione. In secondo luogo è necessario creare a livello del sistema bancario e creditizio gli strumenti indispensabili per rafforzare le nostre esportazioni; in particolare l'organizzazione bancaria deve tendere a modellarsi anche in funzione dell'esigenza di promuovere la presenza della nostra produzione sui mercati esteri. In questo quadro una importanza particolare deve essere riconosciuta al sistema pubblico di finanziamento ed assicurazione dei crediti all'esportazione come strumento fondamentale per una politica selettiva e programmata nel campo degli scambi internazionali, superando attraverso la sua progressiva qualificazione l'attuale confusione tra politica creditizia e politica degli aiuti internazionali.

Infine appare indispensabile affrontare decisamente i problemi organizzativi rafforzando le strutture commerciali sia pubbliche che private, specie attraverso la creazione, per quanto riguarda queste ultime, di organismi mercantili e di associazioni tra produttori.

6.2.6. *Politica del turismo*

Uno dei problemi di fondo del turismo italiano è la sua mancata collocazione nell'ambito di attività economiche chiaramente definite, mentre per la sua natura globale il turismo abbraccia una serie di attività di carattere economico e commerciale.

Il turismo è rimasto inserito nella Confederazione del Commercio e solo di recente si è tentato di dare una posizione autonoma al settore costituendo un Comitato Nazionale del Turismo che raduna tutte le forze economiche interessate più da vicino a questa attività: dagli albergatori, ai trasportatori agli agenti di viaggi.

Il Partito Socialista pone il turismo su diverse basi e precisamente si preoccupa:

1) di assegnare alle attività terziarie, accanto a settori economici fondamentali come l'industria e l'agricoltura, un ruolo primario, in quanto si tratta di attività moderne che partecipano in misura sempre più rilevante alla formazione del reddito nazionale ed allo sviluppo dell'occupazione; le attività terziarie possono accelerare l'evoluzione economica di zone del Paese in via di sviluppo assai più rapidamente per i profondi effetti moltiplicatori sulle altre attività produttive, agricole e industriali. Il turismo, nell'ambito delle attività terziarie, è un settore di maggiore dinamica e di più elevato effetto propulsore e acceleratore della realtà economica locale;

2) di concepire il turismo come una industria e non come una serie di attività di varia natura. Porre su basi industriali il turismo significa ammetterlo ad usufruire di sostegni finanziari e di agevolazioni di carattere tributario che attualmente sono riservati alle aziende industriali ed in particolare a quelle di esportazione;

3) di equiparare il turismo alle industrie di esportazione, in quanto l'attività turistica, pur differenziandosi dalle altre attività di esportazione in quanto non vende prodotti o manufatti, ma produce servizi, è pur sempre una attività di vendita alla clientela estera — per gli economisti è una «esportazione invisibile» così come nell'ambito della bilancia dei pagamenti fa parte delle «partite invisibili» —; tra l'altro, il turismo rende valutariamente allo Stato più delle altre attività di esportazione in quanto non è gravato del costo del trasporto del «bene» venduto che è acquistato in loco.

Lungo queste direttrici si vanno muovendo i nuovi paesi turistici, alcuni dei quali di grande importanza come la Spagna. In Spagna, ad esempio, si è deciso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di parificare l'industria turistica alle altre industrie di esportazione. Gli albergatori e le agenzie di viaggi riceveranno un «premio all'esportazione» sotto forma di riduzioni fiscali, per il contributo che essi danno al risanamento della bilancia commerciale.

Porre su queste basi di carattere industriale l'attività turistica, superando l'impostazione artigianale datale in sede politica ed economica, significa anche impostare con nuovi criteri l'azione pubblica per promuovere la domanda di servizi turistici all'estero.

A differenza che negli altri settori produttivi privati del Paese, nel campo turistico l'azione dell'iniziativa privata è volta alla produzione dei servizi turistici, cioè allo sviluppo dell'offerta, incoraggiato dagli incentivi dello Stato.

Per aumentare la produttività e l'efficacia dell'intervento pubblico a sostegno della domanda, s'impone una politica turistica che punti verso questi obiettivi:

a) dare all'azione promozionale non soltanto un generico scopo di richiamo turistico ma una vera e propria natura commerciale come si sta facendo in altri Paesi, come la Francia, dove si è dato agli organismi promozionali, la facoltà di agire come organismi di vendita «all'ingrosso», cioè ad interi complessi economici ed industriali a forte occupazione, dei servizi turistici e non solo al minuto, cioè al cliente che spontaneamente richiede un servizio turistico;

b) qualificare i quadri della organizzazione turistica attraverso la preparazione di dirigenti e di funzionari che agiscano come dirigenti di azienda e non come impiegati di amministrazione.

Naturalmente per dare queste basi al turismo italiano occorre che lo Sato investa nel settore risorse assai più ampie di quelle attuali che non sono sufficienti né a sostenere l'azione competitiva della industria turistica, azione che oggi è fondata soprattutto sulla convenienza economica delle tariffe offerte (il che in Italia diventa sempre più problematico in quanto la nostra industria turistica sopporta costi e oneri fiscali assai più elevati che nei paesi di nuovo decollo turistico), né a rendere efficiente e produttiva l'attività organizzativa e promozionale sviluppata dagli enti turistici centrali e periferici, attività che oggi si deve fondare su nuove tecniche promozionali e su ricerche di mercato che presentano costi elevati.

6.2.7. *Politica agraria*

1. - Una nuova politica agraria.

Il rapido sviluppo economico del Paese e le nuove condizioni di concorrenza conseguenti al Mercato Comune, aggravando lo squilibrio tra redditi agricoli ed extra-agricoli, hanno rilevato le profonde deficienze dell'agricoltura tradizionale e ne hanno reso indispensabile la radicale trasformazione.

La politica agraria degli ultimi venti anni, frammentaria e priva di una coerente linea programmatica, mantenendo sostanzialmente immutate strutture e istituzioni, ci ha fatto trovare impreparati ai nuovi compiti che solo una energica, moderna politica agraria consente di assolvere.

Compito della nuova legislatura sarà, pertanto, quello di rompere decisamente col passato, sciogliere i nodi che hanno impedito il rinnovamento, attuare con chiarezza di vedute e con decisione una politica articolata, sia a livello comunitario che a livello nazionale, come politica di mercato, di strutture e di produzione, con leggi e istituzioni adeguate agli scopi.

2. - La politica comunitaria.

I socialisti accettano e sostengono la creazione di una grande area economica come in Europa. Accettano, di conseguenza, per l'agricoltura — incapace di adattamento spontaneo alle nuove condizioni economiche — il perseguimento di una politica agraria comune, utile presupposto per una futura economia di piano a livello europeo oltre che temporaneo strumento per superare le difficoltà specifiche del settore.

Considerano, tuttavia, tale politica, quale si è venuta di recente definendo, pericolosa ai suoi stessi fini: l'eccessiva sua complicazione burocratica e l'implicita tendenza protezionistica a favore di alcuni prodotti rischiano, infatti, di chiudere anziché aprire ed allargare il Mercato Comune, di rendere più difficili i rapporti con i Paesi terzi e particolarmente con quelli sottosviluppati e di creare nuovi interni squilibri favorendo alcuni paesi e alcuni settori produttivi a danno di altri e determinando l'accumulo di eccedenze e il conseguente appesantimento dell'intero sistema.

Essi propongono, in particolare, una graduale diminuzione dell'artificiale sostegno dei prezzi dei cereali il cui danno ricade sulle agricolture, come la nostra, a scarse risorse foraggere e bisognose di aumentare la produzione animale, e più in generale, una graduale attenuazione del sostegno dei prezzi e un più energico e razionale sviluppo della politica di trasformazione e di realizzazione delle strutture.

3. - Una politica di mercato.

L'accettazione della politica agraria comune ha trovato particolarmente arretrato e impreparato il nostro Paese nei riguardi della politica e della organizzazione dei mercati agricoli. All'origine di tale impreparazione e arretratezza, stanno la mancanza, nei passati decenni, di una specifica politica di sostegno e di promozione della cooperazione agricola, la inadeguatezza delle leggi relative, ma principalmente il cattivo governo della maggiore organizzazione agricola italiana, quella dei Consorzi agrari e della loro Federazione, il cui sterile predominio ha reso impossibile ogni altro serio sforzo organizzativo.

I socialisti hanno ripetutamente indicato le ragioni e le forme del necessario scioglimento di quest'ultimo nodo, come condizione per il concreto avvio di quella sistematica politica di sviluppo e di promozione. L'organizzazione cooperativa dei produttori per la prima trasformazione e la vendita dei prodotti deve e può, quindi, essere promossa e accelerata in vista della minacciosa avanzata sui mercati all'origine di potenti organizzazioni industriali e commerciali e ai fini dello stesso funzionamento delle associazioni per prodotto, tenute nel sistema comunitario a controllare l'offerta e a stabilizzare i prezzi dei prodotti agricoli.

A questi stessi fini una pronta ed energica volontà politica occorrerà mettere in atto per far ben funzionare — dotandoli di mezzi e poteri adeguati — gli organi e i servizi pubblici necessari al controllo, alla regolazione e ai diretti interventi sui mercati agricoli. Il primo organo, corrispondente allo scopo, è rappresentato dall'AIMA, la cui struttura e i cui poteri vanno pertanto rinforzati, fino a farne una unitaria direzione dei mercati agricoli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. - Una politica delle strutture.

L'esodo rurale, trasferendo nello spazio di pochi anni alle altre attività economiche la metà delle forze di lavoro impiegate in agricoltura, ha potentemente contribuito alla rapida industrializzazione del Paese e dell'Europa.

Valutando in oltre 15.000 miliardi di lire tale imponente capitale umano, i lavoratori agricoli hanno così acquisito per sé e per l'agricoltura il diritto di ricevere in corrispettivo dalla collettività il cospicuo aiuto di cui hanno bisogno coloro che si sono trasferiti per dare una civile risoluzione ai tanti problemi che l'esodo ha loro provocato, e a coloro che sono rimasti per dare all'agricoltura nuovi assetti capaci di elevata produttività ed efficienza, tali cioè da assicurare redditi di lavoro e di capitale paragonabili a quelli degli altri settori.

Mentre il primo dei compiti riguarda la futura politica della sicurezza sociale e dell'assistenza, tenuta, a differenza di quanto fin'ora si è fatto, a considerare debitamente i problemi derivanti dall'esodo, il secondo costituisce il principale compito della nuova politica agraria, chiamata a realizzare una radicale ristrutturazione dell'agricoltura tradizionale nel quadro della pianificazione nazionale e regionale.

Gli strumenti per questa ristrutturazione sono ancora inadeguati e quasi inservibili se non integrati da altri. Il maggior settore della nostra agricoltura, che è quello delle imprese familiari coltivatrici, per riorganizzarsi in azienda di adeguate dimensioni e di elevata efficienza, richiede di superare l'antiquato regime dei contratti e di avere libero accesso alla disponibilità della terra. L'abrogazione dei vecchi contratti, la regolazione moderna dei contratti di affitto, la regolazione del mercato fondiario, l'allargamento dei criteri di esproprio e di pubblico acquisto della terra risulteranno pertanto, strumenti indispensabili di una politica di ristrutturazione agraria, sia che questa venga attuata — come dovrà esserlo nella maggior parte dei casi — attraverso l'azione programmata degli enti di sviluppo, sia che si attui attraverso più spontanei processi di aggiustamento, sia che miri, nella montagna e nell'alta collina, a realizzare ordinamenti fondiari collettivi più adatti alla valorizzazione delle risorse silvo-pastorali e alla difesa del suolo.

La ristrutturazione dell'agricoltura contadina in aziende singole o associate di adeguata ampiezza dovrà costituire la principale attività degli enti di sviluppo agricolo, la cui attività dovrà, tuttavia, essere caratterizzata dalla partecipazione democratica dei contadini stessi, sia nella fase di progettazione di zona, sia in quella di realizzazione degli investimenti di organizzazione cooperativa dei produttori. Un sistematico sforzo in questa direzione dovrà essere, quindi, esercitato per cambiare mentalità ed abitudini degli enti tradizionali investiti dalle nuove funzioni.

5. - Una politica della produzione.

Affidando agli enti di sviluppo il compito della ristrutturazione aziendale, in tutte le aree in cui ciò sia necessario e in cui non operino altre tradizioni organizzative si intende che ad essi vanno anche affidati i compiti promozionali della efficiente gestione delle aziende e quelli della valorizzazione commerciale dei prodotti.

Una agricoltura competitiva di alta efficienza, capace di assicurare al lavoro e ai capitali compensi adeguati, è sempre una agricoltura ad elevata incidenza dei capitali tecnici e come tale richiede, da un lato, la disponibilità di cospicui capitali di esercizio e, dall'altra, una elevata capacità tecnica e imprenditoriale dei coltivatori e di tutte le categorie agricole.

Compito dello Stato è, pertanto, quello di assicurare a tutti tali condizioni provvedendo ad una profonda modifica dell'attuale sistema di credito agrario secondo le linee già indicate dai socialisti, mettendo a punto un adeguato sistema di assicurazione sui prodotti, potenziando i servizi tecnici indispensabili (fitosanitari, zooprofilattici, controlli di qualità e di origine dei prodotti, controlli contro le frodi e le sofisticazioni e così via) e principalmente organizzando la sperimentazione scientifica e tecnica in modo da servire efficacemente allo sviluppo tecnologico delle imprese grazie alle coordinate varie attività di assistenza tecnica e alla promozione a tutti i livelli della istruzione professionale degli agricoltori.

6. - Riordinamento amministrativo.

La profonda riorganizzazione del settore agricolo coinciderà con un altrettanto profondo riordinamento amministrativo del Paese grazie all'introduzione dell'istituto regionale e della programmazione.

Malgrado che da ogni parte l'agricoltura venga indicata come il settore più facilmente riportabile nel quadro regionale e in quello del piano, nulla di concreto è fin'ora emerso che permetta di chiaramente ripartire le competenze regionali e centrali nei suoi riguardi. Un attento studio dovrà essere, pertanto, dedicato all'inizio della legislatura per arrivare al più presto ad un inquadramento legislativo e organizzativo tale da realizzare un effettivo decentramento e nello stesso tempo da continuare ad impostare programmi della riconversione della agricoltura con visione nazionale e non regionalistica.

Un tale processo richiederà in particolare una totale revisione della mastodontica legislazione agraria vigente per ridurla nella debita cornice di un fondamentale Codice Agrario e di poche leggi-quadro, alle quali possano ispirarsi i regolamenti e gli interventi a livello regionale decentrato.

Nel quadro di un tale riordinamento, particolare cura dovrà essere messa, da un lato, nel radicale rinnovamento del Ministero dell'Agricoltura, non più concepito come organo centrale di una grossa amministrazione periferica, bensì come organo direzionale della politica agraria a livello nazionale e comunitario, dall'altro, nel potenziamento con unico eccezionale sforzo coordinato nazionale, della ricerca sciendifica applicata all'agricoltura e della formazione di una numerosa schiera di tecnici specialisti, senza della quale il rinnovamento profondo della agricoltura non è neppure pensabile.

7. - Uno sforzo unitario di modernizzazione.

L'agricoltura, più di ogni altro settore, è arrivata sino ad oggi in situazione di profonda divisione interna: alla tradizionale divisione di classe — alla cui eliminazione si può giungere riconoscendo esplicitamente la supremazia dei diritti dell'impresa su quelli della proprietà — si aggiungevano in fatti le divisioni regionali e comunali, quelle tra organizzazioni contrapposte di colore diverso e infinite altre.

Il profondo rimescolamento provocato dallo sviluppo economico, dall'esodo e dal Mercato Comune e la conseguente necessità sempre più largamente sentita di una azione comune rappresentano una occasione unica per rompere quelle divisioni e l'isolamento conseguente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e per raggruppare le forze attive delle campagne attorno ad un moderno programma unitario di rinnovamento. I socialisti sono chiamati ed impegnati a farsi promotori ed attori di questo sforzo unitario, approfondendo sempre più i temi di una coraggiosa modernizzazione dell'agricoltura e guadagnando in concrete battaglie i numerosi alleati che dentro e fuori del mondo agricolo è possibile trovare e stringere attorno a questa bandiera.

6. 2. 8. *Problemi della distribuzione e difesa del consumatore*

Il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, ha messo in luce gli aspetti strutturali che incidono in modo particolare sui costi di distribuzione; il fenomeno è infatti in parte connesso alle caratteristiche di base dell'economia italiana ed in particolare è legato all'eccessiva polverizzazione del commercio al dettaglio. Questa constatazione pone l'obbligo ai pubblici poteri della necessaria revisione delle leggi del 1926 e del 1948 che regolano l'intera materia; i tempi di attuazione di tale riforma legislativa basata sull'abbandono graduale del sistema attuale delle licenze e la istituzione di una licenza rilasciata dall'ente locale intesa essenzialmente come «patente» professionale, devono essere tali da consentire all'azione pubblica di assecondare lo sforzo di riorganizzazione del nuovo sistema e di evitare che gli artigiani del settore rimangano senza una prospettiva occupazionale valida. Dovrà inoltre essere soppressa la licenza Prefettizia.

E' fuori di dubbio che il commerciante dovrà avere requisiti di idoneità morale e professionale, in quanto la sua azione incide sulla fede pubblica e pertanto solo chi presenta questi requisiti può avere titolo ad essere iscritto in appositi albi che lo abiliteranno allo svolgimento della sua professione.

Per realizzare un più efficiente sistema commerciale, il Partito Socialista ritiene che si debba:

— conseguire un migliore livello di efficienza dell'apparato distributivo, sia attraverso la diffusione delle grandi e medie aziende, sia con lo sviluppo di forme associative tra piccoli operatori commerciali, tra agricoltori e commercianti e tra consumatori.

In particolare il Partito Socialista ritiene siano da promuovere gli interventi fiscali diretti a favorire queste forme associative e gli ingrandimenti delle dimensioni di imprese.

— Consentire ai commercianti di avvalersi sempre più di forme moderne di distribuzione (self-service) con il massimo allargamento delle voci delle tabelle merceologiche, senza con ciò incidere sulla possibilità che l'operatore commerciale si specializzi soltanto in determinati settori.

— Potenziare la cooperazione e in genere i sistemi associativi di trasformazione, commercializzazione e vendita dei prodotti della alimentazione, revisionando anche l'attuale legislazione sul mercato all'ingrosso degli ortofrutticoli, della carne e del pesce.

— Invitare i pubblici poteri a tenere conto nell'approvazione dei piani urbanistici, delle esigenze della rete distributiva.

— Migliorare la capacità professionale con un coordinato sviluppo dei corsi di qualificazione e di aggiornamento degli addetti al commercio.

— Adeguare i minimi delle pensioni e della stessa età pensionabile per i piccoli commercianti ai minimi dei lavoratori dipendenti.

— Disciplinare le forme di vendita diretta, affinché questo strumento serva essenzialmente a mantenere un equilibrio e conseguentemente intervenire sulla pratica dei prezzi imposti che impediscono una più efficiente concorrenza.

— Difendere il consumatore dagli abusi della pubblicità della industria, mediante:

— una più severa repressione delle frodi potenziando i servizi di sorveglianza;
— lo sviluppo della tipizzazione dei prodotti e della loro classificazione controllata;
— una legislazione sulla «verità nelle confezioni» atta ad impedire e prevenire trucchi e suggestioni che possono svilupparsi anche mediante le forme più moderne e aggressive della distribuzione e propaganda.

— Realizzare una più esatta informazione del consumatore, un adeguato controllo sulla pubblicità, una limitazione delle vendite a premio e di altre forme pericolose di promozione delle vendite, al fine di evitare che con sistemi inopportuni il consumatore sia disinformato o disorientato nella sua libera scelta e sia sopraffatto da collusioni monopolistiche.

6. 2. 9. *Problemi dell'artigianato*

Il Partito Socialista riconosce che l'economia artigiana debba essere valutata nella sua forza dinamica, autonoma, moderna.

L'artigianato si presenta nella vita produttiva con attitudini aderenti alla odierna realtà ed alle esigenze che essa manifesta anche per quanto riguarda la rispondenza al progresso tecnologico e alle tendenze di mercato.

E' da ritenersi superata la tradizionale valutazione del settore, perché l'artigianato, infatti, si presenta sotto un reale profilo che è quello di rappresentare anche una permanente componente strutturale della attività produttivistica, e in questo senso esso si inserisce più incisivamente nel quadro dell'economia nazionale.

L'artigianato dovrà, di conseguenza, essere non solo considerato in questa prospettiva di espansione ma come uno dei soggetti di primaria importanza dello sviluppo economico del Paese.

Perché ciò avvenga con sempre maggiore efficacia il Partito Socialista ritiene che l'artigianato si avvalga:

a — delle disponibilità attinenti al fondo per lo sviluppo economico;

b — di efficienti strutture, fra le quali determinante è il potenziamento delle forme consortili;

c — di una funzionale ed estesa politica creditizia (credito di impianto e di esercizio, credito alla esportazione, credito fondiario), stabilendo criteri di priorità per i consorzi e le cooperative e per le imprese del Mezzogiorno e delle zone depresse;

d — di una sempre maggiore efficienza dell'azione di promozione tecnica, commerciale ed artistica;

e — di una politica tributaria che salvaguardi la economia delle imprese artigiane, favorendone la produzione del reddito;

f — di una più tangibile protezione sociale contro i rischi di malattia, di invalidità ed infortuni;

g — di un potenziamento generale di tutte le strutture pubbliche specifiche organizzative per il settore artigiano, mediante gli Enti che le realizzano (ENAPI, INIASA, ICE, MOSTRA MERCATO, ARTIGIANCASA, ecc.) anche con articolazione territoriali;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

h — di una politica energetica che favorisca realmente la utilizzazione delle fonti di energia da parte delle imprese assecondandone il processo di ammodernamento;

i — di adeguati provvedimenti per la istruzione e formazione tecnica.

Pertanto il Partito Socialista ritiene necessario ed indispensabile procedere rapidamente alla riforma della disciplina giuridica nell'artigianato.

Inoltre si richiede l'intervento statale nel finanziamento alla mutualità artigiana secondo un paino di graduale assunzione da parte dello Stato dell'onere della assistenza ospedaliera articolata nell'arco di tempo di un quinquennio.

Agganciare il contributo statale all'assistenza ospedaliera si da raggiungere una graduale fiscalizzazione dell'intero onere, vuole significare avviare a risoluzione anche i problemi della mutualità artigiana e legittimare l'intervento statale in un sistema di sicurezza sociale.

Infine adeguare gli attuali minimi dei trattamenti pensionistici degli artigiani unitamente all'età pensionabile ai minimi di quelli percepiti dai lavorator dipendenti.

6. 2. 10. *Problemi della piccola industria*

Il Partito intende affrontare, nell'ambito della politica di piano, i problemi della minore impresa che è anch'essa una struttura tipica immutabile e considerevole nella realtà produttiva nella nostra economia al pari dell'artigianato.

Pertanto il Partito si impegna per la promulgazione di una legge per la definizione ed il riconoscimento giuridico delle piccole industrie che ne fissi le caratteristiche dimensionali, ne riconosca la funzione e ne tuteli la integrità in modo da eliminare dalle leggi di sostegno la innaturale e forzata convivenza con altre categorie industriali.

Inoltre la emanazione di provvedimenti atti ad incoraggiare la costituzione di:

— consorzi e cooperative tra le piccole industrie;

— adeguati incentivi ed agevolazioni creditizie per la concessione di prestiti a tasso agevolato per capitale fisso (costruzione di stabilimenti, impianti, acquisto macchine etc.) e per capitale circolante (acquisto materie prime e semilavorate, scorte, etc.);

— la predisposizione di una legislazione antimonopolistica per prevenire, tutelare e combattere abusi nel campo economico e salvaguardare le piccole industrie;

— la ristrutturazione dell'ENAPI (Ente Nazionale Artigianato e Piccole industrie), specialmente a livello regionale, in modo da assicurare alle piccole industrie una adeguata e distinta partecipazione all'attività ed alle iniziative economiche dell'Ente.

7. L'ORGANIZZAZIONE DELLA PACE E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

7. 1. Il superamento dei blocchi

(capitolo che dovrà essere formulato dalla direzione del Partito)

7. 2. Grado di libertà dell'Italia nell'economia aperta e nella CEE

1. I problemi economici internazionali hanno assunto, dal dopoguerra ad oggi, una ampiezza ed un rilievo politico senza precedenti nella storia del nostro Paese. Tre fattori hanno determinato questa situazione di interdipendenza economica che del resto non è propria solo dell'Italia ma di tutti i paesi europei.

a) la volontà politica largamente diffusa in favore del superamento delle dimensioni nazionali che si è affermata soprattutto in Europa, attraverso lo strumento della solidarietà economica;

b) il fatto che la politica economica internazionale è diventata, grazie alle condizioni relativamente pacifiche e stabili dell'Europa, ulteriormente rafforzate dalla distensione, gran parte della politica estera;

c) l'assunzione da parte dei paesi ricchi di responsabilità più concrete nei confonti dei paesi in via di sviluppo.

2. Per i socialisti i valori contenuti in queste tendenze di fondo devono essere non solo accettati ma pienamente realizzati. Il Partito Socialista sente profondamente che oggi lo Stato tradizionale nazionale nell'epoca delle potenze continentali, non può realizzare tutti i bisogni della società. La macchina dello Stato tradizionale è al tempo stesso troppo lontana ed anonima per i bisogni quotidiani degli uomini, e troppo meschina e debole per i grandi compiti tecnici e sociali del futuro: per questo i socialisti sono al tempo stesso per i poteri locali contro la centralizzazione burocratica e in favore dell'Europa contro il nazionalismo e l'autarchia.

3. L'impegno più forte di politica economica internazionale dell'Italia, che condiziona anche in buona parte la sua azione nei confronti dei paesi in via di sviluppo e il miglioramento delle relazioni economiche con l'Est, è l'affermazione e il progresso delle Comunità Europee. I socialisti puntano sull'integrazione europea non solo per ragioni politiche ma anche perché la considerano lo strumento idoneo al raggiungimento di precisi scopi economici e sociali.

4. L'Italia ha accettato con coraggio ed energia la sfida del Mercato Comune, malgrado che fra i sei paesi che sono stati i promotori, il nostro fosse economicamente il più debole, oltre che geograficamente e psicologicamente periferico rispetto ai grandi filoni della tradizione europea. Le previsioni di chi pensava dieci anni fa che l'Italia sarebbe stata spinta al ruolo sussidiario di produttrice marginale di prodotti agricoli e di dispensatrice di turismo sono state smentite dai fatti grazie all'energia e al dinamismo dei lavoratori italiani.

5. L'attuale situazione della Comunità Europea è caratterizzata da uno squilibrio tra avanzata realizzazione dell'unione doganale e relativo ristagno della realizzazione di certe politiche comuni, soprattutto la politica sociale, la politica regionale e la politica commerciale.

Non c'è dubbio che la liberazione degli scambi, di prossima piena realizzazione, abbia costituito un fattore di progresso e di selezione delle scelte d'investimento secondo i criteri dell'efficienza e della capacità; non c'è dubbio che il forte sviluppo del commercio tra i sei — che pure non è andato a detrimento del commercio con gli altri paesi — abbia servito da stimolo, talvolta da elemento equilibratore dell'economia; non c'è dubbio che l'alternativa alla libertà dei commerci sarebbe stata l'autarchia, cioè, sotto il profilo economico, la difesa dell'arretratezza, sotto il profilo sociale il consolidamento del privilegio, sotto il profilo politico l'abbandono all'isolamento e alla diffidenza nei rapporti internazionali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. L'unione doganale tuttavia non può bastare alla creazione di un vero mercato.

La programmazione europea dovrà essere l'occasione per superare la fase di squilibrio nella quale si trova attualmente la Comunità.

Le preoccupazioni di efficienza e di competitività sono giustificate se si assume come metro di giudizio esclusivo la necessità di rendere più efficiente l'industria europea nel suo complesso di fronte ai colossi americano e sovietico; ma queste non possono essere le sole preoccupazioni. La Comunità deve assumersi, attraverso il programma europeo, l'impegno di superare le disparità fra le regioni e il ritardo di quelle meno favorite attraverso strumenti che già esistono, come la Banca Europea per gli Investimenti, ma che debbono essere perfezionati.

La programmazione europea deve essere uno strumento per conciliazione, in un sistema organico delle priorità delle coerenze, delle esigenze diverse che si pongono simultanamente a livello comunitario; dal gap tecnologico alla riduzione degli squilibri, dalla competitività agli impieghi sociali; dalla stabilità al pieno impiego, dallo sviluppo al controllo delle tensioni congiunturali, dalla libertà dell'azione economica al controllo dei monopoli; dalla valorizzazione del ruolo dell'impresa pubblica alle iniziative private.

7. Il Trattato di Roma afferma che fine dell'integrazione è il miglioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini dei sei paesi. Lo scopo sociale deve quindi essere considerato preminente tra i compiti della Comunità Europea. I socialisti vogliono che nel Mercato Comune sia realizzata una politica sociale più avanzata e che al progresso economico si accompagni, con ugual vigore, il progresso sociale dei lavoratori. Le remore di certi governi all'assunzione di precisi impegni comunitari in materia sociale dovranno essere superate.

I socialisti vogliono: *a)* l'assoluta uguaglianza di fatto e di diritto dei lavoratori italiani emigranti rispetto ai lavoratori dei paesi dove questi hanno trovato lavoro; *b)* il rispetto della parità salariale tra uomini e donne sancita dal Trattato di Roma; *c)* le modifiche del fondo sociale europeo perché questi diventi uno strumento più efficace ed incisivo; *d)* la realizzazione di una politica di formazione professionale che, oltre ad essere un preciso impegno sociale, è anche una necessità se non si vorranno vedere aggravati gli squilibri settoriali e regionali; *e)* più in generale, l'armonizzazione verso l'alto delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei.

8. La politica agricola europea, già ad uno stadio avanzato, continua a destare speranze e preoccupazioni. La politica dei mercati ha mostrato la sua efficacia come quadro di riferimento delle grandi scelte di politica agricola, ma anche i suoi limiti: pesantezza dell'apparato burocratico chiamato a gestirla; rischio di artificiali incoraggiamenti e colture sovvenzionate antieconomcihe con conseguente sovrapproduzione su basi artificiose; concorrenza spietata nei confronti del commercio dei paesi in via di sviluppo; alto costo per i consumatori.

I problemi europei dell'agricoltura dovranno essere visti più a lungo termine nel quadro del programma: bisognerà sapere qual'é il posto che si vuole assegnare all'agricoltura nell'economia generale e nelle economie regionali. Solo una vigorosa politica delle strutture agricole, essenziale per il nostro paese, potrà creare le condizioni necessarie per una politica agricola europea sana e stabile.

9. La Comunità Europea deve essere aperta verso il mondo esterno. I rapporti economici con gli Stati Uniti, che conservano un'importanza fondamentale per il nostro paese e per gli altri paesi occidentali, incontreranno — se affrontati a livello nazionale — difficoltà gravi dovute allo squilibrio di potenza e quindi di capacità contrattuale, alla naturale forza espansiva del capitale americano, il divario tecnologico e scientifico tra Europa e USA, parzialmente riconducibile al divario economico.

Il Kennedy-round, di recente concluso, dimostra che gli europei possono far fronte con efficacia enormemente accresciuta ai problemi economici, commerciali e finanziari con gli Stati Uniti, se sapranno costituire un fronte unico.

Altrettanto dicasi per i rapporti con i paesi dell'Est. Questi da una posizione di diffidenza, che si spiegava nel clima della guerra fredda, sono passati ad un atteggiamento più disteso, alcuni come la Polonia e la Jugoslavia, hanno rapporti commerciali con la Comunità. La Comunità Europea dovrà proseguire su questa via ed accentuare il suo ruolo di centro di attrazione e di punto di partenza per l'unità di tutta la Europa, comportandosi in modo aperto e generoso attraverso una politica commerciale non protezionista.

10. Le difficoltà economiche per l'ingresso della Gran Bretagna non possono essere considerate insormontabili.

Per quanto riguarda i problemi agricoli la Comunità dovrà concedere alla Gran Bretagna un congruo periodo transitorio e gli aggiustamenti necessari sul piano dei prezzi e della ripartizione dei costi della politico comune. Del resto alcune revisioni del meccanismo agricolo comunitario oltreché per agevolare lo ingresso inglese sono richieste da esigenze interne dei consumatori del MEC.

Per quanto riguarda il Commonwealth, una volta risolti sul piano delle trattative i problemi di certi paesi del Commonwealth bianco, l'adesione inglese potrà costituire un'occasione per l'Europa di risolvere in modo globale i problemi dello sviluppo africano ed asiatico, ancora profondamente viziati da residui imperialistici e sottoposti a tentazioni neo-colonialiste.

Resta il problema più grave: quello relativo alla situazione economico-finanziaria a lungo termine della Gran Bretagna e alla funzione della sterlina come moneta di riserva.

Tra la Comunità e la Gran Bretagna è tuttavia possibile un'azione concertata per il ripristino di un equilibrio globale dell'economia e della bilancia dei pagamenti britannica e l'esame delle condizioni secondo le quali il ruolo internazionale della sterlina sarebbe adattato al fine di inserire questa moneta in un sistema monetario europeo. La realizzazione di un meccanismo unitario mondiale svincolato dall'oro e impostato secondo moderne esigenze di sviluppo economico nella stabilità, aiuterà per questo obiettivo oltre che per il miglioramento delle politiche a favore dei paesi in via di sviluppo.

Tra la Gran Bretagna e la Comunità esistono interessi complementari dal punto di vista dello sviluppo scientifico e tecnologico. La Gran Bretagna ha un vasto potenziale e una grande esperienza, ma ha un mercato troppo ristretto e mezzi finanziari insufficienti. Nei paesi della Comunità la scienza e la tecnologia sono meno avanzate, ma il MEC offre un più am-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pio mercato, risorse ingenti, e l'implicata possibilità di evitare doppioni e sprechi. Nel caso di adesione della Gran Bretagna tuttavia, la realizzazione della politica scientifica non avverrà spontaneamente; sarà necessario organizzare a livello europeo, come si è già fatto in altri campi, una politica comune per la scienza e la tecnologia avanzata.

7.3. I rapporti con i paesi dell'Est

Il problema dei rapporti economici coi paesi dell'Est si pone ormai in termini chiari e positivi, ed apre una grande prospettiva di pace, di collaborazione e di progresso.

Almeno nell'immediato, tuttavia, non mancano, sotto il profilo economico, difficoltà considerevoli e limitazioni frenanti. Un fatto per noi molto positivo è che i paesi dell'Est sono importatori di prodotti industriali finiti e beni strumentali ad alto valore aggiunto; è invece difficile trovare contropartite interessanti per la nostra importazione, all'infuori di materie prime, prodotti agricoli e derrate alimentari.

Sotto il profilo politico, la via è aperta, fin da quando, nel XX Congresso, è stato abbandonato il sistema staliniano dell'autarchia e dello sfruttamento delle risorse dell'Est europeo, che rispondeva tipicamente alla dura legge della guerra fredda, per il sistema annunciato da Krusciov delle economie nazionali su basi divertificate, portate avanti da Kossyghin con la formula della divisione del lavoro attraverso il commercio internazionale, che già era stata lanciata nella Conferenza di Mosca del 1961.

Ormai, l'URSS persegue assiduamente la via degli scambi internazionali anche mediante appropriate innovazioni nel suo ordinamento giuridico. Va tuttavia rilevato che siamo ancora lontani, in Russia e negli altri paesi dell'Europa orientale, dalla semplicità e dalla speditezza dei traffici, e in ispecie delle operazioni correnti, fra i paesi ad economia capitalistica; e che molto si può e si deve fare sulla via della semplificazione, dell'accelerazione e della sburocratizzazione.

I paesi dell'Europa orientale si muovono ormai con notevole autonomia ed alcuni di essi, come la Jugoslavia e la Polonia, sono all'avanguardia nella ricerca di forme assai spregiudicate di collaborazione economica. Si può anzi rilevare che dalla loro disponibilità l'Italia non ha ancora profittato abbastanza, tenuto conto anche d'una certa coincidenza fra l'allenamento della guida sovietica verso l'Europa orientale e l'ondata autonomista dell'Europa occidentale verso gli USA.

L'Europa occidentale, a sua volta, ha compiuto molti passi avanti sulla via dei rapporti economici con l'Est. Al centro di questa tendenza si è posto il nuovo corso della politica di Bonn, dopo l'abbandono della linea di Adenauer, che pretendeva di risolvere il problema della riunificazione della Germania in termini di forza e di vittoria del blocco occidentale sul blocco orientale. L'Italia si è mossa in ritardo ma con decisione. Mentre fino all'anno passato le nostre timide concessioni arrivavano a misure di liberalizzazione molto inferiori a quelle attuate dalla Francia e dalla Repubblica Federale Tedesca, quest'anno si è arrivati a un provvedimento di vasta liberalizzazione. Bisogna riconoscere, peraltro, che in questo campo le iniziative ufficiali sono state precedute e sollecitate dalle iniziative d'alcune grandi imprese.

I rapporti con l'Est europeo, e specialmente con l'URSS e con la Jugoslavia, si svolgono già in modi molteplici e a volte assai avanzati, che dai moduli consueti dell'interscambio commerciale arrivano fino a forme organiche e durature d'associazione, di stabilimento e di collaborazione tecnica. Si tratta ora di persistere e di procedere oltre, realizzando anche una intensa cooperazione scientifica e tecnica e promuovendo fra Europa occidentale ed Europa orientale un programma di scambi e di cooperazione multilaterale — un primo esempio può essere il progetto del metanodotto Leopoli-Trieste — che risponderebbe a una visione globale e progressiva dei rapporti fra Est e Ovest e potrebbe preludere a più organiche associazioni future.

7.4. Rapporti con i paesi in via di sviluppo — ———

Passando ad esaminare il problema dei paesi in via di sviluppo sul piano comunitario, notiamo anzitutto che in questa sede la presenza italiana deve essere più attiva e la sua influenza nella individuazione ed indicazione delle soluzioni più pressanti.

I socialisti considerano con preoccupazione alcuni aspetti della associazione tra la Comunità Europea ed i 18 Stati africani e malgascio, come ad esempio la persistenza della manovra del Fondo Europeo di Sviluppo quasi sempre diretta a vantaggio di imprese localizzate nei SAMA ma controllate dai capitali della ex madrepatria. Essi sono tuttavia a favore della continuazione della politica di associazione, perché considerano l'Associazione l'originale quadro istituzionale di una collaborazione tra Paesi industriali e Paesi sottosviluppati, suscettibile dei più importanti sviluppi, se il socialismo europeo saprà offrire una sua effettiva garanzia politica che preservi l'associazione da pericolose involuzioni neo-colonialistiche. I socialisti ritengono che il FES dovrebbe con più decisione puntare ad una politica di progetti plurinazionali, che favorisca maggiormente il processo integrativo dell'economia di queste aree ex coloniali.

I socialisti intendono liberare la politica del FES dalle strettoie degli attuali binari, per farne lo strumento dell'integrazione africana. La prospettiva della entrata della Gran Bretagna nella CEE offre un'occasione storica: se la classe dirigente inglese saprà uscire dalle angustie del bilateralismo, il FES potrà essere potenziato dal contributo inglese e nel contempo esso potrà agire su una realtà africana più ampia, quale quella che potrebbe scaturire dall'Unione della Associazione CEE-Africa degli Stati anglofoni agli attuali SAMA. E' quindi una politica nuova, profondamente rinnovatrice, che il Partito Socialista propone sia alla Comunità Europea che agli Stati africani. Sul piano bilaterale, premesso che in sede internazionale l'Italia deve impegnarsi per un deciso sostegno dell'aiuto multilaterale rispetto a quello bilaterale e per una limitazione degli aiuti legati, l'azione dei socialisti vuol portare al superamento della situazione attuale caratterizzata da arbitrarietà e discontinuità nella politica condotta, scarsità di mezzi a disposizione, inadeguatezza delle strutture, assenza di coerenza tra le iniziative dei vari settori componenti.

E' infine fondamentale che il Paese intenda come la dizione «aiuti» sia in realtà fuorviante ed anacronistica, mentre la politica verso i paesi in via di sviluppo deve significare in realtà una complessa azione collaborativa fra l'Italia e i Paesi del Terzo Mondo, so-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stanzialmente imperniata su un interesse comune delle parti.

E' quindi compito dei settori responsabili individuare realisticamente questi interessi comuni.

I prestiti governativi, l'assicurazione e il finanziamento dei crediti dilazionati all'esportazione, le borse tecniche, l'invio degli esperti, le varie forme della cooperazione tecnica offrono, certo, vantaggi per i paesi sottosviluppati beneficiari, ma anche propulsione alle nostre industrie sui mercati esteri, presa di coscienza dei problemi economici e tecnici di mercati particolari, diffusione e propaganda delle nostre capacità economiche e tecniche.

Su questa impostazione, onesta e realistica, il Partito Socialista intende fondare una politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo che sia all'altezza dello status che il nostro paese ha ormai nell'ambito internazionale. Nella piena consapevolezza che il futuro assetto economico della Comunità internazionale sarà determinato in misura sempre più essenziale dall'evoluzione dei paesi in via di sviluppo, il Partito Socialista propone che l'Italia dedichi maggiori mezzi e maggiore impegno alla ricerca di una collaborazione più fattiva attraverso il deciso potenziamento delle proprie iniziative di cooperazione economica e tecnica con questo gruppo di paesi.

La funzione del Partito nella società attuale

PREMESSA

Il documento che si propone alla discussione del Partito si richiama alla Carta dell'Unificazione che in parte è inserita in esso. Ciò significa che i principi e gli indirizzi sanciti dagli accordi per la unificazione — i puali impegnano il Partito fino al prossimo Congresso — sono il presupposto di questo documento che li sviluppa fedelmente e coerentemente.

Il documento si propone di aprire un discorso sui problemi del Partito, non già per prospettare soluzioni definitive, che né la Conferenza né il prossimo Congresso potranno apprestare, ma per stimolare la discussione in tutte le istanze. Il documento pertanto formula alcune tesi di carattere generale ed è problematico ed aperto a varie soluzioni, non solo perché su molte questioni esistono punti di vista diversi, ma anche perché mira a promuovere un largo dibattito ideale con la più ampia partecipazione degli iscritti.

PARTE PRIMA

IL MODELLO DI PARTITO

«Il Partito (PSI-PSDI-Unificati) continua la tradizione del movimento socialista italiano organizzatosi in Partito fino dal Congresso di Genova del 1892. Esso ne raccoglie, come proprio patrimonio, le esperienze dottrinarie, a cominciare da quella fondamentale del marxismo, e le esperienze politiche maturate in tre quarti di secolo di lotte di classe sempre dure e sovente sanguinose.

Nella linea di fedeltà a tale tradizione esso vive e si sviluppa nel continuo adeguamento della dottrina e della azione all'evoluzione dei tempi e dei rapporti sociali, caratterizzati dall'incidenza sempre maggiore dei lavoratori nella vita democratica del Paese.

Il Partito non richiede ai suoi militanti la adesione ad un credo filosofico o religioso ed accoglie, con pari diritto di cittadinanza, tutte le correnti di pensiero che accettano i principi etici ed i postulati politici e sociali ispirati agli ideali di giustizia, di eguaglianza e di pace che il Partito pone a fondamento del proprio programma.

Il Partito ha il fine di creare una società liberata dalle contraddizioni e dalle coercizioni derivanti dalla divisione in classi prodotta dal sistema capitalistico e nella quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

La dimensione delle forze produttive dell'età contemporanea, la nascita della moderna civiltà industriale di massa, le immense possibilità aperte dalle nuove conquiste del genere umano, pongono in forme sempre più complesse i problemi della libertà e della condizione umana dei lavoratori.

Il Partito, mentre dà, giorno per giorno, la propria risposta a questi problemi con l'azione incisivamente riformatrice, non smarrisce mai il senso della propria ispirazione originaria fondata sui valori perenni della libertà.

Il socialismo è inseparabile dalla democrazia e dalla libertà, da tutte le libertà, politiche civili e religiose, tra loro strettamente solidali e indivisibili, e come esso non può essere realizzato che nella libertà e con la democrazia, così la democrazia non può essere attuata integralmente se non col socialismo.

La esperienza storica insegna, e con particolare eloquenza nel nostro Paese, che tendenze alla involuzione autoritaria e dittatoriale sono sempre presenti nel regime capitalistico e che anche dove esso rispetta formalmente le regole del giuoco democratico, mantiene come suo tratto caratteristico lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, causa di antiche e nuove forme di alienazione della persona umana e di compressione della sua libertà.

La storia dell'ultimo mezzo secolo insegna inoltre che le rivoluzioni proletarie, che pure hanno portato alla abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, degenerano in dispotismo di partito e di Stato quando venga soffocato il soffio della vita libera e democratica individuale e collettiva.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Partito promuove l'organizzazione politica dei lavoratori e dei cittadini facendosi interprete delle esigenze di autonomia e di progresso del popolo lavoratore e rifiutando di attribuirsi prerogative di egemonia, di guida carismatica, di tutela paternalistica.

Il Partito conduce la lotta contro il sistema capitalista e le ideologie che esso esprime, per superarle e costruire una società nuova, autenticamente democratica.

Coi lavoratori e con tutte le forze di progresso continua la lunga marcia per l'avvento dei lavoratori alla direzione dello Stato, che decenni di lotte democratiche ed operaie hanno trasformato, e vanno sempre più trasformando, da strumento di oppressione al servizio del capitalismo, a potenziale strumento di liberazione dei lavoratori, nella misura in cui essi partecipano alla gestione del potere pubblico.

Nato un secolo fa come movimento di protesta e divenuto ormai un fattore potente della politica nazionale e mondiale, il socialismo, inteso come opera collettiva e cosciente, faticosa e graduale, di una civiltà da costruire passo per passo nella democrazia e nella libertà, è la grande realtà del presente.

La evoluzione democratica del capitalismo al socialismo comporta un periodo di transizione che ha il suo naturale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratteristica nelle riforme di struttura della società e dello Stato».

(dalla Carta dell'Unificazione socialista)

Il Partito socialista è per definizione un partito aperto a tutte le concezioni del mondo, fedi, filosofie, correnti culturali ed artistiche. Ciò non significa che il Partito rinuncia alla sua specifica concezione dei rapporti sociali e dell'organizzazione statuale, ed alla sua strategia che lo caratterizzano come Partito socialista e che costituiscono il quadro di riferimento dell'azione politica e degli indirizzi programmatici nel corso della lotta per una nuova società.

La moderna società industriale e le esperienze del movimento operaio hanno posto in crisi le ideologie tradizionali e il monolitismo ideologico e sollecitano una revisione profonda dei metodi di indagine e delle dottrine politiche, economiche e sociali. Ma in tutto il movimento socialista e nella cultura democratica la fase del disarmo ideologico e dell'empirismo pragmatico — fase corrispondente ad una certa scelta politica ed ideologica — cede alla esigenza sempre più pressante di contrapporre alla società consumistica e tecnocratica dominata dalla produzione delle merci e da nuove forme di alienazione del lavoro, un modello di società fondata sui valori della persona umana, sulla libera partecipazione dei cittadini alla vita sociale, sulle autonomie e l'autogoverno, una società che utilizzi le risorse materiali e e le grandi scoperte scientifiche per il progresso economico e spirituale di tutti gli uomini, nella pace e nella collaborazione tra i popoli. Il Partito socialista è il naturale portatore di questa visione di liberazione dell'uomo dalle nuove forme di schiavitù del capitalismo ed è suo impegno fondamentale di promuovere il dibattito e lo studio attorno ai temi di fondo della condizione umana e sociale ed il confronto con l'elaborazione di altri movimenti politici e culturali per rinnovare la dottrina tradizionale del socialismo e creare le premesse per la unità di tutti i lavoratori e di tutte le forze interessate alla costruzione graduale di una nuova soicetà.

I modelli organizzativi ai quali si è ispirato il movimento socialista negli ultimi venti anni, nelle sue diverse esperienze, sono espressione di concezioni strategiche e di condizioni socio-economiche superate.

Il tipo di lotta per il socialismo nella società neo-capitalistica richiede nuove strutture che consentano al Partito di operare efficacemente a tutti i livelli ed in tutte le sedi per trasformare la società e lo Stato.

Il Partito socialista non può trasformarsi in Partito a «struttura indiretta» sia perché non sussistono le condizioni politiche e sociali che hanno generato questo tipo di partito in altri Paesi come l'Inghilterra.

Ma d'altra parte, esso non può più essere concepito esclusivamente come il sistema delle sezioni, delle federazioni, degli organismi centrali né tendere a strumentalizzare o egemonizzare le espressioni associative, comunitarie e culturali della società civile. Bisogna rinnovare il modello organizzativo per conciliare la tradizione e la realtà del nostro Partito a struttura diretta con le esigenze e le caratteristiche della società moderna in cui acquista sempre maggiore importanza il pluralismo sociale.

Il Partito deve favorire la creazione di organismi collaterali e sviluppare ogni forma di rapporto con le grandi associazioni di lavoratori, di tecnici e in genere delle categorie interessate alla lotta per il socialismo. Di questa realtà associazionistica il Partito deve cogliere non certo gli aspetti corporativi ma le esigenze di rinnovamento delle strutture e delle idee.

In tal modo, tra le istanze sociali e i valori culturali della società e la politica del Partito si instaura un rapporto dialettico che, nel rispetto delle autonomie reciproche, conferisce al Partito la rappresentanza politica degli interessi e delle aspirazioni della maggioranza del popolo.

Il Partito socialista intende fermamente rimanere partito di massa perché solo con la larga partecipazione dei lavoratori alla vita del Partito, solo attraverso il contatto permanente e diffuso a tutti i livelli con gli strati sociali interessati alla lotta democratica per il socialismo, il Partito socialista riuscirà ad esprimere le esigenze del Paese e ad avere la forza ed il prestigio per operare la trasformazione della società.

Il Partito socialista ha superato il modello di partito di massa fondato sul centralismo, cioè su una concezione che fa dei lavoratori la massa di manovra diretta dal centro, e del gruppo dirigente del Partito lo stato maggiore, investito in modo carismatico del potere, che decide senza dibattito alla base la linea generale e la tattica.

Il Partito socialista, che ha superato altresì la concezione del Partito di apparato, è consapevole della necessità, nascente dai compiti moderni di un partito di massa, di disporre di un adeguato corpo di funzionari che assolvano le funzioni quotidiane del Partito. L'esistenza di una burocrazia di partito pone problemi delicati che occorre finalmente risolvere. E' pertanto necessario individuare i compiti dei funzionari, i quali hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri militanti, ed elaborare un regolamento sul loro status giuridico ed economico. Compito di grande importanza di tutte le istanze del Partito è la valorizzazione dell'impegno volontario dei militanti.

Lo sviluppo della democrazia nel Partito risponde non solo a ragioni di principio che scaturiscono dallo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

inalienabile patrimonio ideale e storico del Partito, ma anche a ragioni di efficienza perché la democrazia rettamente intesa è la garanzia più efficace per preservare il Partito dal clientelismo e dalla burocratizzazione, e perché essa stimola la partecipazione della base al dibattito ed al controllo dell'operato dei dirigenti e quindi permette la verifica degli orientamenti politici, la scelta degli orientamenti più giusti, la selezione dei quadri dirigenti. Ma la democrazia non deve trasformarsi in una discussione senza fine. Il Partito deve essere uno strumento di azione e la discussione deve servire ad individuare la linea più giusta ed a controllare l'operato della maggioranza ma non a paralizzare la capacità di iniziativa del Partito. Perciò regola fondamentale deve essere quella per la quale le decisioni, una volta assunte liberamente e dopo un dibattito democratico, debbono impegnare tutti i militanti. Pertanto hanno diritto di cittadinanza nel Partito le tendenze, ma non le frazioni — cioè le correnti organizzate — le quali radicalizzano i contrasti e spingono la minoranza all'indisciplina e la maggioranza all'autoritarismo. Alcuni compagni pur non contestando il principio dell'unità operativa, sostengono il diritto di ogni militante ad esprimere anche fuori delle istanze di partito il proprio dissenso nei confronti degli orientamenti della maggioranza.

Lo sviluppo della democrazia nel Partito è assicurato dalla correttezza nei rapporti tra i compagni; dalla esistenza di strutture che favoriscono la più ampia partecipazione, e di strumenti, come la stampa, i convegni, le tavole rotonde, che consentono la circolazione delle idee; dal senso di responsabilità dei dirigenti che debbono contenere le divergenze nei limiti di una discussione di posizioni politiche (con la coscienza che la fiducia reciproca è alla base dei rapporti tra compagni); dalla maggiore pubblicità, anche attraverso organi di informazione interna, dei termini delle questioni che sono davanti al Partito; ed infine da un metodo congressuale che eviti le contrapposizioni rigide. Questo metodo è quello del Congresso a tesi il quale permette diversità di scelte su singoli problemi e quindi evita il contrasto globale e radicale.

Il metodo del Congresso a tesi deve essere fondato su criteri organizzativi che lo rendano effettivamente operante (vedi parte terza). Evidentemente tale metodo potrà essere attuato solo se sussistono le condizioni politiche e cioè solo ove le varie tendenze siano unite sulla linea generale. Altrimenti il metodo delle tesi rischia di nuocere alla chiarezza, omogeneità e coerenza della politica generale.

Ma la garanzia più importante della democrazia è data dalla partecipazione della base alle scelte di fondo: a questo scopo occorre sia rinnovare la struttura del Partito, sia istituire sedi permanenti di dibattito. Si è proposto, inoltre, di introdurre il referendum escludendolo per la scelta della linea politica, riservata al Congresso, e limitandolo quindi a problemi particolari e bene individuabili. Organismo importante per il mantenimento della democrazia interna, sia sotto l'aspetto dell'unità nella azione che sotto quello della garanzia dei diritti delle minoranze, è un Collegio dei Probiviri profondamente rinnovato.

Il Partito socialista è impegnato a trasformare lo Stato e la società gradualmente e democraticamente dall'interno delle strutture esistenti. Anche quando è alla opposizione esso propone riforme realizzabili, compatibili con le risorse disponibili e con i rapporti delle forze, cioè propone programmi che esso potrebbe attuare se fosse, solo o insieme ad altri Partiti, al Governo.

Il Partito socialista utilizza i meccanismi del potere esistenti non per migliorare la società capitalistica, ma per trasformarla dirigendo lo sviluppo socio-economico verso forme di convivenza ispirate a principi socialisti, diffondendo nella società civile le idee ed i valori del socialismo, creando nuovi livelli sociali, politici, economici e culturali di lotta e di azione verso il socialismo.

Per essere all'altezza di questo compito occorre realizzare alcune condizioni:

1) la formazione di quadri politici e tecnici capaci per la loro preparazione e per la loro esperienza, di una organica elaborazione programmatica e di manovrare i complessi meccanismi del potere;

2) il potere, nella società capitalistica attuale, non è concentrato esclusivamente nelle istituzioni politiche, ma si diffonde e ramifica in numerosi centri decisionali. Pertanto il Partito socialista tende ad essere presente direttamente o indirettamente nelle sedi decisionali al livello delle collettività di lavoro o delle associazioni sociali e dei centri pubblici di potere per influire sulle scelte pubbliche, per orientare il processo di formazione della volontà collettiva e promuovere la più ampia partecipazione dei lavoratori alla gestione del potere.

3) scaturisce da ciò la terza e fondamentale condizione: specie nei momenti in cui sceglie come strada più idonea per l'affermazione delle idealità socialiste, quella della collaborazione con forze di ispirazione e composizione sociale diverse, il Partito deve ribadire la sua autonoma funzione, rivendicare il suo diritto a riproporre incessantemente, al di là dei compromessi e delle conquiste parziali, gli obiettivi a lungo termine della politica socialista.

La riforma del Partito comporta il rinnovamento e l'arricchimento delle sue strutture dirette e indirette, ed il rinnovamento, e l'allargamento della classe dirigente. Il dirigente di un partito socialista moderno è al tempo stesso politico e specialista e possiede, insieme alla capacità di valutazione globale dei rapporti di forza e di sintesi politica, la conoscenza dei problemi reali, anche di settore, della società, che gli consente di collaborare con i tecnici, e di inquadrare e graduare le soluzioni particolari e le esigenze settoriali nel contesto politico generale e secondo una scala di priorità, in armonia con gli obiettivi permanenti della lotta per il socialismo.

PARTE SECONDA

IL PARTITO NELLO STATO

Nel quadro della riforma dello Stato una importanza particolare acquista la disciplina dei rapporti tra Partiti e organi pubblici. La pubblica opinione, scossa anche dalla catena di scandali che hanno messo a nudo illegittime interferenze e confusione di potere tra partiti ed organi pubblici, esige una decisa opera di moralizzazione e chiare regole nel funzionamento delle istituzioni capaci da una parte di salvaguardare le prerogative costituzionali, la correttezza nella gestione della finanza pubblica, l'uguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato, l'imparzialità nell'amministrazione statale e parastatale, e, dall'altra, di restituire pienamente i partiti alla loro alta e insostituibile funzione democratica. Per noi socialisti questi principi fanno tutt'uno con la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nostre lotte, con le nostre tradizioni, con i nostri fini immediati e lontani. Il socialismo ha i titoli storici e politici per rispondere all'ansia di rinnovamento che sale dalla società civile e che, insoddisfatta, può accentuare e rendere irreparabile il già grave distacco tra paese reale e paese legale.

I socialisti sono interessati in modo particolare, anzi vitale, a questa opera non solo per assicurare il miglior funzionamento degli organi statali, ma anche e principalmente per la difesa dell'autonomia del Partito. Le confusioni di potere tra partiti e organi costituzionali, il cumulo di cariche pubbliche con cariche di partito, non solo snaturano il quadro istituzionale e alterano il corretto funzionamento degli organi pubblici, ma producono anche una compenetrazione tra partiti e organi pubblici che se può essere vantaggiosa per gli interessi corporativi dei partiti conservatori sarebbe mortale per il Partito socialista che verrebbe così a perdere la sua autonomia incorporandosi nel blocco di potere. Il Partito, per restare socialista e lavorare per il socialismo, deve essere sempre un passo avanti rispetto alla realtà e ai compromessi politici parlamentari, altrimenti si trasforma in partito ministeriale, senza più libertà di azione, programmi di rinnovamento, capacità di lotta e di contestazione dell'attuale società.

Il partito è il principale strumento a disposizione dei cittadini per concorrere democraticamente a determinare la politica nazionale. Esso deve essere canale di comunicazione nei due sensi tra popolo e Stato. Sua funzione è quindi quella di elaborare e esprimere in modo coerente, sotto forma di idee e di programmi, i bisogni, le esigenze, la volontà dei vari ceti e tracciare quindi la piattaforma politica sulla quale queste idee e questi programmi diventano attività degli organi dello Stato. E' compito dei partiti quindi stabilire gli indirizzi, creare i quadri dirigenti (principalmente attraverso la presentazione delle candidature alle elezioni e la formazione dei gruppi parlamentari e consiliari), mentre spetta agli organi costituzionali la realizzazione autonoma degli indirizzi scaturiti dal dibattito democratico.

Alla luce di queste considerazioni occorre esaminare i punti nodali dei rapporti tra Partito e Stato che sono: 1) il finanziamento pubblico dei partiti; 2) la nomina degli organi dirigenti degli enti pubblici; 3) i rapporti tra partiti e gruppi parlamentari e tra partiti e governo.

Finanziamento dei Partiti

Il Partito dovrebbe proporre un tipo di finanziamento controllato in quanto l'opinione pubblica non accetterebbe l'istituzione di un finanziamento pubblico dei partiti se non si garantisce nello stesso tempo che esso serve a eliminare altri finanziamenti illegittimi, inconfessabili, condizionanti. Occorre pertanto cercare di conciliare l'autonomia dei partiti dallo Stato con l'esigenza di garantire che il finanziamento statale non sarà « aggiuntivo ». Bisogna quindi respingere sia la tesi del controllo statale, sostenuto dalla destra, che è liberticida, sia la tesi dei finanziamenti senza controllo, che è contraria alla corretta vita democratica, e trovare un sistema di controlli che salvaguardino l'autonomia dei Partiti.

Il punto fermo, quindi, è che vanno esclusi i controlli sia sull'impiego dei fondi e delle dotazioni pubbliche, sia sulla democraticità della vita interna dei partiti, quale che sia l'organo proposto per questi controlli, e cioè la Magistratura, la Corte Costituzionale o il Parlamento.

L'obiezione maggiore che si fa verso i finanziamenti consistenti nella concessione di somme di denaro è che essi possono essere amministrati con criteri discriminatori nell'interno del partito (per favorire una corrente, un gruppo, l'élite dirigente, ecc.) e che per evitare questo rischio sono necessari controlli esterni, che ledono l'autonomia del partito. Perciò è opportuno orientarsi verso altre forme di finanziamento, e cioè la dotazione di immobili e la concessione gratuita di determinati servizi: questo sistema eliminerebbe i rischi di discriminazione nella ripartizione interna dei fondi e la necessità dei controlli. Altre forme di finanziamento che evitano la necessità del controllo sono: gli aiuti alla stampa di partito ed i finanziamenti delle spese elettorali. Questi ultimi sono i più giustificabili in quanto riguardano un rapporto di diritto pubblico come è quello elettorale, nel quale primeggia l'interesse dello Stato alla regolare costituzione degli organi sovrani, e in quanto consentirebbero di regolare e moralizzare le campagne elettorali: limite di spesa massima per ciascun candidato, divieto, con gravi sanzioni, di finanziamenti privati della campagna elettorale, ecc.

Questi tipi di finanziamenti, oltre ad evitare i controlli pubblici sull'impiego delle somme concesse dallo Stato, controlli lesivi della autonomia dei partiti, comportano anche il vantaggio di coprire solo una parte, anche se cospicua, delle spese dei partiti: infatti, sarebbe dannoso per la democrazia interna un finanziamento statale che facesse venir meno la fonte interna in quanto le contribuzioni dei soci sono espressioni e stimolo di partecipazione attiva, di milizia, di mobilitazione della base.

Si possono anche indicare alcuni tra i rimedi ipotizzabili per evitare che singoli, iscritti o no, versino, direttamente o indirettamente, forti somme « condizionanti »: a) bilanci pubblici dei partiti estremamente dettagliati (bilancio tipo); b) tassa progressiva sulle oblazioni ai partiti; c) divieto delle oblazioni di non iscritti e specie di quelle « condizionanti »; d) la riforma delle società per azioni che, mirando a bilanci veritieri, imporrà la registrazione di uscite a favore di partiti con le conseguenze di cui sopra. Certo tali leggi potranno essere eluse; ma questo avviene anche in altri casi, avviene per esempio per il reato di corruzione per il quale è assai difficile la prova del *do ut des*. Comunque è innegabile che si introdurrebbero fortissime remore: quale partito rischierebbe una condanna che lo screditerebbe in modo definitivo di fronte al Paese?

Quella esaminata è però solo una faccia del problema: l'altra riguarda il divieto, che deve essere sanzionato, di certi finanziamenti, oltre quelli indicati prima (finanziamenti privati, politicamente condizionanti) e cioè: finanziamenti da enti pubblici, Stati esteri, società commerciali, ecc. Le questioni che sorgono, sono essenzialmente due: quali finanziamenti vietare: se e quali controlli introdurre. Sul primo punto non si possono avere allo stato opinioni definitive. Sul secondo punto è da precisare che il controllo dovrebbe accertare se il Partito ha violato il divieto accettando finanziamenti vietati. Basta la pubblicazione del bilancio sia pure secondo un modello legale (bilancio tipo)? E' il caso di prevedere il controllo di un Collegio di revisori? Si può stabilire che la Corte dei Conti o un altro organismo può chiedere documenti giustificativi o chiarimenti al partito su alcune entrate? Sono ipotesi aperte al dibattito delle for-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ze democratiche. Quel che va affermato è la necessità del controllo e la natura del suo oggetto. Questo controllo non riguarda i fini, (ogni partito è libero di utilizzare come ritiene le agevolazioni statali), ma puramente e semplicemente la provenienza delle entrate, e cioè mira ad accertare che il partito non ha beneficiato di finanziamenti vietati e quindi ad assicurare che esso vive solo con le concessioni statali ed i contributi degli iscritti. In questi termini esso non viola l'autonomia dei partiti perché non pone limitazioni sui modi e sugli scopi dell'impiego dei fondi legittimamente acquisiti.

In conclusione il finanziamento statale può conciliare l'autonomia dei partiti con la garanzia di impiego lecito e controllato del patrimonio pubblico se:

1) è effettuato sotto forma di dotazione di beni e servizi, di spese elettorali e di agevolazioni per la stampa di partito;

2) comporta il divieto di finanziamenti illegittimi e politicamente condizionanti, con sanzioni e con controlli che non incidano nella sfera di autodeterminazione dei partiti.

Nomine degli organi dirigenti degli Enti pubblici

La destra nella sua polemica contro la « partitocrazia » afferma che la politica dovrebbe rimanere estranea nella scelta dei dirigenti degli enti pubblici. Questa tesi va respinta: è evidente che spetta al governo (e quindi in sostanza alla maggioranza di cui è espressione) la nomina dei dirigenti di quei grandi Enti che debbono dare attuazione, nell'ambito e nel rispetto della loro autonomia funzionale, alle direttive politiche dell'esecutivo e delle singole amministrazioni vigilanti.

Tuttavia il modo come oggi vengono effettuate le scelte è criticabile. Il Partito deve impegnarsi a proporre una riforma delle leggi e ad adottare regole di vita interna — specie in ordine alle incompatibilità — che fermo restando il diritto del governo di nominare i dirigenti dei più importanti enti pubblici, assicurino i cittadini che gli amministratori sono scelti in base alle loro capacità e che gli enti non possono trasformarsi in feudi clientelari o fonti di finanziamenti occulti. Naturalmente, insieme alla riforma delle leggi e degli statuti, è necessario che i dirigenti degli enti dimostrino con i fatti di volere il rinnovamento della gestione e delle strutture, una nuova politica del personale, una gestione corretta, imparziale, efficiente e democratica, cioè di ispirarsi, nell'esercizio delle loro responsabilità, ai principi per i quali il nostro Partito si è sempre battuto.

A parte le incompatibilità e le norme generali dello statuto, quello della gestione degli enti pubblici è principalmente un problema di costume. La legge può approntare utili istituti, ma non può sopperire alla mancanza di senso dello Stato e di senso di responsabilità da parte della classe politica. Le soluzioni legislative, inoltre, non possono essere parziali e riguardare solo i sistemi di nomina dei dirigenti. La materia degli enti pubblici deve essere riordinata globalmente, si deve procedere alla soppressione degli enti inutili, alla concentrazione degli enti similari, a introdurre nuove forme di controllo, non solo di legittimità, ma anche di merito, a rinnovare i rapporti tra enti ed amministrazioni vigilanti. Se la selva di enti verrà disboscata, se le gestioni saranno rese semplici e trasparenti come case di vetro, se saranno introdotti controlli più efficaci e rigorose sanzioni il problema delle nomine di dirigenti capaci sarà più agevolmente risolto secondo criteri di competenza e di correttezza amministrativa.

Inoltre, nel quadro del rinnovamento della legislazione sugli enti pubblici, potranno essere proposte, a ulteriore garanzia del buon governo della cosa pubblica, norme particolari circa la nomina degli amministratori, distinguendo tra enti a carattere nazionale e con poteri di indirizzo politico settoriale, ed enti a carattere locale e con funzioni meramente esecutive. Per i primi la nomina governativa, prima di essere pubblicata, potrà essere discussa — secondo una proposta di alcuni compagni — da una speciale commissione parlamentare consultiva per scoraggiare le nomine di persone inidonee o le violazioni di norme giuridiche.

Per gli enti a carattere regionale si potrebbe stabilire la stessa procedura da parte della Giunta e del Consiglio. Per gli enti minori bisognerebbe decidere categoria per categoria: vi sono enti il cui presidente può essere eletto dal Consiglio di Amministrazione allorché esso è formato con ampia partecipazione di enti pubblici, sindacati, categorie interessate; enti per i quali si può prevedere una presidenza di diritto, ecc. In generale si può affermare che una profonda democratizzazione degli enti facilita la soluzione del problema della nomina degli organi direttivi.

Rapporti tra partiti e gruppi parlamentari e tra partiti e governo

Questi rapporti sono oggetto più che di una disciplina legislativa, dato il carattere di associazione che hanno i partiti, di regole statutarie. Lo Statuto del Partito dovrebbe stabilire in modo più chiaro e preciso che al Partito spetta decidere gli indirizzi politici e programmatici ed ai gruppi attuarli in sede parlamentare, dovrebbe prevedere incontri e riunioni tra organi dirigenti del Partito e direttivi dei gruppi in casi tassativamente indicati (ad esempio discussione della fiducia) o su richiesta di uno dei due organismi e dovrebbe infine stabilire che i presidenti dei gruppi partecipino di diritto e con voto consultivo alle riunioni della Direzione.

Ma per garantire l'autonomia funzionale dei gruppi nell'ambito degli indirizzi generali, politici e programmatici, stabiliti dal Partito nei congressi e nelle decisioni dell'organo deliberante e salvaguardare il Partito dal pericolo di parlamentarizzazione, occorre prevedere un tasso invalicabile di parlamentarizzazione del Comitato Centrale e della Direzione: alcuni compagni hanno proposto il 40%.

Per quanto riguarda i rapporti tra Partito e governo oltre alle incompatibilità tra ministri e membri della Direzione (fatta salva la partecipazione a titolo consultivo dei ministri alle riunioni della Direzione allorché si discutano problemi di governo) occorre creare un organo di coordinamento autorevole ed efficiente che curi contatti tra Partito (segreteria, varie commissioni di lavoro, ufficio studi), gruppi parlamentari e ministri. La designazione dei ministri deve essere fatta da un organismo composto dalla segreteria (o dall'esecutivo), oppure dalla Direzione — come propongono alcuni compagni — se essa sarà eletta dal Congresso, e dai presidenti dei gruppi parlamentari, sulla base di una rosa di nomi proposti dai gruppi o dai direttivi dei gruppi (sulla proposta della rosa dei nomi vi sono opinioni discordanti).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTE TERZA

LA RIFORMA DELLE STRUTTURE

Inconmpatibilità e riforma del Collegio dei probiviri

L'istituto delle incompatibilità soddisfa nei partiti una sentita esigenza di moralizzazione e risponde anche alla necessità, non meno avvertita dell'allargamento della classe dirigente e della creazione di quadri nuovi risolvendo problemi che sono sempre più pressanti in tutti i partiti afflitti dal cumulismo, dalla concentrazione delle cariche nelle mani di un ristretto gruppo dirigente, da fenomeni sempre più diffusi di selezione alla rovescia dei quadri. Divisi tra due o più cariche i dirigenti si occupano male di tutto e finiscono per occuparsi delle cariche che danno più prestigio esterno o remunerazione o sono strumento elettorale. Essi in sostanza si integrano nel sistema di potere e con essi, dato il cumulo delle cariche, si integra l'organismo di partito che dirigono e il partito tutto intero che rischia di cessare di essere un organismo autonomo e di diventare un organismo «ministeriale» e di sottogoverno nelle sue cellule più profonde e vitali. Questa situazione non è un male grave per i partiti conservatori, ma sarebbe un male mortale per il nostro Partito che integrato nel blocco di potere cesserebbe di essere strumento di trasformazione dello Stato e della società, cesserebbe di essere un partito socialista. Questi problemi sono in gran parte nuovi e vanno risolti tempestivamente per salvaguardare l'autonomia del Partito, la sua funzione, in una parola la sua vita stessa come Partito socialista.

Insieme alla regolamentazione delle incompatibilità occorre mutare radicalmente la struttura dell'organo dei Probiviri nominando al suo posto tre compagni di grande prestigio e di indiscussa imparzialità i quali dovranno far rispettare lo Statuto ed intervenire anche in casi non previsti dallo Statuto allorché configurano un attentato alla libertà dei militanti, alla democrazia interna o alla correttezza dell'amministrazione e quindi anche nei casi di incompatibilità non espressamente previsti.

Il Collegio dei probiviri dovrebbe, poi, intervenire a tutela delle minoranze e dei diritti del singolo militante che ad esso si rivolga. Insomma sarebbe una magistratura elevatissima e prestigiosa che assicurerebbe la disciplina, la democrazia e la moralità nel Partito. Dovrebbero essere previsti, oltre al Collegio nazionale, anche altri collegi regionali, e non più federali. Questa proposta di riforma è stata criticata da qualche compagno il quale ha osservato che i poteri del nuovo Collegio dei probiviri rischiano o di restare sulla carta o di assumere un contenuto assai ampio di natura politica. La maggioranza dei membri della Commissione è tuttavia orientata verso la riforma del Collegio.

E' stato detto che spesso, specie nei piccoli centri, il cumulo delle cariche nasce dalla mancanza di personale socialista per ricoprire i vari incarichi e che perciò un troppo largo sistema di incompatibilità finirebbe per intralciare la funzionalità del Partito. E' una tesi vera solo in piccola parte: la ristrettezza dei quadri non è causa del cumulismo, ma effetto. Il nostro Partito gode di larghissime simpatie e adesioni in tutti i settori e specie tra tecnici ed intellettuali, ma la partecipazione di questi compagni è spesso frenata dalla chiusura dei gruppi dirigenti. In ogni caso è preferibile improvvisare un dirigente di partito o di ente pubblico che accettare il cumulo di cariche.

Occorre perciò affrontare concretamente il tema delle incompatibilità e della riforma del Collegio dei probiviri. Circa il primo punto bisogna soffermarsi sulla incompatibilità tra la carica di membro di segreteria di sezione, di segreteria di federazione, di segreteria regionale, di membro di esecutivo di federazione e la carica di parlamentare, di sindaco, vice sindaco, presidente o vice presidente provinciale o regionale, assessore comunale, provinciale o regionale, presidente o consigliere di ente pubblico di nomina governativa o locale. La carica di parlamentare deve essere incompatibile oltre che con quella di membro di esecutivo federale, di comitato regionale o di segreteria di sezione, anche con la carica di sindaco, vice sindaco, presidente o vice presidente di amministrazione provinciale, assessore e consigliere comunale e provinciale. Ai membri dei collegi dei probiviri si dovrebbero estendere le incompatibilità previste dalla legge o dallo Statuto per i parlamentari.

Si è proposto di estendere l'ineleggibilità al Parlamento prevista per i segretari di Federazione, agli assessori comunali, provinciali e regionali ed ai presidenti e vice presidenti di importanti enti pubblici. L'esigenza è giusta ma forse non può trovare soddisfazione con una norma tassativa: occorre cioè stabilire la facoltà della Direzione di concedere deroghe per casi eccezionali. Alcuni compagni osservano, però, che la facoltà di deroga è un varco che trasforma l'eccezione in regola generale. Su questa questione occorre richiamare l'attenzione dei compagni alla vigilia della campagna elettorale.

Le norme sulle incompatibilità che riguardano le segreterie delle sezioni e le cariche comunali, tranne le incompatibilità tra carica parlamentare e carica amministrativa negli enti locali, andrebbero forse limitate ai comuni con popolazione superiore ai ventimila o trentamila abitanti. Oltre al divieto di cumulo tra cariche in organismi dirigenti di Partito e di sindacato occorre anche affrontare il problema della incompatibilità tra parlamentare e dirigente nazionale sindacale, tema molto dibattuto attualmente.

Anche in vista della creazione dei comitati regionali, che produrrà nuove istanze dirigenti, è il caso di limitare il cumulo delle cariche di partito? E' ammissibile, infatti, che un compagno possa essere ad esempio segretario di Federazione, di comitato regionale, membro del Comitato Centrale, della Direzione?

Dei casi di incompatibilità possono sorgere anche tra cariche in organismi collaterali e parlamentari e membri di organi esecutivi del Partito: questo problema va esaminato caso per caso riservando la decisione al Comitato Centrale o al Collegio probivirale. Il Collegio dei probiviri giudicherà altresì delle incompatibilità tra cariche di partito o parlamentari, e cariche in enti privati e semi pubblici che possono considerarsi come organismi corporativi, o, in genere, portatori di interessi privati e settoriali.

La carica di ministro, sottosegretario di Stato o assessore regionale deve essere incompatibile con le cariche negli organismi esecutivi del Partito: segreteria di sezione, esecutivo federale, comitato regionale, direzione nazionale. Tuttavia i ministri debbono essere sentiti dalla Direzione allorché si discute di problemi di governo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per assicurare la rotazione delle cariche si potrebbe stabilire che nessuno può essere nominato per più di un certo numero di anni o di un certo numero di volte nella stessa carica: questo principio è assai controverso perché produce svantaggi (può privare le istanze di partito di dirigenti capaci) e vantaggi dal punto di vista della moralizzazione del Partito e del rinnovamento e ringiovanimento dei quadri.

Propaganda elettorale

L'esigenza di moralizzare la campagna elettorale è fortemente avvertita dall'opinione pubblica. Il nostro Partito, così povero di mezzi, deve fare tutti gli sforzi per evitare ogni forma di degenerazione della lotta elettorale.

Alcuni compagni hanno proposto di istituire in ogni capoluogo di regione un organo di partito formato da compagni non personalmente impegnati e imparziali, al quale segnalare tutti i casi di propaganda scorretta. Tale organo trasmetterebbe le segnalazioni ritenute fondate alla Segreteria, la quale dovrebbe intervenire per richiamare i candidati segnalando, nei casi più gravi, il loro nome alle sezioni della circoscrizione.

Le designazioni dei candidati saranno fatte dalle assemblee delle sezioni competenti secondo le circoscrizioni. I direttivi delle federazioni nel formare le liste terranno conto del numero delle designazioni di ciascun candidato, avuto riguardo al numero delle sezioni e, per ciascuna sezione, al numero degli iscritti e dei presenti alle assemblee, e, quando è possibile, ai voti che il Partito raccoglie nel Comune. Alla Direzione fermo restando il suo diritto di includere candidati alla Camera per non oltre il 10% e di attribuire i Collegi senatoriali, spetta di approvare le liste.

Iscrizione al Partito

Alcuni compagni hanno proposto di escludere dal voto per il Congresso quegli iscritti che non partecipano ad un certo numero di assemblee nel corso dell'anno. Il rimedio appare insufficiente contro le iscrizioni di comodo e pericoloso perché può colpire compagni che per i loro impegni di partito non sono in grado di partecipare a quelle assemblee.

Altri compagni hanno proposto di limitare l'esclusione dal voto congressuale, in caso di mancata partecipazione ad un certo numero di assemblee, solo ai nuovi iscritti per un periodo di due anni e di stabilire che possono votare in occasione del Congresso solo coloro che sono iscritti al Partito da almeno sei mesi ed hanno partecipato a due assemblee. Inoltre si dovrebbe dare ai direttivi di sezione la facoltà di non rinnovare la tessera ai nuovi iscritti per i quali si è proceduto alla esclusione del voto congressuale. Bisogna inoltre stabilire controlli più severi sulle domande di iscrizione: si è chiesto di modificare l'art. 5 dello Statuto provvedendo che una aliquota di membri del direttivo di sezione o di iscritti possa chiedere che una o più domande siano discusse in assemblea. Altri compagni ritengono che le iscrizioni debbano essere sempre ratificate dall'assemblea.

Metodo di votazione

E' generale la richiesta che siano validi solo i voti dei presenti senza riportarli in percentuale al numero degli iscritti. Ciò significa che i delegati al Congresso di Federazione saranno attribuiti in relazione ai voti effettivamente espressi. L'unica questione controversa è se sia possibile o no lasciare aperte le urne per un certo periodo di tempo dopo la chiusura dell'assemblea.

Il principio per il quale il voto sugli indirizzi politici deve essere palese e quello sulle persone deve essere segreto è accettato dalla maggioranza dei compagni. Qualcuno ritiene che il voto segreto vada adottato anche sugli indirizzi politici.

Elezioni dei delegati al Congresso

Un'altra questione controversa riguarda il modo di elezione dei delegati al Congresso, e cioè se essi debbono essere ripartiti fra le varie federazioni in rapporto solo al numero degli iscritti o anche in rapporto al numero dei voti ottenuti alle elezioni politiche. Lo orientamento di una larga parte dei compagni è favorevole alla seconda tesi, sia pure con una tendenza a limitare, ad esempio solo ad 1/3 dei delegati, il riferimento ai voti ottenuti nelle elezioni.

NAS

La sezione deve diventare il centro della vita del Partito. I NAS come tali debbono perdere ogni potere deliberante che va riservato alle sezioni delle quali i membri del NAS fanno parte: è questa la tesi che raccoglie più larghi consensi.

Lo Statuto provvisorio adombra questa soluzione che dovrebbe divenire definitiva. Il Congresso comincia al livello di sezione e non dei NAS. I NAS sono distaccamenti operativi della sezione nei luoghi di lavoro e nelle collettività organizzate e come tali vanno sviluppati e rafforzati.

Alcuni compagni ritengono che i NAS debbano avere potere deliberante, altrimenti questi importanti organismi entrerebbero in crisi. Ma già oggi la crisi dei NAS è molto grave. Il rafforzamento dei NAS è indipendente dal potere deliberante in sede congressuale — che si esercita una volta ogni due anni — e può essere ottenuto solo sul piano politico, con una iniziativa di base ed una continua mobilitazione del Partito.

Sezione

Nella città moderna di dimensione media o grande si pone il problema della riforma della sezione.

Al posto delle numerose e non funzionali piccole sezioni fonti di inutile dispendio finanziario, si potrebbero creare grandi sezioni, con almeno due o tremila iscritti, attrezzate per il dibattito, per la ricerca e per tutte le forme di moderna attività associativa, ubicate, sulla base di una suddivisione del contesto urbano, in zone che rappresentino una realtà urbanistica unitaria. Le sezioni diventerebbero così finanziariamente autosufficienti, richiamo permanente per la partecipazione e il dibattito, centri di potere della base, organismi di penetrazione nel tessuto cittadino.

Si osserva che le grandi sezioni possono diventare « riserva di caccia dei notabili ». Questo pericolo, al con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trario, riguarda le piccole sezioni. La sezioncina non attrezzata, non frequentata e perciò carente di una direzione autorevole è debole di fronte alle pressioni esterne ed alle strumentalizzazioni, ed in essa non si sviluppa la vita democratica. Contro questi pericoli resiste meglio la grande sezione che è ricca di partecipazione, di presenza viva della base e possiede gli strumenti per attirare, con molteplici iniziative e con una adeguata attrezzatura culturale, sociale e di svago, gli iscritti, specie i giovani.

L'istituzione delle grandi sezioni non dovrebbe comportare automaticamente la soppressione di tutte le sezioni attualmente esistenti.

Per la campagna elettorale, per l'azione capillare nel quartiere, per compiti d'indagine e rilevazione nel tessuto cittadino, possono risultare utili organismi di quartiere, che potrebbero essere definiti NAS territoriali. L'organizzazione di base sarebbe così costituita da nuclei di collettività lavorative (NAS), da nuclei di quartiere (nuclei territoriali) e dalle grandi sezioni con i poteri di indirizzo politico e di decisione congressuale.

Comitati regionali e federazioni

L'istituzione dell'ente regionale determinerà uno spostamento dell'asse della vita pubblica. Sembra evidente che il Partito debba parallelamente rafforzare l'organizzazione regionale, per aderire al processo di regionalizzazione che sarà non solo legislativo ed amministrativo ma anche economico e sociale.

Alcuni compagni hanno giustamente sollevato il problema del rispetto dell'art. 19 dello Statuto per quanto concerne le competenze dei comitati regionali in ordine al coordinamento dei problemi politici economici ed amministrativi della regione (Piani dei comitati regionali per la programmazione, consorzi interprovinciali ecc.). Ad altri invece sembra che il problema sia più ampio e consista nell'indicare quale tipo di struttura regionale vuole il partito: organi regionali nominati, sia pure con criteri diversi dagli attuali, dalle federazioni, oppure eletti in un congresso regionale? Questa seconda ipotesi è la più aderente, sia pure a scadenza non immediata, alle modificazioni socio-economiche e politico-amministrative che comporterà l'istituzione dell'ente regionale. In tale prospettiva si porrà il problema della sopravvivenza delle Federazioni.

Comitato centrale

Alcuni compagni propongono di abolire il Comitato centrale ed introdurre il Consiglio nazionale con poteri consultivi, ma anche con il potere di votare la sfiducia alla Direzione. Questa proposta comporta che la Direzione sia eletta direttamente dal Congresso e che in caso di voto di sfiducia si indica un Congresso straordinario. Il problema principale non riguarda la creazione del Consiglio nazionale, ma la elezione della Direzione da parte del Congresso. Se si accetta la tesi per la quale la Direzione deve essere eletta dal Congresso, si deve altresì accettare la proposta dell'introduzione del Consiglio nazionale e se si respinge questa tesi è ovvio che si deve mantenere il Comitato centrale in quanto non avrebbero senso due organi eletti entrambi dal Congresso. In questa seconda ipotesi si può prospettare una diversa composizione del Comitato centrale. In proposito è opinione abbastanza diffusa che esso debba essere eletto per una parte (ad esempio un terzo) tra compagni appartenenti a determinate categorie (amministratori pubblici, dirigenti di organismi di massa e collaterali, tecnici, ecc). Si propone da altri compagni che una aliquota di membri sia cooptata o nominata di diritto, sempre che non si alterino i rapporti di forze tra le varie posizioni rappresentate nel Congresso.

La struttura del Partito è diventata più complessa, sia alla base, per la stratificazione delle classi sociali, che al vertice, per la moltiplicazione dei centri di potere. Alle istanze dirigenti tradizionali (Segreteria, Comitato centrale, Federazioni, Sezioni) si sono aggiunti i ministri, i presidenti dei gruppi, i dirigenti dei sindacati, i dirigenti di enti pubblici, gli amministratori dei più importanti comuni e i dirigenti di organismi collaterali e più in là si aggiungeranno gli amministratori regionali.

Il Partito deve essere la fonte democratica e la sintesi politica di questo pluralismo di poteri. A tale scopo, sostengono i compagni che propongono l'istituzione del Consiglio nazionale, è necessario che la Direzione sia eletta dal Congresso ed abbia così l'autorità necessaria per operare la sintesi politica tra le varie istanze e pressioni che provengono dalla struttura sempre più pluralistica del partito: la direzione specie se abbastanza numerosa potrebbe eleggere oltre alla segreteria, un esecutivo. Il Consiglio nazionale che dovrebbe essere in parte elettivo e in parte composto di membri di diritto, sarebbe l'espressione del pluralismo di poteri e di organismi: la sua autorità deriverebbe non solo dal fatto che è in parte eletto dal Congresso, ma anche dal fatto che in esso siedono parlamentari, segretari di federazione e di comitati regionali, dirigenti di enti collaterali, amministratori dei più importanti enti locali la cui opinione rappresenterebbe l'orientamento generale del Partito e non potrebbe essere non determinante nei confronti della Direzione.

Altri compagni propongono di non mutare la struttura attuale degli organi centrali, e di stabilire nello Statuto l'obbligo di tenere una conferenza nazionale annuale, oppure di affiancare il Comitato centrale con un Consiglio nazionale composto da membri in parte eletti dal Congresso, in parte cooptati dal Comitato centrale.

Organismi collaterali

Tra il Partito e la società civile bisogna creare una costellazione di organismi intermedi, dotati in varia misura di autonomia, per assicurare e sviluppare la presenza del Partito, della sua ideologia e della sua politica, tra le categorie sociali e le associazioni e per far convergere nelle istanze di partito le loro molteplici esigenze.

Le varie sezioni di lavoro del Partito dovrebbero fare un inventario delle associazioni di categoria, culturali, ricreative, assistenziali, ecc. esistenti e studiare la possibilità di creare organismi intermedi. Un ruolo particolare spetta alla sezione culturale che deve promuovere la nascita di organizzazioni culturali di ispirazione socialista.

Delicati problemi si pongono in ordine ai rapporti tra questi organismi e il Partito, al grado di reciproca autonomia, alla presenza del Partito in essi e, viceversa, della loro rappresentanza nelle istanze di partito. E' auspicabile che il tema sia dibattuto nelle istanze periferiche del Partito specie nelle zone ove sono state com-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

piute esperienze e portate avanti iniziative di lavoro in organismi collaterali.

Il Partito è impegnato a moltiplicare gli organismi collaterali, ma anche a vegliare perché essi non divengano strumenti di potere clientelare, di correnti o di persone singole e si sviluppino come grandi associazioni al servizio della politica generale del Partito e degli interessi dei lavoratori.

Congresso

Rinviando a quanto si è detto a pag. 43 sul Congresso a tesi, qui occorre precisare che per attuare concretamente tale metodo occorre che le elezioni degli organi dirigenti avvengano con sistemi che evitino le contrapposizioni di due o più liste bloccate, altrimenti le correnti e le frazioni, cacciate dalla porta rientrerebbero dalla finestra. Tali sistemi possono essere la proporzionale corretta con panachage; il voto limitato a due terzi dei posti da coprire con panachage; la lista unica con un numero di candidati superiore ai seggi e con la possibilità di cancellare e aggiungere nomi.

Sezioni e commissioni di lavoro

Gli Uffici centrali federali e locali del Partito dovrebbero provvedere alla doppia esigenza di creare gli organi di collegamento tra Partito e società civile, organizzata e non (vedi «organismi collaterali»), e di contribuire alla elaborazione dei programmi e alla creazione dei quadri tecnici.

Le sezioni di lavoro debbono essere strumenti specializzati di Partito per l'azione politica nel tessuto culturale, sociale ed economico del paese. Pertanto occorre rivederne la struttura per eliminare i doppioni e le sovrapposizioni tra una sezione e l'altra e riordinarle in modo che esse ricalchino settori di interessi economici, le aggregazioni sociali e le organizzazioni culturali della società moderna.

L'ufficio studi

Si propone un modello di ufficio studi concepito come un organismo orizzontale, espressione di tutte le sezioni di lavoro. L'ufficio studio sarebbe così composto da tecnici (economisti, giuristi, sociologi, urbanisti, ecc.) e da compagni che lavorano nelle singole sezioni (agraria, scuola ecc.) e che sono a contatto continuo con i problemi reali del Paese. L'ufficio studi, in tal modo, grazie ad una efficace direzione politica attua una feconda sintesi tra esperienza reale e conoscenza ed elabora soluzioni programmatiche scientificamente coerenti, tecnicamente realizzabili, rispondenti ad esigenze reali e politicamente attuabili. L'ufficio studi svolgerebbe un servizio di consulenza per la Direzione, la Segreteria, i gruppi parlamentari, i ministri e potrebbe assorbire le commissioni con compiti di studio, come la Commissione economica, la Commissione per la riforma dello Stato. Qualche compagno sostiene, invece, che occorra promuovere la costituzione di un istituto di studi autonomo dal Partito.

Comunicazioni di massa

La stampa di Partito è in crisi. Da questa crisi non si salva e non può salvarsi l'*Avanti!* ad onta di tutti gli sforzi compiuti.

Questa crisi se non può essere risolta può essere alleggerita qualificando il corpo redazionale e assicurando unità di indirizzo e maggiore autonomia al quotidiano.

In ogni caso, un grande partito non può parlare all'opinione pubblica solo attraverso il suo organo ufficiale. Il Partito deve porsi il problema degli strumenti di comunicazione di massa che sono di importanza determinante nella società moderna sia perché l'analfabetismo è in regresso e il livello culturale dei cittadini è sempre più elevato — il che richiede un discorso più diffuso, capillarizzato e complesso —; sia perché la classe dominante utilizza su larghissima scala le tecniche dei mass-media per conformare i cittadini ai modelli neo-capitalistici ,il che richiede un'ampia ed efficiente attrezzatura culturale per demistificare i «valori» e contestare l'egemonia intellettuale e morale del neocapitalismo.

Il Partito ha bisogno almeno di una grande rivista settimanale dotata di larga autonomia; di stampa specializzata e di categoria, di una casa editrice, di una rete di librerie, di circoli di cultura di grande prestigio, che promuovano la discussione e la ricerca con i cittadini che non sono iscritti al Partito ma sono vicini alle sue posizioni e alle sue idee.

Europa e Internazionale

L'integrazione economica del MEC e la lotta per l'unità politica europea ha creato molti problemi comuni ai partiti socialisti dell'Europa occidentale. Il Partito socialista, che è internazionalista per definizione, mira alla creazione di un unico organismo politico europeo. Tuttavia esso è consapevole delle difficoltà ancora esistenti, ma ritiene che si possa prospettare realisticamente la istituzione di un organo permanente di coordinamento tra i Partiti dell'Europa occidentale, compresa l'Inghilterra, in vista della creazione di una vera e propria Federazione Socialista Europea.

Un compito particolare spetta al Partito in seno all'Internazionale che deve uscire dalla routine burocratica; svecchiarsi, riacquistare il prestigio di un tempo impegnandosi o qualificandosi sui grandi temi della pace e della distensione, in una presenza più attiva e operante nella lotta dei lavoratori di tutto il mondo contro ogni forma di colonialismo, imperialismo, dittatura, sfruttamento. Il socialismo democratico è la risposta giusta ai problemi del mondo sviluppato ed in via di sviluppo. La sua influenza deve penetrare nei Paesi del terzo mondo, per far prevalere i principi socialisti della pace, della giustizia, del progresso, della libertà e dell'uguaglianza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico